

Capovolgete l'Unità troverete CUORTE

Ci sono le due pagine quotidiane di Cuore Mundial? In questo numero l'Italia commossa per la nascita di Mattia Schilla... Paolo Valenti scrive per Cuore: un intellettuale per l'alternativa... Ele Kappa Altan Lunari Panebarco e altri hooligans

Alla Weber (Fiat) «Illegittimo vendere l'Unità in fabbrica»

perché è «si detto comportamento illecito» Ecco la lettera inviata alle componenti sindacali della Weber di Bologna (gruppo Fiat) dal capo del personale... Immediata la replica: «È un attacco alla libertà di stampa» Lunedì ne discute il consiglio di fabbrica

«Constatiamo che in data odierna alle 7.20 veniva posto in vendita il quotidiano l'Unità all'interno dei reparti produttivi... Tale fatto ci pare non ammesso da alcuna norma di legge e di contratto... e vi invitiamo a provvedere... Ecco la lettera inviata alle componenti sindacali della Weber di Bologna (gruppo Fiat) dal capo del personale... Immediata la replica: «È un attacco alla libertà di stampa» Lunedì ne discute il consiglio di fabbrica

A PAGINA 5

Germania travolgente Cecoslovacchia minacciosa

Facile vittoria della Germania Ovest ieri sera allo stadio di S. Siro. La formazione allenata da Beckenbauer ha travolto con un secco 5-1 i dilettanti degli Emirati Arabi... La pioggia non ha fermato l'attacco tedesco andato a segno con Voeller (2 gol) Kinsmann Mathaeus e Bein... Nell'altro incontro di ieri la Cecoslovacchia ha battuto per 1-0 l'Austria... superando l'Italia nella classifica del primo gruppo... Per continuare a giocare all'Olimpico ora gli azzurri dovranno vincere lo scontro diretto con la squadra dell'est

NELLO SPORT

Temporale su Milano e San Siro fa acqua

fuggi Dopo la vicenda stravagante dell'erba sullo stadio Kolossal si è abbattuta anche la pioggia che il tetto costosissimo non è riuscito a frenare creando seri problemi alle attrezzature elettroniche... Quando c'è il sole il tetto toglie la luce... E quando piove ci si bagna

NELLO SPORT

Editoriale

Cartellino giallo per Pininfarina

BRUNO UGOLINI

Pininfarina sembra un Azeglio Vicini improvvisamente assordato dagli incantamenti dei lusi. Il paragono non appare fantasioso. E come se l'alienatore italiano, a metà della partita decisiva, chiedesse di cambiare i giocatori. I segnalinee l'ha fatto e magari anche il campo da gioco. Nessuno gli darebbe retta. Eppure è quello che il presidente della Confindustria sta facendo con i contratti di lavoro. La partita tra sindacati e padroni, infatti, era cominciata da un pezzo. C'erano state trattative senza risultati purtroppo per i metalmeccanici. E trattative, stavolta con alcuni consistenti frutti, per i chimici. Ma ecco Pininfarina, dopo due settimane di scoppi e cortei operai, decidere che bisognava cambiare tutto. La partita non andava più bene. Bisognava discutere con Trentin, Marini. Benvenuto non dei contratti, non di orari e salari, ma della scala mobile, di come è formulata la busta paga, delle liquidazioni e, soprattutto, di come sistemare la contrattazione decentrata, ovvero la presenza sindacale nelle fabbriche. I contratti sarebbero venuti dopo. Una pretesa davvero audace. Nessun sindacato degno di questo nome poteva digerirla. Quasi come dire a Trentin, Marini e Benvenuto suicidatevi. Come si può infatti ipotizzare che i lavoratori dell'industria, già poco bendisposti, date le riserve sulla entità delle richieste presentate, accettino di soprassedere, di rimanere i soli, dopo il pubblico impiego e i servizi, sprovvisti di contratto? Sarebbe come dire ai possibili Cobas, accomodatevi, c'è posto. Ed eccoci allo scorporo generale. La decisione finale spetta allo stesso Pininfarina. È ancora in tempo per soprassedere alla stravagante idea di cambiare, appunto, squadra guardialinee, arbitro campo, mentre la partita è in corso. Non che siano assurdi i problemi indicati dalla Confindustria, a cominciare da quelli relativi alla struttura del salario. Ma, semmai, dovevano essere affrontati e risolti molto tempo fa, come del resto qualche autorevole imprenditore aveva suggerito.

I leaders della Confindustria vanno spiegando di essere uniti, come una falange d'acciaio. Ma non spiegano perché Pininfarina si sia svegliato solo ora. Nascondono in realtà divisioni profonde. Sono le divisioni emerse nel corso stesso delle trattative contrattuali, di fronte alla chiusura totale della Federmecanica e alle sue pur timide aperture degli industriali chimici sulle riduzioni di orario. Sono le divisioni emerse nel convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure, tra chi propendeva a scaricare tutto sullo Stato, vero responsabile di quei disservizi che tanto pesano sui costi aziendali. Imprenditori che magari hanno sempre puntato, come mammiello dello Stato, nel taciturno Nord e nella giungla degli appalti meridionali, senza mai dissociarsi. E, alla fine, chiamati a scegliere se aprire una vertenza contro Andreotti o una vertenza contro gli operai, hanno preferito questa seconda strada.

Chi ha suggerito tanta irragionevole arroganza a Pininfarina, chi gli ha armato il braccio? La risposta è facile. È lo stesso governo. Lo ha fatto, scherzandosi così contro una possibile trattativa, quando ha voluto schiacciare l'occhio agli industriali più aggressivi, promettendo loro di bloccare l'impegno di prorogare, come avevano chiesto i sindacati, la legge sulla scala mobile. Quando ha promesso di rivedere la legge sui diritti elementari da applicare nelle aziende minori.

Quella che abbiamo definito però una «partita», non è certo chiusa, anche se c'è chi spera che proprio l'entusiasmo dei Mondiali riesca ad «accorciare» lo scontro. La posta in gioco, come hanno detto le donne metalmeccaniche, è un «contratto di civiltà». Questo dice la richiesta di avere il diritto di contrattare le condizioni di lavoro nei nuovi processi di ristrutturazione, la richiesta di orari un po' meno assillanti, di salari leggermente più decenti. Ma anche la richiesta, fatta appunto dalle donne, di impedire che nei luoghi di lavoro le «molesse sessuali» siano spesso un crocevia inesorabile per chi vuole il passaggio di qualità. La richiesta per corsi in italiano riservati agli extracomunitari. Quella di abbattere le barriere architettoniche che sovente impediscono l'entrata in fabbrica ai portatori di handicap.

E i destini di Pininfarina, sorpreso in classica posizione di fuorigioco? Un impaziale giudice di gara non potrebbe che alzare il cartoncino giallo di ammonimento. Il presidente della Confindustria è però ancora in tempo, per correre ai ripari. Martedì, infatti, riunisce i suoi soci, compreso Gianni Agnelli che se ne intende. Qualcuno potrebbe ricordargli, come insegna l'orgia televisiva di questi giorni, che dopo il secondo cartellino giallo viene quello rosso. Espulsione.

Dopo tre giorni di violenze, saccheggi e caccia agli oppositori e ai giornalisti stranieri Iliescu congoda le «facce nere». Allarme nel mondo per le scelte del governo romeno

«Normalizzata» Bucarest i minatori tornano a casa

Atti di violenza dei minatori? «Sono casi isolati da cui ci dissociamo», dice alla stampa internazionale il primo ministro romeno Petre Roman. Ma i «pretoniani» del presidente Iliescu pur con l'ordine di abbandonare Bucarest rimangono in città dove sono di nuovo protagonisti di atti di violenza. Uno dei capi dei minatori ha detto: «Abbiamo dato una lezione di democrazia». Da tutto il mondo si alzano sdegnati e durissime condanne.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Strecciano i camion carichi di minatori. Agitano in aria le loro armi bianche, inneggiano a Iliescu, denodano i «golani» debosciati. Bucarest è normalizzata ma squadrate di «pretoniani» girano ancora nella capitale romena. La grande paura per giovani e dissidenti non è finita. «Non vogliamo che i minatori si sostituiscano alla polizia», afferma Petre Roman, tentando di minimizzare gli incidenti, ma è difficile pensare che la terribile spedizione punitiva possa essere soltanto un episodio isolato. Andrea Comea, intellettuale

A PAGINA 9



Il leader studentesco Marian Manteanu ricoverato in ospedale dopo essere stato picchiato dalle squadrate

Necci alle Fs Congelate le altre nomine

Mario Schimberni è vendicato, un altro manager in visita a Raul Gardini, Lorenzo Necci, è il nuovo amministratore straordinario delle Ferrovie. Ieri il governo lo ha nominato, in una riunione lusingosa che ha anche varato la riforma di Bernini (ma sarà riveduta e corretta per una intera settimana). Stop al decisionismo di Andreotti sulle nomine, se ne riparla a luglio.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. «Le candidature non scendono dal cielo», dice l'ineffabile Carglia al secondo giorno di protesta per il decisionismo di Andreotti sulle nomine. I suoi ministri si sono astenuti nel voto su Lorenzo Necci accolto alla guida Fs da un tripudio repubblicano. «È la competenza e la managerialità dei repubblicani a vincere», dicono in giro già si insinuano Necci è sempre lo stesso del

RIGHI RIVA, FIERRO e CASCELLA A PAGINA 3

Il leader antiapartheid in Italia ha incontrato il Papa e le alte cariche dello Stato Non toglieremo le sanzioni al Sudafrica Mandela strappa un impegno al governo

Ha lasciato la capitale vittoriosa, Nelson Mandela ha strappato al governo italiano l'impegno a mantenere le sanzioni economiche contro il Sudafrica. Ricevuto dalle più alte cariche dello Stato, Cossiga, Spadolini, Iotti, Andreotti, Martelli, De Michelis il leader dell'Anc ha incontrato anche Occhetto, i sindacati e il Papa. «Benedico le vostre azioni», gli ha detto Wojtyla. L'abbraccio dei romani.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. La visita lampo ha dato i frutti sperati. Nelson Mandela ha lasciato ieri sera la capitale portando in Africa il successo sperato. Il governo italiano ha dato la sua parola quando l'apartheid non sarà scomparso definitivamente, saranno mantenute tutte le sanzioni economiche contro Pretoria. Ad accompagnare nel suo tour politico il leader stonco dell'Anc, una delegazione qualificata. Il ministro dell'esteri Tabo Mbeki, l'anziano Nkomo, numero tre del partito, il dottor Meir e Winnie Man-

ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

De Michelis. «Che Dio benedica le vostre iniziative», gli ha detto il Papa nel suo caloroso saluto confermando l'impegno della Santa sede per favorire un'evoluzione politica che restituisca la dignità al popolo sudafricano. «L'unico contatto che fino a ieri c'era permesso era la solidarietà verso un prigioniero politico», ha commentato Achille Occhetto segretario del Pci, nell'incontro con Mandela, oggi c'è stato un colloquio con uno dei leader più significativi della scena mondiale. Rassicurato dal successo politico del viaggio in Italia, Mandela ha potuto concedersi una pausa all'Hotel Ambasciator prima della cena offerta dal vicepresidente Martelli. In serata festa a piazza Farnese. «Vi ringrazio», ha detto alla folla Mandela, «la gente è la vostra forza».



Mandela assieme al Papa durante l'udienza in Vaticano

Il ministro ha fornito i primi dati sul clientelismo nelle Usi Pillola abortiva anche in Italia? De Lorenzo: «Non opporrò veti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non ci sono incompatibilità tra la forma di interruzione della gravidanza innesca dalla Ru486 e quanto previsto dalla legge 194», così si è espresso ieri il ministro della Sanità De Lorenzo nell'aula di Montecitorio. De Lorenzo ha aggiunto che, però, il ministero non ha poteri di promozione della richiesta di registrazione di un farmaco. La ditta produttrice della Ru486 la francese Roussel-Uclaf dovrà fare richiesta, e il ministero «attiverà senza indugi le procedure previste per accertare la sicurezza e l'efficacia del farmaco». Il dibattito sulla pillola abortiva era stato acceso alla Camera da un'interpellanza democristiana e due interrogazioni del Pci e della Sinistra indipendente. La pillola viene sperimentata attualmente per conto dell'Oms a Milano e Cagliari. Elena Marinucci sottosegretario socialista alla Sanità ha dichiarato che il ministero si sarebbe dovuto muovere per promuovere la registrazione. Da qui l'interpellanza democristiana. Per la Dc il farmaco non rispetta i principi di socializzazione della decisione di abortire chiesti dalla legge 194. Per le deputate Diaz e Bernasconi essa è solo un mezzo per limitare le sofferenze delle donne. Sempre alla Camera, ieri De Lorenzo ha denunciato episodi di corruzione e clientelismo nelle Usi al Sud. I fondi sarebbero serviti a finanziare addirittura campagne elettorali.

A PAGINA 7

Ciò che dobbiamo a quest'uomo

LUIGI COLAJANNI

Nelson Mandela l'ho incontrato a Strasburgo, prima del suo arrivo a Roma. E con il risentimento di quell'incontro. Dovrebbe essere stanco ma tutti sono sorpresi del contrasto tra il passo lento, i gesti cauti ed invece la voce s'era, determinata, forte con cui per più di due ore risponde ed interviene. Invitato dai quattro presidenti dei gruppi di sinistra Mandela ha voluto di scure con una grande franchezza su tutto indicando i suoi capisaldi della politica del Pci. Su quali, dopo la liberazione, ha esercitato un ruolo personale decisivo. «È solo a volere la trattativa con il governo di Klerk. Per questo l'ho incontrato subito appena uscito di prigione. Tutti erano sorpresi che volevo discutere con i miei carcerieri ma poi hanno capito. Ho avuto subito l'appoggio dei sindacati e adesso anche l'Anc è convinta». Mandela sorride e dice che l'inizio della trattativa ha già creato una situazione nuova da cui è difficile tornare indietro. Gli viene chiesto un giudizio su de Klerk. «Tenta di fare il possibile. Lui parte da un punto di vista ed io da quello opposto ma, su ogni questione non dovremmo trovare una soluzione negoziata. Credo che possiamo farlo». C'è una filitica molto misurata nelle parole di Mandela perché egli sa, e lo dice che vi sono enormi resistenze fra i bianchi e fra i neri e che il confronto armato è sempre in agguato. Qualcuno vuole sapere qual è il punto più aspro del confronto e Mandela è chiarissimo. «Noi vogliamo una nuova Costituzione decisa da un'Assemblea costituente eletta secondo il principio "un uomo un voto". Deve garantire ad ogni singolo sudafricano, che sia bianco o nero indiano africano o inglese gli stessi diritti, compresi quelli di religione e cultura applicati da un sistema giudiziario indipendente».

«Lo dice tutto d'un fiato per giungere al punto», dice Klerk.

vuole proteggere la minoranza bianca in quanto tale, non pensa al complesso dei cittadini del Sudafrica e chiede un diritto di voto per la minoranza nel futuro Parlamento». Ecco il punto difficile. «Quello che vuole De Klerk non esiste in nessun paese democratico e noi vogliamo un Sudafrica democratico e pluralista».

Poi Mandela si preoccupa che guardando al futuro, sia dimenticata la dura condizione attuale. «Il sistema della apartheid è ciel tutto in piedi. Finora abbiamo soltanto mosso gli ostacoli per l'inizio della trattativa niente di più».

Mandela ripete con chiarezza inequivocabile quella che è l'unica richiesta che egli va facendo a tutti i governi al Parlamento europeo e ai movimenti progressisti antirazzisti: bisogna mantenere le sanzioni esse sono efficaci servono anche a de Klerk a dimostrare alla minoranza razzista che così non si può andare avanti.

Walter Veltroni IO E BERLUSCONI (E LA RAI) Diecimila copie vendute

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Noi calabresi

PINO SORIERO

L'eggo sui giornali che il sindaco di Bressello, in provincia di Reggio Emilia, ha deciso di chiudere le frontiere del suo comune ai calabresi...

Quelle lettere aiutano a comprendere scavando oltre il linguaggio viscerale delle Leghe com'è ancora acerba da noi l'idea di nazione...

In poche settimane, al ritmo di trenta-quaranta al giorno, arrivano a San Luca oltre quattrocento lettere...

C'è chi protesta perché è del Nord e ha il diritto di disprezzare. C'è chi protesta perché è del Sud e conoscendo il degrado può impartire lezioni...

Eppure la Calabria si è mobilitata tanto, un anno fa, attorno alla presenza della signora Casella nella Locride...

Liberato Cesare Casella ci si poteva attendere dunque un momento di sollievo. Proprio quel giorno ero a Crotona, con Occhetto, a manifestare contro l'arrivo degli F16...

Ma l'altra Calabria non ha accolto, non ha notizia. E le lettere minacciose proseguono quindi a ritmi incalzanti...

Quale paradosso alle soglie del 2000: che si invocano reazioni della natura proprio in quella regione che per alluvioni e terremoti è stata definita terra di disastri...

Intre lettere si informa dell'esistenza di una associazione pronta. È come se al Nord, superata ogni difficoltà di rapporto e di comunicazione, ogni involuzione individualistica, crescesse una nuova socialità...

Ritorna Lombroso nelle forme più graffianti. «Ai sub-umani degenerati» si scrive quasi per tranquillizzarli sulla loro sorte...

Il post scriptum è del tutto conseguente. «Grazie a voi, invece del Pci voterò Lega lombarda»...

Il dibattito sterile tra si e no avvelena la vita quotidiana di militanti e simpatizzanti

Nel giudizio sull'Italia di oggi potrebbe formarsi una maggioranza nuova e più ampia

Un programma in fretta per ridare senso alla svolta

NICOLA TRANFAGLIA

L'articolo di Antonio Basolino, apparso su questo giornale il 31 maggio scorso, rappresenta - mi pare - uno stimolo positivo per affrontare alcune questioni...

Del resto il nostro giudizio sui vizi della partitocrazia e sulla necessità di un rapporto stretto con la società civile è di per sé stesso un invito assai chiaro a tutte le forze della sinistra per rivedere i propri modi di essere...

Applicare a un simile obiettivo sospetto e diffidenza pregiudiziali non contribuisce né ad evitare una svolta moderata che teoricamente è sempre possibile né a rendere più facile un cammino che, per la storia tormentata delle forze di sinistra in Italia, è comunque tutt'altro che rapido o agevole...

Quando al mutamento del nome e del simbolo, è indubbio che sarà il 20° Congresso a deciderlo: ma, se la coerenza non è un orpello esteriore, occorre anche dire che non si può rivedere criticamente quello che nell'ideologia comunista anche nostra è stato giudicato negativamente nell'esperienza di milioni di uomini...

Da questo punto di vista, mi sembra sterile discutere sul futuro dei nostri rapporti con il partito socialista e con i socialisti: si tratterà di un confronto

senza pregiudiziali e senza volontà di egemonia ma che non potrà mettere in forse quegli obiettivi e quella rappresentanza che costituiscono la nostra ragione di esistere...

Il rischio di accantonare punti di così grande importanza condurrebbe ad un risultato che nella storia del Pci si è già più volte verificato con effetti devastanti: la paralisi, la mediazione fine a sé stessa, del tutto incomprensibile a chi non fa di mestiere il politico ma vuole partecipare alla formazione di una nuova grande forza politica della sinistra italiana ed europea...

2. Per quanto riguarda il programma, i tempi sono molto stretti. Mancano pochi mesi alla conferenza programmatica e al 20° Congresso. Sono d'accordo con Massimo Paci quando sull'Unità del 10 giugno scorso sottolinea l'urgenza di favorire attraverso strumenti di comunicazione efficaci (sia questo giornale o altri sedi) la comunicazione dei documenti di elaborazione che stanno emergendo in queste settimane...

Ma occorre anche che il gruppo dirigente nazionale e - in primo luogo - la maggioranza che è uscita dal 19° Congresso esprima il più presto possibile una piattaforma propositiva e di aggregazione. I Clubs e la Sinistra indipendente, che sono per ora le forze che hanno aderito alla costituente (il che non esclude il suo necessario allargamento che purtroppo ha poco tempo per emergere e di cui, girando l'Italia, ho visto ancora solo timidi segni), dovrebbero a loro volta uscire dal vago e fare proposte precise sul piano programmatico...

3. Naturalmente, al di là dei punti qualificanti di un programma che pone le basi fondanti della nuova formazione politica, è centrale il rapporto tra il giudizio sull'Italia di oggi e le priorità che devono reggere la nostra azione politica, oggi di opposizione, domani di governo. A questo proposito, credo sia importante provare a sottolineare alcuni elementi che dovrebbero trovare d'accordo, io credo, ben più che la maggioranza del 19° congresso...

Ci troviamo di fronte a un sistema di potere politico ed economico che gode di potenti alleanze internazionali e di una rete di complicità che avvolge strati sociali ampi e signi-

ficativi della penisola e che frustra da alcuni anni di una congiuntura economica favorevole. Che sembra dunque inattuabile. Ma che in realtà soffre di profonde contraddizioni sia perché attraverso il debito pubblico è avvolta in una spirale non facilmente arrestabile sia perché è vicina ad appuntamenti europei che rischiano di mettere in luce aspetti di quanto sia avvenuto finora in vizi nascosti del benessere della maggioranza degli italiani...

Ebbene, in una situazione come questa l'unica strada percorribile da parte di una sinistra democratica e sociale è l'alleanza tra chi subisce di più i danni di questi squilibri e quei ceti sociali che, pur privilegiati, si rendono conto degli effetti perversi del sistema e intendono modificarlo...

Ma, ripeto, occorre far presto. La svolta, se non è seguita dalla precisazione programmatica e dall'entusiasmo della rifondazione, non fa crescere il partito e i simpatizzanti. E il proseguimento del dibattito sterile tra si e no avvelena la vita quotidiana dei militanti e dei simpatizzanti anche di quelli - come chi scrive - che proprio grazie alla svolta hanno accresciuto il proprio impegno nel tentativo di creare un'alternativa politica credibile e superare la crisi della sinistra in Italia...

Il sistema di potere politico ed economico che gode di potenti alleanze internazionali e di una rete di complicità che avvolge strati sociali ampi e signi-

ficativi della penisola e che frustra da alcuni anni di una congiuntura economica favorevole. Che sembra dunque inattuabile. Ma che in realtà soffre di profonde contraddizioni sia perché attraverso il debito pubblico è avvolta in una spirale non facilmente arrestabile sia perché è vicina ad appuntamenti europei che rischiano di mettere in luce aspetti di quanto sia avvenuto finora in vizi nascosti del benessere della maggioranza degli italiani...

Iniziamo con tre capitoli

GIANFRANCO BORGHINI

nessuno contesta la necessità di compiere uno sforzo per coinvolgere il maggior numero possibile di compagni...

nel contesto della integrazione europea. Se ci mettiamo in quest'ottica allora balzano in primo piano le vere questioni alle quali il programma deve cercare di rispondere: la fragilità strutturale del nostro apparato produttivo ad esempio, l'inefficienza dei servizi, il degrado e l'arretratezza della scuola, della ricerca e dell'università...

Divengono più chiari anche i termini più nuovi in cui si pongono questioni come quella del divario fra il Nord e il Sud o quelle relative all'immigrazione extracomunitaria. E anche i problemi connessi alla mancata soddisfazione di bisogni fondamentali quale la cultura, l'ambiente e la salute...

E guardando a questi (e ad altri) problemi nell'ottica dell'integrazione europea che emerge con maggiore evidenza i veri limiti della modernizzazione del paese (una modernizzazione senza riforme) sulla quale, sia detto per inciso, nulla sarebbe più deleterio e ridicolo che aprire al nostro interno una nuova querelle ideologica...

Se ci si mette su questo terreno allora divengono più chiare anche le scelte programmatiche che siamo chiamati a compiere. Non avrebbe alcuna credibilità, ad esempio,

una proposta di politica economica la quale eludesse il nodo del debito pubblico così come non sarebbe presa sul serio una proposta di riforma dei servizi la quale non si ponesse il problema della efficienza e della questione economica delle grandi reti nazionali (trasformando, se necessario, gli enti in Spa aperte al concorso dei privati)...

La stessa questione delle PsSs, non potrebbe più essere posta nei termini statici e difensivi in cui troppo spesso l'abbiamo posta nel passato (no alla privatizzazione), ma dovrebbe essere collocata nel contesto di una più generale revisione di tutti gli strumenti dell'intervento pubblico in economia: i che pre-suppongono per una effettiva disponibilità a ragionare in termini funzionali piuttosto che ideologici o di principio. Anche la riforma della Pubblica Amministrazione per essere credibile dovrebbe prevedere la modifica del carattere giuridico del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti mentre la sacrosanta rivendicazione di consistenti aumenti salariali per i lavoratori dell'industria, per non apparire immotivata, dovrebbe essere collegata alla contrattazione in fabbrica della professionalità, della produttività e della responsabilità, il che però presuppone una ef-

fettiva disponibilità da parte sindacale e ragionare in termini di crescente partecipazione piuttosto che di mera conflittualità...

Il programma di una terza riforma dovrebbe avere, insomma, i caratteri della concretezza ma, soprattutto, dovrebbe corrispondere alla funzione nazionale cui un tale partito non può non proporsi di assolvere. E qui sta anche, a mio avviso, il principale discrimine fra riformismo e radicalismo. Il riformismo non differisce dal radicalismo per una sua minore propensione alla lotta o perché meno antagonista, ma perché ricerca costantemente un ragionevole punto di equilibrio fra gli interessi particolari e l'interesse generale del paese...

Infine perciò che riguarda il futuro della sinistra. Si sa sufficiente coraggio e lucidità politica per andare oltre le formule e guardare alla sostanza delle cose non si può non convenire sul fatto che il problema principale che sta oggi di fronte al Pci e al Psi è quello della unità politica e programmatica delle forze riformatrici. Il polo riformatore, che dovrebbe essere il perno dell'alternativa democratica, è profondamen-

te diviso e questa divisione, sbiaccia o no, è la causa principale della mancata realizzazione dell'alternativa democratica del nostro paese. Non ha alcun senso perciò invocare l'alternativa se non ci si propone di risolvere questo problema e, più in generale, non è possibile stare nella sinistra (tanto più in una sinistra così divisa e frammentaria quale è quella italiana) senza avere una proposta unitaria. La mia opinione è che dovremmo essere noi ad avanzare questa proposta, come del resto abbiamo dimostrato di sapere fare nei momenti migliori della nostra storia...

Se si ritiene che a tale fine sia controproducente utilizzare la formula che altri oggi propongono si può benissimo fare a meno di farvi ricorso. Purché però si dica con grande chiarezza e semplicità che la via maestra lungo la quale noi, vogliamo muovere e lungo la quale pensiamo dobbiamo muoverci tutte le forze di ispirazione socialista e riformatrice è quella della «ricomposizione unitaria» delle forze del socialismo italiano come condizione per una più ampia unità delle forze democratiche e di progresso e come base della alternativa. Ricomposizione unitaria delle forze del socialismo non vuole affatto dire fusione fra Pci e Psi o subaltermità dell'uno verso l'altro. Vuol dire, invece, avviare un processo politico e culturale che ha come obiettivo quello dell'unità ma che intende arrivare per tappe successive e in modi e forme originali e corrispondenti alla nostra particolare realtà nazionale. Vuol dire, insomma, avviare un processo che deve trasformare l'intera sinistra conferendogli quei caratteri di forza di governo che fino ad ora essa non ha avuto. Quello che però conta davvero a tale fine è che noi teniamo ben ferma la scelta che abbiamo fatto al 19° Congresso: la scelta cioè del riformismo e del socialismo democratico, perché è questa la scelta che ha reso possibile la ripresa di un processo unitario e che oggi può consentirci un suo ulteriore e positivo sviluppo...

Intervento

A Lettieri rispondo: vogliamo allargare la democrazia sindacale

GIORGIO CREMASCHI*

Dell'articolo di Antonio Lettieri (l'Unità del 7 giugno) sul documento dei 39, considero innanzitutto importanti i toni e la volontà di discutere. Del resto oggi i firmatari del documento si troveranno in Cgil a Roma per una riunione aperta a chi con essi vuole discutere. Condivido anche, e quell'articolo, il giudizio sullo stato delle rappresentanze aziendali. Credo anch'io che sia ormai indispensabile giungere ad una legge che permetta a tutti i lavoratori di eleggere proprie rappresentanze nei luoghi di lavoro con titolarità contrattuale. All'electione di queste rappresentanze dovranno partecipare tutti su un piano di parità, sia i sindacati confederali, sia chiunque altro sia in grado di raccogliere consensi tra i lavoratori...

Per quanto riguarda la seconda questione voglio sottolineare che spero di avere torto, spero cioè che non sia necessaria una battaglia politica nel sindacato perché le conclusioni delle vertenze contrattuali siano sottoposte ad un voto vincente dei lavoratori, per cui se i contratti non vengono approvati, la firma viene ritirata da essi. Per quanto riguarda il modo, invece, sono convinto che solo cominciando a superare concretamente la disciplina di componente, e ovviamente questo deve valere anche per la componente comunista, è possibile cominciare a mettere in discussione tutto quanto oggi frena la dialettica interna e le capacità di rappresentanza della Cgil...

Non considero invece un'obiezione chiara quella di chi ammette i problemi della democrazia, ma antepone ad essi la necessità di una chiara strategia rivendicativa e programmatica del sindacato o il bisogno di nuovi processi unitari tra le confederazioni. Nessuno nega queste esigenze, ma il problema è: queste negano forse quella della democrazia? O dobbiamo tornare ad una concezione regressiva della democrazia, quale c'è nella cultura più vecchia del movimento operaio, che considera la democrazia uno strumento in funzione di questo o quell'obiettivo? O la democrazia sindacale è un valore in sé o non lo è. Questo, secondo me, propone il documento dei 39, nella convinzione che non sia pienamente democratico nel rapporto con i lavoratori, e nei suoi meccanismi decisionali interni, non avrà mai la forza di confrontarsi criticamente con i poteri che oggi governano l'impresa e la società, né potrà organizzare le risorse sufficienti ad elaborare il proprio autonomo punto di vista. In realtà il documento dei 39 è un atto di fiducia nella Cgil, in esso vi è la speranza che iscritti e dirigenti sindacali non si rassegnino allo stato di cose esistente e decidano di voler decidere. Anche a questo ci chiamano le lotte di questi giorni.

* segretario nazionale della Fiom

Infine il documento propone di superare le componenti, i nzi è un atto di superamento delle componenti nella misura in cui alcuni di-

Loredana Colace Susanna Ripamonti

Il Circo e la Pantera

I mass-media sulle orme del Movimento degli studenti

edizioni led via Cosenza 7 - 00161 Roma

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt. al n. 138 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

ELLEKAPPA



Partono le Fs
Nomine congelate



Il nuovo commissario straordinario delle ferrovie Lorenzo Necci

Tra le proteste dei socialdemocratici e lo scetticismo del ministro dei Trasporti il governo ha scelto il nome del nuovo amministratore straordinario delle Fs

Varata anche una sbilenca riforma dell'ente Nulla di fatto invece per le altre nomine mentre Fracanzani ottiene il congelamento della legge antitrust

Sì a Necci, gli altri in frigorifero

In un clima un po' litigioso, il governo ha nominato ieri Lorenzo Necci amministratore straordinario delle Fs. Due ministri Psdi si sono astenuti dal voto. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha visto varata la sua riforma-copertina (il testo è ancora in stesura), mentre il ministro delle Pps, Fracanzani, ha ottenuto uno stop per le modifiche all'antitrust. Nominato dopo il Mundial?

NADIA TARANTINI

ROMA. Lorenzo Necci, manager pubblico che i repubblicani rivendicano con orgoglio, sarà per tre mesi amministratore straordinario delle Ferrovie. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, varando nel contempo una riforma dell'ente che è stata presentata da Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, ma che - prima di giungere in Parlamento ben scritta - sarà sottoposta alla via di un «comitato di coordinamento interministeriale». E' il segno, forse il più grottesco, di come la faiduca data del 15 giugno, scelta da Giulio Andreotti per dare al Paese le tante attese designazioni in enti, banche e istituti pubblici (inaspettato si aggiunge il commissario delle Ferrovie), sia divenuta un boomerang per palazzo Chigi. Ieri la nomina di Necci è stata contestata - un po' in extremis, per la verità - dai due ministri socialdemocratici; e il ministro liberale dei rapporti con il Parlamento ha rivendicato il vanto di aver chiesto lui il «comitato» sulla riforma Fs, visto che molti ministri non avevano letto il testo prima di ieri mattina. Persino un emendamento sull'antitrust in discussione alla Camera, concordato dal repubblicano Battaglia con i gruppi parlamentari della maggioranza, è stato rinviato a miglior data. Nella gran confusione, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, si impappina sulle date; e prima annuncia che fino al 6 luglio non ci saranno nomine, poi corretto da Cirino Pomicino dice che, forse, ci sarà un Consiglio il 27 giugno. Mentre La Malfa esulta per la nomina di Necci («ha vinto la managerialità repubblicana»), il segretario del Psdi Cariglia insinua che il manager delle Ferrovie ha già un insuccesso sulle spalle. E disprezzisce l'infelice affare Enoxy. 2 NECCI E LE FERROVIE. Lorenzo Necci, dice Cariglia, sarà anche «una persona a posto sotto il profilo morale», ma potrebbe non essere adatto all'incarico «per i suoi precedenti manageriali».

Detto e non detto, il dito è chiaramente puntato sull'infelice affare Enoxy, sponsorizzato dall'allora ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis, risolto in un pessimo bilancio per il partner pubblico italiano (l'Eni) e in un ottimo investimento per la Occidental Petroleum (americana, privata). Lorenzo Necci è stato presidente dell'Enoxy. Ma il manager appena nominato ha avuto in Consiglio, oltre alle due astensioni chieste da Cariglia ai suoi ministri, l'appoggio assai tiepido del responsabile dei Trasporti, insomma il «suo» ministro. Carlo Bernini, al suo debutto nella nuova sala stampa di palazzo Chigi, ha avuto per il «commissario» appena nominato un'infelice battuta. Nominato da Cristofori per averlo definito «dottor Necci», il forlaniense del Veneto se n'è uscito: «Beh, se è avvocato tanto meglio, perché lì ne abbiamo bisogno». Vincitore e perdente, Bernini ha avuto dal governo l'approvazione di una riforma che - sulla carta - è l'ente economico (un po' come l'Enel, un po' come l'Inps) che volevano lui e la Dc, ma che offre ai socialisti (sostenitori di una Spa) la possibilità di un compromesso: l'Ente Ferrovie «sarà anche una holding», ha detto il ministro. E potrà costituire Società per azioni con i privati, anche in minoranza. Ma è mezza da scrivere, nonostante la guerra dei comunicati che si è susseguita ieri. Prima Sterpa,

liberale, ministro per i rapporti con il parlamento, poi Cristofori, infine in serata Andreotti, per assicurare, il presidente del Consiglio, che «entro una settimana il parlamento avrà il testo della riforma». 3 NOMINATI E PERDENTI. Chi perde e chi vince nel gran gioco delle nomine? Difficile dirlo. Perde o vince Antonio Cariglia? L'altro ieri era salito al Quirinale per lamentarsi con Cossiga e poi, redarguito persino dai suoi ministri per questa «crisi da bottega», ieri ha assicurato che no, «chi ha mai parlato di crisi... anzi, ho chiesto che il governo venga rafforzato». Ma aggiunge: «quando si tratta di grandi nomine, deve esserci un momento in cui i cinque partiti devono prendere una decisione». Il segretario psdi, che certo, con la sua sceneggiata, ha trasformato in trionfo il successo dei repubblicani con il «loro» candidato alla guida delle Ferrovie, insiste dunque con il vertice dei partiti. Un occhio a Bettino Craxi (che lo ha escluso prima della fine del Mundial), un altro alle tante anime dc che non trovano ancora pace nella ripartizione delle poltrone. Aleggiasse quasi l'assurdo nella dichiarazione che, come tradizione «a nome del presidente del Consiglio Andreotti», il sottosegretario Cristofori rilascia ai giornali su palazzo Chigi: Andreotti, dice Cristofori, «non intende considerare diritti di ereditarietà da parte di nessuno per quanto riguarda le nomine negli enti pubblici, né logiche di spartizione». Quanto alla «ereditarietà», il riferimento è chiaro: il Psdi, si traduce la frase, non può vantare diritti ereditari, appunto, sulla presidenza dell'Efim, oggi retta dal socialdemocratico Rodolfo Valiani. Cariglia la vuole conservare,

Scioperi
La legge parte a fine mese

ROMA. Entrerà in vigore soltanto il 29 giugno la legge (approvata in via definitiva dal Senato il 7 giugno) che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per quasi tutto il periodo dei mondiali di calcio, quindi, saranno ancora le precezioni a rallentare ad impedire il blocco dei servizi essenziali. Proprio per aggirare le precezioni i Cobas dei macchinisti hanno preannunciato la possibilità di ricorrere a scioperi improvvisi, che potrebbero impedire (anche per i tempi ristretti) la predisposizione, da parte dell'Ente Ferrovie, del piano di emergenza per contenere i disagi per i viaggiatori. Con la nuova legge, però, sarà praticamente impossibile bloccare un servizio essenziale. La nuova normativa, infatti, oltre ad indicare i servizi considerati «essenziali», obbliga i sindacati a comunicare con dieci giorni di anticipo l'iniziativa di sciopero e a raggiungerne con le controparti delle intese di settore per garantire una soglia minima di prestazioni. La legge prevede ancora lo strumento della precezione, ma consente alla autorità amministrativa di comunicarla anche soltanto attraverso i giornali e la radiotelevisione pubblica. Il legislatore ha previsto anche l'istituzione di una commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici, che valuterà l'idoneità delle prestazioni minime individuali.

Una carriera alla Schimberni, sponsor compresi

MILANO. È evidente che a Lorenzo Necci piace caldo, il posto di lavoro. Questa nuova scottante poltrona ereditata da Schimberni gli arriva infatti solo quattro mesi dopo che Raul Gardini l'aveva fatto alzare, senza troppe cerimonie, da un'altra, altrettanto rovente. Quella di presidente di Enimont. Una sconfitta amara. Necci, partito come avvocato e professore universitario, aveva infatti dedicato, come si dice, «tutta una vita» alla chimica. Arrivato in Eni a metà degli anni '70, nell'81 era diventato capo del progetto chimico. Presidente di Enichimica, poi Enichem, aveva saputo ottenere risultati brillanti, anche grazie al favore della congiuntura, trasformando in un'azienda efficiente quello che aveva ereditato dalla guerra chimica: Sir e Luqchimica, poco più che macerie.

«Ancora nell'83 De Michelis, allora ministro delle Pps, gli aveva imposto di raccogliere da Schimberni le attività industriali Montedison: qualche «perla», ma in mezzo a tanta roba vecchia. E sempre il governo gli fece perdere un'occasione strategica, l'acquisto della chimica Uniroval, finita in mano poco dopo ai francesi. Ma Necci, navigatore esperto nel gran mare dell'industria di Stato, evitando scontri frontali e gestendo con abilità uomini di provenienza eterogenea, in pochi anni è riuscito a portare i bilanci in attivo. E ha continuato a perseguire il suo progetto: mettere insieme tutta la chimica italiana e lanciarla nella grande sfida internazionale. Un progetto che è sembrato diventare realtà finalmente con Enimont. Un progetto che Necci ha curato e costruito personalmente, ottenendo via via il coinvolgimento del presidente dell'Eni, Reviglio, e di quello Montedison, Gardini.

Del tutto ovvio anche che del «mancato equilibrio» tra i due soci facesse le spese lui. Lui che si era messo in mente di dare autonomia alla sua creatura, di farne davvero una «public company». Autonomia pagata prima con un forte raffreddamento con il socio pubblico (sulla vicenda del management Eni, sacrificato ai voleri di Gardini), poi con la sfiducia da parte dello stesso Gardini, che come è noto di «public company» non vuol sentire nemmeno parlare. E quando Montedison dichiarò pubblicamente questa sfiducia dall'Eni arrivò una difesa poco più che d'ufficio: anche Gabriele Cagliari, che era succeduto a Reviglio, non intendeva dare battaglia su Necci. Anzi questa nomina alle ferrovie può essere letta come la rimozione di un ostacolo gradita a entrambi i soci di Enimont. Difficile non notare, a questo punto, molte curiose coincidenze con la carriera dell'uomo che Necci va a sostituire alle Fs, Schimberni: come che facciano apposta a nominarli uno in fila all'altro, questi commissari entrambi provenienti dalla chimica, entrambi licenziati da Gardini per eccesso di autonomia.

Si chiama «ente economico» l'ultima trovata del governo per il carrozzone ferroviario

Un po' quell'ente pubblico già previsto dalla legge 210, un po' una holding costellata di Spa. La sintesi di questa ennesima trovata del governo si chiama ente economico. Il ministro per i rapporti con il Parlamento chiede chiarimenti. E Bernini annuncia che finalmente i suoi «compitini» sono finiti. Intanto, ricompaiono i privati con il rischio di smembrare la rete Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Signori si cambia. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, ed il ministro dei Trasporti, Bernini, lo annunciano un po' sottotono al termine di una mattinata grigia e confusa in cui il celebre slogan di «signorilità» memoria appare sempre più rituale e consunto. Sarà solo l'ennesima puntata di quella telenovela ferroviaria di cui il governo è regista da più di un anno? Cristofori mette subito le mani avanti: il disegno di legge di riforma delle Fs c'è, ma ora un comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dovrà chiarire alcuni punti. Tra i quali anche il numero dei componenti del nuovo consiglio d'amministrazione delle Fs. Ma, giochi spartitori a parte, Bernini subito dopo sottolinea che finalmente i «compitini» suoi e del suo predecessore Santuz, dopo tanti esami non superati, sono andati in porto. E stavolta la «promozione» consisterebbe in un disegno di legge che darà loro continuità a modellarsi sulla vecchia legge 210, il provvedimento cioè che iniziò a prefigurare l'ente Fs, poi naufragato tra lottizzazioni e scandali, e dall'altro però ha l'ambizione di creare una sorta di holding che potrà operare attraverso società per azioni. Ovvero società private dove il capitale privato può avere anche la maggioranza e che potrebbero operare in molti settori da quello del patrimonio Fs, il cui valore è di circa 500.000 miliardi, a quello commerciale e turistico. Bernini assicura in modo categorico che l'unitarietà della rete ferroviaria è salva. E afferma che la gestione dell'esercizio resterà all'ente,

aggiungendo però «almeno oggi, poi in futuro chissà...». Il governo ufficialmente non ha ancora distribuito il disegno di legge che martedì dovrà, tra l'altro, discutere con i sindacati. Ma, secondo insistenti indiscrezioni, sembra che, in realtà, in base al nuovo provvedimento l'ente abbia la facoltà di dare in concessione, oltre la costruzione, la manutenzione e la gestione di specifiche tratte ferroviarie a società miste. Sembra proprio di rileggere quella proposta di legge, presentata nell'aprile '89 dall'allora ministro dei Trasporti Santuz, che scatenò una vera e propria bufera di proteste e critiche, a cominciare da quelle dell'ex amministratore straordinario delle Fs Schimberni che, in quell'occasione, disse per la prima volta di non avere intenzione di fare il presidente. Ma, in quei giorni, la protesta di Schimberni si concentrò molto anche su un altro punto: un eccessivo controllo da parte del ministero sulle Fs. Il ministro Bernini ora annuncia che verrà istituito un contratto di programma triennale tra ente e Stato sulla quantità dei servizi e il volume degli investimenti e che il suo ministero non eserciterà più controlli su ogni singolo atto delle Fs, ma avrà compiti di indirizzo. Sempre, secondo le indiscrezioni circolate ieri, sembra che verrebbe istituita quella stessa commissione di vigilanza prevista dal ministro Santuz e che ricevette il netto no di Schimberni. Tutto come in quell'aprile dell'89? Il governo dice che stavolta le Fs si chiameranno ente economico pubblico. Che il presidente avrà più poteri del passato e il direttore generale, il quale una volta aveva addirittura facoltà di controvoce su ogni atto del presidente, ne avrà meno. Ma il ministro dei Trasporti aggiunge subito dopo che quella commissione insediata presso la presidenza del Consiglio dovrà anche fare ulteriori approfondimenti sul ruolo del direttore generale e del presidente e sul controllo da parte del ministero dei Trasporti sull'ente. Che la situazione nel governo sia ancora alquanto confusa lo dimostra anche il fatto che ieri mentre il consiglio dei ministri discuteva delle Fs giungeva la notizia che alcuni senatori dc e il gruppo dello Scudo crociato a Montecitorio avevano presentato due distinti disegni di legge di riforma delle ferrovie. Il primo sulla scia della vecchia legge 210 ma con una parvenza più imprenditoriale

(consiglio d'amministrazione ristretto e organizzato in divisioni che entro otto anni potrebbero anche trasformarsi in società per azioni), il secondo, invece, con un chiaro intento di riaccentrare gran parte dei poteri sul ministero dei Trasporti e controllo delle Fs. Ma, del resto, un segnale inequivocabile della situazione tutt'altro che chiara delle Fs, era già venuto da una dichiarazione del ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa. Mentre la conferenza stampa di Cristofori e Bernini era ancora in corso, Sterpa ha annunciato che su richiesta sua e dei colleghi Donat Cattin, Mannino e Vizzini, è stato deciso che alcuni punti della riforma Fs saranno approfonditi nel corso di una prossima riunione interministeriale. «Si tratta di capire meglio», ha precisato - di che tipo di ente si tratta soprattutto per quanto riguarda la sua articolazione in società per azioni. Sterpa si è chiesto in particolare se l'idea è di varare un ente sul modello dell'Eni. Pronta la risposta di Cristofori e Bernini: quella commissione è stata proposta da Andreotti e le Fs saranno un ente economico. Ma non prevedeva già anche la legge 210 una soluzione di questo tipo?

Quel pasticciaccio di Palazzo Chigi irrita i sindacati

ENRICO FIERRO

ROMA. Archivate senza tanti complimenti le dimissioni di Schimberni, il governo ha ieri proceduto all'approvazione del disegno di legge sulla riforma delle ferrovie e alla nomina di Lorenzo Necci ad amministratore straordinario. Sul fronte politico un chiaro segno di soddisfazione viene espresso, per ovvi motivi di appartenenza, dai repubblicani evidentemente rinfellicchiti dal bel colpo della nomina di Necci prima della definizione del pacchetto per dirigenti di banche e enti pubblici. «Ancora una volta - scrive oggi la «Voce repubblicana» - il governo si è visto costretto a dover far ricorso al patrimonio di competenze professionali e manageriali dei repubblicani. Il risanamento delle ferrovie - continua l'editoriale dell'organo repubblicano - richiede scelte gestionali e impostazioni tali da postulare la forte determinazione del governo a smantellare ciò che va smantellato, correggere ciò che va corretto, sostenere ciò che va sostenuto». Un discorso chiaro che, al di là del «politichese» adottato, significa che anche per le Fs si profila un futuro legato ad una massiccia e progressiva privatizzazione. Un rischio segnalato dal responsabile dei trasporti del Pci, Franco Manani, che parla di «ennesimo pasticciaccio all'italiana» dal momento che «il consiglio dei ministri non decide e rinvia ancora una volta la definizione di una organica riforma della legge 210, affidando il tutto ad una commissione di lavoro». Per questi limiti, continua il dirigente comunista, il nuovo amministratore straordinario «parte nel peggiore dei modi. Ma questa è la situazione migliore per gruppi di potere e lobbies che puntano ad un processo di disarticolazione delle ferrovie per mettere le mani su settori decisivi dell'Ente». Critiche che sembrano non scalfire l'ottimismo della maggioranza del quale si è fatto interprete il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino che parla «di una svolta importante che potrà ridare nuova e maggiore efficienza al settore dei trasporti su rotaia». Per Lucio Libertini, vice presidente comunista del Senato, è invece «assai negativo che nel progetto preannunciato dal ministro Bernini, sia pure nell'ambito dell'ente pubblico economico, si configuri la possibilità di cedere ai privati parti ricche delle ferrovie, una soluzione contro la quale il Pci si batterà nel paese e nel Parlamento». Per l'espone comunista, «comunque, nella situazione determinata c'è un aspetto positivo costituito dal fatto che l'iniziativa del Pci, che ha presentato insieme alla sinistra indipendente la prima proposta di legge per la riforma delle Fs, che verrà discussa entro questo mese, «ha obbligato il governo e il Parlamento a discutere della riforma».

«E perché il Psdi no? Mica abbiamo malattie...»

Un avvertimento l'astensione del Psdi sulla prima nomina giunta sul tavolo del Consiglio dei ministri? «Non avevamo elementi di valutazione sul binomio Necci-ferrovie», è la risposta con cui Vizzini tenta di oggettivare lo scontro sulle nomine. «Non provochiamo crisi per una poltrona. Ma i nostri candidati all'Efim non hanno malattie contagiose. E ad Andreotti ricordo che all'Iri e all'Eni...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è questione di crisi o non crisi, bensì di correttezza e di razionalità nei rapporti della coalizione». Così Carlo Vizzini, ministro della Marina mercantile, fa il punto sullo scontro tra il Psdi e il presidente del Consiglio in materia di nomine.

le ferrovie è da intendersi come una avvisaglia? A noi preme che ogni partito della coalizione sia messo in grado di pronunciarsi su competenze ed efficacia delle nomine che si fanno. Invece, in Consiglio dei ministri ci siamo trovati di fronte a una indicazione su cui non avevamo elementi di valutazione adeguati. Non conosce Necci? Non conosco il binomio Necci-

democratica provocare la crisi per una poltrona. Ma altrettanto ha detto Cariglia in Direzione. Noi due possiamo avere punti di vista diversi su tante questioni, ma non sull'esigenza di non anteporre un interesse di parte all'interesse generale. Anzi, diciamo che questo deve valere per tutta la coalizione. Cosa significa per le nomine? Nessuno può venire a raccontare che c'è un'area da cui non possono venire candidati perché lì cova una malattia contagiosa. Insomma, il Psdi non molla la presidenza dell'Efim? Il discorso va rovesciato: non ci possono essere pregiudiziali su candidati del Psdi. Noi abbiamo fior di professori e manager da proporre. Se non sono all'altezza lo si dica chiaramente e si dimostri quali prove

di professionalità e di moralità offrono i concorrenti. Sta dicendo che se deve lasciare l'Efim il socialdemocratico Rolando Vallani, il suo posto non può essere preso dall'attuale vice presidente socialista Gaetano Mancini, peraltro in tandem con il dc Mauro Leone? Sto dicendo che il Psdi non può accettare che i suoi candidati non siano professori e manager solo perché hanno in tasca la tessera del socio nascente, mentre altri avrebbero più titoli chissà per quali virtù. Il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofori dice che Andreotti non intende considerare diritti di ereditarietà da parte di nessuno. Che risponde? Che non eredita in discussione «diritti di ereditarietà» quando sono andati alla presidenza dell'Iri e dell'Eni un uomo di



Carlo Vizzini

area dc come Nobili e uno di area socialista come Cagliari, così come non ce ne sono per un candidato di area socialdemocratica all'Efim. O no? Si racconta che Andreotti sia disposto a compensarsi con un «pacchetto» di altre nomine. Compresa quella di uno dei membri laici del Consiglio superiore della magistratura... Non vedo connessioni tra un organismo costituzionale come il Csm e le nomine pubbliche. Semmai, è in discussione un criterio di rotazione per l'elezione dei membri laici del Csm. Ma se ci fosse un «pacchetto» di scambio, il Psdi è disposto o no a contrattarlo? Il Psdi pone una questione di metodo. E da Andreotti ci attendiamo un risposta di metodo. Ugualmente, per tutti i partiti della coalizione.

Prevedibile la reazione del colorato leader dei Cobas, Ezio Gallori. «Necci vale Schimberni - ha detto - Ormai ne abbiamo visti sfilare tanti davanti a noi e tutti sono stati bruciati dalle nostre lotte».

Elezioni
Meno donne nei consigli regionali

ROMA. «Il numero di donne elette alle ultime amministrative è cresciuto nei consigli provinciali, di nuovo in quelli regionali. Dunque, sembra che i partiti abbiano raccolto l'invito a candidare più donne, però il risultato è effettivo dove c'è il collegio uninominale, mentre il sistema delle preferenze in vigore per le elezioni regionali non aiuta le candidate»: così Tina Anselmi, presidente della Commissione parità di Palazzo Chigi, ha commentato i dati delle recenti elezioni. La Commissione non ha fornito ancora la cifra delle italiane elette nei consigli comunali.

Nei consigli regionali formati nell'85 le donne erano 76, oggi sono 71. Eloquenti le percentuali: dal 7,2% del totale, al 6,7%. Il partito che ha eletto più donne resta il Pci, nonostante il vistoso calo: da 30 a 28 elette. La Dc passa da 12 a 11, il Psi da 5 a 4, Democrazia proletaria invece passa da nessuna a 3, e i Verdi (Sole che ride, Arcobaleno, liste unitarie) complessivamente ne hanno elette 5, contro le 2 della scorsa consultazione. La regione in testa è il Piemonte: 10. La Basilicata detiene il record negativo: nessuna.

Nelle province sono 210 le elette, contro le 172 dell'85. Qui il Pci ha incrementato, nonostante il suo calo, le presenze femminili: 123 a fronte delle 110 dell'85. La Dc passa da 32 a 37, il Psi scende da 10 a 9, i Verdi nel complesso ne eleggono 17 contro le 5 dell'85 il Pri passa da 4 a 8, significativo anche il dato della Lega lombarda: 5 elette. Qui la regione più «femminilizzata» è la Toscana, con 33 elette, fanalino di coda il Molise, con una.

Tina Anselmi ha annunciato che si andrà a un incontro con i segretari dei partiti per discutere sulle riforme istituzionali che «convergono» alle donne.

Pci
Firme contro la tassa sull'acqua

ROMA. Il Pci indice una giornata nazionale di lotta contro le misure del governo sulla finanza locale che comportano il blocco degli investimenti e l'introduzione di nuovi balzelli, i cui proventi vengono gestiti a livello centrale. La decisione è stata presa ieri durante un incontro a Botteghe Oscure tra amministratori, responsabili degli enti locali e dirigenti delle organizzazioni autonomistiche, introdotto da Renzo Bonazzi e concluso da Gavino Angius. La giornata di lotta coinciderà con la discussione in parlamento delle scelte governative. Nel frattempo il Pci si impegnerà, a partire dalle prossime settimane, in una raccolta popolare di firme contro la tassa sull'acqua, contro il taglio degli investimenti e contro tutti gli altri balzelli che non sono destinati ad un miglioramento dei servizi.

Nel decreto e nel disegno di legge del governo, è stato osservato durante l'incontro di ieri, si perpetra un'ingiustizia sociale intollerabile: «Siamo in presenza di una politica finanziaria e di bilancio del governo che beffardamente colpisce i lavoratori e le amministrazioni regionali e locali efficienti e oneste». La centralizzazione dei poteri e delle risorse riposta dal pentapartito, è stata inoltre denunciata, comporta una modifica sostanziale della costituzione materiale del nostro paese. Si tratta insomma di misure anti-autonomistiche e anti-riformistiche.

La Lega delle autonomie locali, intanto, chiede che gli introiti della nuova tassa sull'acqua vengano dedicati al potenziamento del sistema idrico e che le risorse dei «mini-condoni» sulla nettezza urbana siano destinati a progetti di risanamento ambientale.

Un bilancio dissestato costringe l'azienda a cercare prestiti sulle piazze estere
Per il 1990 prevista un'esposizione media con le banche di 1.200 miliardi

Rai in «rosso», tagli a reti e tg

La Rai cerca sulle piazze estere prestiti per 300 miliardi. Ieri ne ha reperiti 150 sulla piazza di Londra. L'obiettivo è di portare dall'attuale 13% al 25% l'incidenza dei prestiti a lungo termine sull'indebitamento totale. Ciò nonostante, si prevede che nel 1990 l'esposizione media con le banche sarà di 1200 miliardi. Tagli ai budget delle reti e delle testate per evitare il crack.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Per l'immediato futuro non sussiste, comunque, la possibilità di sostenere un livello così elevato di impegno finanziario: esso solo assorbirebbe ogni ipotesi di risorse aggiuntive, compromettendo l'equilibrio del conto economico in misura così grave da precludere ogni ipotesi di risanamento dell'azienda». Il 10 maggio scorso il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha lanciato il suo energico grido d'allarme al consiglio di amministrazione, fornendo una radiografia della dissestata situazione finanziaria e spiegando la strategia che egli intende seguire per ricondurre a fisiologia una situazione esplosiva. Per prima cosa, Pasquarelli ha preso l'ipotesi di bilancio elaborata nel febbraio scorso e ha cominciato a lavorare di forbici e di ingegneria contabile per ridurre la previsione di deficit da 81,4 a 48,4 miliardi. Il divario di 81,4 miliardi derivava dallo scarto tra l'incremento dei ricavi (7,7%, e quello dei costi: 10,5%. Per giustificare i tagli alla programmazione, Pasquarelli ha aggiunto, alla ovvia motivazione conta-

bile, un ragionamento politico-editoriale: il servizio pubblico ha ormai consolidato la sua posizione nei confronti della concorrenza, si può e si deve avviare una «azione di normalizzazione» che porti la dinamica della spesa a livelli compatibili con il prevedibile aumento delle entrate. È una strategia che ha come presupposto: 1) la rinuncia a rivendicare per la Rai condizioni reali di impresa legittimate ad agire senza imbrogliamenti (la rigidità delle risorse e, principalmente, il contenimento della pubblicità) sul mercato; una logica di cartello tra Rai e Fininvest, la cui attuazione, già in corso (spartizione del calcio), richiede una sorta di indebolimento pilotato della Rai e un riequilibrio tra tv pubblica e Fininvest: al punto che la Rai finisce col farsi carico non solo dei suoi guai ma anche dei fattori di difficoltà delle reti berlusconiane.

Alla fine, i budget delle reti hanno subito una decurtazione del 2,5% degli incrementi previsti. Raiuno si è vista assegnare 234,350 miliardi contro i 215,934 del 1989; Raidue,



Gianni Pasquarelli, Pippo Baudo e Enrico Manca

208,700 miliardi contro i 192,270; Raitre, 101,650 miliardi contro 93,670. Incrementi minori (del 3,3%) per le testate e il pool sportivo: 22,415 miliardi al Tg1 (contro 21,692); 22,416 al Tg2 (21,692); 15,169 al Tg3 (14,691); 133,164 miliardi per lo sport (123,890). Nell'ordine dei 4 miliardi scarsi i budget per Gr1, Gr2, Gr3; alla testata per l'informazione regionale (Tir) 13,248 miliardi, contro i 12,830 dell'anno scorso. Una prima incongruenza balza agli occhi: Raitre e Tg3 si vedono assegnati anche per il 1990 budget che sono la metà di quelli delle altre reti e testate, nonostante i loro balzi negli

indici di ascolto, ai quali si deve certamente molto di quel consolidamento della tv pubblica che dovrebbe consentire ora l'azione di normalizzazione. Ma i tagli alla programmazione, se consentono di ridurre di 23 miliardi la previsione di deficit e, in prospettiva, da 15 a 8 punti lo scarto tra gli ascolti della Rai e quelli della Fininvest nella fascia oraria più importante - 20,30-23 - non intaccano i dati strutturali della crisi, che a fine 1989 erano i seguenti: 1607,3 miliardi di scoperto presso le banche, con un indebitamento medio giornale di 980,8 miliardi, contro-

rispettivamente - i 997,9 e 775,8 miliardi del 1988. Con una aggravante: i debiti a breve (verso banche e società finanziarie) ammontavano a 1051,2 miliardi, pari al 68,3% dell'indebitamento totale; il resto risultava coperto per il 13% dall'indebitamento a lungo termine e per il 18,7% da quello a medio termine. È una spirale che si è messa in moto nel 1983, quando si sono esaurite le capacità di autofinanziamento della Rai. Meglio: da quando la tv pubblica si è trovata a fare i conti con un contante senza vincoli e dalle strategie a dir poco spregiudicate, tali come quelle da far im-

pazzire i prezzi dei programmi, delle star e dei diritti per i grandi avvenimenti sportivi.

E' giocoforza, restando nell'ambito del sistema rigido ed eterodiretto che attualmente presiede alle risorse della Rai (entità del canone deciso dal governo, entità dei ricavi pubblicitari stabilita annualmente dai partiti di governo, al termine di umilianti pattuizioni), manovrare sulla struttura del debito. Nasce di qui la scelta di puntare, per la copertura del fabbisogno, su finanziamenti a medio e lungo termine, preferibilmente in Ecu, il cui tasso è, per ora, inferiore a quello della lira. L'obiettivo è di reperire almeno 300 miliardi e di portare al 25% del totale l'indebitamento a lungo termine. Ieri a Londra è stata perfezionata la prima operazione. Gianni Pasquarelli ha firmato l'accordo per un prestito in Ecu pari a 150 miliardi durata 5 anni, un tasso di interesse inferiore di quasi due punti a quello praticato in Italia. L'operazione - come informa la Rai - è stata realizzata «in stretta collaborazione con l'Iri e la filiale londinese della Comit, che ne ha curato l'organizzazione». «Siamo venuti a Londra - ha dichiarato Pasquarelli - per iniziare una politica di imbrigliamento del nostro rilevante debito». Questa operazione di imbrigliamento proseguirà con altre intese analoghe a quella stipulata ieri a Londra. Nel gennaio scorso, ad esempio, la Rai ha stipulato un contratto per 65,5 milioni di Ecu (99,2 miliardi di lire) con il Banco di Napoli di Francoforte; a febbraio il Monte dei Paschi di Siena di Londra ha concesso un ulteriore finanziamento di 65,5 milioni di Ecu (99,3 miliardi di lire). A fine mese sarà rinegoziato il prestito di 200 miliardi erogato tre anni fa da Credito industriale e Banco di Napoli. La Rai non esclude neanche di poter ottenere dalla Banca europea (Be) il prestito che le fu rifiutato l'anno scorso per Grottaferrata. E proprio a proposito di Grottaferrata, Pasquarelli ieri ha voluto sottolineare: «La Rai vi ha investito alcune centinaia di miliardi, ma lo Stato finora non ci ha dato nemmeno una lira». In conclusione, l'obiettivo per la fine del 1990 è il seguente: 177,4 miliardi di esposizione con banche e società finanziarie, costi ripartiti: 86,2, miliardi (48,5%) a medio-lungo termine; 450 miliardi (25,3%) a breve, verso società finanziarie, 466,3 (26,2%) a breve, verso banche. E' del tutto evidente, però, che alla Rai - permanendo i vincoli sulle risorse - non basta mutare la struttura del debito. Al contrario, occorrono misure che facciano affluire alle sue casse risorse in quantità tali da ridurre drasticamente il bisogno stesso di indebitamento. Ci sono soltanto due strade: una robusta iniezione al raticchio capitale sociale (120 miliardi per un fatturato che supera ormai i 3000 miliardi) e quelle che in gergo si chiamano dismissioni: vendita di immobili, cessione degli impianti e di quote azionarie di qualche consociata.

L'Assemblea condivide la relazione introduttiva del compagno Giuseppe Chiarante e i contributi rilevanti offerti dal dibattito nonché dall'intervento conclusivo del compagno Pietro Ingrao.

Il documento di Ariccia

Testo del documento conclusivo dell'assemblea tenuta ad Ariccia nei giorni 9 e 10 giugno dai compagni che hanno fatto riferimento alla mozione congressuale «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Il risultato elettorale del Pci (e nel suo insieme delle forze di sinistra e democratiche), lo stato dell'organizzazione e le tendenze del tesseramento, la ristretta area degli interlocutori coinvolti nel tentativo costitutivo: tutto dimostra che quella svolta ha diviso e disorientato le nostre forze prima e più che mobilitarle di nuove. E dimostra altresì che la rimessa in discussione dell'identità del Pci e del suo ruolo di opposizione politica e sociale, ben lungi dall'aprire la strada ad una alternativa, sbloccando il sistema politico, e mobilitando una spinta progressista latente nella società, logora l'insieme della sinistra, lascia spazio ad una protesta socialmente confusa e culturalmente subalterna, e di riflesso alimenta e giustifica spinte pericolose verso innovazioni istituzionali di tipo decisionista e presidenzialista, riduttive della democrazia.

Si può non considerare tutto ciò come una verifica già definitiva della proposta approvata a Bologna e che solo un nuovo Congresso ha il potere di ridiscutere. Ma non si può neppure rimuovere quanto è accaduto, occadde, e si intravede di rischioso per il prossimo futuro. Anche chi di quella proposta resta convinto ha dunque il dovere di chiedersi cosa fosse errato e inadeguato in essa, di riconsiderarne i suoi elementi costitutivi e generali, oltre che nella sua concreta gestione. Quanto a noi, l'evoluzione della situazione dopo il XIX Congresso ci conferma nella convinzione che già oggi è essenziale contrastare con forza l'abbandono degli iscritti, i fenomeni di smarrimento e di sfiducia; ma anche che, in prospettiva, resta necessario, oltretutto legittimo, continuare a batterci perché la fase costitutiva approdi non alla scomparsa ma alla rifondazione di una forza comunista e democratica.

2) Perché la questione della identità e del nome non si isterilisce in un confronto ideologico e ripetitivo, e non produca una contrapposizione irrigidita, ma anzi possa essa stessa sottoporsi a una verifica laica e feconda, occorre però che, soprattutto in questa fase, essa alimenti un dibattito serrato sui contenuti programmatici, sulle scelte

politiche, i comportamenti che caratterizzano la fase costitutiva. E su questo piano che chiediamo un fatto politico nuovo, esplicito e significativo, una correzione rispetto a indirizzi che hanno via via prevalso prima e dopo il XIX Congresso. Le correzioni vanno portate anzitutto nell'analisi e nell'obiettivo di questa fase. I risultati elettorali, e ancor più i fenomeni sociali e le strutture di potere che li sostengono, rendono del tutto velleitaria l'idea che sia possibile realizzare con artificiose scorciatoie e partendo quasi esclusivamente da una operazione politico-istituzionale, una alternativa di governo alla Dc. Coltivare tale illusione vuol dire invertire l'ordine di priorità nell'iniziativa del Partito, ridurre l'ambizione delle proposte programmatiche o renderle generiche, disporsi progressivamente e accettare soluzioni ambigue e confuse nella riforma istituzionale. Occorre tornare, realisticamente, ad una politica dell'opposizione per l'alternativa: che abbia effettiva prospettiva strategica e referenti politici precisi.

Da questo discendono correzioni specifiche nella iniziativa politica e sociale, in sostanza una svolta sui molti problemi che la situazione attuale solleva: dalle questioni della scuola e dell'università a quella del Mezzogiorno a quella ambientale, a quella del disarmo e dello scioglimento dei blocchi.

Il primo è quello della riforma istituzionale. Intorno a questo tema si deciderà la fase finale della legislatura. Noi non neghiamo affatto la necessità delle riforme istituzionali e neppure l'importanza di una innovazione nelle leggi elettorali. Ma riteniamo innanzitutto che una riforma, per essere democratica deve investire contestualmente temi come quelli della democrazia economica, del potere nell'informazione, dell'assetto dell'università, cioè le sedi reali della decisione e della costruzione del consenso; in secondo luogo che una riforma istituzionale non possa accettare né prospettive di superamento dal governo parlamentare nella dire-

zione del presidenzialismo, né una legge elettorale la quale anziché indurre i partiti a proporre agli elettori coalizioni di governo chiaramente caratterizzate su basi programmatiche produca solo una riduzione forzata della rappresentanza.

Il secondo punto è quello di una ripresa dell'iniziativa rivendicativa e politica del lavoro dipendente e anzitutto dei lavoratori dell'industria privata e in generale di tutto il mondo del lavoro. Non si superano la disgregazione corporativa, né si può imporre una svolta di politica economica se si accetta che salario, orario, potere contrattuale restino, come attualmente sono, la sola variabile dipendente nel conflitto di potere e di interesse. È oggi aperta una partita decisiva. Col'apporto di una nuova fase di ristrutturazione capitalistica, segnata da un ulteriore sviluppo dei processi di mondializzazione dell'economia, il padronato si propone di liquidare la contrattazione articolata e il potere dei lavoratori in fabbrica per assicurarsi, da questo lato, il governo esclusivo dei processi. Tutto il meccanismo di accumulazione, i vincoli internazionali, i concreti rapporti di forza fra le classi, spingono in tale direzione. È del tutto illusorio pensare di infrangere questa catena di intenzioni e di compatibilità se non si affronta finalmente con chiarezza il tema della democrazia sindacale, se non si rompono i condizionamenti che ostacolano e disperdono una latente volontà di lotta. Ed è però altrettanto ingeneroso addossare tutte le difficoltà sul movimento sindacale senza capire che, nelle condizioni attuali, non riprenderà una iniziativa rivendicativa unitaria e vincente se non c'è un lavoro adeguato di sostegno politico, una battaglia convinta sui temi della politica economica, dello Stato sociale, della giustizia fiscale.

È su tutto ciò che si è andata indebolendo la determinazione e il bilancio l'attenzione del partito. Segnali chiari, comportamenti coerenti su questi punti sono la premessa indispensabile di un confronto più aperto tra le varie aree del partito, di un lavoro comu-

ne nella costituente. L'Assemblea di Ariccia ha reso possibile una dialettica più aperta nel partito. Ma non basta una volontà di discutere sui contenuti, occorrono scelte politiche che rendano tale discussione possibile e credibile.

Occorre insomma una correzione di quella «svolta nella svoltata» che si è operata anche dopo il Congresso privilegiando il rapporto con il Psi al di fuori di una vera sfida sui comportamenti politici e sui programmi.

3) Per entrambe queste ragioni (la questione dell'identità che resta aperta, la correzione politica necessaria), noi consideriamo inaccettabili comitati per la costituente che nascano come organi di un partito di fatto parallelo, che espongono le organizzazioni nostre del diritto/dovere dell'iniziativa politica e di massa e precostituisca la base congressuale della nuova formazione politica. I comitati per la costituente a cui intendiamo partecipare, devono essere sedi di confronto aperto, di ricerca programmatica, di contatto con soggetti e movimenti reali e diffusi.

4) Sulla base di questo allarmato giudizio che noi diamo della situazione, crediamo necessario nell'immediato e in prospettiva continuare a lavorare in forma esplicita e collettiva nel solco dell'impegno avviato al XIX Congresso. Chiediamo anzitutto uno sviluppo esplicito e coerente del pluralismo sancito dal XIX Congresso, con la pubblicazione integrale su l'Unità del testo delle modifiche allo Statuto approvate a Bologna e la rapida conclusione dei lavori della commissione incaricata di regolamentare le deliberazioni congressuali. Occorre avviare un confronto reale sui contenuti e sull'identità culturale del Partito, riuscire a spostare più avanti la discussione, così da promuovere una elaborazione e una ricerca nuove, e di produrre esperienze pratiche significative. Vi è bisogno di attivare nuovi strumenti di comunicazione, di dare vita a nuove occasioni di incontro. È chiaro perciò che non ci interessa promuovere una corrente nel senso angusto e tradizionale, che sareb-

be una duplicazione su scala ridotta dei vizi di burocratismo e di contrattismo che criticiamo nella vecchia forma-partito. Tanto meno intendiamo sollecitare una aggregazione basata sull'appartenenza e sulla disciplina. Vogliamo invece costruire le condizioni essenziali per l'esercizio collettivo del diritto sancito dal XIX Congresso di concorrere con l'elaborazione di piattaforme politico-programmatiche alla determinazione delle scelte politiche e delle prospettive strategiche del Pci. Vogliamo - con un chiaro spirito di sperimentazione - costruire le condizioni di crescita, di sviluppo, di espressione e di comunicazione di una soggettività politica attiva, creativa, non rivolta soltanto al confronto politico interno, ma anche alla promozione di iniziative che coinvolgano soggetti ed energie esterne al partito.

5) L'assemblea di Ariccia è stata solo la premessa di questo lavoro.

Auspichiamo che sulla base di questa premessa si svolga nei prossimi due mesi una campagna di discussione decentrata e di massa sui temi politici qui affrontati. Più avanti, nel mese di settembre, con un adeguato lavoro preparatorio, vogliamo andare ad una iniziativa di ricerca, a un incontro di carattere seminariale che sviluppi l'analisi e riqualifichi la ricerca teorica sul senso che diamo al concetto di moderna forza di ispirazione comunista e democratica, così che sia chiaro come questo obiettivo implichi una rifondazione non meno ma più radicale che non il semplice dissolvimento del Pci in un'indeterminata nuova formazione politica.

Un analogo incontro di tipo seminariale proponiamo di preparare e promuovere sui temi teorici ed organizzativi del superamento della vecchia forma-partito.

Comune a tutte le compagne e i compagni è l'impegno di rendere più ricca e articolata l'originaria scelta congressuale, di partecipare attivamente alla preparazione della conferenza programmatica, stimolando iniziative di riflessione di ricerca aperte ai contributi di tutti, in particolare su temi come il Mezzogiorno, il lavoro, l'università, il mondo cattolico, i diritti degli immigrati, le nuove tematiche della questione femminile.

Sempre più indispensabile e urgente, per estendere la democrazia nel partito, è assicurare il modo per far circolare ampiamente informazioni, idee, esperienze. In sostanza, l'assemblea di Ariccia decide di andare avanti, con la stessa determinazione con cui è stata condotta la battaglia della mozione due ma con più apertura e più coraggio nel rinnovamento tematico e nell'iniziativa rivolta alla società.

La costituente delle donne

Incontro nazionale per confrontare esperienze e progetti delle donne

Le idee e le proposte delle donne comuniste
Contributi sulle esperienze dei comitati delle donne per la costituente, delle donne dell'Arancio, delle donne presenti nel movimento della sinistra dei Clubs, dei consigli delle donne di alcune città, dei centri di iniziativa, delle associazioni femminili, delle organizzazioni sindacali, del volontariato

Sabato 16 giugno, ore 9.30-18
Roma, Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via Botteghe Oscure)



Sezione femminile nazionale

TEMPI MODERNI
organizza un confronto pubblico su

Democrazia e rappresentanza nei luoghi di lavoro

con Massimo Bordini, Gianfranco Federico, Gino Giugni, Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci, Antonio Lettieri, Riccardo Terzi, Marcello Tocco

Presidente Mario Rusciano
Partecipano: Andrea America, Massimo Agrisano, Giovanni Agrillo, Raffaele Busiello, Nino Galante, Carmelo Caravella, Giorgio Casadio, Marcello Chessa, Vincenzo Esposito, Fiorella Farinelli, Giuliano Giuliani, Renato Latte, Federico Libertino, Aldo Pizzo, Gianni Principe, Andrea Ranieri, Claudio Sabatini, Antonio Serra, Lucia Zito.

Martedì 19 giugno ore 9.30 - Facoltà di economia e commercio, Napoli



SINISTRA DEI CLUB

Sinistra dc «Sleali noi? Martelli pensi al Psi»

ROMA. Rificca di reazioni polemiche dall'interno della sinistra dc all'intervista con la quale Claudio Martelli ha accusato di slealtà gli uomini dell'area Zac attribuendo loro l'instabilità del governo.



Paolo Flores d'Arcais

Interviste sul Pci

«È positivo l'emergere del carattere composito del sì. Ma nel complesso c'è un ripiegamento su se stessi e si dimenticano gli apporti esterni»

«Nessun nuovo partito se discutete solo fra voi»

Paolo Flores d'Arcais, animatore della «sinistra dei club», vede un elemento positivo e uno negativo nella nuova fase aperta nel Pci.

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel Pci «tutto si è rimesso in movimento». Achille Occhetto valuta positivamente l'apertura di un dialogo sui contenuti con la minoranza.

«La sinistra dc è minoranza nel partito? Il Psi i rapporti deve tenerli con la maggioranza, alla quale può muovere i rilievi che ritiene più opportuni».

Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, oltre a confermare le accuse alla sinistra dc chiama in causa Forlani.

E quello preoccupante? Il dato di fatto che i dirigenti comunisti si stanno muovendo tutti all'interno del partito.

sapevolezza che il successo della fondazione di una nuova forza politica si misura sulla quantità e qualità di apporti nuovi. Se questi apporti non saranno massicci, oltreché differenziati per provenienza, e se cioè la fase costituente non sarà un autentico crogiuolo, il risultato non potrà essere la fondazione di un nuovo partito.

Tu inviti i dirigenti del Pci a guardare all'esterno del partito. Ma c'è davvero qualche cosa «in movimento»?

Intanto all'esterno del partito si stanno diffondendo fenomeni di pessimismo, scetticismo, attecchimento. Indotti proprio da ciò che dicevo prima: il richiudersi del Pci in una logica interna che mette la sordina al-

la potenzialità, che pure io credo continui a sussistere, di una mobilitazione vasta di energie inedite e diverse, da coinvolgere subito nella costruzione del nuovo partito.

Hal detto che il «rinnovamento nella continuità» è uno dei tratti più negativi del Pci. Nel tuo ultimo libro («Oltre il Pci. Per un partito liberario e riformista», edito da Marietti) insisti sull'esigenza di una «discontinuità rigorosa» col vecchio partito.

Questo ragionamento scivola facilmente in quello sull'«identità» del Pci e il rischio di ricadere in contrapposizioni astrattamente ideologiche è alto. Ma tu nel libro fornisci anche suggerimenti sul terreno programmatico. Quali sono i punti che ritieni più importanti?

con lo stesso obiettivo di fondare una nuova forza politica?

Nel libro io cerco di distinguere nettamente due aspetti del patrimonio del Pci. Uno è costituito dalle lotte dei comunisti per la democrazia e per le riforme, con tutto l'impegno fatto di generosità, sacrifici, passione civile dei suoi militanti, nel corso di interi decenni.

Questo ragionamento scivola facilmente in quello sull'«identità» del Pci e il rischio di ricadere in contrapposizioni astrattamente ideologiche è alto.

lo parlo di un partito-program-

ma, e in questa fase le priorità mi sembrano queste. La riforma elettorale e istituzionale: è il Pci adesso, e il nuovo partito tra qualche mese, non diventi presso il paese il punto di riferimento esplicito di una riforma che restituisca potere ai cittadini, puntando all'elezione diretta del governo attraverso un secondo voto indirizzato alle coalizioni, non solo non ci sarà una vera riforma, ma si lascerà che questo tema venga agitato in chiave demagogica da presidenzialisti vecchi e nuovi.

Chissà se su queste tue idee «programmatiche» troverai dirigenti del Pci più disposti ad un dialogo. Finora sono sfoccate soprattutto le polemiche. Prima da parte di esponenti del no, poi da rappresentanti della maggioranza come Gerardo Chiaromonte, che non è stato tenero... L'impressione è anche che Paolo Flores le polemiche le cerchi deliberatamente. Perché?

Uno dei tratti insopportabili del trasformismo italiano è la regola per cui si dice il peccato non io peccatore. In generale se io polemizzo con un'altra linea politica cerco di fare i nomi, e preferibilmente scelgo quelli che contano.

Manifesto ambientalista Dirigenti del sì e del no firmano insieme per un «nuovo ecologismo»

ROMA. Un «manifesto per un nuovo ambientalismo», per 18 milioni di uomini e donne che hanno votato Sì il 3 giugno, ma anche per tutti gli altri che «non sono insensibili» alle tematiche legate ad una nuova qualità della vita.

chiusi nella nicchia minoritaria di piccoli partiti verdi, ora rappresentati dalle inadeguate scelte programmatiche ambientaliste dei partiti della sinistra».

Il documento, è critico anche con incertezze e lentezze del Pci in questo campo. «La svolta ambientalista operata nel XVIII congresso non ha avuto coerente sviluppo, è apparsa frenata».

Quella «messa dai referendum del giugno, pur battuta dall'astensionismo, è una grande risorsa della politica, sostengono i firmatari del manifesto. Tanti voti «uniti» dalla coscienza ecologica, dalla consapevolezza del peso che ha oggi, e che tanto più avrà domani, su scala planetaria, la questione dell'ambiente.

Per discutere di un possibile nuovo «progetto» sabato prossimo, 30 giugno, ci sarà un incontro, al cinema Farnese di Roma, tra i firmatari del documento ed esponenti del mondo culturale, ambientale e verde.

Il dopo-Ariccia fa discutere il sì «Confronto aperto ma la svolta va avanti»

Una giornata intera al quarto piano di Botteghe Oscure: la maggioranza del Pci ha discusso a lungo, e nel massimo riserbo, dello stato e delle prospettive della fase costituente.

ROMA. Aperta da una relazione di Achille Occhetto, la riunione del «sì» è stata sospesa in tarda mattinata, per permettere al segretario del Pci di incontrare Nelson Mandela, ed è ripresa nel pomeriggio.

Istituzioni Alla Iotti il premio Parlamento

Assegnata a Nilde Iotti la quinta edizione del Premio Parlamento, «per una via dedicata alle istituzioni democratiche», secondo la motivazione letta da Gino Pallotta.

Palermo Il cardinale «richiama» gli eletti

PALERMO. È impossibile accettare che continuino gli omicidi, le violenze, le prepotenze, i ricatti, le sopraffazioni. Lo scrive il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, in una lettera inviata agli amministratori eletti il 6 maggio.

e dell'opportunità (poi respinta) di una «disinquinazione» dalla maggioranza in vista del prossimo congresso. Leri il «dialogo» riaperto ad Ariccia è tornato nella discussione: non però nei termini di un «ribaltamento» della maggioranza uscita dal 19 congresso, che non è all'ordine del giorno.

L'obiettivo della svolta, e cioè la nascita di un nuovo partito della sinistra, è stato ribadito con forza. E per la conclusione entro l'anno della fase costituente si sono pronunciati un po' tutti. È stata illustrata e discussa un'ipotesi di «calendario», che prevede grosso modo una riunione del Comi-

tato centrale entro la prima metà di luglio, con all'ordine del giorno la convocazione del 20 congresso, una seconda riunione a settembre, dove verranno discusse le varie piattaforme congressuali, e, in autunno, la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito: due appuntamenti, questi ultimi, cui la maggioranza attribuisce grande significato.

Oggi Livia Turco aprirà a Roma un incontro nazionale delle «donne nella costituente».

Un divieto alla Weber di Bologna «Cari operai, qui dentro "l'Unità" non si vende...»

BOLOGNA. Un'altra storia «esemplare» di come sta cambiando il clima in fabbrica. All'interno della Weber, una grossa azienda metalmeccanica del gruppo Fiat-Marelli, l'«Unità» non può più circolare. Da quindici anni un gruppo di sindacalisti distribuiva una quarantina di copie del quotidiano comunista agli operai del turno delle sei. Nessun problema perché la consegna avveniva all'interno del punto ristoro e non nei reparti produttivi.

ma di legge e di contratto e quindi vi invitiamo, se tale iniziativa vi vede coinvolti, a provvedere perché cessi detto comportamento illecito. Immediata la replica dei sindacalisti della Weber: «Si tratta di un vero e proprio attacco alla libertà di stampa».

giornale. E poi non lo vendiamo, cioè non prendiamo soldi perché quelle 40 copie sono una specie di abbonamento». Sulla vicenda interviene il segretario del Pci bolognese, Mauro Zani: «Con cinque righe di burocratica arrogante ingiunzione si cerca di liquidare la diffusione dell'Unità alla Weber spacciandola come comportamento illecito».

La penultima spiaggia. GUIDA D'ITALIA AL MARE PULITO. DOVE FARE IL BAGNO SPIAGGIA PER SPIAGGIA CIÒ CHE RESTA DA VEDERE LUNGO LE COSTE. In edicola e libreria

**Il reato è falso ideologico
«Voto truccato» a Napoli
Emessi settanta
mandati di comparizione**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sul voto «truccato» nella circoscrizione Napoli-Caserta durante la consultazione elettorale del giugno '87. Il sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele ha firmato 70 mandati di comparizione contro i componenti di dieci sezioni elettorali di Napoli e provincia. Inoltre il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio di 14 tra segretari, scrutatori e presidenti di seggio di Palma Campania e Pozzuoli (Napoli), richiesta che dovrà essere confermata nei prossimi giorni dal Gip. Il reato ipotizzato è «falso ideologico».

L'inchiesta venne avviata nell'88 in seguito all'esposto presentato dal segretario del partito liberale, Renato Altissimo, e dal suo vice, Antonio Patuelli, che segnalavano brogli avvenuti nella circoscrizione Napoli-Caserta.

D'Emmanuele ha controllato migliaia di schede e centinaia di verbali. In molti casi il giudice ha riscontrato soltanto irregolarità formali (mancata trascrizione sui verbali del totale di voti riportati da ciascuna lista) e ha deciso di procedere all'archiviazione. Le irregolarità accertate, invece, riguardano una cinquantina di sezioni di Napoli e circa 80 della provincia. Il lavoro della procura napoletana si è svolto in stretta collaborazione con i membri della Giunta per l'elezione della Camera dei deputati. I «detective» del Parlamento accertarono irregolarità in gran parte delle cinquemila sezioni elettorali. «I brogli sono vasti come uno sciame sismico», affermò il presidente della commissione, Enzo Tarantini, du-

**Il Parlamento si prepara
ad eleggere i laici del Csm
I partiti alle ricerca di
nomi «acchiappa» consensi**

**Entro il 20 un messaggio
del Quirinale alle Camere?
Riunione a piazza del Gesù
presieduta da Forlani**

**La Dc mette in campo Galloni
Il Pci propone Neppi Modona**

Sono Giovanni Galloni per la Dc e Guido Neppi Modona per il Pci i candidati più noti tra quelli che i partiti politici vorrebbero inviare al Csm, come «laici». Per preparare le elezioni, si sono riuniti l'altro ieri i presidenti di camera e senato e ieri la Dc. Grande attesa per un messaggio del Quirinale alle camere prima della votazione prevista per il prossimo mercoledì.

ieri e torneranno a vedersi alla vigilia delle elezioni. Sempre per il venti è previsto un incontro dei capigruppo. Sullo stesso tema, ieri in casa Dc c'è stata una riunione presieduta dal segretario Forlani, a la quale hanno partecipato i capigruppo Nicola Mancino e Vincenzo Scotti, il vicesegretario Silvio Lega, il responsabile del dipartimento problemi dello Stato, Enzo Binetti e il capo della segreteria politica, Franco Maria Malfatti. I nomi di spicco non mancano tra i laici ma il fantasma della lottizzazione non è stato allontanato. Tra i candidati più noti (anche «uori dall'ambito strettamente giuridico»): Guido Neppi Modona (presentato dal partito comunista), e l'ex ministro Giovanni Galloni, della sinistra Dc (aspirato al posto attualmente occupato da Cesare Mirabelli).

Il Pci, invece, accanto a Guido Neppi Modona, anche l'ex magistrato e docente universitario, ha deciso di presentare l'avvocato civilista Franco Coccia, ex parlamentare e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina.

I nomi avanzati dal partito socialista sono quelli di Pio Marconi, docente di sociologia giuridica a Roma (protagonista di un battibecco con Stefano Rodotà durante un'assemblea della «pantera») e del penalista Nino Marazzita. C'è però l'incognita di Dino Felisetti che probabilmente non lasce-

CARLA CHELO

ROMA. «Dobbiamo riuscire al primo scrutinio, sarebbe un segnale importante» aveva detto ieri Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano a Montecitorio. Obiettivo davvero ambizioso che si pensa che per inviare al Csm Dino Felisetti (indicato dal partito socialista) ci sono voluti diversi mesi e innumerevoli tentativi, perché il candidato - ma non è il solo - ha faticato molto ad ottenere dalle due camere riunite i consensi necessari.

Per i partiti che criticano la «lottizzazione» dei giudici l'unico sistema per evitare la medesima accusa sarebbe quello di presentare una rosa di candidati «al di sopra di ogni sospetto». Sarà così? Del trenta componenti eletti, un terzo (dieci persone) viene indicato dal parlamento scegliendo tra pro-

fessori universitari e avvocati con almeno 15 anni di attività. La spartizione dei posti tra i partiti è abbastanza rigida: quattro componenti alla Dc, 3 al Pci, 2 al Psi, 1 ai laici a rotazione (questa volta toccherebbe ad un socialdemocratico e sarebbe Dante Schietroma). Da anni i missini chiedono un loro rappresentante e hanno fatto il nome di Alfredo Pazzaglia. Altra regola mai scritta assegna alla Dc il «posto» di vicepresidente. Alla prima votazione i candidati devono ottenere una maggioranza qualificata (due terzi del parlamento) ma raramente si verifica che un candidato passi alla prima votazione. Proprio in vista delle elezioni dei «laici» (fissate per mercoledì prossimo, 20 giugno) i presidenti di camera e senato si sono incontrati l'altro

giorno e torneranno a vedersi alla vigilia delle elezioni. Sempre per il venti è previsto un incontro dei capigruppo. Sullo stesso tema, ieri in casa Dc c'è stata una riunione presieduta dal segretario Forlani, a la quale hanno partecipato i capigruppo Nicola Mancino e Vincenzo Scotti, il vicesegretario Silvio Lega, il responsabile del dipartimento problemi dello Stato, Enzo Binetti e il capo della segreteria politica, Franco Maria Malfatti. I nomi di spicco non mancano tra i laici ma il fantasma della lottizzazione non è stato allontanato. Tra i candidati più noti (anche «uori dall'ambito strettamente giuridico»): Guido Neppi Modona (presentato dal partito comunista), e l'ex ministro Giovanni Galloni, della sinistra Dc (aspirato al posto attualmente occupato da Cesare Mirabelli).

Il Pci, invece, accanto a Guido Neppi Modona, anche l'ex magistrato e docente universitario, ha deciso di presentare l'avvocato civilista Franco Coccia, ex parlamentare e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina.

I nomi avanzati dal partito socialista sono quelli di Pio Marconi, docente di sociologia giuridica a Roma (protagonista di un battibecco con Stefano Rodotà durante un'assemblea della «pantera») e del penalista Nino Marazzita. C'è però l'incognita di Dino Felisetti che probabilmente non lasce-



L'alto commissario Domenico Sica

Sica: «La mafia ricicla col Totocalcio»

Capitali di illecita provenienza potrebbero essere «ripuliti» anche attraverso l'acquisto di schedine vincenti del Totocalcio. Una segnalazione è arrivata all'Alto commissario antimafia, il quale ha preso contatti con il Coni per acquisire elementi di verifica. La notizia è contenuta nella relazione che Sica ha consegnato l'altro ieri alla commissione Affari costituzionali della Camera.

MARCO BRANDO

ROMA. Anche il Coni può contribuire alla lotta contro la criminalità organizzata? A quanto pare sì. È lo può fare tenendo d'occhio il Totocalcio. Una segnalazione in tal senso è stata rivolta dall'alto commissario antimafia. Pare infatti che la formula magica «1. 2. X», tanto cara agli aspiranti miliardari, sia molto amata anche dalle cosche. Capitali di provenienza illecita potrebbero essere «ripuliti» attraverso l'acquisto di schedine vincenti del Totocalcio. I clan mafiosi offrono al giocatore, insospettabile, la somma equivalente a quella vinta (e qualcosa in più) e provvedono, tramite il tagliando, a riscuotere denaro «pulito», cioè di provenienza in apparenza lecita. Un sistema basato probabilmente più sulle centinaia di «12» che non sui «13».

«Come le cosche individuano i vincitori, impresa di solito ardua (almeno per il nostro fisco), resta un mistero», dice Sica. Ha preso contatti con il Coni proprio per ottenere indispensabili elementi di verifica. Il Totocalcio, quello ufficiale, si sta rivelando comunque una delle strade attraverso cui avviene il riciclaggio. I forzisti delle organizzazioni criminali possono poi contare su fonti di reddito quali il totocalcio e il lotto clandestino. Quest'ultimo, diffuso soprattutto nell'area napoletana, garantisce da solo profitti pari a circa 3 mila miliardi di lire.

TRAFFICO D'ARMI
«Pass» della Nato per l'«Iran connection»

Duecento carri armati Leopard, missili, persino un ordigno atomico. Armi destinate a Iran e Irak. Un affare da 500 milioni di dollari, che si dipana tra Italia, Indonesia e Siria, sotto il controllo degli 007 di mezzo mondo. L'inchiesta, nata a Brindisi, ora giace pressola procura romana. Sono coinvolti piduisti, spioni, terroristi di Abu Nidal. Avevano anche pass per le basi Usa in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIPRIANI

BRINDISI. «Andate a Squinzano, nella villa di Antonio Polito, troverete un latitante». Una telefonata anon ma, tra le tante, ricevuta dal centralino della questura di Brindisi. Era il 28 gennaio del 1988, una pattuglia della squadra mobile andò a dare un'occhiata nella casa di Polito, consigliere comunale democristiano. Comincia così, con la chiamata da una cabina pubblica e un controllo di routine, quella destinata a diventare una raxi inchiesta sul traffico internazionale di armi, dai risvolti davvero inquietanti.

Una storia di spie, di piduisti «sempreverdi», di faccendieri e

**Inchiesta sulla compravendita di carri armati, missili e bombe tra Italia e Teheran
Un imputato aveva libero accesso nelle basi Usa. Tra gli inquisiti un uomo della P2**

la messa in piedi, con la benedizione della P2, da una società con sede in Liechtenstein, la «Strumag», e la «Compagnia mineira rio de oro». Secondo gli inquirenti serviva, probabilmente, come copertura per la «Belouga».

Quando gli agenti entrarono nella villa del consigliere democristiano, con lui c'era Guido Garelli, misterioso colonnello dell'Associazione territoriale del Sahara, informatore dei servizi segreti, ricercato per una vecchia storia di droga dal tribunale di Torino.

Sul tavolo c'erano documenti sconvolgenti: contratti di compravendita di ogni tipo di armi, telex del ministero dell'Interno iraniano, offerte di ordigni atomici allo «Zteco» di Teheran, destinati a mister Zaharian, i magistrati di Brindisi, Cosimo Bottazzi e Leonardo De Castri, si trovarono tra le mani le carte scottanti di un intrigo internazionale. Si parlava, in quel telex, di 200 Leopard, di 5 sommergibili a testata nucleare, di un progetto di atomica. Erano stati trovati disegni,

appunti, foto e meccanismi. In più c'erano copie di Promissory notes, i titoli di credito internazionale emessi dal governo indonesiano e girati dalla Siria: una defluessione di 500 milioni di dollari per pagare armamenti altamente sofisticati. Le stesse l'Promissory notes sequestrate all'avvocato calabrese Lupis mentre cercava di varcare il confine a Ponte Chiasso.

Tra i documenti finiti nelle mani dei giudici Bottazzi e De Castri c'era anche un fascio di End user in bianco, turche e anche degli Stati Uniti: i «certificati di ultimo destino» che accompagnano le spedizioni di armi per evitare «riangolazione», ossia forniture di materiale bellico a paesi colpiti da «embargo».

Documenti autentici: i magistrati ricordano che quando chiesero al comandante della base Usa di San Vito dei Normanni, il colonnello Kitchner, spiegazioni sugli End user, quest'ultimo sbiancò in volto, non sapendo davvero come giustificare la presenza di que-

sti riservatissimi certificati nelle mani di un trafficante di armi. Ma Garelli, in un garage della villa del suocero a Carovigno (un paesino «chiuso», proprio accanto alla base Usa), aveva anche un pass per entrare in tutte le basi Usa e Nato d'Europa. E che entrava è testimoniato da una serie di foto che Garelli conservava: era rappresentato, con tanto di passaporto, all'interno delle basi.

Documenti, foto, schemi per la costruzione di ordigni atomici, nomi di società, telex. Insomma tanti tasselli per un mosaico che ancora oggi, a due anni di distanza, non è del tutto chiaro, nonostante ci siano due personaggi che hanno aiutato gli inquirenti a ricostruire il quadro d'insieme: lo stesso Garelli e la sua ex convivente, Caterina Cuomo, di Nocera Inferiore, impiegata nella import-export («First International») di Angelica Wesch, una brasiliana legata a Gheddafi da vincoli di parentela che avrebbe operato in questa storia per conto del Mossad israeliano.

Agli atti c'è anche un diario privato della Cuomo che parla, con amarezza, del fatto che partecipava alla vendita di armi, anche di tipo nucleare.

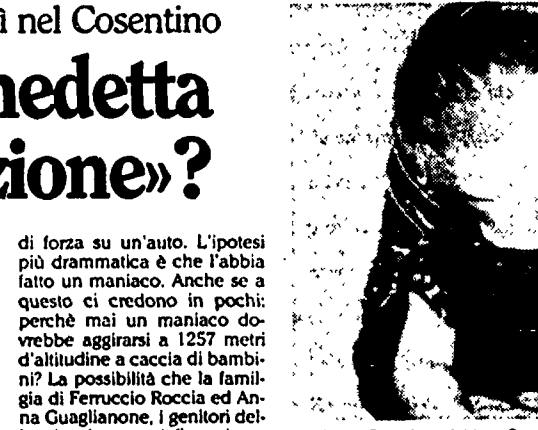
Nell'intreccio internazionale avevano un ruolo fondamentale anche un albanese trapiantato nella capitale, e Elio Sicchetti, «piduista» (tessera 1828), legato ad Andreotti, agli ambienti vaticani e a quelli dei servizi italiani. Sicchetti era titolare di «Italia mondo», in via Sallustiana, proprio davanti agli uffici del Sismi.

**La bimba di 2 anni sparita da lunedì nel Cosentino
Il mistero di Benedetta
Rapita per «adozione»?**

S'infittisce il mistero del bosco delle fragole. Per Benedetta, la piccina di due anni e mezzo scomparsa domenica mattina sulla montagna a ridosso di Guardia Piemontese, si ipotizza con insistenza una «adozione coatta». Qualcuno l'avrebbe rapita per tenerla come figlia o rivenderla. Gli inquirenti intanto conducono interrogatori a ripetizione di papà, parenti e vicini della bambina.

ALDO VARANO

GUARDIA PIEMONTESE. Gli elicotteri dall'alto continuano a dare via radio indicazioni e consigli. Sotto poliziotti e carabinieri frugano tra i cespugli della montagna di Nicolino, aiutati da una cinquantina di volontari, e scuotono la testa, per significare che è tutto inutile. Ieri si sono aggiunti gli esperti del nucleo antisequestri che lavora in Aspromonte. I cani, che per tutto lunedì hanno seguito itinerari precisi e sempre uguali per poi fermarsi di botto, segno probabile che la bimba (fatta un po' di strada è stata portata via in macchi-



La piccola Benedetta Adriana Roccia

di disperata miseria dei Roccia, abbia deciso di «prenderla» la bimba senza andare tanto per il sottile, immaginando chissà cosa, magari di fare un piacere a quei genitori poverissimi già costretti in passato a cedere in adozione uno dei loro otto figli? Ed in questo caso: si tratta di persone che avevano in precedenza tentato di accordarsi coi genitori di Benedetta, ora ritenuti ad ammetterlo? Ma non si esclude che un parente od un amico della coppia potrebbe aver fatto l'«affare» intascando i quattrini ed assicurando che c'era

l'accordo dei genitori. Ma è anche possibile che tutte queste ipotesi siano cunicamente alimentate soltanto dalla miseria disperata in cui vivono i Roccia che abitano ammassati in una casa fatiscente alla periferia di Cetara. Il padre di Benedetta è disoccupato da sempre. Pur di trovare lavoro in passato non aveva esitato a compiere una protesta clamorosa: accompagnati tutti i figli, dal più grande di 13 anni al più piccolo di nove mesi, in Municipio aveva chiesto di lasciarli lì perché lui non era in grado di sfamarli.

**Inaugurato dalle Fs, entrerà in funzione fra sette anni
Roma-Milano in tre ore
con il nuovo supertreno Etr 500**

Le Fs hanno inaugurato il primo prototipo dell'Etr 500, il treno per l'alta velocità che ieri ha portato ottanta giornalisti da Roma a Firenze in un'ora e quaranta minuti. Entro il '97 si potrebbe viaggiare sulla Roma-Milano a trecento chilometri all'ora. Tutto, però, dipende dall'attuazione del piano di rilancio delle Fs che il ministro Bernini ha portato a centodieci miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

FIRENZE. Così potremo «dovremmo viaggiare in treno prima del 2000 attorno al 1997 sulla linea Roma-Milano (forse anche fino a Napoli) in prima e seconda classe: a trecento chilometri all'ora, ci vorranno solo tre ore da Termini alla stazione centrale milanese, un'ora e mezza da Roma a Firenze. La prova l'ha fornita ieri l'Ente Fs portando una ottantina di giornalisti dalla capitale al capoluogo toscano sul prototipo di treno ad alta velocità Etr 500 costruito da un consorzio di quattro società: Breda,

ieri non è un treno speciale, è il normale trasporto ferroviario del 2000».

Massimo confort, carrozze silenziose, telefono a bordo, il convoglio a differenza del Pendolino (treno veloce adattato ai binari tradizionali) l'Etr 500 è progettato per le nuove linee quali è la Roma-Firenze, ormai quasi completata, mancano una quindicina di chilometri tra Monteverde e Figline. Quello di ieri è uno dei due prototipi in possesso delle Fs. Ne verranno prodotti 40 per un investimento di milleducento miliardi, a collegare il Nord con mezzo Sud della Penisola se passa l'ipotesi del piano generale dei trasporti aggiornato, di far giungere l'alta velocità fino a Napoli. Una volta esaurita la sperimentazione, i convogli potranno essere costruiti in quattro anni. Intanto si dovranno approntare le nuove linee, risolvendo il principale ostacolo al percorso superelevo, che è il raggio delle curve che

occorre aumentare da alcune centinaia di metri come è adesso, ad alcune migliaia. Ciò consente di aumentare il numero dei treni in servizio e di raddoppiare la velocità massima che oggi si atesta su centosessanta chilometri orari.

Partito alle 12.20 da Roma, l'Etr 500 è giunto come previsto alle 14.02 a Santa Maria Novella, avendo dovuto rallentare nel tratto che manca alla direttissima. Il prototipo ha la composizione standard con due motrici, una in testa e una in coda, dalla tipica forma slanciata e aerodinamica studiata da Pininfarina. Ogni motrice sfrutta una potenza di 4.250 kilowatt. In mezzo dodici carrozze, dai sedili anatomici colorati in bianco e rosso, che si prestano a una vasta gamma di servizi sul modello del trasporto aereo al quale l'Etr vuol fare concorrenza: giornali, ristorazione eccetera. In tutto oltre settecento posti a sedere: in prima e in seconda classe.

Proposti dieci programmi Tutela dell'ambiente Il Senato all'unanimità vota il piano triennale

ROMA. Con voto unanime il Senato ha approvato il Piano triennale 1989-1991 per la tutela dell'ambiente...

De Lorenzo alla Camera A spese delle Usl la campagna elettorale di candidati del Sud

ROMA. Uso di carta intestata delle Usl a fini elettorali, e della vettura di servizio a fini personali...

Il Watergate del «Torricelli»

MESSINA. L'idea non era certo innocente, ma agli allievi dell'istituto tecnico industriale «Torricelli» di Sant'Agata di Militello...

Dopo 30 anni di latitanza Ciriaco Calvisi è tornato nel suo paese in Barbagia dopo la grazia di Cossiga

A Bitti tutti in fila a salutare il «bandito buono»

Lo aspettavano da domenica, dopo la grazia firmata da Cossiga che lo liberava da una condanna a trent'anni di carcere...

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Ha ricevuto l'accoglienza di solito riservata a personaggi illustri che ritornano, dopo tanti anni, al loro paese...

Alla macchia per un delitto il suo nome non è mai comparso in rapimenti o altre vicende giudiziarie

Definitivamente a trent'anni per l'omicidio di Andrea Orunesu, un pastore del suo paese sospettato di avere partecipato all'omicidio di un fratello di Calvisi...

qualche intervista dagli anfratti del Nuorese, qualche foto per testimoniare il suo stato di salute...

Alla Camera solo la Dc insiste nella crociata contro il medicinale Il ministro apre la strada alla Ru486 «Abortire con una pillola non è illecito»

Se la società francese produttrice dell'RU 486, la pillola abortiva, chiederà la registrazione del farmaco in Italia...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito svoltosi nell'aula di Montecitorio segna un passo avanti, dunque, nel miglioramento delle tecniche d'interruzione della gravidanza...



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

zione dei corpi, delle donne che ricorrono all'aborto. Un passo avanti, dunque, nel miglioramento delle tecniche d'interruzione della gravidanza...

Castagnetti: presa d'atto che non c'è avvio alla proposta Marinucci (semmai le parole del ministro suonano censurabili) ma esplicito disappunto per la dichiarazione di compatibilità tra Ru 486 e legge 194...

A.S. Miniato la maschera funeraria di Napoleone



Si trova a San Miniato, un paese del Valdarno pisano, ed è proprietà dell'Accademia degli Euteleti, l'autentica maschera funeraria in gesso di Napoleone Bonaparte...

Redattori «Unità» Emilia Romagna sul nuovo direttore

direttore de «Unità» così che il giornale possa uscire dall'attuale situazione di indeterminata...

Assiste figlio morente Revocato licenziamento

dalla stessa azienda sul posto di lavoro. Il capo del personale Sandre Bonesi, lo stesso che aveva firmato la lettera di licenziamento...

Minacce a consigliere del Pci a Soverato (Cz)

telefonate era presente il narcoscio dei carabinieri del paese per svolgere indagini Condò ha condotto una ferma azione di denuncia sul sacco edilizio a cui è stato sottoposto Soverato...

Sequestro Fantazzini Appello a Cossiga

Francesco Cossiga «affinché si adoperi con tutto il suo potere in vita o in morte. L'appello cade all'indomani del processo in Cassazione che ha annullato parzialmente la sentenza della Corte d'Appello di Bologna...

Rimini Rapiscono il camionista e svuotano il Tir

per un valore di 90 milioni - parcheggiato alla periferia di Rimini Ferrari è stato svegliato da alcuni malviventi e, sotto la minaccia di una pistola, costretto a scendere dalla sua auto...

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19 e alla seduta comune di mercoledì 20.

Il comitato direttivo del gruppo comunista della Camera è convocato per martedì 19 giugno alle ore 15.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19, mercoledì 20 e giovedì 21 giugno.

Iniziati con il tema d'italiano gli esami nella scuola dell'obbligo Bocciate in forte aumento negli istituti professionali

«Scrivi una lettera a un amico...»

L'avventura è cominciata ieri. Un'avventura relativa, perché le proiezioni toccano quasi il 100%, ma vissuta pur sempre con emozione dal milione e mezzo di allievi di quinta elementare e terza media...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il risultato è praticamente scontato, ma un po' di trepidazione c'è sempre. E probabilmente ben poco importa, ai 700.000 alunni di quinta elementare e agli 800.000 di terza media che ieri hanno affrontato la prima prova dell'esame di licenza...

tonomamente dalle singole scuole. Dalle indicazioni raccolte sembra comunque che anche quest'anno le commissioni si siano orientate su temi sostanzialmente tradizionali...

Amico ecc. Ecco perché la volta della seconda prova: disegno e matematica per gli alunni delle elementari, lingua straniera per quelli delle medie, che lunedì dovranno affrontare il terzo scritto, quello di matematica...

gli esami di maturità, che anche quest'anno - per la ventiduesima volta - seguiranno la formula «sperimentale» inaugurata nel 1969: due prove scritte e un colloquio su due materie (una indicata dal candidato e l'altra dalla commissione)...

Per gli studenti delle prime e delle classi intermedie, non interessanti gli esami, le vacanze sono invece già cominciate. Ma per molti di loro, specialisti degli istituti tecnici e professionali, saranno vacanze «sofferte» di studio per preparare gli esami di riparazione...

Appalti in Sicilia

Viaggio nel groviglio di «affari» dell'isola tra diversioni, minacce e «avvertimenti»
Si tenta di scolorire la linea di demarcazione tra mafia e antimafia
La storia emblematica della caduta della giunta d'emergenza di Catania

La differenza «di mercato» tra il lecito e l'illecito

Corruzione e mafia. Appalti e subappalti. Gli arresti di Palermo mettono a nudo la stretta compenetrazione tra politica, amministrazione pubblica, interessi e metodi criminali che in Sicilia sono elevati a sistema. Il caso di Catania: la giunta Bianco cade sui controlli delle gare pubbliche. Tutte le forme d'appalto sono manipolabili fin quando la politica si confonde con l'amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ PALERMO. Nella città-sugna tutto si intreccia e tutto si tiene. Il copione presenta i personaggi di sempre, Ciancimino e amici, Amici di partito, amici di affare e di malaffare. Il copione non ingiallisce, anche se si fa di tutto per presentarlo come se ingiallito fosse già da un pezzo. Ora il Signore degli appalti promette tempesta, fa capire che lui non era solo a tenere le fila del malaffare. Chi lo vuol far fuori è avvisato. Come in un continuo gioco di specchi, Palermo non ha quasi il tempo per stupirsi. Non perché riempia di sé e dei suoi guai le cronache italiane incessantemente, quanto per la rapidità con la quale si mette in moto gli ammortizzatori una volta che il fatto rompe violentemente e pubblicamente la quotidianità, frantumando equilibri che si credevano garantiti. In mancanza di ammortizzatori funzionano le diversioni, le minacce, gli avvertimenti. C'è sempre un esponente politico, un giornale amico pronto a rendere buon servizio. Viene ammazzato un funzionario della Regione Sicilia (Bonsignore) che ha messo il bastone tra le ruote di un investimento illegittimo voluto dall'assessore? Passano pochi giorni e Rino Nicolosi, democristiano di sinistra, l'uomo po-

litico più potente di Sicilia, l'uomo che vuol diventare il plenipotenziario dello scambio tra la capitale e la Sicilia, propone di spostare tutte le decisioni in materia di appalti alle Partecipazioni statali (naturalmente sotto la sua regia) per alleggerire Comuni e Usl dalle pressioni mafiose. In tanti hanno la memoria corta. Quando Orlando chiese e ottenne che Palermo venisse sollevata dagli appalti, Nicolosi accusò l'ex sindaco di Palermo di essere un pavidio e di voler distruggere la credibilità siciliana. Un altro esempio? A Catania il tribunale condanna due esponenti politici di primo piano, il numero due della corrente andreatiana e deputato regionale Caragiano e il repubblicano Platania, a cinque anni e mezzo di carcere. Invischiatosi nello scandalo della Usl 35, inascerano la loro bella mazzetta. Qualcuno forse grida allo scandalo? Se ne stupisce? Meglio occuparsi della guerriglia di lettere e dichiarazioni pro o contro il segretario comunista Folena, della polemica sul consociativismo politico, la storia della cooperazione che hanno lavorato con i grandi incettatori di appalti pubblici, Costanzo, Grazi, Rendo e tutti gli altri che chi più chi meno - si ritrova-

no nelle inchieste giudiziarie. Intanto si può dimostrare che la linea di demarcazione tra mafia e antimafia si fa sempre più sfuggente. Tutti sono in mezzo e nessuno deve pagare. Torna sulla scena il groviglio degli appalti, metafora del malaffare. Meglio, sedimento concreto in cui si misurano e si scontrano interessi, poteri. In Sicilia anche sopravvivenza e punizione, vita e morte. Tutte cose già scritte e dette. Ma il solo fatto che si ripropongano non rappresenta di per se stesso una novità? Una studiosa - Ada Becchi - ha dipinto Palermo e la Sicilia come una gigantesca spugna nutrita da fiumi di denaro pubblico che produce solo la sopravvivenza dipendente dei suoi abitanti. Dentro la spugna c'è il reticolo sempre più stretto tra corpo politico, pubblica amministrazione e mafia che non si può denominare solo in termini di contiguità, bensì di compenetrazione. Vana la ricerca - almeno finora - del famoso «terzo livello»: un tavolo intorno al quale un pugno di politici, mafiosi e qualche esponente di Dc decide la strategia. Il sociologo Franco Cazzola consiglia invece di seguire per ogni protagonista - un sindaco come un capocorrente come un costruttore edile come l'ultimo ragazzino scappatore dell'esercito criminale di riserva così numerosi a Catania e Palermo - la pista dello «schema logico di comportamento». Laddove non c'è neppure bisogno di una telefonata. Se dall'omertà spuntano i nomi di qualche ministro o amministratore di rango (tutto da dimostrare in sede giudiziaria) e perché funziona perfettamente il paradigma del football di cui parla

Gaetano Silvestri, professore di diritto costituzionale a tempo pieno che per anni ha fatto parte del comitato di controllo sugli atti amministrativi a Messina, comunista: per una partita di serie A ci vuole un arbitro di serie A. Tradotto per gli appalti, significa che se gli imprenditori - condizionati o condizionabili da gruppi mafiosi - non riescono a mettersi d'accordo e non si fidano che una certa operazione possa essere finanziata, possa realizzarsi tanti sono gli intoppi amministrativi locali e interregionali, bisogna trovare una composizione a un livello superiore. Il politico è l'unico a possedere le due chiavi necessarie: la chiave della decisione amministrativa e la chiave dell'autorità politica, appunto, che condiziona il comportamento degli altri partiti o delle altre correnti del proprio partito. Un gioco di dipendenza reciproca, alla fine, perché i cantieri producono voti.

Oggi si parla di manutenzione di strade e lognaure, dell'illuminazione pubblica a Palermo, e alla sbarra ci sono i monopolisti degli appalti, i gruppi che fanno capo alle famiglie la cui forza imprenditoriale corrisponde alla loro forza inquinante del sistema politico. Si parla di depuratori, di dighe. Tra qualche tempo sentiremo parlare di scandali per gli impianti di dissalazione o per le opere di sistemazione dell'area messinese. La mafia degli appalti segue la corrente. Spesso l'anticipa, e vedremo più avanti come. Appalti e subappalti sono il terreno più favorevole per la corruzione, e tra corruzione e inquinamento mafioso non c'è soluzione di continuità. Il secondo caso sul binario della prima. Secondo



Speculazione edilizia a Palermo, un intreccio tra appalti e malaffare

è la Provincia a occuparsi di appalti, basta che manchi l'iniziativa del Comune e c'è il segnale di via libera dall'assessore regionale. Il Comune sta fermo, e a Palermo hanno detto via così...
Tutte le procedure d'appalto sono manipolabili, a firma perentoria il professor Silvestri. È l'eterogeneità del fine, nel senso che tutte le forme di appalto possono essere orientate verso obiettivi diversi (la convenienza per chi vuole l'opera e dalla trasparenza della sua realizzazione. Ecco il paradosso di Silvestri: la forma di appalto più trasparente non è essere la trattativa privata, proprio quella che dà l'ente appaltatore la massima discrezionalità. In caso di ditte, si può risalire più facilmente alle responsabilità. La distribuzione del modello teorico segue grosso modo quattro varianti generali: 1) l'ente locale non decide che una certa opera è prioritaria in base alle necessità del suo territorio, ma in base al fatto che esiste una legge di spesa che assegna fondi, il finanziamento precede la scelta; 2) non è l'ente locale che dà il la, bensì un singolo progettista che inventa l'opera, ne assicura il finanziamento, garantisce che il progetto supererà i filtri politici e amministrati-

vi. L'attore politico o chi per lui ha il compito quindi di «intercettare» i progetti. A questo punto il meccanismo corruzione-interesse mafioso è in moto. La compenetrazione tra corpo partitico-amministrativo e affaristi è già spinta all'estremo; 3) i costruttori si mettono d'accordo prima tra loro invece di concorrere al ribasso come accadrebbe in un regime di concorrenza. Naturalmente non si decide su un piano di parità, qui i tavoli di spartizione ci sono, come l'hanno dimostrato numerose inchieste giudiziarie. Se l'asta è pubblica, si ricorre a metodi spicci per rendere ai margini un'impresa che non deve aggudicarsi l'appalto. Fino alla dinamica nei cantieri e all'assassinio; 4) la gara deve garantire un surplus per retribuire i fattori della produzione, cioè i soggetti partecipanti. Tutti danno per scontato che il finanziamento originario in realtà è solo un acconto da revisionare in corso d'opera. Molto al di sopra dei costi dell'inflazione. Nessuno ha mai confrontato i prezzi di un'opera realizzata per un privato e i prezzi di un'opera realizzata per un Comune. Emergerebbe verosimilmente la differenza «di mercato» tra il lecito e l'illecito. (I - continua)

Palermo, violenza o amore? Sordomuta e paralizzata da un anno in ospedale È incinta di quattro mesi

■ PALERMO. Lei non parla e non sente. Si esprime scrivendo. Maria T., 24 anni, è ricoverata da oltre un anno al reparto disinfettivi dell'ospedale «Enrico Albanese». È paralizzata, i medici dicono che è cerebrollesa. Vive da sempre nel suo lettino.
Maria è incinta di quattro mesi. E non si conosce il padre del bambino. O meglio. Maria lo sa e lo ha scritto su un foglio di carta. Il suo innamorato sarebbe un inserviente dello stesso ospedale in cui è ricoverata. Ma lui nega. E per provare che non è vero ha presentato un certificato medico in cui si attesta la sua sterilità. Ma la ragazza non è la sola ad indicare nell'inserviente il padre del bambino. Ci sono anche altre persone che dicono di essere a conoscenza della relazione tra la disabile e l'uomo. Ad esempio Salvatore, il fratello minore di Maria, anche lui ricoverato nel reparto disinfettivi. E poi ci sono altre infermiere. Una di queste, che vuole mantenere l'anonimato, ha detto di aver visto varie volte l'inserviente che andava a trovare la ragazza. E ha aggiunto: «Qui nessuno parla. Hanno paura. Ci sa-

rebbero molte cose da raccontare». Maria si era sentita male una ventina di giorni fa. I medici vennero a sapere che aveva saltato due cicli mestruali e prescrivono le analisi. Così scoprono che è incinta. Uno specialista non ci pensa due volte e presenta un esposto in Procura per segnalare il caso. Adesso della vicenda si occupano anche i magistrati.
Maria è stata ricoverata in ospedale per la prima volta quando aveva dieci mesi. È figlia di un operaio dei cantieri navali in pensione. Fin da piccola è stata sottoposta ad una terapia di riabilitazione. Per i primi mesi si ottennero risultati positivi. Poi le condizioni cominciarono a peggiorare. Fino a quando la ragazza rimase paralizzata: può muovere solo la mano destra. Con quella comunica col mondo. Scrive e disegna. E su un foglio aveva designato un cuore col suo nome e quello dell'inserviente di cui è innamorata. Forse ancora non sa che lui nega tutto. I giudici dovranno stabilire se la ragazza è stata violentata o se invece era consenziente. D.R.F.

Appello del cardinale vicario di Palermo ai futuri amministratori della città Ma i toni più prudenti fanno ipotizzare un cambio di maggioranza a palazzo delle Aquile

«Pensate al bene della gente»

Con un appello ai futuri amministratori (l'insediamento del nuovo Consiglio comunale di Palermo è previsto per il 25 giugno) la Chiesa siciliana richiama l'attenzione sul governo della città. Trattative in corso Dc-Psi? Se ne parla con insistenza. Ma Nino Buttitta, segretario regionale Psi dichiara: «È una storia che mi risulta nuova». Ma qualcosa bolle in pentola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La Chiesa siciliana torna a far sentire la sua voce sulla situazione palermitana. Lancia un appello ai futuri amministratori invitandoli alla concordia e alla solidarietà per il bene comune. Si lamenta per l'eccessiva attenzione a quanto di effettivamente distorto e negativo vi è. Ma tiene a precisare che: in nessuna maniera intende confondersi con la comunità politica e non è legata da nessun siste-

ma politico... Il cardinale Salvatore Pappalardo si trova a Monaco di Baviera per incontri ecclesiali che si protrarranno nei prossimi giorni. Ne ha fatto le veci ieri mattina, in arcivescovado, monsignor Salvatore Gristina, vicario generale elencando i 9 punti che in questo momento stanno più a cuore al mondo religioso. In prima fila, fra gli altri, il dc Rino La Placa, ex capogruppo dc e Manlio Orobello, segretario della fede-

razione socialista di Palermo, con altri compagni di partito. Diciamo subito che il documento dei religiosi non è quanto di più forte sia stato fin qui prodotto dalla Chiesa siciliana sul caso Palermo. La Conferenza episcopale, quando si riunì a Bagheria un paio di anni fa, espresse giudizi netti che investirono l'intera struttura e non diede adito ad equivoci. Questa volta, i toni sembrano molto più smorzati, a non voler dire più prudenti. Si avverte l'imminenza delle trattative per la nuova maggioranza? Forse. Secondo alcuni sarebbero già cominciate. Si susseguono che Mattarella, Orlando e Mannino, qualche giorno fa, si sarebbero incontrati e avrebbero stretto un patto di ferro sul futuro di Palazzo delle Aquile. Secondo una teoria minimalista i tre dirigenti dc vedrebbero di buon occhio un

DC-Psi. Gli ottimisti sono invece convinti che a salire sul carro della nuova giunta dovrebbero essere anche i socialdemocratici e i verdi. Di comunisti, insomma, non se ne parla, così come pentacolori, esecutori, per non parlare dell'«epitafio», stanno diventando, nell'attuale situazione palermitana, formule vecchie e oggi improponibili. La Chiesa comunque non entra nel merito. Rivendica l'esistenza di un patrimonio ancora forte di valori e speranze che non cedono a speculazione, malaffare, criminalità organizzata. Ma è preoccupata per le occasioni di complicità fra politica e affari non leciti: quasi una freccia sembra esser rivolta a coloro che si limitano ad opporre solo uno spirito di denuncia e di resistenza, anche se ciò può avere una importanza pratica. Monsignor Gristina precisa che

la risorsa decisiva contro la mafia non è data da esigenze di repressione e giustizia quanto da una città ordinata, ben amministrata, non soggetta ad interessi oscuri. E la parte più forte (almeno verbalmente) di tutto l'appello: si legge: la persistente minaccia della criminalità mafiosa, è una radicale questione che mette a rischio la sopravvivenza della stessa comunità, comuni a ispirare da principi di convivenza e di libertà. E ancora: È impossibile che continuino gli omicidi, le violenze, le prepotenze, i ricatti, le sopraffazioni; non si può convivere con questo stile e con questo sistema di rapporti. Bisogna però insistere perché, certo dentro le regole dello stato democratico, questa dolorosa inaccettabile realtà venga eliminata. D'altra parte - dice la Chiesa - il primo voto dello Stato che il cittadino incontra è quello della politi-



Il cardinale Pappalardo

ca. Ma se questo volto è sfugurato, disattento, stravolto, tutta la politica ne viene macchiata, e il sentimento della comunità travolto. Infine, il documento cita il capo dello Stato valriz-

zandone il suo richiamo alla concordia che deve servire da sprone per un'azione concorde e costruttiva e non come ulteriore elemento di divisione e polemica.

Convocati dai magistrati e militari di Poggio Ballone. Salvi: «Va battuto l'ostruzionismo democristiano»

Dal giudice gli avieri del radar «dimenticato»

Per dieci anni la giustizia di è dimenticata di loro. Mercoledì prossimo potranno raccontare che cosa videro la sera del disastro di Ustica dal radar di Poggio Ballone. I giudici ascolteranno gli otto avieri come testimoni nell'inchiesta. Nello stesso giorno i famigliari delle vittime saranno ricevuti dal presidente Cossiga. Salvi (Pci): «Deve cessare l'ostruzionismo democristiano».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Il loro radar, la sera del disastro di Ustica, registrò le tracce di talmente tanti caccia, nell'area dell'abbattimento del Dc 9 Itavia, che quella che sembrava l'ipotesi più remota e fantasiosa è ora la più probabile. Sul ciclo di Ustica si

scatenò una furiosa battaglia aerea. Che cosa videro, però, gli avieri che il 27 giugno 1980 erano in servizio presso il radar di Poggio Ballone? A dieci anni di distanza, convocati come testimoni, gli otto militari potranno raccontare ai giudici

Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, cosa accadde nel centro di Poggio. I magistrati li hanno convocati, come testimoni, per il prossimo 20 giugno. Soltanto in due sono ancora in servizio. Uno, al momento dei fatti, aveva l'incarico di controllare delle intercettazioni. L'altro era «operatore al computer». Gli altri sei, invece, sono tornati alla vita civile. Insieme alle testimonianze degli otto avieri, i giudici raccoglieranno anche quelle di alcune persone che hanno chiesto di presentarsi spontaneamente per fornire elementi utili per l'inchiesta. Intanto prosegue la perizia sugli undici tracciati radar di

Poggio Ballone e i giudici Bucarelli e Santacroce stanno cercando esperti stranieri ai quali affidare l'attesa superperizia su tutta la documentazione in possesso della giustizia italiana. Una superperizia che provocherà il passaggio di mano delle indagini: il giudice Santacroce da luglio passerà ad altro incarico presso la procura generale, il giudice Bucarelli dovrà restituire gli atti alla Procura che gestirà, così, i risultati della superperizia. Gli interrogatori nel palazzo di giustizia andranno avanti - questa è l'intenzione del giudice Bucarelli - con i militari che erano in servizio nel radar di Marsala, quelli incriminati per falsa testimonianza a sop-

pressione di atti veri. Ufficiali, sottufficiali e avieri che Bucarelli ha già ascoltato due volte nel corso degli anni. Ma il caso Ustica prosegue anche fuori dal palazzo di giustizia, nonostante le «raccomandazioni» del presidente del consiglio Andreotti. Sempre mercoledì il presidente della Repubblica Cossiga riceverà al Quirinale i rappresentanti dell'Associazione parenti delle vittime. Successivamente ci sarà un incontro con la stampa. Martedì, invece, il presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, il dc Mario Segni, incontrerà il presidente della commissione stra-

gi. Qualtieri per valutare congiuntamente i profili e le competenze dei rispettivi organismi, nonché quelli connessi alle garanzie di segretezza che la legge richiede per le notizie sulle attività dei servizi segreti. Su Andreotti è intervenuto ieri Cesare Salvi, della segreteria del Pci. «Quanto dichiarato ieri dal presidente del consiglio o dalla direzione diammet-almente opposta rispetto a quanto necessario per accertare la verità». Questa è la replica dell'esponente comunista alle affermazioni di Andreotti che aveva insistito sul «loro unico» per indagare su Ustica, e lo aveva individuato nella magistratura.

«Mostra di voler delegittimare la commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi - ha detto Salvi - Chi afferma questo, ignora la fondamentale regola che opera in ogni democrazia che si rispetti: le responsabilità penali sono di competenza della magistratura ma quelle politiche sono di competenza del Parlamento. Dal momento che è ormai chiaro che le responsabilità politiche esistono, devono essere accertate nella commissione presieduta da Qualtieri. Deve cessare - ha concluso - lo scandaloso ostruzionismo democristiano, che sta intralciando i lavori della commissione, e devono essere sentiti tutti i responsabili politici del decennio».

Teresa Noce (Estella)

Giornata di studio promossa dall'Archivio storico delle donne «C. Ravera» in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste, la Filitea e la commissione femminile della federazione del Pci di Bologna

Nell'occasione verrà istituita una borsa di studio su Teresa Noce

Bologna, 18 giugno 1990, ore 10
Sala dello Zodiaco, via Zamboni 13

Passione della differenza e impegno politico

Rita Maierotti, maestra (1876-1960)

Convegno promosso dall'Archivio storico delle donne «C. Ravera» con il patrocinio della Commissione nazionale delle pari opportunità

Castelfranco Veneto, 16 giugno 1990, ore 10
Sala Unione Cooperative, via Asile 20

Napolitano A Bucarest violenze inaccettabili

ROMA. «Quanto sta accadendo in Romania - ha dichiarato Giorgio Napolitano - non può non suscitare la ferma riprovazione e, allarme, di quanti avevano salutato con speranza e solidarietà la fine del regime precedente. La sanguinosa repressione scatenata contro i movimenti di contestazione, le violente spedizioni punitive contro studenti, contro partiti legali e loro singoli esponenti, contro organi di informazione, sono ingiustificabili e inaccettabili in qualunque Stato di diritto, tanto più nell'Europa dei diritti umani proclamata nel quadro di Helsinki, e devono essere esplicitamente condannate». Le moviazioni governative - prosegue il dirigente comunista - non possono essere accolte, nonostante il riprovevole ricorso alla violenza in alcuni momenti da parte di gruppi di dimostranti: il fatto che il governo rumeno abbia intrapreso e promosso queste azioni all'indomani di un successo elettorale ottenuto in nome di ben altre prospettive, accentua le gravi responsabilità assunte dai dirigenti rumeni». «Ci auguriamo - conclude Napolitano - che il nostro governo non si limiti ad esprimere al governo rumeno l'indignazione e le preoccupazioni degli italiani, ma ad esso chieda l'immediata cessazione delle violenze e rappresenti anche adeguatamente quale volta italiana nei confronti di quei dirigenti e politici che hanno fatto parte dello spirito di Helsinki».

I pretoriani del governo lasciano Bucarest dopo due giorni di terrore Il premier Roman critica la stampa «C'è stata qualche aggressione...»

Iliescu manda via i ministri Ultima caccia all'uomo prima di tornare a casa

Il governo rumeno ammette che i ministri calati su Bucarest hanno commesso atti di violenza gratuiti, ma, dice il primo ministro Roman, si tratta di casi isolati, da cui «ci dissociamo». I vigilantes ricevono l'ordine di abbandonare Bucarest. Una parte in serata si dirige verso la stazione ferroviaria. Iliescu, ha intanto ringraziato i ministri per la loro «presenza attiva».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. «D'accordo, qualche aggressione c'è stata, non può negare l'evidenza. L'evidenza delle botte, dei pestaggi indiscriminati, delle rancellate distribuite non solo ai contestatori ma anche a chi appena osasse esprimere dubbi o perplessità sull'opportunità di un intervento così pesante. Iliescu, dal canto suo, ha ringraziato i ministri, da decisione di rinviare a lunedì il proprio insediamento alla presidenza e ha comunicato la costituzione di una «guardia nazionale». Roman, ricevendo la stampa al palazzo di governo, assicura che ai vigilantes armati di spranghe e manganelli è già stato impartito l'ordine di tornare alle loro miniere, nella Valle del Jiu, nella provincia di Mures, nella zona di Craiova. «Non vogliamo che i ministri si sostituiscano alla polizia», dice il giovane premier, 42 anni appena. La spedizione punitiva di giovedì insomma dovrebbe restare un episodio, una brutta pagina nel libro della democrazia rumena. Un libro che il popolo di questo tormentato paese ha iniziato a scrivere sei mesi fa, ma già qualcuno ritiene possa restare incompiuto. Lo pensa un intellettuale critico verso il nuovo potere, e ora decisamente ostile, Andrea Cornea: «Andiamo verso una situazione di tipo sudamericano: violenze, leggi non rispettate da quegli stessi che le hanno fatte, istituzioni paralizzanti, opposizione vessata, civili che rimpiazzano i poliziotti, atti di terrorismo ora diventati inevitabili in Romania. È accaduto altrove in Europa, accadrà anche qui. È probabile che qualcuno negli assalti agli edifici della polizia mercoledì abbia rubato armi. Per fermare l'estremismo occorre creare una situazione di legalità, recidere il cordone ombelicale con il passato, creare un'atmosfera di dialogo, non è stato fatto. Ora assistiamo allo scatenamento dell'odio da entrambi le parti».

Il pessimismo di Cornea è totale. La sede del Gruppo per il dialogo sociale, l'associazione di intellettuali di cui fa parte, è stata chiusa ieri. Perché, hanno spiegato le autorità, non siamo in grado di garantirvi la vostra incolumità. Amareggiato, disilluso, anche padre Laszlo Toekes. Ancora mercoledì scorso il giorno in cui i golani cacciati da piazza dell'Università si distinsero in vandali assalti agli edifici pubblici, Toekes difendeva sostanzialmente l'operato del governo. Ma poi davanti allo spettacolo della caccia all'uomo permessa dalle autorità, ha perso ogni speranza «l'ultima stila di fiducia che ancora avevo nutrito verso Iliescu». Toekes non è uno qualsiasi. Per molti romeni è una sorta di simbolo, di faro inorale. Fu in sua difesa che Timisoara, il 16 dicembre scorso, per impedire l'arresto ordinato da Ceausescu. Dopo Timisoara fu la volta di Bucarest. E la tirannia crollò.

Roman dice che i ministri partiranno. E in effetti si vede finalmente la polizia a presidiare i punti nevralgici della città. Uomini in divisa blu, mitra al collo. Quella polizia che soffre, dice il premier di «sindromi post-rivoluzionarie», e resta incerta perché teme di essere accusata di brutalità. Quella polizia che dovrà ora assolutamente essere riformata in senso professionale e democratico. Ma i giustizieri in tutta da lavoro e casco in testa continuano a scorrazzare per la città a gruppi. In Boulevard Magheru, presso la sede del partito nazionale-liberale, da loro devastata il giorno prima, hanno individuato un «memorandum» con un nome e lo riempiono di botte. Se ne vanno lasciandolo a terra privo di sensi, sanguinante. Sirecciano i camion stracolmi di vigilantes. Agitano in aria le loro armi bianche, inneggiano a Iliescu, deridono i golani debosciati. Così fino a sera Ion Ratiu, candidato del partito nazionale-liberale e ex presidente del consiglio di amministrazione di un'industria petrolifera, è stato assassinato.

Gorbaciov è malato Ha una leggera influenza



Mikhail Gorbaciov (nella foto) è malato. Una leggera influenza dovuta al cambiamento di clima fra l'Urss e gli Usa: cos'ha detto ai giornalisti il presidente del Soviet supremo, Lukyanov. Niente di grave, ha aggiunto Lukyanov, il presidente ne approfitterà per lavorare all'intervento che farà alla conferenza dei comunisti russi. L'ultima volta che il leader sovietico è apparso in pubblico è stato il 12 giugno, quando ha preso la parola al Soviet supremo per informare i parlamentari sul suo viaggio americano: nella stessa giornata aveva incontrato il nuovo primate ortodosso e tenuto il «consiglio federale». La malattia gli ha fatto «saltare» la partecipazione alla conferenza dei comunisti di Mosca, alla quale era delegato e un incontro con il segretario del Partito socialista tedesco orientale, Gregor Gysi, in visita a Mosca (che è stato ricevuto da Alexander Yakovlev). Una frase del dirigente politico tedesco: «Il presidente sta combattendo contro un'infezione» aveva fatto pensare che la malattia di Gorbaciov potesse essere più seria, ma appunto, Lukyanov ha ridimensionato le preoccupazioni.

Bush contrario a una legge a tutela della maternità

Gli americani non potranno restare a casa per maternità o per curare un familiare ammalato e conservare il proprio lavoro. Il presidente George Bush è infatti ben deciso a opporre il veto a una legge che garantisce al dipendente il posto di lavoro se, in attesa, si assenta per tre mesi in caso di nascita di un figlio, di adozione o di malattia di un membro della famiglia. L'aspettativa, nel provvedimento approvato dal Congresso e trasmesso al presidente per la firma, riguarda uomini e donne e non prevede alcun tipo di retribuzione nelle settimane di assenza dal lavoro. Per non danneggiare le piccole imprese, erano state escluse le aziende con non più di 50 dipendenti.

Libano Assassinato dirigente di Al-Fatah

Il responsabile di Al-Fatah, la fazione dell'Olp che fa capo al presidente Yasser Arafat, è stato assassinato nel campo profughi di Rachadih, nelle vicinanze di Tiro. Ahmed Selim Draz, 30 anni, è stato ucciso da un gruppo di uomini con il volto coperto. Il portavoce di Al-Fatah ha attribuito la responsabilità dell'azione ad agenti israeliani che vorrebbero provocare scontri fra i diversi gruppi palestinesi. Ad aprile era stato messo a segno un attentato contro Abul Anan, rappresentante del leader dell'Olp in Libano.

Lituania Riprende la fornitura di gas

Le forniture di gas naturale sovietico alla Lituania riprenderanno oggi e la decisione di Mosca costituisce un «gesto di buona volontà» nella prospettiva di un avvio di negoziati. Verranno così forniti alla repubblica baltica 3,5 milioni di metri cubi di gas al giorno, per consentire la ripresa dell'attività di un'industria chimica che produce fertilizzanti. Il provvedimento - frutto dell'incontro, mercoledì a Mosca, tra i primi ministri di Urss e Lituania, Nikolai Ryzhkov e Kazimiera Prunskiene - mira, come «gesto di buona volontà», a ribadire la disponibilità sovietica ad avviare un processo che porti a negoziati tra le due parti.

Esplode in Rdt autocarro militare sovietico

Un autocarro delle forze armate sovietiche con un carico di munizioni, tra le quali diversi piccoli missili, è esploso a Burg, nella Germania orientale, senza fare vittime. Lo riferisce l'agenzia Adn. Testate esplosive sono state trovate dalle squadre di soccorso non lontano dal luogo dell'incidente, mentre i rottami si sono sparsi in un raggio di un chilometro e mezzo. Il veicolo, che viaggiava con un congegno militare, ha preso fuoco per motivi imprecisati: visti inutili i tentativi di domare le fiamme, i militari si sono mossi al riparo dopo aver evacuato la zona circostante. Vicino al luogo dello scoppio il traffico è ancora bloccato in modo da permettere agli esperti di disinnescare le munizioni che non fossero esplose.

Londra 14 feriti per allarme su un aereo

Undici persone sono rimaste leggermente ferite quando un «Tristar» della «Twa», in partenza per New York, che aveva già iniziato il decollo, ha interrotto la manovra mentre era sulla pista di volo all'aeroporto londinese di Heathrow. Il pilota dell'aereo, con 222 passeggeri a bordo e 14 membri di equipaggio, è stato messo in allarme da una spia luminosa che indicava la chiusura di una porta. Quando si è spostato su una pista collaterale, ha visto illuminarsi il segnale di incendio. Ha deciso allora di far evacuare l'aereo. I passeggeri sono scesi servendosi degli scivoli di emergenza. È stato in questa fase che 11 persone sono rimaste ferite leggermente. Ma sono state tutte già dimesse dal centro medico dell'aeroporto. Una squadra di esperti è subito salita a bordo per cercare di capire il motivo dell'accensione delle spie luminose.

Romania Aggredita la troupe del Tg2

ROMA. Il direttore del Tg2 Alberto La Volpe ha protestato, con un telegramma all'ambasciata rumena a Roma e al ministero degli Esteri, per il clima di violenza in cui sono costretti a lavorare gli inviati in Romania. Intanto per il secondo giorno consecutivo nella capitale rumena, si registrano atti di violenza contro giornalisti. Di uno di questi episodi è rimasta vittima la troupe del Tg2 italiano, dopo che giovedì era già sfuggita ad una carica di minatori. Ieri mattina, alle 11 locali, la giornalista Bimba De Maria e l'operatore Amedeo Fortunati insieme con un interprete e l'autista rumeni si trovavano in un'automobile davanti alla sede del Partito nazionale contadino cristiano e democratico; dall'interno dell'auto Fortunati stava filmando. L'automobile è stata circondata da un gruppo di minatori, che hanno cominciato a battere con i bastoni e gli inganni, poi i quattro sono stati fatti scendere. De Maria, Fortunati e l'interprete, sotto la minaccia dei bastoni, sono stati fatti entrare nella sede del partito. Il materiale filmato è stato sequestrato.

Leader studentesco «Stavano per decapitarmi»

Marian Munteanu, leader degli studenti di Bucarest: selvaggiamente percosso da un gruppo di minatori venuti a Bucarest per «difendere la democrazia», racconta la sua terribile esperienza: «Uno di loro stava per decapitarmi con un'accetta. Mi hanno buttato a terra e picchiato. Gridavano. Non so se tornerò mai più all'università. Credo che non ce la farei».

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST. Ha la schiena tutta piaghe, cicatrici, lividi. Fratture in tutto il corpo. Poteva morire. Invece se la caverà fortunatamente in un mese «a meno di complicazioni» e a lesioni interne», spiegano i medici. Marian Munteanu, 28 anni, iscritto alla facoltà di lettere e filosofia, presidente della Lega degli studenti, ha diretto per lunghi mesi la protesta giovanile contro il tradimento della rivoluzione di dicembre. Poi ha guidato l'occupazione di piazza dell'Università, trasformata in «zona libera dal neocomunismo». Oggi quella piazza, dopo 54 giorni di ininterrotto controllo da parte dei «golani», gli oppositori radicali, è interamente sgombra di folla, striscioni, cartelli. Sono spariti i palchi dei comizianti, transitano liberamente l'auto, la polizia e i vigilantes pattugliano i marciapiedi. Lui, Munteanu, ha pagato di persona il ristabilimento dell'ordine. Giace in uno



Minatori armati di bastoni mentre picchiano due uomini

stanzone dello Spitalul de Urgenta, assieme a venti altri degenti. Venti dei 112 feriti negli incidenti di questi giorni ricoverati negli ospedali di Bucarest. Alla inviata del Tg2 Bimba De Maria (la cui troupe ieri è stata per la seconda volta aggredita da sostenitori del Fronte di salvezza nazionale) Munteanu racconta la sua allucinante esperienza: «Hanno fatto irruzione, i minatori; nell'edificio dell'università. Urlavano. Uno brandiva un'ascia. Mi hanno buttato a terra, immobilizzato, fatto inginocchiare a forza. Ho sentito quello con l'accia pronunziare una frase terribile: ora ti taglio la testa».

Munteanu si ferma riprende a parlare con fatica, con una specie di sorriso nervoso sulle labbra: «Qualcuno per fortuna gli ho fermato la mano. Non so chi, non so come. Non ho visto altro. Stavo già accucciato come un animale. Sentivo dolore per i colpi che mi arrivavano da tutte le parti. Ero vivo».

Accanto a Munteanu, su un altro materasso, il fratello quindicenne, ferocemente massacrato anche lui da decine di energumani assa-torati. Il capo degli studenti riprende il racconto. Porta al collo una croce ortodossa. Lo assistono gli amici, i compagni. Una donna gli asciuga il sudore dalla fronte. «Non so se tornerò mai più all'università. No, credo che non ce la farei proprio».

Rovente vigilia elettorale a Sofia «Facciamo venire i tank» Filmato accusa Mladenov

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFFIA. A fatica, quel gelido pomeriggio di giovedì 14 dicembre 1989 la Mercedes nera del presidente Peter Mladenov si fa largo tra la folla assiepata davanti alla sede del Parlamento bulgaro, in piazza Narodno. Sadržane. Todor Zhivkov è stato costretto a dimettersi da appena un mese. Al plenum del Comitato centrale il riformista Mladenov ha stravinto: quasi tutta la vecchia guardia zhivkoviana è stata eliminata con il vecchio satrapo. Ma per il neopresidente non c'è tempo per esultare. I bulgari hanno scoperto la «democrazia delle piazze», e assedia-no ogni giorno con poderose manifestazioni le sedi istituzionali chiedendo democrazia e pluralismo. Come quel pomeriggio di dicembre. Il Parlamento è riaperto per prendere un'importante decisione: la abolizione dell'articolo uno della Costituzione, quello che stabilisce il «ruolo guida» del partito nel paese e nella società. Mladenov si ferma sulle scale, attorniato da un cordone di agenti della sicurezza, e grida alla folla: «Non restate qua, sciogliete questa manifestazione. Non vi rendete conto di quello che fate. State portando il paese sull'orlo del baratro».

Poi, scuro in volto, visibilmente irato, inizia a salire le scale. E, assabando il tono della voce, sussurra: «È meglio che arrivi noi tank».

Questo filmato, girato in un unico piano-sequenza (quindi difficilmente manipolabile), è stato riproposto giovedì sera in un programma televisivo gestito dall'opposizione, l'Unione delle forze democratiche. Pochi minuti di immagini, ripetute più volte, perché la frase di Mladenov, appena sussurrata, venga udita bene. Ma ha avuto l'effetto di una bomba ad alto potenziale fatta esplodere con accorta regia proprio alla vigilia del secondo turno elettorale di domani, quando metà del paese sarà chiamato nuovamente alle urne per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente.

L'attacco portato al presidente è stato violentissimo ed ha avuto un enorme eco in tutto il paese. Per l'intera durata della campagna elettorale, Peter Mladenov aveva accuratamente evitato interviste e dichiarazioni pubbliche, per impedire che potessero essere giudicate come un'interferenza della più alta carica istituzio-

Non è passato il candidato di Boris Eltsin È un uomo di Gorbaciov il nuovo primo ministro russo

Il primo segretario del Pcus di Mosca rivela: «15mila hanno lasciato il partito nei primi 5 mesi dell'anno». E il premier Ryzhkov, a sorpresa, dice che «il comunismo è un traguardo remoto da potersi prevedere». Ligaciov, che promette battaglia al congresso, ha inviato un memorandum al Politburo lamentando il «crollo della federazione». Eletto un moderato a premier della Russia: è un compromesso per Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il clima pregressuale in Urss si surriscalda. C'è polemica sulle battute di Egor Ligaciov, chiaramente indirizzate a Gorbaciov, fortemente critiche sui passi compiuti che, secondo il capofila dei conservatori, stanno portando al «crollo della federazione». Il presidente del Soviet supremo, Anatolij Lukianov, anch'egli membro del Politburo come Ligaciov, ha difeso il segretario: «Non penso che l'Urss si stia disintegrando. Stiamo sperimentando grandi difficoltà ma ciò è dovuto al processo di rinnovamento». Ma Ligaciov ha fatto sapere di aver presentato al Politburo una sorta di suo memorandum. Vuole, insomma, che si sappia nero su bianco come la pensa anche se si è ormai a poco più di due settimane dall'apertura del 28° Congresso dove è prevista una battaglia senza quartiere. Le grandi scelte economiche dominano lo

scontro, perché sono ovviamente legate a scelte politiche ben precise. E le prese di distanza nello stesso gruppo dirigente «centrista» sono anche evidenti. Il rapporto letto da Jurij Prokofiev al congresso dei comunisti di Mosca, pubblicato ieri integralmente da Moskovskaja Pravda è un esempio davvero significativo.

L'attacco alle ultime scelte del gruppo dirigente è stato, infatti, aperto. Oltre alla rivelazione da doccia fredda che 15mila iscritti hanno lasciato il partito nei primi cinque mesi di questo anno, ha detto: «Non solo il partito non ha preso parte alle ultime decisioni sull'economia ma non è stato neppure informato sui piani di governo. Una decisione assunta nelle stanze di comando, a livello della direzione, è un conto. Una decisione discussa dall'intero partito è un altro conto...».

Il dibattito tra i comunisti della capitale si svolge nelle stanze di Boris Eltsin, antagonista di Gorbaciov, ha dovuto scendere ancora una volta a compromesso per l'elezione del primo ministro della repubblica russa. Non è un suo uomo, infatti, Ivan Silaiev, 60 anni, eletto ieri sera con 163 voti su 239 dal Soviet supremo russo. Battuto in una prima votazione Mikhail Bociarov, dell'ala radicale, il presidente Eltsin ha consigliato il parlamento a far convergere i suffragi su Silaiev in virtù del «positivo programma» che il candidato aveva esposto dalla tribuna. «Non sarò un conservatore, ve lo dimosterò», ha promesso il premier appena eletto il quale ha condiviso l'idea che in un anno e mezzo o due i russi sentiranno «i segni di un miglioramento». Insomma, sarebbero giusti i «500 giorni» per cambiare il volto della Russia. Silaiev è un moderato, già vicepresidente del Consiglio dell'unione e membro del Comitato centrale, e ha già dichiarato la sua volontà di collaborazione con Eltsin.

Cerca soluzioni di compromesso, a quanto pare anche il criticatissimo presidente del Consiglio Nikolaj Ryzhkov il quale è andato a farsi «introrogare» dai delegati del congresso di Mosca per dire che «il comunismo è un obiettivo così remoto da collocarsi oltre un prevedibile futuro». Un giudizio che è apparso sorprendente conoscendo la prudenza del premier sul quale, negli ultimi tempi sono cadute diverse leggende. Ma, per così dire, comprensibile davanti ad una platea di delegati che vogliono che al 28° Congresso venga espresso un «giudizio di carattere personale» su tutti i membri del Politburo, segretario compreso. Lo stesso Prokofiev, nella sua relazione, non ha risparmiato Ryzhkov sia quando ha denunciato che «la direzione politica vuole ancora rammendare i buchi dell'economia con il sistema di comando amministrativo», sia quando ha criticato la mancata consultazione della gente prima di annunciare profonde riforme economiche. Ma anche per Gorbaciov il carico è stato forte. E stato, sia pure indirettamente, criticato per quella «lettera aperta» agli iscritti che criminalizza gli esponenti di «Piattaforma democratica» (oggi a congresso per decidere se lasciare o meno il Pcus). Ma anche pesantemente accusato per le «mezze misure, le incoerenze, i ritardi nelle decisioni» che hanno reso «vaghi i contorni della perestrojka». Che ha suscitato, dopo cinque anni, «delusione» tra la gente che ha finito per associarla ai «tempi bui del non mangiare e del vivere nella paura». E dire che, invece, la perestrojka era il «nostro ozono...».

VIRGINIA LORI

LA FONDAZIONE CESPE e FRANCO ANGELI EDITORE hanno il piacere di invitarLa alla presentazione del libro

Razionalità e cultura. Pratiche manageriali nelle Partecipazioni Statali di Laura Pennacchi

Ne discutono: Silvano Andriani, Salvatore Biasco, Gabriele Cagliari, Siro Lombardini, Franco Nobili, Michele Salvatini

Roma, 22 giugno 1990 (ore 17)
Residence Ripetta, via di Ripetta, 211 (Sala Ripetta)

Un successo la visita lampo a Roma del leader nero sudafricano Fitto calendario di incontri con le più alte cariche dello Stato

«Abbiamo chiesto al governo italiano di mantenere le sanzioni economiche contro il regime del Sudafrica E la risposta è stata positiva»

L'Italia non delude Nelson Mandela



Mandela abbraccia affettuosamente una signora, mentre esce dal Campidoglio

Spadolini, Carraro, Cossiga, Andreotti, De Michelis, Martelli, Occhetto, Iotti: l'Italia nelle sue più alte cariche partitiche e di Stato ha accolto ieri Nelson Mandela e la delegazione dell'Anc in visita lampo a Roma. Una visita coronata dal successo visto che - come ha affermato lo stesso Mandela in una affollatissima conferenza stampa - il governo italiano si è detto favorevole al mantenimento delle sanzioni Cee contro il Sudafrica.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. «Abbiamo chiesto al governo italiano di mantenere le sanzioni contro il Sudafrica e il governo si è impegnato a farlo». Sono parole di Nelson Mandela che ieri sera se ne è partito da Roma dopo una visita lampo con un indubbio successo politico-diplomatico al proprio attivo. La missione in Italia della delegazione del Congresso nazionale africano (Anc) del resto aveva lo scopo preciso di assicurare alla maggioranza nera sudafricana l'appoggio e la simpatia del paese, l'Italia appunto, che si avvia ad assumere la presidenza del prossimo semestre della Cee. La stessa Cee che dal 24 al 26 di questo mese si riunirà a Dublino proprio per decidere se revocare o meno le sanzioni verso Preto-

ria. Per il successo di questo viaggio Mandela ha investito tutto il suo carisma di leader mitico della lotta antiapartheid. L'Anc dal canto suo gli ha affiancato il suo ministro degli Esteri, Tabo Mbeki, il più attivo dei giovani leoni del Congresso, l'anziano Nkobi, numero tre del partito, e il dottor Meir, indiano, avvocato come Mandela a testimonianza che l'Anc è una formazione multirazziale oggi come lo è stata fin dalla sua creazione. Una delegazione di altissimo livello dunque, della quale faceva parte anche la bellissima Winnie Mandela, che in una corsa pazzica in una congegnata dal traffico ha incontrato tutte le più alte personalità dello Stato italiano, riuscendo perfino ad essere puntuale rispetto agli orari di un programma impetuoso.

Il sole splendeva ancora alle 18.00 quando l'intera delegazione Anc, uscita dal Campidoglio, ha potuto dare l'occhiata panoramica alla capitale prima di essere rapita da un codazzo di auto blu verso il Quirinale («Non si può far aspettare un capo di Stato» aveva concluso poi l'iraconda Mandela). E dopo l'incontro con Cossiga è stata a volta di volta con Andreotti e De Michelis a villa Madama «che hanno mostrato di capire molto bene la nostra posizione e ci hanno incoraggiato nella nostra lotta» (sono sempre parole di Mandela). Anche il Papa ha avuto bene le posizioni dell'Anc ante che non ha chiesto ai suoi leader di sospendere la lotta e ha benedetto i suoi ospiti al momento di liberazione sudafricana. Ospiti che, sotto la pioggia ormai battente, gli interlocutori politici all'Hotel Ambasciatori in attesa del pranzo offerto dal vice presidente del Consiglio Martelli, C'erano Susanna Agnelli, Rutelli, Marini, Trentin, Invernizzi e Del Turco della Confind-

Papa Wojtyla: «Che Dio benedica la vostra lotta»

Il Papa ha ricevuto ieri per mezz'ora Nelson Mandela accompagnato dalla moglie Winnie e otto personalità del suo seguito, auspicando che maturino «cose nuove» nel Sudafrica per il «superamento del sistema dell'apartheid» in forma pacifica e nel pieno rispetto dei diritti umani. Confermato l'impegno della Santa sede per favorire «un'evoluzione politica» che restituisca dignità al popolo sudafricano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel ricevere ieri mattina per mezz'ora in un clima molto cordiale Nelson Mandela accompagnato dalla moglie Winnie e da altre otto personalità, ha benedetto tutte le sue iniziative ed ha auspicato che maturino «cose nuove» in Sudafrica, pacificamente e nel rispetto dei diritti dell'uomo.



La stretta di mano tra Occhetto e il leader dell'African National Congress»

Achille Occhetto: «Quelle sanzioni vanno mantenute»

ROMA. «L'unico contatto che ci era permesso fino a ieri con Nelson Mandela era la solidarietà verso un prigioniero, oggi si è trattato del colloquio con uno dei leader più significativi della scena mondiale. Averlo visto a Roma è un segno emozionante del tempo in cui viviamo». Achille Occhetto non nasconde l'emozione per l'abbraccio con il leader dell'Anc. «La sua scommessa è di portare alla libertà un popolo sottoposto per decenni alla forma più odiosa di schiavitù: l'apartheid, e di farlo impedendo un bagno di sangue» - ha commentato -. Senza il coraggio di un interlocutore come Nelson Mandela neppure le importanti aperture di de Klerk avrebbero potuto manifestarsi. Quel che avverrà in Sudafrica è decisivo per tutti: se cadrà il muro dell'apartheid, si aprirà un varco anche in quello ancora altissimo che divide il Nord dal Sud del mondo. Davanti alla saggezza e all'impegno di Nelson Mandela c'è dell'«anc» per un compito tanto difficile quanto non ci si può limitare alla simpatia e alle parole di solidarietà, bisogna assumere impegni concreti. È quello che

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Integrazione del Bando di gara pubblicato il 12 giugno 1990 Collegamento stradale via Zaccchetti - via di Circonvallazione.
COMUNE DI REGGIO EMILIA
Piazza Prampolini, 1
42100 REGGIO EMILIA
Licitazione privata a norma dell'art. 24, 1° comma lett. a) punto 2 e 3° comma della legge 8/8/1977, n. 584.
Reggio E., 12 giugno 1990
IL SINDACO Ing. Giulio Fantuzzi

COMUNE DI BOLOGNA

ASSESSORATO ALL'EDILIZIA SCOLASTICA
REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO
Avviso di rettifica
Licitazione privata per l'appalto dei lavori di «ristrutturazione dell'Istituto d'arte e del liceo Galvani - Opere murarie e impianti. Importo a base di gara: L. 1.000.000.000».
A rettifica del precedente avviso di gara pubblicato nel periodo 13 aprile 1990-27 aprile 1990, si comunica che, per mero errore materiale, non sono state indicate le opere prevalenti e scorporabili. Pertanto si precisa che, per partecipare all'appalto di cui sopra, è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori nelle seguenti categorie: categoria prevalente: 2 per importi non inferiori a lire 750.000.000; opere dichiarate scorporabili: 5a per importi non inferiori a lire 150.000.000.
Fermo restando tutte le altre condizioni indicate dal precedente avviso di gara, e mantenendo valide le regolari richieste di invito a suo tempo presentate, si comunica che le imprese interessate, e che non avevano presentato richiesta di invito, possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redata su carta legale (corredata, pena il mancato invito, dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori indirizzata a: Comune di Bologna, Protocollo ufficio tecnico, Reparto gare e contratti d'appalto, piazza Maggiore 6, 40121 Bologna.
Tali segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno essere spedite entro 10 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo pretorio, e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale.
Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.
L'ASSESSORE DELEGATO dott.ssa Paola Bosi

COMUNE DI MESOLA

PROVINCIA DI FERRARA
Oggetto: esito gara d'appalto lavori completamento schema fognario-depurativo del Comune di Mesola (F.I.O. '89)
Il sindaco, ai sensi dell'articolo 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55, pubblica l'esito della gara di licitazione privata tenutasi con le modalità dell'articolo 24, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584 modificato dall'articolo 9 legge 17 febbraio 1987, n. 80 (base di gara L. 3.497.727.644) per l'appalto dei lavori in oggetto.
Elenco ditte invitate: 1) Girardello spa, Donada (Ro); 2) F.lli Cervellati Costruzioni spa, Ferrara; 3) Scarpato Costruzioni spa, Este (Pd); 4) Acmar, Ravenna; 5) Cooperativa muratori e cementisti Cmc srl, Piacenza; 6) So.Ge.Co. spa, Rovigo; 7) Cogni spa, Piacenza; 8) Coopcostruttori, Argenta (Fe); 9) Il Progresso a r.l. S. Bragio D'Argenta (Fe); 10) Idice spa, Bologna (in associazione temporanea); 11) Ccni a r.l. Monghidoro (Bo); 12) Edil Strade spa, Roma; 13) Cer, Bologna; 14) Forde die spa, Napoli; 15) Ccc spa, Musile di Piave (Va); 16) Dondi spa, Rovigo; 17) Acea Costruzioni spa, Mirandola (Mo) (in associazione temporanea); 18) Cosma spa, Vicenza; 19) Edilisa srl, Pontegradella (Fe) (in associazione temporanea); 20) Marin srl, Remanzacco (Ud); 21) Co.Gen. sas, Ceva (Cn); 22) Cmr soc. coop. a r.l. Fi. lo (Fe) (in associazione temporanea); 23) Europoglia, Stanghella (Pd); 24) Consorzio cooperative costruzioni, Ferrara; 25) Consorzio «Ciro Menotti», Bologna (in associazione temporanea); 26) Concoop, Forlì (in associazione temporanea); 27) Ing. Giuseppe Sarti & C. spa, Ferrara; 28) Co.E.Strada spa, Firenze.
Elenco ditte partecipanti: 1) Concoop, Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro, via Aquileia n. 1, Forlì (in associazione temporanea con altre sei ditte); 2) Coopcostruttori di Argenta (Fe); 3) F.lli Cervellati Costruzioni di Ferrara; 4) Soc. Il Progresso di S. Bragio D'Argenta (Fe); 5) Ccc. Consorzio cooperative costruzioni di Ferrara; 6) Consorzio «Ciro Menotti» di Bologna (in associazione temporanea con altre ditte).
Ditta aggiudicataria: Concoop, Consorzio fra cooperative di produzione e lavoro, via Aquileia n. 1, Forlì (in associazione temporanea con Soc. Echo srl, lavorazione acque, via Colombo 5, Cassana (Fe); Lavori industriali sas, via Pomposa Nord 26, Codigoro (Fe); Mazzanti spa, via Pioppa Storta 2, Argenta (Fe); Gatti Gabriele, via Fondo 24, Bosco (Fe); Mangolini Derente, via Motta dell'Albero 24, Bosco (Fe); Gatti Costruzioni srl, via della Liberazione n. 48, Monticelli (Fe) per l'importo di L. 3.497.384.096 (ribasso del 0,01%).
Mesola, 25 maggio 1990
IL SINDACO Vito Turati

Semestre italiano Cee Commissione parità: «Variamo norme europee su lavoro e maternità»

ROMA. Vogliono essere visibili anche nel semestre italiano della Cee. Le donne della commissione nazionale per le pari opportunità, presieduta da Tina Anselmi, faranno pesare il loro pacchetto di azioni positive nei sei mesi in cui il governo italiano guiderà la comunità economica europea. Al primo posto, l'obiettivo «chiave» dell'occupazione femminile, pilastro del terzo programma europeo di parità. «Vogliamo promuovere l'accesso all'occupazione nelle regioni in difficoltà» ha spiegato Tina Anselmi nella riunione della commissione governativa organizzata ieri nella sala verde di palazzo Chigi - puntando l'attenzione sulle aree industriali in declino, quelle favorite dal Mezzogiorno. Aprire alle donne il mercato del lavoro, mettere in cantiere strumenti utili per fronteggiare l'unificazione del '92. Ma, anche, migliorare la qualità dell'occupazione, puntando all'accesso dei mestieri ancora off-limits per le donne e alla difesa del posto di lavoro e del salario per i settori più a rischio.

Dopo l'accoltellamento di un ragazzino ebreo. Neonati intossicati a Hebron Centinaia di israeliani all'assalto di un sobborgo arabo di Gerusalemme

Gravi incidenti la notte scorsa a Gerusalemme: dopo l'accoltellamento (peraltro misterioso) di un ragazzino ebreo di 11 anni, centinaia di israeliani hanno dato l'assalto al sobborgo arabo di Sur Bahir e si sono scontrati con la popolazione locale. La polizia ha sparato gas e proiettili di gomma. Quindici neonati intossicati dal gas lacrimogeno a Hebron, sparatoria a Betlemme. La destra chiede misure più pesanti.

destra, la deputata Geula Cohen del partito Tehiya (che è viceministro nel governo Shamir), ha «pattugliato» la zona a bordo di un'auto de la polizia dichiarando che «l'unica soluzione è l'espulsione oltre confine di tutti gli abitanti di ogni villaggio dove avvengono azioni terroristiche».

(e non solo americane) alla sua posizione sul processo di pace. Ieri il portavoce del primo ministro Avi Pazner ha detto che il governo «spera di avere un dialogo con Washington sul processo di pace, nei prossimi giorni a livello diplomatico e poi ci auguriamo a un livello più alto». Inoltre Shamir ha scritto una lettera «amichevole» all'Egitto per rassicurarlo sulle proprie intenzioni. Avi Pazner ha specificato che il premier ha espresso al «mio amico Egitto» il desiderio di «far avanzare il processo di pace». Ma soltanto poche ore prima Shamir aveva ripetuto quelle affermazioni che Baker aveva criticato e che l'altro ieri Pazner si era preoccupato di smentire, e cioè che i palestinesi dei lemmi si può discutere «solo dell'autonomia» prevista da Camp David. «Non discuteremo con loro - ha detto Shamir - di una soluzione permanente, non è necessario e sarebbe dannoso. Devono accettare il contesto di Camp David, altrimenti è inutile incontrarsi con loro».

Borsa
-0,60%
Indice
Mib 1106
(+10,6% dal
2-1-1990)

Lira
Contrastata
ma regge
il confronto
tra le monete
dello Sme

Dollaro
In leggera
crescita
(in Italia
1243 lire)
Cede la sterlina

ECONOMIA & LAVORO

Liguria
Entro il mese
fermi tutti
i lavoratori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Sciopero generale regionale entro il mese. Non solo per i contratti. In giugno, dicono i sindacati, c'è il futuro di Genova e della Liguria, una regione dove ormai c'è un pensionato per ogni lavoratore, i giovani laureati sono costretti ad emigrare e le industrie guida - Ansaldo, Italmipianti, Elsas - vengono dissanguate a beneficio di altri centri produttivi. Le ultime statistiche parlano chiaro. In Liguria vivono 750 mila pensionati. A lavorare sono 80 mila e 780 mila, di cui solo 80 mila occupati nell'industria, i giovani laureati sono costretti all'emarginazione. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato uno sciopero generale regionale entro il mese per esigere la chiusura dei contratti ma anche per rivendicare un mutamento della politica industriale della Liguria, impedendo trasferimenti e chiusure annunciate. «Genova sta diventando un dormitorio - dicono i sindacati - dove i laureati fanno i pendolari con Milano. L'illusione di trasformarla in un centro turistico di servizi è pura follia. Senza industria non c'è futuro». La critica dei sindacati è forte soprattutto nei confronti dell'Iri e del governo ma anche per gli enti locali che hanno assistito impotenti allo smantellamento del potenziale industriale cittadino. Adesso in discussione non sono più pezzi obsoleti del patrimonio industriale, come la siderurgia, ma sono minacciati i settori d'avanguardia come la termomeccanica dell'Ansaldo, l'elettronica più sofisticata dell'Elsag, l'impiantistica più avanzata del paese, quella dell'Italmipianti, la tecnologia delle piattaforme di perforazione oceaniche realizzate all'Italcantieri.

Mercoledì scorso, quando il ministro dei trasporti Carlo Bernini è venuto a Genova ad inaugurare il primo tratto della nuova metropolitana, si è trovato di fronte migliaia di lavoratori dell'Ansaldo che protestavano per la politica dell'Iri destinata a decapitare questa azienda portandone i centri decisionali a Milano. Poi sono venute le notizie dell'Elsag, le cui competenze in materia di elettronica militare dovrebbero essere trasferite a Roma, alla Selenia. Una operazione, questa, che dovrebbe mettere in discussione trecento ingegneri.

Ma la preoccupazione più grossa è quella per il futuro dell'Italmipianti. Il presidente dell'Iri, Nobili, ha fatto sapere che si andrà in tempi rapidi ad una fusione fra Italmipianti ed Italtel. Se l'esigenza di razionalizzare questo settore vitale per l'impresa italiana è sacrosanta i modi in cui sembra avvenire autorizzano le peggiori preoccupazioni. Italmipianti è una azienda che costruisce fabbriche in giro per il mondo, disputandosi i mercati con altre sei-sette imprese tedesche, giapponesi, inglesi e americane. Italtel è un mastodonte sempre vissuto all'ombra degli enti pubblici italiani, universalmente giudicato non in grado di affrontare il confronto del mercato internazionale.

Il consiglio di fabbrica ha scritto a Nobili sottolineando i pericoli di una fusione che rischierebbe di danneggiare il ruolo dell'azienda genovese. Ieri si sono mossi anche i dirigenti, che si dicono preoccupati e chiedono garanzie, come «la salvaguardia del governo unitario del ciclo impiantistico» e «il recupero di un legame strutturale con l'Ilva». Un ingegnere, meno diplomatico ieri ha commentato: «Il tuo confezionare un bel piedistallo di cemento e poi buttarci a mare». L'impressione prevalente è insomma negativa e il timore è quello che anche questa azienda, vitale per l'immagine industriale avanzata del comprensorio genovese, venga prima decapitata trasferendo la pianificazione di comando a Roma e poi dissolta in cinque o sei rinvii a seconda degli appetiti politici.

Martedì trattativa tra il sindacato e la Confindustria: se le imprese insistono nel blocco dei contratti si fermeranno tutte le categorie

«Pininfarina decide lo sciopero»

Martedì l'incontro sindacato-Confindustria (e stando a quel che dice Patrucco le imprese confermeranno la loro linea: blocco dei contratti e trattativa sulla scala mobile). Due giorni dopo, il sindacato deciderà la risposta: e - se le cose andranno male - sarà sciopero generale. Di tutte le categorie. Bruno Trentin: «Sta ora a Pininfarina decidere se dobbiamo organizzarlo o meno...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si deciderà giovedì prossimo. In una riunione alpica per il sindacato, l'assemblea di tutte le categorie. Operai, dipendenti del pubblico impiego, braccianti, etc. Insieme, i lavoratori impegnati nella battaglia contrattuale, quelli che il contratto già ce l'hanno e quelli che lo faranno il prossimo anno, decideranno come rispondere alla Confindustria.

Come rispondere alla pretesa di bloccare i negoziati dei chimici e dei metalmeccanici e costringere il sindacato a discutere ancora di scala mobile. Un'assemblea, come quella in programma il 21 giugno, già prefigurata in qualche modo l'iniziativa di cui si discuterà: lo sciopero generale. Di tutte le categorie. Da fare quando? È presto per dirlo, ma c'è già chi

zione degli industriali. Fino a martedì - data del prossimo incontro col sindacato - la Confindustria ha la possibilità di cambiare atteggiamento. Il sindacato sicuramente non lo farà. È convintissimo di essere nel giusto. Ha detto Benvenuto, leader della Uil: «Pininfarina e gli altri si sono messi in testa di non fare i contratti. Ma tutti sappiamo che bisogna farli». E allora? «Fra tre giorni: sapremo se la Confindustria darà la disdetta dell'accordo del 25 gennaio (quello che avrebbe dovuto permettere l'avvio dei negoziati)». E se ciò avverrà non potremo che rispondere in maniera adeguata». In sintonia, anche le parole di Marini, segretario Cisl: «Se l'associazione degli industriali non muterà rotta, lo scontro sociale nel paese si acuirà. Fin dalle prossime settimane». Insomma:

Trentin: «Sta ora a loro decidere se dovremo ricorrere ad una forma di lotta generale»
Il sindacato deciderà giovedì 21

Accolto il ricorso del Cobas-Dp all'Alfa di Milano

Via libera del pretore alle commissioni interne

MILANO. La Pretura di Milano, ha accolto il ricorso del Cobas-Dp, ordinando all'Alfa Lancia di mettere in atto le procedure necessarie alle elezioni della Commissione interna. In corso Marconi a Torino, negli uffici della Fiat che per competenza seguono le questioni sindacali e legali, il testo del provvedimento d'urgenza emesso l'altro giorno dal pretore del lavoro di Milano, dottor Ceccconi, è oggetto di studio e di riflessione: «A questo punto l'ordinanza c'è e bisogna dar seguito al provvedimento del pretore. La situazione comunque è ancora molto aperta. L'azienda aveva già fatto opposizione alla richiesta avanzata da un gruppo di militanti di Dp, ribattezzati da quella data Cobas, di riesumare la commissione interna nel stabilimento di Arese. Ora sta valutando la possibilità di ulteriori passi sul piano giudiziario.

Sul fronte sindacale la situazione è contemporaneamente assolutamente chiara e confusa. Lineare la posizione ufficiale dei tre sindacati confederali. Fiom, Cisl e Uil confermano: non ci presenteremo alle elezioni della commissione interna, «siamo impegnati al contrario a rinnovare il consiglio di fabbrica entro la fine del mese. Da lunedì in fabbrica sono convocate sessanta assemblee di area per la presentazione dei candidati. Se l'obiettivo finale, il rinnovo del consiglio, è uguale per tutti e tre i sindacati, c'è chi tira di più e chi di meno. La Fim di fabbrica, ad esempio, è molto polemica perché all'Alfa si è adottato il regolamento nazionale che garantisce una quota di delegati nominati da Fiom, Fim e Uilim. La Uilim milanese è nella butera dopo il commissariamento, anche se nazionalmente sostiene la scelta del consiglio.

Dal nostro punto di vista - dice Riccardo Contardi, uno dei leader della Fiom di fabbrica - non è cambiato niente. La commissione interna è un rudere, non può rappresentare tutte le aree produttive e professionali dello stabilimento, non ha poteri di contrattazione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

VARESE. Il ricercatore berlinese Ulrich Jurgens trae dal «caso tedesco» la cartina di tornasole per accertare se la qualità di cui un'azienda parla è autentica o una patacca. Parlando al convegno della Fiom dedicato alla «Qualità totale», Jurgens mette in guardia dai falsi miti: quando si grida «il cliente prima di tutto», spesso si vuole appiccicare un'etichetta nuova su una vecchia bottiglia. È uno degli errori del «caso tedesco». L'azienda è vittima delle proprie parole altisonanti - osserva Jurgens - come nel romanzo di Orwell.

D'altra parte questa è una partita che si gioca in termini prevalentemente politici. La rappresentatività del consiglio di fabbrica uscirà anche dal consenso e dalla partecipazione dei lavoratori alle elezioni. Il Cobas Dp che ha messo in moto il meccanismo delle commissioni interne naturalmente è di parere contrario, giudica una vittoria l'ordinanza del pretore, parla di «elezioni truccate» a proposito del rinnovo del consiglio dei delegati, ma preannuncia che presenterà propri candidati. E rimane per il momento l'unico ad aver presentato la lista per la commissione interna.

Ma si arriverà davvero all'Alfa Lancia ad avere due rappresentanze sindacali di base? Tutto sembra ancora aperto. Giovanni Perfetti, segretario della Fiom milanese si dice preoccupato: «Preoccupato per la confusione che questa iniziativa ha comportato, ma determinati più che mai a rinnovare il consiglio di fabbrica, la cui legittimazione verrà dalla partecipazione dei lavoratori al voto».

Riuniti a Roma i «dissidenti» della Confederazione

«Più democrazia in Cgil» Oggi la sfida dei 39

ROMA. Il congresso della Cgil è aperto, senza aspettare l'inverno. A diversi livelli, ma con un denominatore comune: quello della democrazia e della rappresentatività del sindacato. Da battistrada hanno fatto quelli del «documento dei 39», quelli cioè della critica al sindacalismo confederale, «arroccato» a difesa di un «monopolo della rappresentanza» dei lavoratori, ma senza verifiche. Un documento (con in testa la firma del segretario confederale Fausto Berinotti) che ha scatenato le ire di Trentin, il quale ha accusato i «trentanove» di voler dare vita ad una nuova componente comunista nella Cgil, e di non nascondere le proprie simpatie per i Cobas.

Oggi i «trentanove» (che nel frattempo hanno raccolto l'adesione di oltre 150 dirigenti delle strutture territoriali) e delle categorie della Cgil scendono in campo. E lo fanno con un'assemblea aperta, nella sede romana di Corso Italia. Prima mossa, respingere le accuse di Trentin. «Noi - ha spiegato

Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - vogliamo discutere di democrazia sindacale, e le nostre ambizioni sono ben più grandi che dare vita ad una nuova componente. Anzi, crediamo che per superare la logica dei componenti siano necessari anche atti unilaterali».

È un altro dei firmatari del documento, Paolo Franco, anche lui come Cremaschi segretario nazionale della Fiom, rimarca il concetto, parlando di una «prassi non scritta» del governo della Cgil attraverso le componenti partitiche: «Prima questa prassi ha allentato il confronto sulle scelte strategiche e contrattuali, il fatto è che nella Cgil come nella vita politica e sociale italiana vige un vero e proprio abuso di potere, proprio perché mancano le regole». Franco respinge poi la «logica del sospetto» che è scaturita dalle accuse di Trentin: il dibattito interno al Pci non c'entra (tant'è vero che la firme poste in calce al documento figurano quelle di

«compagni del sì e del no»), ma di rompere i meccanismi asfittici che impediscono la dialettica interna alla Cgil.

Ma non sono solo i trentanove a «vivacizzare» il dibattito pregressuale. Sempre oggi, a Bologna, prende il via il «Forum permanente sui temi del lavoro e della democrazia», promosso da esponenti della Cgil emiliana insieme forze politiche e culturali di varie ispirazioni (comunisti, socialisti e cattolici). La differenza sostanziale rispetto ai «trentanove», spiegano i promotori, consiste nell'allargare il dibattito anche a forze esterne al sindacato: «Il dibattito sui diritti di cittadinanza - osserva Giuseppe Casadio, Cgil-Emilia - rischia di emarginare il ruolo del lavoro e dei lavoratori. C'è invece la necessità di intrecciare i due piani».

Da Bologna a Napoli, dove circa 200 delegati hanno dato vita al «Club Tempi moderni». L'appuntamento è per mercoledì prossimo, per rilanciare l'iniziativa di legge sulla rappresentanza sindacale.

Arrivano i soldi per il nuovo contratto degli autotrenoferrotranvieri



Tra le altre misure il consiglio dei ministri ieri mattina ha approvato anche un decreto legge che assicura l'immediata erogazione da parte dello Stato di una prima quota di finanziamenti degli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto degli autotrenoferrotranvieri. Le aziende di trasporto potranno pertanto provvedere ad anticipare al personale una quota dei benefici economici conseguenti all'accordo siglato il 2 ottobre dello scorso anno. Il ricorso alla decretazione d'urgenza, afferma un comunicato di palazzo Chigi, si è reso necessario in quanto gli interventi di razionalizzazione del settore, oggetto di un apposito disegno di legge, sono tuttora all'esame del Parlamento.

Stanziati fondi per i cantieri e per la marina mercantile

La proposta del ministro per il Mezzogiorno e la Marina Mercantile, Giuseppe Ruffolo, nella commissione sono entrati i direzioni generali del suo dicastero e un esperto di problemi ambientali dell'Enea. Bene. Il suo collega dell'Industria, invece, ha nominato un alto dirigente della Fiat e perfino il presidente dell'Unione petrolifera (e petroliere egli stesso) Giampiero Moratti. Non c'è un rappresentante, almeno uno, dei grandi gruppi pubblici che si occupano di ambiente, energia, industria.

Commissione ambiente: il ministro chiama la Fiat

C'è la Fiat, c'è l'Unione petrolifera, ma risultano assenti l'Eni, l'Iri e l'Enel. Curiose le scelte compiute dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, per la composizione della rinnovata commissione interministeriale «Industria-Ambiente». Su proposta del ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, nella commissione sono entrati i direzioni generali del suo dicastero e un esperto di problemi ambientali dell'Enea. Bene. Il suo collega dell'Industria, invece, ha nominato un alto dirigente della Fiat e perfino il presidente dell'Unione petrolifera (e petroliere egli stesso) Giampiero Moratti. Non c'è un rappresentante, almeno uno, dei grandi gruppi pubblici che si occupano di ambiente, energia, industria.

I dipendenti di Norditalia in lotta per il lavoro

I lavoratori della Norditalia Assicurazioni e della Vita Nuova di Roma, sono dovuti scendere in lotta per respingere il tentativo dell'impresa di smantellare e trasferire a Milano tutte le attività aziendali senza rispettare l'accordo sindacale siglato nel giugno 1989 per la salvaguardia delle attività e dei livelli occupazionali. Il comportamento della compagnia, passata dopo il crack dei fratelli Canavesio sotto il controllo del gruppo svizzero «La Basileuse», è in realtà palesemente provocatorio. La quasi totalità dei dipendenti della sede romana (circa settanta) è stata sospesa cautelativamente e i pochi non toccati dal provvedimento disciplinare sono stati inviati in missione temporanea a Milano.

Nasce Cesar fondazione di studi e ricerca assicurativi

Nell'aulaletta gremita di pubblico del Cnel è stato organizzato dal professor Felletti il programma di lavoro della Cesar (Centro studi assicurativi e ricerche). La fondazione nata per volontà di Unipol, ma a cui hanno già aderito importanti componenti non solo del mondo assicurativo e finanziario, ma anche di quello sindacale, delle imprese e dell'università, si propone di contribuire «su un piano di assoluta indipendenza» alla ricerca ed allo studio delle problematiche economiche e sociali in cui si colloca quella che Felletti ha definito «la nuova frontiera dell'assicurazione». Trasparenza, prevenzione, creazione di una nuova cultura previdenziale sono i temi con cui vuole misurarsi la fondazione con un solo vincolo: «La lettura in chiave democratica dei processi economici e sociali».

FRANCO BRIZZO

Un altro contratto al via
Dopo mesi di polemiche il sindacato vara la piattaforma braccianti

ROMA. Superando le divisioni tra sindacati - che s'erano registrate nei mesi scorsi - Cgil, Cisl e Uil hanno varato la piattaforma per il contratto dei braccianti. Interessa quasi un milione di lavoratori, tra quelli agricoli e quelli alle dipendenze dei vivi. I pacchetti rivendicativi prevedono - per la parte salariale - un aumento medio di cento-sestanta mila lire (ovviamente si parla di cifre «a regime», quando cioè il contratto sarà applicato in ogni sua parte).

Significativa, nel paragrafo delle richieste economiche, è la richiesta di far crescere la cosiddetta scala parametrica, che d'ora in poi - secondo le organizzazioni dei lavoratori - dovrebbe avere una differenza cento-ducentocinquante. Significa che fatto uguale a cento il salario delle qualifiche più basse, quello dei lavoratori più professionisti «dovrebbe essere uguale a duecentocinquante».

L'allargamento della scala parametrica - il sindacato ne chiede l'ampliamento di ben cinquantatré punti - è lo strumento per premiare le nuove capacità professionali dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura.

Ancora, altre parti qualificanti della piattaforma dei braccianti. Il sindacato chiede la possibilità di demandare ai negoziati provinciali o aziendali, la contrattazione di quella parte del salario legato alla produttività. Sull'orario, la Fibsa, la Fiat e la Usiba (così si chiamano le tre organizzazioni sindacali di categoria) sollecitano la riduzione dei massimali di straordinario, con l'aggiunta della riduzione di un'ora di lavoro alla settimana. Silvano Veronesi, della Uil - uno dei segretari confederali intervenuto all'assemblea di ieri a Roma - ha detto che, seppur in prospettiva, l'obiettivo del sindacato resta l'unificazione contrattuale tra operai ed impiegati.

Enimont Revocato lo sciopero in Sardegna

ROMA Lo sciopero generale in Sardegna proclamato per mercoledì 20 giugno...

Negli Usa si scatena la polemica tra il segretario al commercio e il capo della Fed GB, l'inflazione sfiora il 10%

Mentre in Gran Bretagna l'inflazione sfiora il 10%, negli Stati Uniti si scatena la polemica tra il segretario al commercio Mosbacher e il capo della Fed...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel Vecchio Continente sono sempre gli inglesi a star peggio. A maggio l'indice dei prezzi al dettaglio è aumentato dello 0,3%...

giustificerebbe un rilassamento del saggio (di interesse) non sarebbero così eclatanti...

nonostante che il prezzo medio del petrolio al barile sia sceso. Le preoccupazioni per la morsa creditizia di cui si fa alliere Mosbacher sono sostenute anche dai dati sul deficit commerciale in aprile...

gioco, dice Angell, considerato uno dei più fedeli collaboratori di Greenspan, c'è la stessa credibilità della Fed se al più presto non saranno raggiunti dei risultati tangibili.

Dietro la rete delle dichiarazioni e delle controindicazioni riappare lo scontro sulla riduzione del deficit interno. Soltanto un accordo credibile tra Casa Bianca e Congresso permetterà ai tassi di interesse di scendere come sostiene Greenspan in una misura "assai significativa".

Stop a Parretti in Francia Il ministro delle Finanze Beregovoy blocca l'acquisto del 52 per cento di Pathé

PARIGI L'operazione di acquisizione del 52 per cento del capitale di Pathé Cinema da parte di ditta svedese "Pathé-France" holding controllata da Giancarlo Parretti è stata "aggiornata" dal ministro francese delle Finanze Pierre Beregovoy...

La commissione, secondo il gruppo Udf all'assemblea nazionale, che ne ha richiesto la costituzione, dovrebbe rispondere ad una serie di domande relative al "ruolo esatto di Parretti" nella nebulosa Fiorini-Parretti...

BORSA DI MILANO Cedono i titoli guida

MILANO. Una seduta di scambi elevati, con Montedison e Ferruzzi Agricola tra i titoli primadonna. Foro Bonaparte ha segnato 2,085 (più 1,3%) e le Ferruzzi Agricola 2,780 a listino.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, con, term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, chius, var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius, var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, chius, var. %

CAMBI

Table with columns: Denaro, chius, prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, chius, prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with columns: Titolo, chius, prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius, prec.

Settanta
attori e cento puntate: dal 10 luglio Radiotre manda in onda «Leggere il Decameron», kolossal radiofonico di Asor Rosa e Moriconi

Critici
perplexi ma pubblico in delirio a New York per la prima di «Dick Tracy» il film di Warren Beatty, protagonista Madonna

Vedi retro



Liz Taylor sta bene e torna a casa dopo due mesi

Liz Taylor (nella foto) è guarita. È stata dimessa dall'ospedale di Santa Monica, dove era stata ricoverata il 16 aprile. Colpita da una grave forma di polmonite che aveva anche fatto temere per la sua vita, l'attrice è stata sottoposta per un lungo periodo a terapia intensiva. Liz Taylor torna nella sua casa di Beverly Hills, dove rimarrà per almeno due mesi. L'ha detto alla stampa la sua segretaria e portavoce signora Chen Sam. «Anche se la Taylor ha registrato un miglioramento eccezionale - ha detto il medico personale di Liz - la sua completa guarigione dipende da un lungo periodo di convalescenza, che può trascorrere nella sua abitazione». Liz Taylor ha una lunga storia di problemi di salute. Già nel 1961 è stata in punto di morte per una polmonite. «Questa lunga esperienza - ha dichiarato l'attrice - mi ha fatto capire quanto io ami la vita».

Rolling Stones: da oggi prevedendita per i concerti di luglio

porteranno la mastodontica edizione americana, *Steel Wheels*. In questi giorni Mick Jagger e soci sono in Spagna, dove mercoledì scorso hanno inaugurato il nuovo stadio Olimpico di Barcellona, dopo essere stati ricevuti dal primo ministro Felipe Gonzalez. Neppure la contemporanea con la partita «mondiale» Spagna-Uruguay ha impedito agli Stones di registrare il tutto esaurito.

«Treno rock» per raggiungere i concerti di Madonna

so per gli spettacoli del 10 e 11 luglio a Roma e del 13 a Torino, da oggi può cambiare il proprio «voucher» col biglietto vero e proprio. Il quale, tanto per non deludere il sensazionalismo che circonda la star, è una sorta di biglietto-tenzolo, dalle dimensioni record. In attesa che Madonna sbarchi in Europa, il 29 giugno a Coetoberg in Svezia, l'imprenditore David Zard ha comunicato una sua nuova iniziativa: il «treno rock». In collaborazione con la Transalpina verranno infatti organizzati treni speciali che collegheranno i principali capoluoghi di provincia a Roma e Torino. Per avere ulteriori informazioni, telefonare all'Ufficio Treno Rock: 06/4747605.

I manifesti raccontano la storia di Capalbio

Da i pantani malancati della Maremma è ricercato luogo di villeggiatura, amato soprattutto dai politici. Questa l'evoluzione nel tempo compiuta dal triangolo Capalbio, Orbetello, Manciano e tratteggiata dalla mostra, promossa dall'azienda agrituristica «Le guardiole», inaugurata oggi a Capalbio. Lo scopo è illustrare con manifesti e proclami (come quello austriaco sul razionamento alimentare del 1815) la storia locale, ha spiegato Carlo Vallauri, docente di scienze politiche alla Sapienza di Roma. Ma ci si propone anche, attraverso questa iniziativa, di promuovere l'agriturismo della zona.

Morto a Houston Ryszard Cieslak famoso attore di Grotowski

sensazioni e *Apocalipsis cum figuris*. Cieslak era impresso nella mente degli spettatori come l'interprete che meglio di tutti incarnava l'ideale fatto di fisicità, spiritualità e rigore del teatro di Grotowski. Uno dei migliori spettacoli in cui aveva recitato è stato un altro spettacolo mitico come *Mahabharata* di Peter Brook giunto in tournée da Avignone anche nel nostro paese.

Chi ha picchiato Latoya Jackson? Giovani teppisti oppure il marito?

versioni fornite dalla cantante e da suo marito, nonché agente, Jack Gordon, per spiegare gli evidenti segni di percosse sul viso che sono stati notati quando Latoya è apparsa in pubblico all'Hotel Hilton di Londra. Gordon ha smentito l'insinuazione di un giornale popolare inglese, secondo il quale sarebbe stato proprio lui a picchiare la moglie.

ELEONORA MARTELLI

CULTURA e SPETTACOLI

L'occasione laburista

LONDRA. Il partito comunista britannico conta di essere settemila iscritti, ma la sua rivista mensile *Marxism Today* vende oltre 13.000 copie a numero. È il sintomo rivelatore di un prestigio intellettuale che va assai oltre i confini del piccolo partito e che corrisponde bene all'ispirazione spregiudicata e problematica con cui questa antica testata (che conta su collaboratori che vanno dal marxista Eric Hobsbawm al liberale Ralf Dahrendorf) affronta la stagione delle revisioni concettuali. Il direttore di *Marxism Today* è Martin Jacques, autorevole saggista e commentatore politico (titolare anche di una rubrica settimanale sul *Times*), col quale abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti dell'attuale situazione britannica.

Per la prima volta dal 1979, l'anno in cui la signora Thatcher ha conquistato il governo, il partito laburista viene affidato di serie possibilità di vittoria. Da un lato, l'impopolarità del gabinetto conservatore, alle prese, nel proprio terzo mandato, con problemi assai diversi da quelli che nel decennio passato gli hanno consentito di esercitare una reale egemonia sulla società inglese. Dall'altro, la profonda riforma del partito laburista che, sotto la guida di Neil Kinnock, si è lasciato alle spalle una linea massimalista e protestataria per presentarsi agli elettori come credibile forza di governo: la combinazione di questi due fattori ha rimesso in movimento la scena politica britannica. Lo stesso è accaduto negli altri paesi. C'è poi un terzo fattore, che mi sembra decisivo. Il thatcherismo si è imposto come forza egemonica alla fine degli anni 70 poiché ha compreso, assai meglio della sinistra, i problemi che quel decennio aveva lasciato in eredità (l'invecchiamento dell'economia, la crisi fiscale del Welfare, la recessione, il riacutizzarsi della guerra fredda). In questo senso è stato una forza veramente popolare. Ma oggi, all'inizio degli anni 90, l'agenda politica è completamente cambiata. I grandi temi sono: l'Europa, l'ambiente, il disarmo. Sono tutti temi sui quali i conservatori inglesi stanno sulla difensiva. Ciò non vuol dire che perdano necessariamente le elezioni: vuol dire che non hanno più l'egemonia che esercitavano fino all'altro ieri.

Mister Jacques, dopo un decennio di incontestata egemonia, si parla ormai di una vera e propria crisi del thatcherismo. Una crisi non semplicemente congiunturale...

Anch'io penso si tratti di qualcosa di più profondo, e per diverse ragioni. Innanzitutto, il thatcherismo ha sempre rivendicato il merito di avere rovesciato la tendenza storica al declino dell'Inghilterra, e di avere rinnovato l'economia riducendo il ruolo dello Stato e potenziando quello del mercato. Per un certo periodo i conservatori hanno effettivamente avuto successo: la loro iniziale ricetta-shock (stretta monetaria, riforma anti-sindacale del

mercato del lavoro, recessione nell'industria manifatturiera, disoccupazione) ha prodotto, a partire dal 1982, un boom che è durato fino al 1987 e che si è tradotto in una maggiore prosperità per i lavoratori occupati, soprattutto nel settore privato. Ma dal 1988 le cose hanno cominciato ad andare male: grave deficit nella bilancia dei pagamenti, inflazione in salita (siamo al 9,5%), alti tassi di interesse. In questa situazione, che dura ormai da qualche tempo, non possono più seriamente sostenere di essere gli artefici di un miracolo economico. Una seconda ragione riguarda il programma thatcheriano in questa legislatura. La prima legislatura (1979-1983) fu caratterizzata dalla lotta contro il potere dei sindacati, la seconda (1983-1987) dalle grandi privatizzazioni, e in entrambi i casi il governo godette di un forte appoggio popolare. La terza legislatura dovrebbe essere, nelle ambizioni della signora Thatcher, quella della «rivoluzione sociale», vale a dire dello smantellamento delle istituzioni del Welfare State, che finora sono state colpite con una certa prudenza. La riforma chiave della legislatura è quella della poll tax, l'imposta locale pro capite uguale per tutti a prescindere dal reddito. Dovrebbe seguire la riforma del Servizio sanitario nazionale, una delle grandi istituzioni del 1945, che finora ha resistito al thatcherismo, e poi la riforma della scuola pubblica. Si tratta di un terreno sul quale il governo incontra una certa impopolarità. C'è poi un terzo fattore, che mi sembra decisivo. Il thatcherismo si è imposto come forza egemonica alla fine degli anni 70 poiché ha compreso, assai meglio della sinistra, i problemi che quel decennio aveva lasciato in eredità (l'invecchiamento dell'economia, la crisi fiscale del Welfare, la recessione, il riacutizzarsi della guerra fredda). In questo senso è stato una forza veramente popolare. Ma oggi, all'inizio degli anni 90, l'agenda politica è completamente cambiata. I grandi temi sono: l'Europa, l'ambiente, il disarmo. Sono tutti temi sui quali i conservatori inglesi stanno sulla difensiva. Ciò non vuol dire che perdano necessariamente le elezioni: vuol dire che non hanno più l'egemonia che esercitavano fino all'altro ieri.

L'introduzione della poll tax si è rivelata subito molto impopolare: una decisione singolare, se si pensa che le elezioni non sono poi così lontane...

Anch'io credo sia stato un grosso errore da parte del governo, che deve avere sopravvalutato la propria forza. D'altra parte, questa tassa corrisponde perfettamente alla concezione thatcheriana della società, che è essenzialmente una concezione mercantile: non vi sono cittadini, vi sono

Dopo dieci anni di egemonia, la Thatcher perde colpi. L'opposizione si presenta rinnovata, ma forse ancora un po' timida. A colloquio con Martin Jacques

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA



Margaret Thatcher fotografata con una tuta protettiva durante la visita a un'industria chimica

consumatori. Il thatcherismo, inoltre, non ritiene che lo Stato debba intervenire a difesa dei più deboli: se non se la sanno cavare, è affar loro. E così, per l'autofinanziamento delle comunità locali, si è introdotto un sistema di prelievo indifferente ai redditi e alla ricchezza, che è anche particolarmente oneroso, dato che raggiunge, a seconda delle località, le 400-500 sterline pro capite. È una tassa terribilmente visibile. Per questo parte di un grave errore da parte di chi l'ha ideata.

Il governo in carica viene oggi sfidato da un partito laburista profondamente rinnovato, che non solo guarda al tradizionale elettorato di sinistra, ma che ha fatto della «conquista del centro» un imperativo fondamentale della propria politica...

Sono molto solido e lo sforzo che il partito laburista sta facendo, perché so quanto gli anni 80 sono stati duri per tutta la sinistra. Sono stati anni di grandi cambiamenti nella composizione sociale e di grandi disorientamenti culturali, ai quali un partito antico, tradizionale, come il Labour, ha fatto fatica a stare dietro. Tanto più che si è trovato di fronte la destra più dinamica di tutta l'Europa. Oggi si può ben dire che il partito laburista si è lasciato alle spalle una crisi tremenda, che ne aveva messo in discussione la stessa esistenza, e può partecipare da pari a pari, con un proprio credibile governo ombra, a una campagna elettorale dagli esiti non scontati. Sul programma del partito si possono naturalmente esprimere varie osservazioni critiche. In materia economica, ad esempio, non fornisce certo soluzioni radicalmente alternative, un po' perché l'esperienza thatcheriana non può essere semplicemente respinta, un po' perché le dimensioni internazionali della vita economica non consentono di resuscitare le classiche ricette socialdemocratiche (il keynesismo, l'espansione in un solo paese, le nazionalizzazioni). Ma non è questa la mia riserva. Lamento invece una certa timidezza nel fare i conti con una delle più pesanti eredità thatcheriane, vale a dire l'abbandono dell'industria manifatturiera e delle pubbliche infrastrutture. Sono due settori assolutamente disastrosi, di importanza strategica, sui quali il Labour si muove, a mio avviso, troppo esitante. Più in generale, mi sembra che il loro programma sia pieno di ottime idee, ma che manchi ancora al partito laburista la necessaria fiducia in se stesso per presentarsi al paese con un progetto di ampio respiro strategico. Prevalga la preoccupazione di mostrarsi affidabile. Ma certo in questi dieci anni i laburisti hanno preso tanti di quei colpi, che la loro prudenza è comprensibile.

Quali insegnamenti ha tratto la sinistra inglese dall'esperienza thatcheriana?

Ha imparato il valore del mercato, l'importanza dell'iniziativa individuale, la necessità di limitare gli interventi dello Stato; direi che ha imparato soprattutto che esiste anche una sorta di etica economica, secondo cui i soggetti sociali - istituzioni, individui - devono pagare per i vantaggi di cui godono. Sarebbe stato meglio che la sinistra queste cose le avesse imparate da sé. Ma tant'è. Se invece vuole sapere quale è la mia posizione nei confronti dell'esperienza thatcheriana, le dirò che sono combattuto da due sentimenti contrastanti. Da un lato, avverso fieramente la politica della signora Thatcher e detesto il suo modo autoritario e arrogante di agire. Dall'altro, ammiro il suo radicalismo. La signora Thatcher è il primo ministro più radicale che l'Inghilterra abbia avuto in questo secolo: si è presentata sulla scena politica con un'idea molto chiara di come trasformare la società britannica, e ha fatto sempre seguire alle parole gli atti. Non è di quei politici ipocriti e prudenti di cui abbonda anche il vecchio establishment conservatore, nel quale essa conta molti dei suoi nemici. Le faccio una confessione: vorrei un'Inghilterra laburista, ma non vorrei che un'Inghilterra laburista diventasse un paese timido e conservatore.

Quali sono, allora, secondo

Il mare? È diventato una «scultura» di Bruno Munari

DEL FUTURISMO ALLE SCULTURE MOBILI E «DA VIAGGIO», DAL DESIGN INDUSTRIALE A QUELLO D'ARTE: BRUNO MUNARI È UNO DEGLI INTELLETTUALI PIÙ SIGNIFICATIVI E PIÙ «INTERDISCIPLINARI» DELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA. PROPRIO IN QUESTI GIORNI, NAPOLI GLI RENDE OMAGGIO CON UNA SPENDIDA MOSTRA CHE RACCOLGE SUL LUNGOMARE ALCUNE SUE NUOVE SCULTURE E UN'ESPOSIZIONE DI DISEGNI E BOZZETTE ALLO STUDIO MORRA.

ELA CAROLI

NAPOLI. L'arte, la vita, il gioco. A ottantatré anni, Bruno Munari è ancora l'enfant terrible dell'arte e del design internazionali. Creatore di forme semplicissime e sublimi, inventore di uno stile dell'«arte utile» copiato poi in tutto il mondo, precursore dell'*anti-design*, grande comunicatore ed educatore, il piccolo grande vecchio dai capelli bianchi ha ancora l'aspetto di un folletto, come lo definiva Dino Buzzati, riconoscendolo di non essersi mai «impancato ad Artistica con la A maiuscola». Ma

ora Munari si è voluto confrontare esteticamente con lo spazio urbano di Napoli, installando sul lungomare sette grandi sculture costituenti il suo ultimo lavoro artistico. In questa stupenda mostra d'ambiente, promossa dallo Studio Morra (dove sono contemporaneamente esposti disegni e progetti di Munari) e dal Consorzio autonomo del porto di Napoli, col patrocinio dell'Accademia di belle arti, della Soprintendenza ai beni artistici e storici, dei ministri dei Beni culturali e della Marina, degli enti Locali, la scenografia

astrattizzante delle rigorosissime forme d'acciaio disegna con nuovi significati il rapporto mare-città. Ed è nuovo l'approdo di Munari alla scultura monumentale: le sue sculture da viaggio degli anni Sessanta, ripiegabili in valigia, erano la demitizzazione della scultura.

Insomma, che il folletto, come temeva Buzzati, si sia definitivamente «impancato»?

No, non ho fatto altro che ingrandire le mie sculture da viaggio realizzandole, anziché in cartone, rame o ottone, in lastre d'acciaio «Corten» che ossida in superficie acquistando una «pelle» di un bel colore bruno; attraverso i tagli e le aperture della forma, poi, uno può guardare il mare e il panorama da un'ottica nuova.

Ma lei non smette mai di giocare? Una volta lei stesso ricordò che arte, in greco, era tekne, insomma tecnica, progetto, una cosa «seria»...

Però in giapponese la chiama-

no «asobi», cioè gioco. In verità è la fusione di tutt'e due, perché comporta la partecipazione globale dell'individuo con tutti i suoi recettori sensoriali; poi dagli stimoli che riceve dall'esterno (e dal suo interno) lo stesso individuo è spinto a far qualcosa da comunicare agli altri. La sua «scoperta estetica» la comunica quindi con la tecnica, la tekne.

Il suo lavoro ha sempre puntato all'unità dell'uomo, con attenzione a discipline come la psicologia e la pedagogia. E poi suo figlio è il successore di Piaget alla cattedra di Ginevra...

Ed è un mio prezioso collaboratore. Lo scopo dell'arte è l'equilibrio tra la tecnica, che esalta le capacità costruttive, e la fantasia, che, sola, potrebbe tradursi in fantasmagoria improduttiva. E la comunicazione, basata sulla componente logica, ha la sua grande importanza.

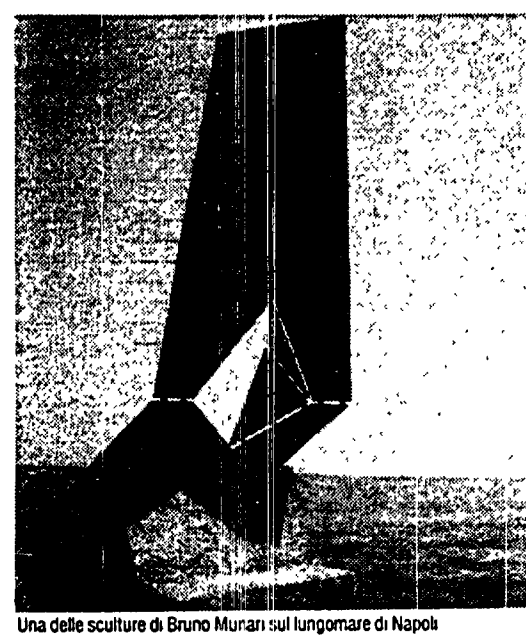
Lei era grande amico di

Gianni Rodari. Sì, ci vedevamo a Torino, all'Einaudi; lavoravamo in parallelo, lui per l'aspetto verbale, io per l'immagine. Mi stimolava il pensiero di Rodari, io illustravo i suoi testi, e una volta che avevo fatto dei disegni che invadevano un po' troppo un suo libro mi mandò un biglietto «grazie per le illustrazioni che mi hai fatto addosso».

Lei è partito dal Futurismo, che esaltava la velocità, la guerra, la civiltà delle macchine...

Ero appena qui dicenne quando adeni al secondo futurismo, e mi interessava solo il tema del dinamismo, ma per non «bloccare» questo concetto nel quadro o nella scultura, come facevano i futuristi, io lo trasferii piuttosto nel cinema e nelle mie «macchine inutili», oggetti sospesi che si muovevano con l'aria scomponendosi e ricomponendosi in modi sempre casuali.

Qualcuno ha detto che lei si



Una delle sculture di Bruno Munari sul lungomare di Napoli

era ispirato ai «mobiles» di Calder...

No, fu una creazione in contemporanea, intorno al 1930. Poi le mie composizioni erano rigorosamente geometriche, quelle di Calder invece erano «organiche» perché si riferivano a forme vegetali, rappresentando oscillazioni dei rami e delle foglie. Calder usava il metallo, io il cartone, fili di seta e bastoncini, ispirandomi semmai al Giappone.

Quante è stato influenzato dalle grandi scuole europee del Bauhaus e dello Stijl?

Molto. Ma vede, nelle mie costruzioni trovano posto le innovazioni delle più grandi avanguardie, aggiunte alle mie personali: idee. La tradizione non è il passato dietro di noi, ma è con noi, viva. L'arte non è rivoluzione, è evoluzione. Oggi poi con la grande espansione dei mezzi, si può fare arte con qualsiasi cosa, ma importante non è mai il medium; è come lo si usa.

Cosa pensa di Andy Warhol?

Il successo di Warhol è commerciale, un fenomeno molto americano. Negli Usa tutto è basato sul denaro, l'arte è solo qualcosa che costa di più di tutte le altre cose. Poi fanno ricerche di mercato per lanciare nuove forme d'arte, nuove immagini, ad esempio l'iperrealismo fu lanciato dopo che il pubblico, saturato dalla lunga invasione dell'arte astratta, era pronto per questa nuova moda.

L'arte concettuale?

L'è più il gioco. E poi è la prima fase dell'arte, senza l'oggetto. Ma si è nesciti a vendere anche quella. Yves Klein vendeva «idee di paesaggio», angoli visuali.

Queste sculture d'ambiente non sono poi tanto lontane da quel tipo di operazione. Ma lei si sente ancora un «enfant terrible» o piuttosto un «grande vecchio»?

Non ci penso. Sono uno senno, con tanta voglia di giocare.

Dal 2 luglio alla radio si legge l'opera trecentesca: 100 puntate (la metà in onda quest'estate) 70 attori e musica al computer

Tante voci toscane, da Paolo Poli a David Riondino e Marco Messeri per l'edizione integrale adattata da Alberto Asor Rosa

Decameron, la parola a Boccaccio

Il Decameron, kolossal radiofonico. Cento puntate e settanta attori per ricostruirlo nella sede Rai di Firenze...

del narratore Boccaccio. Tutti rigorosamente toscani i dieci giovani che fuggono la peste «novellando»...

ROBERTA CHITI

ROMA. «Comincia il libro chiamato Decameron» scrive il Boccaccio un giorno del 1349. Rimase un attimo con la penna (d'oca) alzata e aggiunse una parentesi...

necessaria per comprenderne la struttura. Risulta che il Decameron fosse letto ad alta voce nei salotti, nei collegi. E nella realizzazione radiofonica, la lettura ad alta voce mi ha fatto riscoprire certe sonorità del testo...



Boccaccio in un ritratto di Andrea Del Castagno. In alto, un'incisione medievale

brano del Decameron che la contiene. Eppure, nonostante i glossari e i commenti chiarificatori, rimane il dubbio: verrà capita una lingua di seicento anni fa? O ha ragione Aldo Busi, che ne sta preparando una traduzione in «italiano»?

Certaldo: un test davanti ai pronipoti del grande autore

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

CERTALDO. Quando Ferruccio Soleri, che dà voce al personaggio di Dioneo, esclama «l'abbate vezzendola bella» ci mette proprio gusto nel pronunciare la parola «bella».

ODEON TV

Parretti licenzia tutti?

MILANO. Ancora brutte notizie sul fronte di Odeon tv, la rete che nutrì un tempo l'illusione di porsi come «terzo polo» tra Rai e Fininvest. Tanti e poco chiari passaggi di proprietà hanno portato la società e il marchio Odeon in mano al trio Tanzi, Fiorini, Parretti...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and TMC channels. Includes program titles, times, and descriptions.



Il gruppo rock francese dell'anonima ad Arezzo Wave

Tutti gli appuntamenti di giugno Rock, antidoto al Mondiale

ALBA OLARO

Per chi ama la musica dal vivo e non si accontenta dei Mondiali, le occasioni di ascoltare il rock, e tutto quanto gli gira intorno, non mancano. Ecco il calendario dei prossimi giorni.

Robert Fripp & the League of Crafty Guitarists. Si chiude questa sera al teatro Tontolo di Mestre la tournée italiana del celebre chitarrista inglese, ex King Crimson, che si presenta attorniato da un ensemble di altri quindici «maestri chitarristi». Oggi Fripp è una sorta di gentiluomo inglese che studia esoterismo e filosofia Zen, e da cinque anni, in compagnia della sua «Legia», si dedica all'esplorazione dei sistemi politici ed all'invenzione di nuovi accordi.

Arezzo Wave. (26-29 giugno, Forze Medice, Arezzo). La quarta edizione di questo festival dedicato al rock indipendente segna un impegnativo salto di qualità. Perché diventa un appuntamento di respiro europeo, con la Cee presente fra i promotori, ed a fianco del tradizionale spazio riservato ai dibattiti ed all'informazione alternativa, prevede una serie di stages per chitarra, basso e batteria gestiti da insegnanti del Musician Institute di Los Angeles. Sul fronte concerti, oltre ai sedici gruppi esordienti, molti ospiti italiani ed europei. Il 26 gli spagnoli La Busqueda ed Elio e le Storie Tese. Il 27 dal Belgio arrivano i Paranoids e da Catania i Rockabilles Doppin Kids. Attesissima, il 28, la rap-band olandese Urban Dance Squad, e la stessa sera c'è anche l'elettrodance industriale dei fiorentini Pankov. Si chiude il 29 con un gruppo «ska» torinese, gli Statuto, ed i francesi Mano Negra, una ciurma esplosiva che sta raccogliendo sempre più successo con la «patchanka», caotico ed esplosivo stile che mischia hip hop, flamenco, punk e musica araba.

Karnataka College of Percussion, Charlie Mariano, Chris Hinze. (24 giugno, Verona, 26 giugno Poggio a Caiano, Firenze). I ritmi di Calcutta incontrano il jazz americano, nella performance di questo gruppo indiano formato da tre percussionisti ed una cantante, affiancati dal sassofonista Charlie Mariano e dal flautista Chris Hinze.

Cheb Khaled, Les Negresses Vertes, Palermo Jazz Festival. (Stadio delle Palme, 16-20 giugno). La rassegna organizzata dall'associazione «The Brass Group» è divisa in due sezioni. La prima è dedicata alla world music ed ospita, domani sera, Cheb Khaled, uno dei principi del «rai», la musica delle nuove ge-

nerazioni algerine, quelle però che non si riconoscono nella nuova ondata integralista islamica, e cantano anche di argomenti «proibiti», come il sesso e il cool. Il 20 ci saranno invece i francesi Les Negresses Vertes flamenco-punk sulle rive del Senna. L'altra sezione è dedicata alla soul-music e vedrà, a prestigiosa Orchestra Jazz italiana accompagnare quest'era le cantanti Marie-Laure Shaw, Linda Stokes e Jackie Ball, exil 18, Cheryl Barnes e Vesta Williams.

Fish. (18 giugno Genova, 20 giugno Torino, 21 Modena, 22 Roma, Ritorna il tagliente Fish, ex cantante dei Marillion, voce, teatralità e gioia del fans del nuovo rock progressivo.

Naked Pry. (22 giugno Roma, 23 giugno Brindisi, 24 Catania). Dal underground californiano, un delle band protagoniste della rinascita del «rock delle radici» impegnato dell'eterno mito della frontiera.

Rock Village. (20-24 giugno, Monza). Due tardi Tenda per concerti e performance, ed un maxischermo video per seguire le partite, compongono l'area di questo Village Rock, organizzato dagli Underground Life, che celebrano il loro decennale di attività. In cartellone gruppi italiani stranieri. Il 20: Mary Quant, Carnival of Fools e The Pale (Irlanda); il 21 Time Pills, Denotition Group (Yugoslavia), Sopher (Francia); il 22 White, Black Birds, Africa United, Setore Out e The Seers (Inghilterra); il 23 Yahuar Wauky, Underground Life, Wyld Style; il 24 The Excessives (Belgio), Hippy Wolfbones e Under Neath What.

Mudhoney. (28 giugno Rimini, 29 Viareggio, 30 Cogliate Milano e il 2 luglio Roma). La radicalità bianca del rock statunitense. Figli dei Sonic Youth, rumoristi, eccessivi, i Mudhoney suonano la dissoluzione della società americana.

Sweet Soul Music. (28 e 29 giugno, Porretta Terme, Bologna). Reunion di vecchie glorie della musica soul. Il 28 ci sono Solomon Burke, Billy Preston, Bobby Womack e Sam Moore. Il 29 si replica con in più Carla Thomas e Mick Hucknall, il rosso cantante dei Simply Red.

Rimini Estate 1990. (22-24 giugno, Palazzetto dello Sport, Rimini). Fra le tante iniziative di spettacolo che dovrebbero incoraggiare il turismo sulla riviera adriatica, il 23 è in programma un doppio concerto con Mia Martini ed i Poo, ed il 24 Gino Paoli e la brava Sarah Jane Morris.

RUBENS TEDESCHI

MILANO È diventata un'abitudine l'ambientare un'opera nell'anno in cui fu scritta. Ciaikovskij presentò la *Dama di Picche* nel 1890. Perciò la regia di Andrej Konchalovskij, le scene di Ezio Frigerio e i costumi di Franca Squarciapino collocano gli avvenimenti nella stessa epoca.

Non stiamo a formalizzarci, visto che la storia ha già subito vari spostamenti temporali. Puskin, nel racconto da cui fu tratto il libretto, dice che sono trascorsi sessant'anni da quando il Conte di Saint Germain confidò alla Contessa, conosciuta a Parigi, il segreto delle tre carte vincenti. Sappiamo che il finto Conte visse alla Corte di Francia tra il 1750 e il '60. Ora però ci troviamo a Pietroburgo nella seconda decade dell'Ottocento. Ciaikovskij, invece, va a ritroso, annunciando l'arrivo dell'imperatrice Caterina II alla festa. E qui siamo nella seconda metà del Settecento, come indica lo stile «galante» delle musiche. Con

In duemila sale di New York è arrivato «Dick Tracy» l'atteso film con Madonna diretto da Warren Beatty

Un evento spettacolare ma anche un grande affare Obiettivo dichiarato: incassare più di «Batman»

Un duro formato Disney

Attesissima prima, a New York, per *Dick Tracy*, scritto, prodotto e diretto da Warren Beatty e ispirato al celebre fumetto di Chester Gould. Applausi del pubblico e pollice verso della critica che bocchia anche la sua protagonista Madonna. Ma intanto il film è in programmazione in 2000 sale cinematografiche e si sta scatenando, per tutti gli Stati Uniti, il commercio di oggetti ispirati al famoso detective.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Nel teatro di Broadway c'era posto per duemila scalmanali. Fuori una bolgia di giovani che s'atteggiavano a «Dick Tracy». La prima dell'attesissimo film con Warren Beatty e Madonna era fissata a New York per mezzanotte. Il giorno prima, in casa Walt Disney, c'erano tutti: Warren Beatty, Dustin Hoffman, Glenn Headley, Al Pacino. Assente la superstar Madonna a causa di un ricorrente mal di gola che l'ha già costretta a letto un paio di volte nelle ultime settimane.

«Dick Tracy» ovvero «Batman» con l'impermeabile color canarino. Il pompatissimo film prodotto, diretto e interpretato da Warren Beatty, costato quasi quaranta miliardi, ha straripato ieri in duemila sale cinematografiche americane. C'è subito da dire che soltanto la Walt Disney avrebbe potuto realizzare una simile produzione: un accoppiamento fantastico di «cartoons» e realtà da magli del mixer audiovisivo. Chester Gould, nelle sue strisce apparse per la prima volta nel quotidiano *Detroit Mirror* il 4 ottobre 1931, a due anni dal crollo della Borsa, in pieno proibizionismo, quando si scatenano le bande del gangster, inventa l'investigatore «Dick Tracy», duro e spietato, il pubblico ha applaudito, come al solito, ma la critica

non ha reagito allo stesso modo: pollice verso per Madonna e qualche incertezza per un film che economicamente lascia dubitare sul suo futuro successo. Non della stessa opinione è la Disney che, alle spese di produzione, ha aggiunto una somma pari per promuovere una linea di merchandise che si ossessionerà per tutta l'estate e oltre.

Non a caso l'inizio delle proiezioni coincide con la chiusura delle scuole in America. Questo vuol dire che una marea di adolescenti si riverserà nelle sale da oggi in poi. Nei grandi magazzini impazzono gli impermeabili color giallo-canarino che arrivano fino alla caviglia: da «Bloomindale» ne hanno già venduti più di un migliaio in pochi giorni, al prezzo di quasi mezzo milione a capo. Ma l'abbigliamento non è completo se manca il Borsalino dello stesso colore, quello che gli americani chiamano «fedora», al prezzo di 80mila lire.

E poi magliette: sette tipi diversi da quindicimila lire in su. Su fondo nero sbucca da un francobollo l'investigatore caccia-mala. In un cinema di New York ieri s'entrava solo se la si indossava. Insomma l'America del consumismo ha trovato la chiave per far spendere qualche centinaio di miliardi anche questa estate, dopo che già

quella scorsa aveva saccheggiato i portafogli dei genitori acquiscenti con «Batman».

Warren Beatty negli ultimi 12 anni ha realizzato solo tre film: «Il paradiso può attendere» (1978), «Reds» (1981), «Ishhar» (1987). Il fiasco di quest'ultimo non sembra abbia influenzato la Disney. Anzi s'aspettano che l'ultimo «megahit» riesca a raddoppiare gli straordinari incassi dell'altra megaproduzione, appunto

«Batman», che riuscì ad incassare in tutto il mondo oltre 600 miliardi di lire.

Nonostante il giudizio negativo della critica americana, «Dick Tracy» riuscirà a battere ogni record: lo garantiscono non solo la Disney, ma soprattutto gli analisti del *Wall Street Journal*, anche se hanno giudicato troppo azzardato l'impegno che la casa cinematografica s'è assunta.

In un'intervista al quotidiano

Usa-Today Warren Beatty ha dichiarato che Madonna ha davanti a sé una lunga carriera cinematografica: esattamente il contrario di ciò che affermano i polemici critici della carta stampata: ancora una volta cioè vogliono riaffermare che la «material girl», ovvero «Breathless Manoney» altro non è che la regina dei bidoni cinematografici ed il suo compagno Beatty il più solitario dei cuori americani.



Dick Tracy, il detective a fumetti creato da Chester Gould e che ha ispirato il film

Brutti e cattivi tra Lombroso e il New Deal

Ha un gran naso e la mascella quadrata, porta sempre un impermeabile chiaro ed un impeccabile Borsalino: Dick Tracy a fumetti è fatto così, come lo creò nel 1931 il disegnatore Chester Gould. E fin dal suo esordio fu un successo. Implacabile nel combattere criminali e criminali, talvolta duro e spietato, ma affettuoso e docile in famiglia, ha incarnato per anni l'eroe positivo che usciva dritto dal New Deal.

RENATO PALLAVICINI

Tra *Dick Tracy* e *Batman* chi sarà il primo sullo schermo? Al botteghino l'ardua sentenza. Intanto, sulla carta (non quella delle previsioni, ma quella dei giornali sui quali due fumetti a cui si ispirano i film sono nati), il primo fu Dick Tracy. L'esordio, per il nasuto detective creato da Chester Gould, risale al 4 ottobre del 1931: luogo di nascita le pagine del *Detroit Mirror*. Il suo «concorrente», l'uomo pipistrello, dovrà aspettare fino al maggio del 1939, quando fece

la sua comparsa sul numero 27 di *Detective Comics*.

Eppure tra i due, nonostante la differenza di età e le apparenze, c'è più di una cosa in comune. Tutti e due agiscono nella metropoli americana di quegli anni, cupa e violenta per il clima instaurato dal proibizionismo e dallo scontro tra la gang rivale. Tutti e due ingaggiano cruenti battaglie contro criminali di ogni risma: a muoverli la stessa sete di giustizia, innescata (come accade per quasi tutti gli eroi a fumetti nati

in quel periodo) da drammi che vicende personali. Bruce Wayne, alias Batman, si porta dentro l'incubo di avere assistito all'assassinio dei genitori da parte di una banda di delinquenti, e persegue un proprio «ideale» di vendetta nei modi tipici del giustiziere privato, spesso mettendosi contro la legge. Dick Tracy, che non ha bisogno di una doppia identità come i suoi compagni supereroi, si muove nei confini ben definiti della legge e della legalità, ma in fondo anche lui è mosso da sentimenti personali (il padre della sua fidanzata, Tess Tuheart è stato ucciso nel corso di una rapina).

Dick Tracy è il primo fumetto noir della storia dei comics e si impose subito all'attenzione di milioni di lettori delle strisce giornalieri e delle tavole domenicali pubblicate dai quotidiani. E fu seguito con una costanza ed un affetto tali e con un'identificazione così spinta da spingere fans e «ettori a scri-

vere lettere e telegrammi per manifestargli solidarietà od offringli aiuto, persino trasfusioni di sangue per risollevarlo dalle numerose ferite rimediate in tanti anni di dura carriera contro il crimine. Una lunga e fortunata carriera che dura tutt'ora, anche dopo la morte del suo creatore Chester Gould, avvenuta l'11 maggio del 1985, dopo che aveva smesso di disegnare personalmente la sua creatura, a partire dal 1977.

Le ragioni del suo successo (identificazioni psicologiche e sete di giustizia a parte) stanno anche nelle innovazioni stilistiche e nelle caratterizzazioni introdotte da Dick Tracy nel linguaggio dei fumetti. Uno stile scarno ed essenziale, un rigido bianco e nero, pieno di contrasti netti, senza ricorso a sfumati o mezze tinte; uno svolgimento delle storie che unisce sofisticati intrecci di trama a ritmi serrati già cinematografici. Interpreti principali e comprimari rompono la fissità

temporale tipica dei fumetti, crescono negli anni, si sposano, fanno figli e nipoti. Chester Gould inventa poi per il suo personaggio una serie di gadget tecnologici che spesso precorrono i tempi, ma soprattutto affianca a «Dick Tracy» una galleria di creature del male che resantano il museo degli omori. Ecco allora, Pruneface (faccia di prugna), Flyface (con la faccia perennemente circondada da un volo di mosche), ecco The Mole (con il muso da talpa) o Brush (con il volto coperto da lunghi capelli e peli che pettina continuamente). Il male non deforma solo le anime ma, lombrosianamente, anche volti e corpi, consegna ai nomi stessi la predestinazione del crimine. E anche quando la bellezza ha la meglio, come nel caso della biondissima Breathless Mahoney (nel film interpretata da Madonna) è solo per l'astuzia tipica del demone che l'ha già barattata con la sua anima.



«Giuliana e Giuliana», film girato in alta definizione

A Torino presentato il Codec Alta definizione tra Fiat e Rai

MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. Il Mondiale, con il suo tourbillon di miliardi sponsorizzati, è un palcoscenico sul quale il mondo guarda se stesso, un fine che diventa mezzo per chiunque voglia esibirsi. Di questo sistema comunicativo la tv è strumento essenziale e forse è addirittura la leva di comando. Perciò niente di raro che si sia scelta l'occasione calcistica per dimostrare i passi avanti compiuti dall'elettronica nella sua voracità trasmissiva di informazione a livello planetario. E in particolare, dell'alta definizione, cioè della tv del futuro, quella che avrà il doppio di linee di definizione rispetto alla immagine che arriva attualmente sui nostri piccoli schermi. La Rai ha organizzato a Torino, in occasione della seconda partita della nazionale italiana, una dimostrazione del circuito ad alta definizione che collega (tramite satellite Olympus) gli studi con sette stazioni collocate in sette sedi Rai. La visione è stata resa possibile nella sede del Lingotto dalla collaborazione Rai-Fiat. Infatti la Fiat è proprietaria al 90% di Telettra, società che insieme al Centro ricerche Rai (che ha sede giusta a Torino) vanta la messa a punto del «Codec», sistema di trasmissione numerica del segnale ad alta definizione che, è stato detto, coltiva l'Italia al primo posto nel mondo in questo campo. Sia chiaro che il «Codec» rappresenta solo un tratto del percorso verso l'alta definizione (che a vederlo sembra un frigorifero senza porta) è compatibile sia con il sistema giapponese sia con quello europeo. Per farla breve la faccenda è troppo complessa e molto difficile (se non impossibile) da spiegare in questa sede. Quel che conta è dire che il Codec Elettra-Rai non è un'alternativa, ma un'integrazione rispetto al programma europeo per l'alta definizione (Eureka 256) al quale potrebbe anzi far compiere un passo avanti. Va inoltre precisato che collabora al tutto anche la Spagna con la sua tv di Stato e la sua università madrilen.

Nel presentare la realizzazione comune l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e il presidente della Rai, Enrico Manca, hanno auspicato successivi passi comuni, un matrimonio tra pubblico e privato, tra Rai e Fiat, che, secondo le parole di Manca, sarebbe «di importanza strategica per lo sviluppo dell'industria televisiva italiana». Poi è venuta la partita a dimostrazione sul grande schermo la superiorità della nuova strumentazione. E nel buio del Lingotto è arrivato il padrone di casa, Gianfranco Agnelli, a creare un certo servizio scompiglio nella prima fila, che si è scompagnata e subito di nuovo serrata accanto a lui. L'onorevole Gianni La Ganga, nonostante la mole, ha battuto tutti in velocità piazzandosi subito a lato dell'avvocato. Il quale, comunque, se ne è andato allo scadere del primo tempo, non senza aver richiesto che gli venisse predisposta a domicilio la potente apparecchiatura. Ma è arrivato tardi: l'impianto è stato già costruito per il re di Spagna, il quale ne potrà disporre per tutto il periodo dei Mondiali. Per Agnelli si vedrà.

38° Festival musicale Ravello

20 giugno - 28 giugno 90

PIAZZETTA S. GIOVANNI DEL TORO

20-21 giugno 1990
L'IRTUOSI DI ROMA
Direttore: Antonio Argento
Flauto: Juan Pablo Rinaldi

22-23 giugno 1990
SOLISTI DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
GIARDINI DI VILLA RUFOLO
25-26 giugno 1990
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
Direttore: Valery Gergiev

27 giugno 1990
RECITAL DI MIKHAIL ROSTROPOVICH
GIARDINI DI VILLA RUFOLO
28 giugno 1990
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
Direttore: Valery Gergiev
Vocalisti: Ilya Malin, Kostyakov
Compositore Anonimo: ROMAN VLAD

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO
ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

**Bando di concorso per posti in orchestra
emesso il 25 maggio 1990 - Errata corrige**

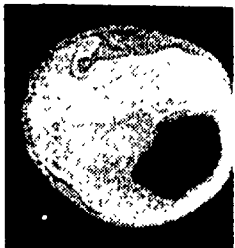
Programma per l'esame di terzo trombone con obbligo del secondo e seguenti e del contrabbasso: C. Kopprasch, studio n. 55 (pag. 22)

Programma per l'esame di violino di fila: esecuzione, a scelta del candidato, di un concerto tratto dal repertorio compreso tra F.J. Haydn e F. Mendelssohn.

Programma per l'esame di viola di fila: esecuzione di un concerto per viola e orchestra a scelta del candidato (1° e 2° tempo).

Programma per l'esame di contrabbasso di fila con obbligo della V corda: G. Bottesini: Tarantella. S. Koussévitzky: primo tempo del Concerto per contrabbasso e orchestra. Bologna, 16 giugno 1990

Scoperti due «Poli caldi» sul pianeta Mercurio



Il dipartimento di astronomia dell'Università del New Mexico ha scoperto, attraverso lo studio delle immagini in radiofrequenza di Mercurio, l'esistenza di due «Poli caldi» del pianeta situati lungo l'equatore. In quei punti la temperatura è particolarmente alta. Non è stata data finora nessuna spiegazione di questa stranezza osservata per la prima volta sul pianeta che ha l'orbita più vicina al Sole.

Morto Manley Diressa con Oppenheimer il progetto Manhattan

John Manley, il fisico che insieme a Robert Oppenheimer diresse il progetto Manhattan che si concluse con la costruzione della prima bomba atomica nel 1943, è deceduto lunedì scorso per una crisi cardiaca all'età di 82 anni. Lettore alla Columbia University e professore associato all'Università del Michigan dal 1937 al 1942, era entrato nello staff di ricercatori nei laboratori atomici di Los Alamos all'inizio del 1943. Manley era stato direttore associato del laboratorio nazionale di Los Alamos dal 1946 al 1951.

Così l'herpes invade le cellule umane

Scienziati statunitensi hanno scoperto il meccanismo che permette al virus più comune di herpes di penetrare nelle cellule della regione buccale e ciò costituisce un passo enorme verso l'aprontamento di interventi chemioterapici efficaci per bloccare l'infezione. In una relazione pubblicata oggi sull'ultima edizione della rivista *Science*, investigatori della facoltà di medicina della Cornell University di New York riferiscono di essere riusciti a individuare la «porta molecolare» attraverso cui «l'herpes simplex 1» (uno degli otto tipi di herpes) invade le cellule della mucosa della bocca e delle zone adiacenti alla bocca.

Arrivano i nuovi telefoni superportabili della Sip

Il più leggero denominato micro-tac, non supera i quattro etti e può stare in una tasca. Pesa attorno ai due chilogrammi, invece, il modello «trasportabile» che entra comodamente in qualsiasi borsa. Tra l'uno e l'altro, il tipo portatile. Tutti e tre possono essere utilizzati sia dall'auto che passeggiando in centro e durante un'escursione in montagna o lavorando in cantiere, perché funzionano sia a batteria che in rete. La Sip li presenta come gli apparecchi che consentono di comunicare «con chiunque desideriate in qualsiasi punto vi troviate». Il prezzo varia da quattro milioni a due milioni e mezzo più Iva.

Neonati vive col pacemaker più piccolo del mondo

Il pacemaker più piccolo mai costruito, grande come un francobollo e pesante solo 15 grammi, da ieri aiuta a vivere il piccolo Owen, un bambino nato solo quattro mesi fa con una grave malformazione cardiaca. Il sofisticato apparecchio è stato innestato ieri con un'operazione chirurgica perfettamente riuscita dai sanitari di un ospedale di Liverpool. Ora il piccolo Owen non dovrebbe aver più problemi.

Una truffa in un laboratorio della fusione fredda?

Nella faccenda della fusione fredda si intrinsece ora anche il dubbio della frode: lo scrive *Science*. L'accusa dell'autorevole rivista non è rivolta contro i primi «scopritori» della fusione fredda, Stanley Pons e Martin Fleischmann, ma contro John Bockris, dell'Università A and M del Texas, che annunciò poche settimane più tardi di avere ottenuto anche nel suo laboratorio la fusione fredda. Bockris annunciò di aver riscontrato la presenza di trizio, elemento che denuncia l'avvenuta fusione. Secondo *Science*, il prestigio di cui gode Bockris nell'ambiente scientifico è stato determinante per indurre le autorità locali a concedere un finanziamento di 5 milioni di dollari all'università dell'Utah per continuare gli esperimenti sulla fusione fredda, mentre l'A and M University ottenne un incremento di fondi, pari a 150 mila dollari. Tuttavia scrive *Science*, «venne sollevato quasi subito il sospetto che il trizio trovato negli esperimenti dell'A and M vi era stato messo da mani umane». «Anche se forse ci vorranno anni prima di conoscere l'origine del trizio di Bockris», conclude *Science*, «l'episodio è diventato un caso esemplare del danno provocato quando sospetti di frode, sollevati giustamente, non vengono affrontati seriamente né dai direttori del laboratorio né dai vertici accademici».

ROMEO BASSOLI

Gli storici delle discipline scientifiche di fronte al dilemma dell'interpretazione del «progresso» Intanto negli Usa le Università riducono cattedre e fondi

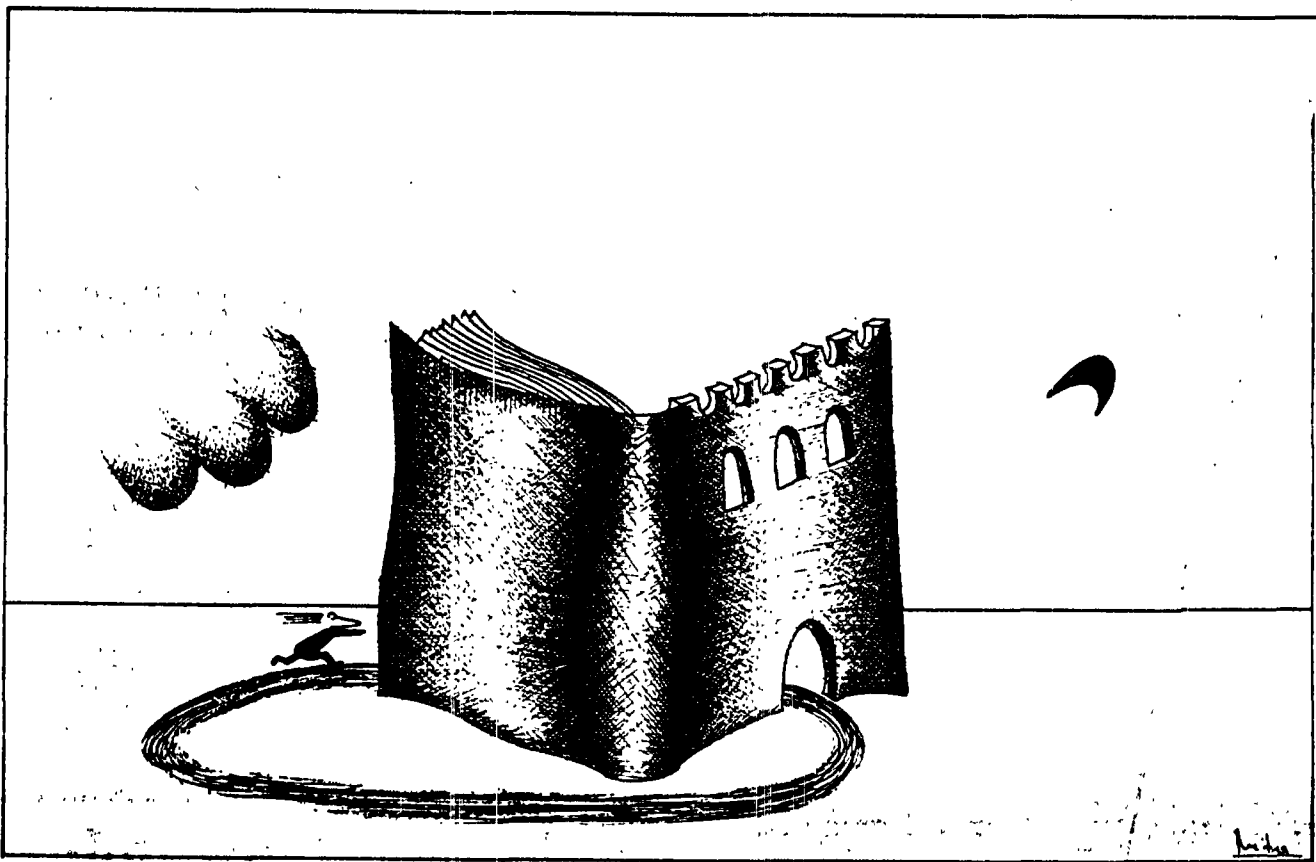
La scienza in archivio

La storia della scienza ha subito finora un pesante condizionamento della filosofia della scienza. Si è posta al servizio di grandi affreschi teorici generati sulla struttura del processo conoscitivo. Ora questa sudditanza è stata in parte superata. Ma ciononostante il mestiere di storico della scienza è diviso

tra diverse interpretazioni del suo mestiere e della sua indagine. Nel frattempo, però, negli Stati Uniti la scelta dominante è quella di tagliare cattedre e fondi per questa disciplina. E così lo storico finisce per andare a fare grandi affreschi sul passato di enti di ricerca.

disegno di Mitra Divshali

GIOVANNI BATTIMELLI



È stata a lungo implicitamente o esplicitamente accettata da buona parte degli stessi storici della scienza, ed è molto probabilmente convinzione tuttora largamente diffusa tra il pubblico, l'idea che la storia della scienza derivi dalla propria ragione di essere dal suo porsi al servizio di momenti considerati più nobili di riflessione sulla conoscenza. Una posizione di più o meno aperta sudditanza nei confronti della filosofia della scienza ha prodotto una lunga teoria di escursioni nel passato il cui primo obiettivo era, talvolta in modo dichiarato, quello di fornire begli esempi a sostegno dell'epistemologia in voga al presente, materiale empirico di supporto ai grandi affreschi teorici generali sulla struttura del processo conoscitivo. E quando ricerche di storia delle singole discipline si sono sviluppate in ambienti scientifici, il bisogno di legittimazione di un settore di ricerca ancora debole e di incerta identità ha spesso costruito una seconda e parallela dipendenza da finalità estrinseche: la storia della scienza accettata di mettersi in posizione ancillare nei confronti della didattica, convincendosi (e tentando di convincere l'ambiente circostante) che il mostrare «come la disciplina ha progredito» fosse lo strumento chiave per risolvere il problema di come permettere alle nuove generazioni di impadronirsi del suo stato attuale.

Questi vincoli non sono scomparsi; ed in certa misura è bene che non vengano recisi del tutto. Ma è un fatto che la storia della scienza si è ormai liberata da questa sorta di complessi di inferiorità, e che non sente oggi la necessità di giustificare la propria esistenza indipendente più di quanto questo obbligo non sia sentito da qualunque altro settore di ricerca. Si può allora, affermare una propria autonomia, smettere di dare risposte contestatorie alla domanda «a che - o a chi - serve la storia della scienza?» e tentare più semplicemente di spiegare come essa è fatta, e che tipo di mestiere fanno quelli che ci lavorano. Il libro di Helge Kragh («Introduzione alla storiografia della scienza», editore Zanichelli) si muove esattamente in questa direzione, comandando una lacuna vistosa nel panorama editoriale italiano. Fin dalla prefazione il lettore è avvertito che non saranno discussi, perché «solo indirettamente connessi con i temi fondamentali del libro», i grandi argomenti che hanno a che fare con «le diverse interpretazioni filosofiche sullo sviluppo storico della scienza, come, per esempio, le teorie storiografiche di Kuhn, Lakatos e altri, ed inoltre l'interrogazione fondamentale sulle ragioni dello sviluppo scientifico». Naturalmente, l'autore sa benissimo che non è pensabile che si

possa fare della buona storia della scienza senza fare riferimento a un qualche punto di vista sullo sviluppo storico della medesima, e che al fondo delle motivazioni di chiunque si occupi di ricerche storiche esiste «l'interrogazione fondamentale sulle ragioni dello sviluppo» dell'oggetto delle sue indagini. Ma, dato questo per scontato, il taglio dell'opera è diretto su una diversa angolazione, e veniamo messi a confronto piuttosto con la varietà di problemi, di metodi e di strumenti che lo storico della scienza incontra quotidianamente nel suo mestiere in quanto storico. La storia della scienza viene presentata come un settore di ricerca che, in modo non dissimile da altre discipline, ha i propri standard di rigore, criteri di valutazione, tecniche di controllo dei risul-

tati e via dicendo; e che, soprattutto, è posta di fronte ad alcune intriganti questioni che derivano dalla natura tutta particolare del suo oggetto di indagine. La storia della scienza è infatti quel settore della ricerca che si occupa della «storia della scienza. Fin qui nulla più di uno scoperto gioco di parole: è normale designare con lo stesso nome una disciplina scientifica e l'ambito dei fenomeni con cui essa si confronta. Il punto è che la storia della scienza, in quanto oggetto delle indagini degli storici, può significare a sua volta cose molto diverse. Finché lo storico della scienza si occupa, poniamo, dell'evoluzione dell'assetto istituzionale di una disciplina, o delle relazioni tra comunità scientifiche in diversi contesti nazionali in un certo pe-

riodo, i suoi problemi non saranno molto diversi, in generale, da quelli dello storico *tout court*. Ma quanto più ci si avvicinerà al nocciolo duro di una particolare disciplina, alla evoluzione dei concetti e delle idee che hanno forgiato una determinata immagine del mondo, tanto più sarà arduo evitare di confrontarsi con un problema assolutamente specifico della storia della scienza, quello della crescita della conoscenza e della nozione, ad esso associata, di progresso scientifico. Il pregiudizio dello storico emerge necessariamente a questo punto, e condiziona in modo fondamentale la lettura del materiale documentario e la ricostruzione su di esso operata dal ricercatore. La storia va raccontata come un processo che ha il presente come necessario punto di arrivo (e che solo può adeguata-

mente illuminare il passato) o bisogna invece tentare di calarsi nel passato d'angolo uguale dignità a tutte le opzioni aperte e discusse in un dato momento, quale che sia il giudizio che la storia successiva ha su di esse emanato? Variazioni di questo tipo di opposizione hanno lungamente attraversato la storia della scienza, producendo risultati interpretativi e stili di lavoro spesso in radicale contrapposizione. Su questo, come su vari altri aspetti controversi dell'attività dello storico della scienza, Kragh evita di pronunciare giudizi netti e tenta piuttosto di mostrare la fecondità parziale di ciascun punto di vista o atteggiamento metodologico. Ricorrendo ad abbondanti esempi tratti da contributi provenienti da ricerche ispirate ai criteri più disparati, l'autore

(le cui personali simpatie non sfuggono peraltro ad un osservatore attento) sembra divertirsi a mostrare l'inconsistenza di un punto di vista particolare portalo alle estreme conseguenze, subito dopo aver convinto il lettore della superiorità di quel punto di vista rispetto ad un suo antagonista. L'immagine dello storico della scienza che emerge da queste pagine ricorda un po' il fisico tratteggiato da Einstein, che all'epistemologo deve apparire come un opportunista senza scrupoli: realista oggi, convenzionalista domani. In effetti, Kragh non vuole suggerire che tanta disinvoltura metodologica debba albergare nello stesso individuo; ma sembra sostenere che la comprensione dell'interno della disciplina, di stili, metodologie, problematiche e approcci anche contrapposti

non ossa che giovare, in ultima lancia, allo stato di salute complessivo della ricerca. La ricchezza, e in particolare la ricchezza manifestata di recente, dell'immagine dello sviluppo scientifico rivelata dagli stadi di storia della scienza è anche frutto di questa diversità.

C'è un aspetto, solo marginalmente trattato nel libro, che induce a qualche riflessione a margine. Come ogni disciplina, anche la storia della scienza è caratterizzata, oltre che da un definito ambito di indagine, da proprie problematiche conoscitive e apparati strumentali, anche da un particolare assetto istituzionale. Su questo Kragh dice assai poco; ed è un peccato, perché una ricognizione sul modo in cui è organizzata la comunità degli storici della scienza permetterebbe di aggiungere elementi non banali al quadro, di rilevare differenze nazionali vistose, che si intrecciano a più vaste, dinamiche comuni, e di leggere le radici di alcune tendenze recenti nella storiografia della scienza che aprono a loro volta problemi in parte inediti. Un esempio soltanto. Nell'ultimo decennio, in modo particolarmente vistoso negli Stati Uniti, a seguito della politica scientifica delle università, che hanno tagliato drasticamente un settore come quello della storia della scienza che aveva conosciuto una forte espansione negli anni precedenti, si è assistito ad un flusso consistente di ricercatori verso le grandi agenzie federali e i grandi laboratori, che hanno assunto gruppi di storici con contratti a termine per progetti di ricerca legati alla storia, in tempi generalmente molto recenti, della istituzione pagante.

Questa tendenza sta provocando una sorta di mutazione genetica nella comunità degli storici americani; tra i tanti interrogativi che ne sono derivati (stiamo assistendo alla ricomparsa, sotto mentite spoglie di tecnologia avanzata, dello storico di corte?) si pone in modo particolarmente drammatico la necessità di guardare con occhi nuovi al problema delle fonti. Fare la storia della NASA non è evidentemente la stessa cosa che occuparsi della nascita della Royal Society; e anche restando su un piano più specificamente di storia «internazionale», si pongono dei problemi qualitativamente diversi quando si passa dallo studio (e dalla ricerca delle fonti rilevanti per quello studio) di un esperimento di spettroscopia all'inizio del Novecento all'esame di una esperienza di fisica delle alte energie degli anni Ottanta. La storia della scienza sta cominciando ad affrontare oggi i problemi di storia della «big science»; quanto diventerà forte la pressione perché questo diventi il centro della ricerca storica, e che tipo di trasformazioni subirà nel processo il mestiere dello storico?

Un virus, peggiore dell'Hiv, trovato nelle scimmie: uccide in sei giorni Sono 700mila i malati di Aids

I dati dell'Oms, aggiornati allo scorso maggio, sulla diffusione dell'Aids nel mondo mostrano che sono oggi 700 mila le persone malate mentre i portatori del virus sono stati calcolati fra i sei e gli otto milioni. Nel 2000 si potrebbe arrivare a toccare i 20 milioni di casi. Intanto alcuni ricercatori americani sono riusciti a individuare una nuova varietà del virus che si trova nell'organismo delle scimmie

ATTILIO MORO

NEW YORK. La malattia tipica del mondo industrializzato, l'Aids, è diventato uno dei più terribili flagelli dei paesi in via di sviluppo. È questa la conclusione alla quale è pervenuta l'Organizzazione mondiale della sanità che ha reso pubblici a Washington i dati relativi alla diffusione dell'Aids. Secondo il rapporto - aggiornato al maggio '90 - sono 700.000 le persone che manifestano i segni della malattia, mentre sarebbero dai 6 agli 8 milioni i sieropositivi. Nel 2000 la somma degli uni e degli altri potrebbe toccare l'impressionante cifra di 20 milioni di casi. Ma il dato più significativo è certamente quello relativo alle aree di diffusione della malattia: mentre fino a cinque anni fa l'Aids colpiva prevalentemente uomini e donne del mondo industrializzato (oltre il 50% dei casi), oggi due terzi dei malati appartengono ai paesi in via di sviluppo, e le previsioni confermano la tendenza: dei 20 milioni di casi previsti per il 2000, 15 milioni colpiranno i paesi del Sud. «È un immenso disastro che si profila per i paesi del Terzo mondo - ha detto Michael

Merson, direttore del programma del Oms per la lotta all'Aids. La malattia colpisce in maniera selettiva: tra le sue vittime ci sono soprattutto giovani della classe media, le élite sociali, economica e politica. La sua diffusione tra questi ceti potrebbe portare al tracollo delle fragili economie di alcuni dei paesi del Terzo Mondo, quelli più esposti. La regione, oggi, di gran lunga più colpita è - secondo i dati pubblicati dal rapporto - la fascia dei paesi subsahariani: qui sono concentrati 3,5 dei 6,8 milioni di portatori del virus. È il 50% dell'intera popolazione mondiale. Di questi, 1,7 milioni sono donne: è l'80% della popolazione femminile colpita dall'Aids. L'impatto demografico sulla popolazione adulta è qui del 20%. Stessa percentuale per la maggior parte delle città dell'Africa centrale ed orientale. In queste stesse regioni la mortalità infantile è aumentata del 50% negli ultimi cinque anni. Qui, sempre secondo Merson, «l'impatto della

malattia potrà essere catastrofico». Al secondo posto della lista troviamo i paesi del Nord America, con un malato ogni 75 abitanti; seguono quelli del Sudamerica, con un malato su 125, poi l'Europa occidentale con uno su 200; 200.000 sono infine i malati dei paesi dell'Est Europa, dell'Asia e dei paesi del Pacifico. Altri dati riguardano i comportamenti della popolazione colpita. Cresce rapidamente la trasmissione della malattia per via eterosessuale. Oggi il 60% dei malati ha contratto l'Aids per questa via, e si stima che nel 2000 dal 75 all'80% dei contagi avverrà attraverso pratiche erotiche di questa natura, mentre in declino appare nei paesi sviluppati la diffusione della malattia tra la popolazione omosessuale maschile. Altra novità riguarda la diffusione del contagio fra le donne. I dati: una malata su 7 nei paesi della fascia subsahariana; una su 500 in quelli del Sudamerica, una su 700 in quelli del Nordamerica e una su 1.400 nei paesi dell'Europa occidentale.

L'Aids è diventato sempre più in questi ultimi anni un problema globale della popolazione femminile mondiale», ha detto Merson. Il rapporto si conclude con l'indicazione di alcune priorità: tra queste la necessità di un impegno maggiore della comunità internazionale e dei centri specializzati perché si arrivi rapidamente all'attuazione su scala nazionale di efficaci programmi di prevenzione e cura, e l'appello ai paesi sviluppati perché dedichino più risorse alla ricerca di una cura efficace. Intanto, ieri alcuni ricercatori dell'Università Emory di Atlanta sono riusciti ad individuare una varietà di virus dell'Aids rintracciabile nell'organismo delle scimmie molto più micidiale rispetto al virus che può infettare l'uomo. Il nuovo tipo di virus provoca la morte entro sei giorni dalla sua manifestazione.

Forse una disfunzione molecolare è alla base della malattia Una strada per il diabete

NICOLETTA MANUZZATO

La sindrome dell'uomo rigido è una malattia estremamente rara. Tanto rara che, per studiarne le cause, i ricercatori dell'Università di Milano e dell'Università statunitense di Yale hanno dovuto ricorrere a campioni di siero di pazienti di ogni parte del mondo. Del resto, da quando la patologia venne descritta per la prima volta, nel 1956, la stampa specializzata ha registrato in tutto poche decine di casi. Sbrigativamente trattata sui manuali, la sindrome dell'uomo rigido provoca dolorose contrazioni nei muscoli degli arti, che vengono scatenate dagli eventi più svariati: il suono di un telefono o di un campanello, una reazione di allarme o di paura. Lo studio di questa singolare patologia sta ora aprendo nuove prospettive per la lotta contro malattie ben diffuse, come il diabete mellito.

«Il primo caso ad essere sottoposto alla nostra attenzione - ci spiega il professor Guido Pozza, docente di clinica medica presso l'Università di Milano e direttore scientifico dell'Istituto San Raffaele - risale a due anni fa. Si trattava di una donna di oltre quarant'anni, già sofferente di sindrome dell'uomo rigido, che venne ricoverata d'urgenza per coma diabetico. Il suo era un diabete di tipo primo (insulina-dipendente), una malattia autoimmune. Si è quindi pensato che fra le due forme morbide potesse esistere una relazione». Le malattie autoimmuni sono caratterizzate da un attacco del sistema immunitario alle cellule dello stesso paziente. Analizzando il siero dell'ammalata i ricercatori riscontrano la presenza di anticorpi diretti contro un enzima del sistema nervoso. Questo enzima sembra un neurotrasmettitore, il Gaba (acido gamma-amino-

butirico), che conferisce ai muscoli la capacità di rilasciare la sua assenza può dunque spiegare la persistenza delle contrazioni muscolari. Da quella prima osservazione parti la «caccia» ad altri casi, per verificare se la situazione esaminata fosse limitata a quella paziente o potesse essere generalizzata a tutte le persone colpite da sindromi dell'uomo rigido. La ricerca fu condotta in collaborazione fra studiosi di una sponda l'altra dell'Atlantico, tutti per di origine italiana: oltre al professor Pozza, il professor De Camilli, docente di Biologia cellulare a Yale; il dottor Folli; il dottor Solimena, entrambi ricercatori negli Usa. Nel nostro paese emersero altri due casi. Gli esami di laboratorio confermarono che si era effettivamente in presenza di una malattia autoimmune. Nel sangue e nel liquido cerebrospinale i venti pazienti su 33 vennero individuati gli anticorpi cercati. Ma il particolare più interessante è il fatto che l'enzima bersaglio degli anticorpi si ritrova sia nei neuroni, sia nelle cellule pancreatiche che producono l'insulina; la scoperta getta perciò nuova luce sulla causa del diabete insulina-dipendente. In pratica si ritiene che la stessa disfunzione molecolare che fa scattare la sindrome dell'uomo rigido possa agire in questo particolare tipo di diabete. Un'ipotesi che sembra ricevere conferma dal ritrovamento di specifici anticorpi anche in pazienti affetti da diabete, ma non da sindrome dell'uomo rigido. Un unico processo immunitario insomma sarebbe, almeno in alcuni casi, all'origine di entrambe le malattie. E poiché oggetto dell'attacco è un enzima del sistema nervoso, si potrebbero ampliare le conoscenze sul meccanismo di altre patologie autoimmuni, ad esempio la sclerosi multipla.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagna 30

Ieri ● minima 15°
● massima 26°
Oggi il sole sorge alle 5.34
e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telef. no 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un estate in Y10



**Cani «privati»
oggi e domani
in «esercitazione»
a Roma**

«Fido» il cane di casa, potrà essere arruolato dalla Protezione civile ad esempio per ritrovare i superstiti sotto le macerie di un terremoto o di un crollo dovuto ad altre cause. Aumentano i padroni «privati» che fanno addestrare i loro cani di razza pura o senza l'invidiabile pedigree soprattutto nella ricerca delle «piste», un attività che fin qui in Italia era riservata alle unità cinofile di Polizia Carabinieri e Guardia di finanza. Sempre più all'altezza dei loro «colleghi» (come dimostrano le numerose esercitazioni che vengono organizzate un po' in tutta la penisola) i cani si possono vedere in azione, oggi e domani, al centro di attività cinofile «La Valletta» sulla via Olimpica poco lontano dallo stadio.

**Più promossi
meno respinti
I dati del
Provveditorato**

Più promossi, più mandati, meno respinti. Il Provveditorato agli studi di Roma ha diffuso ieri le prime proiezioni dei risultati tra i diversi indirizzi di studio delle scuole superiori. Confermato un andamento (generale) positivo degli scrutini dal primo al quarto anno il maggior numero di studenti promossi è stato registrato nei Licei Scientifici (il 67% del totale (l'anno scorso la percentuale era del 64%). Gli Istituti di Agraria hanno con lezionate il maggior numero di studenti mandati con il 42% del totale (l'anno precedente era del 40%). Record dei respinti agli Istituti professionali di Stato per l'Industria e l'Artigianato dove su 483 studenti ne sono stati bocciati 136 (il 28,17%). Per quanto riguarda gli esami di maturità la data di inizio è stata fissata per il 21 giugno. Invece con il tema di Italiano, sono cominciate le prove scritte per gli studenti alla licenza elementare e media.

**A Marino
Tecnici assenti
a causa
dei Mondiali**

Ancora polemiche a Marino sede del «ritiro» della Nazionale, ancora a causa dei Mondiali di calcio. I vigili del fuoco hanno sgomberato uno stabile dal centro storico dopo che i tecnici comunali, chiamati dagli inquilini per un sopralluogo avevano dichiarato di non poter intervenire. Il motivo? Perché impegnati in attività riguardanti appunto il campionato mondiale di calcio. La denuncia è contenuta in un'interrogazione che il consigliere comunale Franco Minucci, segretario del Pri, ha presentato ieri mattina al sindaco, Giulio Santarelli.

**Macellati
a Roma
sei vitelli
«gonfiati»**

Erano arrivati anche a Roma alcuni degli oltre settemila capi di bestiame «gonfiati», sequestrati da Nas nei giorni scorsi. Ne ha dato notizia ieri il presidente della Usl RM3 che ha anche precisato come in sei vitelli, macellati lo scorso 12 giugno presso il centro carni di Roma «sono state evidenziate lesioni istologiche riferibili all'uso di sostanze chimiche anabolizzanti». Al termine di un'indagine che ha interessato soprattutto l'Italia centro-settentrionale, erano state arrestate tre persone ritenute responsabili di un'organizzazione composta soprattutto da allevatori lombardi.

**Anca
«No agli alcolici
durante
le partite»**

L'Anca l'associazione nazionale contro l'alcolismo, plaudente all'iniziativa del divieto di vendita di alcolici in concomitanza con le partite dei mondiali di calcio, è in disaccordo con le proteste di varie associazioni degli enti pubblici, dei gestori, dei commercianti «L'alcol associato al tifo calcistico — è stato spiegato in una nota — è già stato la causa della strage nello stadio di Bruxelles dove morirono molti tifosi italiani». L'associazione, poi, fa appello alla stampa affinché «appoggi l'iniziativa del Ministero dell'Interno e dei prefetti delle città e invita i tifosi e i gestori dei locali pubblici a «supportare il sacrificio che viene richiesto».

ADRIANA TERZO

In piazza Farnese la capitale antirazzista per un abbraccio al leader di nuovo libero

«Sono le masse la nostra forza principale Sono felice di potervi ringraziare faccia a faccia»

Festa grande per Mandela «Ti abbiamo atteso tanto»

Un'attesa durata quasi trent'anni. Festa in piazza Farnese per Nelson Mandela, cittadino onorario dall'82, in visita ieri nella capitale da uomo libero. Danze, ritmi africani e l'abbraccio lungo e affettuoso della gente. «Questo paese ci ha onorato in molti modi ed è un momento di gioia potervi ringraziare faccia a faccia. Sono le masse la nostra principale risorsa. Per questo vi rispettiamo e vi vogliamo bene».



Nelson Mandela e, in alto, insieme alla moglie Winnie, festeggiati in piazza Farnese

MARINA MASTROLUCA

«Mi piacerebbe cominciare dicendo «veni vidi vici» ma queste sono giunte di pace. Le prime parole di Nelson Mandela ieri sera a piazza Farnese sono una battuta. Lui stesso ride nel pronunciarle. E la gente che lo ha aspettato per più di un'ora e mezza, balando al ritmo dei gruppi africani ride con lui. Non è una figura tragica, Nelson Mandela, nonostante una vita trascorsa in carcere. Arriva con un sorriso dolce sul viso, passando in mezzo alla folla che lo applaude come se quegli applausi non fossero per lui, mentre migliaia di persone «candiscono» cantando il suo nome. Sembrava non dovesse arrivare più. E già si temeva che il

taccuino fritto di appuntamenti ufficiali non lasciasse spazio all'incontro quasi una festa a piazza Farnese. Dal palco dove si succedono gruppi africani Jean Louvouso del Cism il Coordinamento immigrati del Sud del mondo interviene con l'abilità di un presentatore da carta patinata a rassicurare la gente nella piazza. «È tanto tempo che lo aspettiamo libero». Nessuna fretta arriverà. Intanto si balla sotto il palco e si ricorda, con un lungo applauso, «forte per farlo sentire fino a Villa Literno» — Jerry Massio, morto per razzismo qui in Italia. I neri sudafriani «che non hanno diritto di voto e sono stranieri nel loro paese, come

gli immigrati in Italia». Tra la folla c'è chi distribuisce volantini ricordando le mille difficoltà degli extracomunitari che vivono nella capitale. Nelson Mandela cittadino onorario, ma tutti gli altri? Un gruppo di ragazzi neri

srotola una striscione fatto di manifesti tenuti insieme con lo scotch e il saluto dell'associazione immigrati nordafricani. Molte facce bianche e poche nere. Confuso nella folla c'è persino un gruppetto di suore missionarie. Non vogliono dire

il perché, ma sono lì ad aspettare come tutti gli altri. Tra la gente anche Ugo Verone sindaco della giunta che ha conferito la cittadinanza onoraria a Mandela, nell'82. E Abba Danna presidente del Csm-Arci. «Sto aspettando l'ultimo

farone dell'Anca che conta», dice. E alla fine arriva. Passa nell'auto blu tra la gente che gli fa largo accanto agli stinsoni che stirlano un coloratissimo «Welcome Mandela» mentre a decine si arrampicano sulle fontane, sulle spalle altrui (su ogni possibile sostegno per poterlo vedere, un brivido di commozione, sotto le bandiere gialle verdi e nere e un applauso lungo in un mare di braccia alzate. Più di un ciglio umido e qualche momento di apprensione per il servizio d'ordine mentre tutti si stringono intorno al palco. Mandela sale con la moglie Winnie e gli altri membri della delegazione. Una parola di ringraziamento per tutti, per il co-

verno, per il Papa. Per Occhetto per i sindacati. Ma soprattutto per la gente. «È stato per l'intervento delle persone, delle masse di questo paese — ha detto il leader nero — che io sono stato messo in libertà». Spennato che presto o tardi il popolo nero del mio paese riuscirà a trovare degli accordi con il governo. E se raggiungeremo la pace, sarà per gli sforzi di tutti voi». E un invito a non abbassare la guardia. «A volte i leader politici cercano di fare cose su cui noi non siamo d'accordo — ha concluso tra gli applausi — Allora dobbiamo farli cambiare opinione. Sono le masse la nostra forza principale. Ed è per questo che vi rispettiamo tanto e che vi amiamo».



Danneggiate dagli autonomi le vetrine della «El Al»

Scesi in piazza con il pretesto di festeggiare la vittoria della nazionale italiana sugli Stati Uniti, alcuni autonomi sembra non più di venti, hanno danneggiato giovedì sera la sede romana della «El Al», la compagnia di bandiera israeliana, in via Bissolati, lanciando dei sassi contro le vetrine. Per i funzionari della Digos, che stanno effettuando indagini in merito agli incidenti avvenuti l'altra sera, l'episodio non sarebbe da ricollegare ad una precisa iniziativa «politica», quanto ad un semplice atto di teppismo.

Sandro Natalini e Silvano Cosi dovranno rispondere di abuso d'ufficio Scandalo carni congelate A giudizio due ex assessori

Sono accusati di aver dirottato nei frigoriferi di ditte private 700 quintali di carne destinati alle mense di scuole ed ospedali. In cambio avrebbero ricevuto denaro. Sandro Natalini e Silvano Cosi sono stati rinviati a giudizio per abuso d'ufficio (in base alla nuova legge sulla pubblica amministrazione) insieme ad altre venti persone. Sia Cosi (Psd) che Natalini (Psi) tra l'84 e l'85, furono assessori al commercio del Comune. La carne surgelata, proveniente dall'estero, era destinata all'Ente comunale di consumo e al Comune per disposizione del ministero al Commercio con l'estero. Secondo l'accusa invece Natalini e Cosi insieme

ad alcuni sindaci e vicisindaci di alcuni comuni della provincia di Roma avrebbero dirottato la carne nelle celle frigorifere di alcune ditte private. I rifornimenti erano destinati in base alle norme Cee, alle mense di caserme, scuole ed ospedali. Il Comune e l'Ente comunale di consumo, dopo aver ritirato le carni surgelate avrebbero dovuto venderle sottocosto. Direttamente senza intermediazioni. Ma non andò così. Senza regolari deliberazioni, secondo l'accusa, Natalini e Cosi con una semplice gara a licitazione privata, cedettero il diritto di prelievo della carne a dei grossisti del Nord. Questi poi la immettevano su

mercato, vendendola a prezzi correnti e non controllati. Il giudice istruttore Adele Rando, concluse le indagini, ha contestato a Cosi, a Natalini e agli altri amministratori il reato di abuso d'ufficio. Inizialmente il magistrato aveva contestato le accuse di concorso in peculato ed interesse privato, tramutate poi in abuso d'ufficio in base alle recenti modifiche apportate dalla legge sui reati commessi contro la pubblica amministrazione. Lo stesso capo di imputazione viene contestato ai titolari delle ditte che comprano irregolarmente la carne facendo un grande affare. I grossisti si recarono con i titoli di prelievo presso i

magazzini dei paesi Cee dove giacevano le derrate, caricarono i camion, e se ne tornarono in Italia con le 700 tonnellate di carne pagata a prezzi stracciati poi rivenduta a prezzi di mercato. L'utile netto fu da capogiro. Il «favore» di Cosi e Natalini a questi fortunati commercianti, secondo l'accusa non era disinteressato. Nel maggio dell'88 il giudice istruttore Ilano Martella, che aveva avviato la fase istruttoria, chiese ed ottenne l'autorizzazione a procedere per Silvano Cosi, che sedeva in Parlamento. A distanza di sei anni dalla vicenda ieri per assessori, sindaci e imprenditori è arrivata la sorpresa del rinvio a giudizio.

Le associazioni culturali replicano alla commissione comunale che ha cancellato i loro programmi

Bocciati danza, teatro e concerti Gli organizzatori: «È incredibile»

Dura replica delle associazioni culturali che si sono viste annullare all'improvviso le programmazioni estive, definite un «minestrone» dalla commissione comunale di sabato scorso. «L'abbiamo saputo dai giornali e non siamo riusciti nemmeno a parlare con l'assessore. In realtà, non c'è la volontà politica di aprire degli spazi», lamentano. Intanto Battistuzzi pensa al suo Autunno romano. Di cui nessuno sa nulla.

ROSSELLA BATTISTUZZI

Quattro associazioni culturali in cerca dell'assessore «soprattutto di chiarezza», esclamano in coro «Maddalena», «Labirinto», «Ark» e «Alca trax». Le associazioni cioè che hanno appreso «solo dai giornali» l'avvenuto annullamento del loro cartellone estivo e che hanno così stato le decisioni prese a loro insaputa in un comunicato stampa diffuso ieri. «È incredibile», commenta Carmen Pignataro portavoce del teatro La Maddalena — fino a 15 giorni fa tutto sembrava

procedere, se non nel migliore dei modi almeno regolarmente. Da febbraio eravamo in trattative con gli uffici competenti della X ripartizione e con loro avevamo modificato e stabilito i programmi. Nessuno ci ha avvertito del ripensamento. Sabato infatti una commissione comunale burrascosa ha azzerato molte programmazioni lasciate dal democristiano Ciocchetti e dal socialista Spagnoli «un gran minestrone», e l'assessore Battistuzzi ha annunciato un magnifico quanto

misterioso Autunno romano «Di cui non si sa niente — ribatte la Pignataro — Quando ci siamo rivolti alla X ripartizione per chiedere informazioni su questa presunta manifestazione nessuno ne sapeva niente». Vaghezza punge dunque l'assessore nei confronti della cultura romana ma anche «litanie» agli occhi delle associazioni culturali che lo hanno cercato per ottenere dei chiarimenti. «Smistate» sul segretario Sartori «Maddalena» e compagnia hanno avuto in risposta un generico «Bocciati i programmi».

In realtà a essere bocciati sono stati soprattutto gli spazi ingoiati forse dai costi. Ingridi dei Mondiali e — come malignamente sottolineano le associazioni — da alcuni eletti come Villa Medici che in un solo colpo si è aggiudicata 800 milioni di contributo per la sua programmazione. Così adesso si dice che l'Orto botanico è

stato «negato» dall'Università e che il Galoppatoio costa troppo quasi 700 milioni. Ma i conti non tornano se come ha precisato Fabio Fefe responsabile artistico del Labirinto l'Orto botanico coi suoi ottocento milioni di allestimento andava bene visto a parte perché diventano troppi i 700 milioni del Galoppatoio? Oltretutto circa 300 milioni serviranno a «risarcire» Villa Medici e il Fantafestival per gli spettacoli che dovevano essere ospitati in quella sede e che dovranno venire allestiti altrove.

Aspettando un domani autunnale con gli spettacoli che ha in mente Battistuzzi impallidisce l'oggi estivo sfuma la rassegna di danza del Labirinto che chiamava a Roma Patrick Dupond per un'ultima esibizione con il balletto di Nancyprma di passare all'Opéra di Parigi. Plobojus Preljocaj, Paco Decina, Jorge

Donn Eclissati anche i Sosta Palmizi ai quali Pira Bausch aveva commissionato una coreografia per i suoi izaton e che sarebbe stata presentata a Roma. Alessio Alba direttore artistico dell'«Ark» deve annullare i due concerti di «akamoto» di Paco De Lucia e di John McLaughlin riuscendo solo per un pelo a salvare la rappresentazione del Teatro Nazionale Khmer cambogiano accolta da Eurymia Ammutolite le «voci del Mediterraneo» scritte dalla «Maddalena» Luna Sastri, Aliki Kayaoglou e Miriam Makeba.

Ci si domanda di què le espressioni culinarie sarà a pace la commissione comunale e del 22 giugno in cui verrà annunciata la megamanifestazione autunnale (costo due miliardi e mezzo) per superare il sapore di «minestrone» di quest'estate cancellata. Santa Cecilia in tanto bussa alla porta per chiedere un tozzo di Auditorium. Cosa le daranno?

L'incidente in via Boncompagni. I sindacati invocano più controlli

Precipita da un'impalcatura In coma un giovane operaio

Un operaio di 32 anni, Luigi Testa, è da ieri pomeriggio ricoverato in coma nel centro di riabilitazione del Policlinico Umberto I. Stava lavorando su un'impalcatura allestita a ridosso di un palazzo in via Boncompagni quando ha perso l'equilibrio precipitando da un'altezza di oltre dieci metri. Poco prima i delegati regionali di Cgil, Cisl e Uil avevano denunciato la necessità di maggiori controlli nei cantieri.

Ennesimo incidente sul lavoro nel pomeriggio di ieri Luigi Testa un operaio di 32 anni stava lavorando su un'impalcatura in via Boncompagni quando all'improvviso era alle 16.30, ha perso l'equilibrio cadendo da un'altezza di oltre dieci metri. È stato soccorso dagli stessi compagni di lavoro. Un'ambulanza, pochi minuti dopo l'ha portato al Policlinico Umberto I. L'operaio è in coma. I medici che si sono riservati la prognosi in serata l'hanno sottoposto a la Tac riscontrando un profondo

trauma cranico «È in gravi condizioni — hanno detto al centro di riabilitazione — ma soltanto tra qualche ora potremo analizzare l'entità del trauma e valutare la risposta del paziente alla terapia al quale l'abbiamo immediatamente sottoposto». Luigi Testa abita in via delle Cave 17 e lavora per la ditta Irce che da qualche giorno aveva ricevuto l'incarico di effettuare i lavori di rifacimento e pulizia della facciata di un palazzo in via Boncompagni 14.

In tema di incidenti sul lavoro giovedì scorso la giunta capitolina, con a capo il sindaco Carraro e gli assessori ai lavori pubblici Revidi e alla sanità Mori, si era «auopromossa» all'esame sull'intensificazione dei controlli nei cantieri. Una «pagella» non condivisa dai sindacati che rimproveravano otto incidenti mortali avvenuti nei tre mesi di supercontrollo cinque nei cantieri mondiali tre in altre opere edili. E ieri mattina i delegati regionali di Cgil, Cisl e Uil sono tornati alla carica con una conferenza sul tema della prevenzione nei cantieri tenuta all'Auditorium del lavoro. Oltre ai 24 morti dei cantieri dei mondiali, 4 dei quali a Roma — hanno detto i sindacalisti — i tremila morti sul lavoro in un anno e il milione e centomila incidenti nei cantieri in Italia, le ammoniscono che il tema della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro è un tema di estrema attualità che ha ormai assunto una sua

fisiologia allarmante. «È ormai necessario — ha rilevato il segretario regionale della Cgil Luciano Francia — superare il carattere di emergenza che spesso contraddistingue gli interventi delle istituzioni e degli stessi sindacati su questi temi. Perciò è nostra intenzione lanciare in termini più organici una «vertenza sicurezza» coinvolgendo tutte le strutture sindacali a cominciare dai posti di lavoro». Francia ha inoltre promesso un continuo impegno per garantire l'applicazione delle norme contrattuali «Fino ad ora — ha concluso il segretario regionale della Cgil — l'assessorato alla sanità della Regione Lazio ha completamente disatteso gli impegni sottoscritti con i sindacati tra cui l'immediata attuazione delle piante organiche delle Usl e l'applicazione della legge che istituisce i presidi multizonali di prevenzione».

Mercoledì decide il pretore sul ricorso di un lavoratore per impieghi assegnati senza selezione al Poligrafico

In 8mila per 150 posti di formazione lavoro Nel Lazio, boom di precari, 45.644 utili solo alle imprese

Assunti con «discrezione» L'arbitrio da contratto

Una questione di trasparenza. È quella in gioco intorno al ricorso presentato da un lavoratore contro l'assunzione «discrezionale» con contratto di formazione lavoro di 7 persone, da parte del Poligrafico dello Stato, su cui il pretore del lavoro si pronuncerà mercoledì. 8mila domande per 150 posti, nessuna selezione. Una storia che si ripete ovunque. «La nostra battaglia per i diritti parte da qui», dice Lionello Cosentino del Pci.

FABIO LUZZINO

Vincerà la trasparenza o l'arbitrio? Sarà il pretore del lavoro, mercoledì prossimo, a stabilirlo, quando risponderà sul ricorso d'urgenza presentato da un lavoratore disoccupato contro l'assunzione indiscriminata avviata dal Poligrafico dello Stato, nell'ambito dei 150 posti da coprire con contratto di formazione lavoro.

Una vicenda esemplare, un caso tra tanti, che dimostra come una legge dello Stato possa diventare uno strumento privato, «un meccanismo di forte pressione clientelare», come ha sottolineato Lionello Cosentino, della segreteria della federazione romana del Pci.

Il 4 aprile scorso la direzione del Poligrafico dello Stato decide di assumere 150 persone con contratto di formazione lavoro: condizione principale, far pervenire le domande non oltre il 20 aprile. Saranno in 8mila a spedire i moduli entro quella data. «A questo punto - come ha spiegato ieri l'avvocato Pierluigi Panici, che rappresenta il lavoratore che ha fatto ricorso - è cominciato un iter quanto meno discutibile. Il 17 maggio la direzione del Poligrafico comunica l'avvenuta assunzione di 7 persone con contratto di

formazione lavoro». Sulla base di quali criteri? In virtù di quali titoli o regolamenti? Andrea Canfora, il lavoratore ricorso al pretore che si è sentito lesa in un suo diritto, come tutti gli altri, non è stato sottoposto ad una selezione seguita da un giudizio di esclusione. Come si è potuta avviare la procedura di assunzione? «Non si capisce come è stata fatta la classificazione - prosegue l'avvocato Panici - L'unica possibile era quella di ordinare tutte le domande partendo dalle lettere dell'alfabeto». Di qui il ricorso, per cui si è battuto il Pci, su cui deciderà mercoledì il giudice Toti. «Il contratto di formazione lavoro è diventato sinonimo di discrezionalità - ha detto Lionello Cosentino - Vogliamo che si ritorni al rispetto della legge e della trasparenza. Il caso del Poligrafico è uno dei tanti. Su questo tema il Pci romano incentrerà la sua campagna dei diritti».

Solo la punta di un iceberg. A Roma e nel Lazio il contratto di formazione lavoro è diventato, in questi ultimi anni, lo strumento per assunzioni «discrezionali» preferito dalle imprese. La crescita economica della regione certifica nella recente assemblea annuale dell'Unione industriali,

poggia su 45.644 assunzioni con contratto di formazione lavoro, di cui solo 35.434 solo sul territorio romano. Ovvero, l'economia tira sull'insicurezza del posto di lavoro. «È un meccanismo diffusissimo - dice Salvo Messina della Cgil - le persone assunte con contratto di formazione lavoro sono quasi raddoppiate dall'87 all'89: 25 mila nel primo anno di riferimento, 38 mila nell'88 e appunto 45.644 lo scorso anno».

Il contratto di formazione lavoro è sempre un rapporto di lavoro a termine. E, soprattutto nelle piccole imprese, dove è difficile trovare la presenza del sindacato e dove è ancora completamente assente qualsiasi garanzia, è rimesso alla totale discrezionalità del datore di lavoro. Una situazione di precariato vissuta da un esercito di manodopera giovane. Solo a Roma sono circa 27 mila, tra uomini e donne compresi tra i 15 e i 24 anni, a lavorare attraverso un contratto di formazione lavoro. E il settore con maggiore incidenza nella capitale, ma in generale in tutta la regione, è il terziario: il conto totale di impiegati tra Roma, Latina, Viterbo, Rieti e Frosinone nel terziario è di circa 27.356 lavoratori, contro i 18.270 nell'industria. Ininfluente il dato del settore agricolo.

Assunto con contratto di formazione lavoro era anche l'operaio di 23 anni morto stritolato in una fabbrica di Pomezia, poco più di un mese fa. «Questa forma di assunzione - ha ricordato ieri il giudice Bronzini - è diventata uno degli strumenti più sottili di negazione dei diritti dei lavoratori».



I contratti di formazione lavoro sono ormai l'unico canale di assunzione

Vento, Cgil: «Voltiamo pagina»

«Lo strumento ha funzionato, ma le finalità della legge, di accoppiare studio e lavoro, sono state ampiamente tradite. No, proprio non va. Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, prende le distanze dai contratti di formazione lavoro. «In questo momento credo di rappresentare una posizione di minoranza - dice -. Ma non esito ad affermare che questo strumento di avviamento al lavoro deve essere ripensato completamente. E' diventata ormai una carta che funziona solo per le imprese, a cui garantisce la chiamata nominativa, un contratto che comporta oneri ridotti e, soprattutto, la flessibilità».

Uno strumento diventato «pericoloso, clientelare, più l'impresa diventa piccola - ricorda il segretario regionale della Cgil - E l'arbitrio spadroneggia in zone, come il basso Lazio, dove qualcuno vorrebbe far scomparire dai posti di lavoro la presenza del sindacato». In alcune circostanze «la

formazione è restata un dato puramente teorico - continua il sindacalista, citando il caso de "operaio morto a Pomezia - E succede di frequente che operai con questo tipo di contratti vengono messi a svolgere mansioni pericolose, senza alcuna conoscenza preventiva».

Ma come uscire da una legge «tradita», come reintegrare la certezza del diritto sul posto di lavoro, scongiurare la «discrezionalità», quando i contratti di formazione lavoro hanno sostituito, in parte, gli uffici di collocamento, già largamente deficitari?

«Due sono le strade - precisa Fulvio Vento - Governare al meglio questi strumenti legislativi, assicurando controlli dal basso, dalle commissioni di impiego alle strutture aziendali - arrivare al più presto ad una nuova legislazione. La legge attuale deve essere rivista completamente, così com'è non consente il rispetto dei diritti

dei lavoratori. Si garantisce un margine così ampio di arbitrio alle imprese che noi, sinceramente, come sindacato non siamo in grado di controllare. Un cambiamento radicale della legge, insomma. Altrimenti ci troveremo ad inseguire qualcosa senza cambiare nulla».

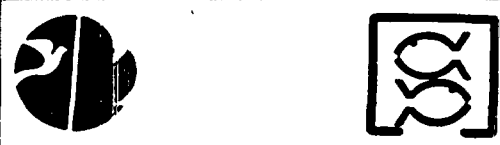
Una riforma in prospettiva, un percorso ineludibile per il sindacato «che su questi temi - sottolinea Fulvio Vento - ha già combattuto molte battaglie».

Anche sulla riforma dei contratti di formazione lavoro per il sindacato, a partire da ciò che avviene a Roma e nel Lazio, si gioca un momento importante riguardo al come l'Italia si confronterà, nel '92, con le legislazioni e gli apparati produttivi degli altri partner europei. «Non possiamo giungere a quella scadenza - precisa il segretario regionale della Cgil - con una legge che garantisce l'arbitrio delle imprese».

Lunedì 18 giugno alle ore 21.00 il flautista MAURIZIO OREFICE si esibirà al Teatro Colosseo.



Nell'ambito dei «Lunedì Musicali» del Teatro Colosseo MAURIZIO OREFICE si esibirà in un concerto che nella sua veste si presenta molto originale: basato su un programma che va dal Barocco al Jazz, raramente infatti è possibile ascoltare un concerto così differenziato nei vari generi musicali. In effetti il concerto vuole illustrare lo sviluppo del flauto, attraverso un cammino che va dal 1600 ai giorni nostri confrontando le differenze di tecnica, di suono e di stile degli ultimi quattro secoli, questo grazie all'oculismo che contraddistingue Maurizio Orefice come uno dei pochi flautisti in Europa in grado di poter suonare brani di qualunque genere musicale, non a caso è stato invitato a tenere corsi di perfezionamento di «tecnica dell'improvvisazione sul flauto» ai corsi internazionali di perfezionamento musicale di Cividale del Friuli. Lo accompagna alla chitarra il Maestro Giorgio Carano.



ARCICACCIA
CIRCOLO MONTESACRO ALTO - Tel. 82.17.97

Gara di caccia pratica con abbattimento su quaglie liberate per cani da cerca e da ferma (anche cuccioli) iscritti e non iscritti ai libri genealogici

DOMENICA 24 GIUGNO
ZONA AZIENDA FERAZZA TENUTA CASTIGLIONE
LOCALITÀ, VIA PRENESTINA KM 20

APPUNTAMENTO ORE 6.30
PRENOTAZIONI: AL CIRCOLO O SUL CAMPO (PRIMA DEL SORTEGGIO)

PREMI

Iscritti	Non Iscritti	Cuccioli
1° Trofeo	1° Trofeo	1° Trofeo
2° Coppa	2° Coppa	2° Coppa
3° Targa	3° Targa	3° Targa

ISCRIZIONE L. 25.000

GIURIA: MARCO CIARAFONI
DIRETTORE DI CAMPO: GUERRINO NORMANNO
ORGANIZZATORI: V. MASULLO - C. LUCIANI
N.B. - A tutti gli iscritti alla gara verrà offerto un sacco di concime.

BIOELLE
Lombrocultura di Matassini Dania & C.
P. VIA 000000000000

Humus di lombricoltura organica estratta dal terreno

VIA GIULIANO GAZZANA PIACENZA, 81
00064 FUSCINO (ROMA) TEL. 06/46.70.300

Uno studio dell'Unione industriali e l'accusa al Campidoglio di scarsa programmazione

Imprese «schiacciate» dall'assenza di servizi

Nate casualmente, prive di una rete adeguata di infrastrutture, poco attratte dal mercato internazionale, le piccole e medie imprese di Roma e provincia «chiedono» interventi di programmazione. A fare l'identikit delle industrie romane è un'analisi dell'Unione industriali sul «sistema imprese». Si può parlare di sistema? Non proprio. Al sindaco, il presidente dell'Unione, Mondello, chiede «un progetto complessivo».

DELIA VACCARELLO

Sono nate «spontaneamente» e da poco, vengono penalizzate dalla carenza di servizi e infrastrutture e non sembrano molto attratte dal mercato internazionale. A fare l'identikit delle imprese locali è un'analisi dell'Unione industriali, presentata ieri alla stampa, che ha fatto il punto sul «sistema imprese» dell'area romana. È lecito parlare di

«sistema», cioè di imprese che collaborano tra loro in un territorio ben attrezzato? Non proprio. «Nella realtà imprenditoriale romana la spontaneità ha prevalso sulla sistematicità», ha dichiarato Luciano Lucci, presidente della Camera di commercio di Roma. «Le imprese romane sono recenti» ha aggiunto Andrea Mondello,

presidente dell'Unione industriali di Roma e provincia, sono nate sotto la spinta della casualità e dello spontaneismo, ed hanno difficoltà a sfruttare le sinergie». Come mai? «Alla base ci sono motivi politici, c'è una precisa scelta di non realizzare a Roma un'area industriale sviluppata», ha dichiarato Mondello. Anche le imprese a partecipazione statale sono poco interessate a raggiungere un vero collegamento con il territorio, perché impegnate di più ad aumentare il proprio potere contrattuale nazionale.

Un'altra piaga: la carenza di infrastrutture. Di questo si lagna la maggior parte degli industriali intervistati. Reti telefoniche e telematiche insufficienti, trasporti prevalente-

mente su gomma, e quindi dispendiosi. Gli imprenditori giudicano positivamente le relazioni con il mercato interno, caratterizzato da una forte domanda di beni di consumo e servizi, ma si sentono penalizzati dall'arretratezza della rete di comunicazione e dei trasporti. Anche qui le responsabilità non mancano. «Non c'è un disegno organico da parte delle istituzioni - ha detto Mondello -. Gli enti locali hanno deciso di non dar seguito ai progetti sul parco industriale del Tevere e sulle aree attrezzate». Tra le difficoltà, la scarsa vocazione all'export. Le imprese sono stimolate dalla domanda presente nel territorio locale e, in particolare, dalla committenza del settore pubblico. Poche però si

rivolgono ai mercati esteri europei, tra queste le industrie elettroniche e quelle dell'abbigliamento. «Difetta la domanda di largo respiro - ha sottolineato Lucci - ed è scarsa la vocazione all'internazionalizzazione». In tempi di mercato aperto è una difficoltà che può diventare un handicap. Mondello ha sottolineato anche gli scarsi rapporti che intercorrono tra imprese, università ed enti di ricerca, soprattutto per quanto riguarda le industrie di piccole dimensioni, che recepiscono con difficoltà le innovazioni tecnologiche meno note. L'accesso all'innovazione e alle strutture di ricerca infatti non viene enfatizzato dagli imprenditori come uno dei vantaggi offerti

dal territorio. Tra gli svantaggi, oltre alle infrastrutture, compare la difficoltà di reperire il personale. Gli industriali però, dal canto loro, risultano refrattari ad usufruire di servizi molto sviluppati nella capitale. Paradossalmente, le imprese utilizzano poco il terziario avanzato che è invece un settore particolarmente sviluppato nell'area romana. La capitale produce circa l'80% dell'offerta regionale di terziario avanzato, che comprende settori particolarmente innovativi come l'informatica, il marketing e la consulenza di direzione aziendale.

Insomma, secondo la ricerca, le imprese non mancano di vitalità, ma serve, per sfruttarne di più il potenziale produttivo, una politica di pro-

grammazione. Mondello ha ricordato le proposte elaborate dall'Unione, che riguardano la sistemazione dell'area industriale lungo la via Tiburtina ed un piano di sviluppo per l'area di Pomezia, invitando la giunta a rispondere in modo concreto. «Unica risposta senza ai problemi della città - ha concluso Mondello - è un progetto complessivo. Chiederemo al sindaco che, risolti i problemi dei Mondiali guardati alle imprese in modo progettuale e di medio termine. I segnali di attenzione però non mancano. Per questo mi delinisco cautamente ottimista. Meno fiducioso, il presidente Lucci, ha aggiunto: «Si lavora sempre all'ultimo minuto, mentre la pubblica amministrazione non decolla».

Tante le nuove piante, ma bisogna aspettare che crescano

Riapre i battenti l'Orto Botanico

Profumo di salvia per nonvedenti, piante invisibili nel «giardino giapponese» e nude pietre nel «giardino roccioso». Oggi, dopo un mese di lavori, riapre i cancelli l'Orto Botanico. Di novità floreali, per ora, neanche l'ombra. Ma Franco Bruno, direttore dell'Orto dei Corsini, promette: «Abbiamo seminato, tra un anno sbocceranno». Novità visibili invece, un parcheggio, un bar e candida ghiaia sui viali.

CARLO FIORINI

Il «fiore all'occhiello» è il «giardino degli odori», pensato per i nonvedenti. Ma i lavori più sostanziosi realizzati all'orto botanico, che da questa mattina sarà riaperto al pubblico, sono difficili da scorgere anche per chi ha una vista da lince. È arduo in-

fatti, poter considerare uno spettacolo le fognature rimesse a nuovo e la ristrutturazione del manto dei viali ancora incompiuta: Opere che si sono portate via la maggior parte dei due miliardi di con i quali, «Pro Mondiali», la Regione Lazio ha finanzia-

to il progetto di ristrutturazione, messo a punto dall'Università «La Sapienza» che è proprietaria dell'Orto. Era più di cento anni che al giardino di palazzo Corsini alla Lungara non veniva data una «ripulita». Da quando, nel 1883, Quintino Sella volle che lo stato lo comprasse per farne l'Orto botanico. Dopo Quintino Sella, è toccato a Paolo Arbarello, ex assessore al turismo della Regione, e non neletto consigliere a maggio, prendere in cura i 12 ettari del giardino, inventando con il professor Franco Bruno, direttore-custode (è lui che ogni mattina apre i cancelli, visto la penuria di personale) il nuovo assetto

del parco. «Il giardino degli odori lo abbiamo pensato per chi, privo di vista, non può apprezzare la bellezza delle piante - spiega il prof. Bruno - abbiamo seminato delle specie con particolari proprietà organolettiche, con profumi particolari», per esempio? «La salvia». L'altra novità è il giardino giapponese. Piante stupende, disposte mirabilmente. Lo ha progettato l'insigne maestro Ken Nakajima, autore del piccolo giardino dell'Istituto di cultura giapponese, piccolo ma ben visibile. Quello dell'Orto Botanico invece ancora non c'è. Poi nella parte alta del parco, verso il Gianicolo, ancora in allestimento, trovia-

mo il «giardino roccioso». I visitatori che entreranno dal nuovo ingresso di largo Cristina di Svezia, si troveranno di fronte per ora dei «lavori in corso», tra quindici giorni le rocce ben disposte, e quando i tempi della natura saranno maturi, una straordinaria varietà del mondo vegetale. Quando sarà terminato il lavoro di sistemazione dei viali, con l'ultima gettata di ghiaia, i portatori di handicap con le loro carrozzelle potranno verificare che nel nuovo orto sono state abbattute le barriere architettoniche. Quella con maggior difficoltà, non da oggi ma tra breve, potranno usufruire di due tralicci elettrici per effettuare tutti i



L'Orto Botanico è di nuovo aperto al pubblico da questa mattina

LUNEDÌ 18 - ORE 17
presso la sezione ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188

RIUNIONE DEI SEGRETARI DELLE SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

O.d.g.: L'iniziativa dei comunisti a sostegno delle lotte contrattuali e per il rilancio della battaglia per il lavoro a Roma.

Relatore: Antonio ROSATI
Conclude: Aldo PIRONE

Antisemitismo Solidarietà per l'alunna del S. Maria

Ci offende profondamente l'episodio di intolleranza razzista avvenuto in una classe dell'Istituto S. Maria. Quello che è accaduto non è una ragazzata. Solidarietà, manifestazioni di affetto, proteste per non far cadere nel silenzio l'ennesimo episodio di razzismo.

Otto ultrasettantenni ricoverati al S. Giovanni sono stati dimessi e trasferiti in autoambulanza in una clinica convenzionata

Anziani «deportati» a Cassino

Otto anziani caricati su alcune autoambulanze davanti al San Giovanni e trasferiti nel Center Hospital di Cassino. Il fatto, successo ieri, è stato denunciato dal Movimento federativo democratico: «Il trasferimento è avvenuto senza neppure il consenso dei parenti».

GIAMPAOLO TUCCI

Dal San Giovanni al Center Hospital di Cassino. Un centinaio di chilometri in autoambulanza pur di mantenere il diritto a un posto letto. Una vicenda né anomala né incomprensibile, soltanto impietosa. Quei degenzati da strada sono 8 anziani, tutti tra i 70 e gli 80 anni.

La vicenda è stata resa nota ieri dal Movimento federativo democratico. «Si tratta di anziani», scrive il segretario regionale Mfd, «Giustino Trincia, in una lettera indirizzata al sindaco, prefetto e assessore alla Sanità».

ra standard è basata sulle liste circoscrizionali. Il degente dovrebbe essere trasferito solo quando si libera un posto in un'altra struttura all'interno della circoscrizione in cui risiede.

Mfd: «Manca il consenso dei parenti» Per i responsabili ospedalieri non c'era altra soluzione Cgil: «Una procedura illegittima»

Radiografia dell'«inassistenza» pubblica

Diritti violati, assistenza negata. Gli anziani (nella capitale sono circa 600.000, dei quali più di 40.000 necessitano di assistenza continua; il 4,2% è analfabeta, il 13,4% non ha alcun titolo di studio) sembrano invisibili, un peso senza corpo.

periodo di ricovero. Che fare una volta dimessi dall'ospedale, mantenendo la propria condizione di «non autosufficienza»?

Oltre 3.300 anziani sono assistiti dalle più di 20 cooperative convenzionate con il Comune. Per il resto, gruppi, strutture e associazioni private, spesso legati al volontariato.



FABIO LUPPINO

Contrasto Dc-Psi sulla Provincia Nuovo incontro venerdì

Il pentapartito si candida per la Regione

Prove tecniche di pentapartito. Fumata grigia, ieri, tra i probabili alleati della nuova giunta regionale, dopo il primo vertice a cinque. Polemici i socialisti contro le «tentazioni» per giunte anomale locali della Dc.

FABIO LUPPINO

Proclamato ieri l'ultimo degli eletti dalla Corte d'appello di Latina, l'unica cosa certa alla Pisana è solo la convocazione del consiglio, che dovrebbe essere fissata per il 4 luglio.

Nulla di fatto ieri nel primo vertice a cinque tra Dc, Psi, Pli, Psdi e Pri. Nessuno ha messo in discussione la formula ma dai responsabili regionali di tutti i partiti sono stati lanciati «dosati» segnali per le condizioni di una nuova maggioranza alla Regione.

Un gioco al rilancio che il segretario regionale dello scudo crociato Rodolfo Gigli «congelava» in omaggio alle convergenze.

Esso Rubati buoni per 2 miliardi di benzina

Due miliardi di benzina, però «sulla carta». E' il bottino dei malviventi che nella notte di giovedì sono entrati nell'edificio della società «Engycalor», collaterale della Esso italiana, impossessandosi di una montagna buona.

La Regione estende la tassa alle partorienti

«Se vuoi fare un figlio prima paga il ticket»

«Se vuoi nascere, paga». L'assessore alla sanità della Regione ha comunicato a tutte le Usl del Lazio che le donne in gravidanza d'ora in avanti devono pagare il ticket se vogliono essere seguite dai consultori.

RACHELE GONNELLI

La Regione mette la tassa sui figli. Le donne incinte che vanno a farsi visitare nei consultori d'ora in avanti dovranno pagare il ticket, come se si recassero in ambulatorio. È la ciliegina sulla torta che l'assessore regionale Violenzio

che nei casi di particolari patologie connesse alla gravidanza. Ma non basta. Si paga per nascere e si deve continuare a pagare nei primi anni di vita, per le malattie «della crescita»:

Ziantoni ha voluto «regalare» ai donatori la conclusione del suo mandato. Ziantoni ha inviato un fonogramma a tutte le Usl del Lazio: le donne incinte devono pagare per essere seguite dalle strutture pubbliche, salvo



La drammatica condizione degli anziani con malattie croniche. Otto anziani dimessid al San Giovanni sono stati trasferiti a Cassino

per ogni passo in avanti se ne fanno tre indietro. Non si può parlare di valorizzazione della maternità, di prevenzione dell'aborto e di tutela della salute e della famiglia, quando poi l'unico spazio che le donne avevano conquistato nel servizio sanitario nazionale viene sottoposto a regole penalizzanti.

Apprezzeremo se la Dc, che si fa continuamente paladina della natalità, mostrerà una maggiore coerenza». Ma l'assessore democristiano dice di sentirsi confortato dal parere del ministro liberale. Niente da fare, l'imposta sugli figli resta. «Il fonogramma dell'assessore», ricorda Angolo

Marroni, vicepresidente del vecchio consiglio della Pisana — a riferimento a un orientamento del ministero. Orientamento però è diverso da precisa disposizione, circolare o decreto che sia, sta per opinione, ipotesi, intenzione. Ragione per cui «un uomo di governo come Ziantoni» — blandisce Marroni — che abbia a cura l'interesse dei cittadini dovrebbe dare un'interpretazione estensiva anziché restrittiva di una norma che colpisce gli utenti, in particolare se si tratta delle donne». Insomma, dice ancora Marroni: «Semmai ci saremmo aspettati una protesta nei confronti del ministero».

Tredicenne Un giorno di fuga Poi ritorna

«Scorpiarsa. Bionda, 13 anni, capelli lunghi raccolti con una coda». Dopo dieci ore d'ansia, Simona è tornata a casa, ma i suoi amici avevano già dedicato tutta la giornata a cercarla. E a distribuire alla gente e nei negozi di Monteverde un volantino con la sua descrizione: sotto la foto scattata alla macchina da presa di Laura Cipri, la sua compagna preferita, conservava. Intanto il padre, Franco Paulucci, aveva avvisato la polizia fin da ieri mattina. Dopo un banale litigio con la madre, la ragazzina era scappata via. Ma la signora de' bar sotto casa racconta di una mamma a fette tosta e una famiglia felice, che la domenica serecchia compatta in bicicletta lungo vale di Villa Pamphili.

Pontina Muoiono due militari di leva

Continua la strage di giovani sulla strada nel cuore della notte, anche se non di sabato sera, anche senza discoteche. Due ragazzi hanno perso la vita l'altra notte in un incidente sulla Pontina. Francesco Praiola aveva vent'anni ed era di Giugliano, vicino Napoli. L'altro è Alessandro Bono, vent'anni anche lui, di Latina. Viaggiavano entrambi, in compagnia di un terzo amico, a bordo di un «Audi 80» sul tratto di statale che va da Terracina a Latina. I tre giovani facevano il servizio militare in manna e si erano conosciuti nella caserma «Marius», distaccamento del comando di Roma. Provenivano da Giugliano dove avevano accompagnato Praiola per una breve visita alla famiglia e stavano tornando a Roma, in caserma.

Denuncia di una malata. La direzione sanitaria: «Non avevamo capito che era urgente»

«Al S. Camillo mi hanno negato la dialisi»

Prima la speranza, il viaggio a Parigi per il trapianto. Poi la doccia fredda, il rifiuto del S. Camillo a fornire l'ultima dialisi prima dell'operazione. È successo domenica notte a una malata grave di reni, la signora A.B. di 55 anni. Ma al S. Camillo smentiscono: la centralinista non ha capito che la richiesta era urgente. Intanto l'Associazione emodializzati chiede alla Regione la verifica delle convenzioni con i privati.

Era tutto pronto. L'aereo militare rullava sulla pista per accompagnare la signora A.B. nel suo viaggio della speranza. Dopo anni di diabete che le avevano causato una grave nefropatia, domenica scorsa per la signora A.B. era stato trovato un rene compatibile, a Parigi. Il

trapianto cioè era finalmente possibile, con buone probabilità di evitare il fenomeno del rigetto nell'organismo.

Manca soltanto l'ultima dialisi, la depurazione totale del sangue necessaria ad affrontare l'intervento. E questo spettava al sistema sanitario di

provenienza della paziente. Ma nella clinica privata «San Feliciano», dove la donna era in terapia, gli apparecchi per la dialisi non funzionano durante la notte.

Appurato ciò, è cominciato il conto alla rovescia, la corsa contro il tempo alla ricerca di un centro trasfusioni in funzione. Alla clinica «San Feliciano» — alla quale era arrivata la telefonata di conferma da Parigi — c'era il medico di guardia notturna, che si è rivolto all'ospedale «San Camillo».

Ma quella notte no. Secondo la denuncia di Giorgio Cavalli, segretario dell'Aned del Lazio — l'associazione di malati emodializzati — il S. Camillo avrebbe risposto con un rifiuto alla richiesta di intervento. «A quest'ora di notte» avrebbe risposto il centralino del nosocomio di via Portuense — il centro dialisi è chiuso e non so proprio chi chiamare».

Diversa è la versione della centralinista: «Domena ca notte qualcuno ha effettivamente telefonato chiedendo del centro dialisi. Era una voce maschile ma non si è qualificato. Ho risposto che a quell'ora i centro era chiuso. Lui ha ringraziato e ab-

Gli itinerari proposti percorrono l'Unione Sovietica da Murmansk a Khabarovsk, consentendo di conoscere questo straordinario paese ricco di storia e cultura.

Unione Sovietica



Leningrado Mosca

Partenze: 30 luglio, 12 agosto da Milano e da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.230.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 31 luglio, 4 settembre da Milano
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione da lire 2.160.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

Leningrado Mosca e Siberia

Partenze: 26 luglio, 2 agosto da Milano e da Roma
Durata: 11 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Bratsk, Irkutsk, Lago Baikal, Mosca, Milano o Roma

Circolo Polare Artico

Partenza: 3 agosto da Milano e da Roma
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 2.380.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Mosca Kiev Odessa Moldavia

Partenza: 24 luglio da Milano e da Roma
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1.950.000
Itinerario: Roma o Milano, Kiev, Vinnitza, Cernovtzy, Odessa, Mosca, Milano o Roma

Transiberiana

Partenze: 15 luglio, 5 e 12 agosto da Milano e da Roma
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea + treno
Quota individuale di partecipazione lire 2.990.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

LE QUOTE COMPREDONO

- viaggio in aereo in classe turistica oppure in treno come indicato nei singoli programmi
- trasporto in franchigia di 20 kg di bagaglio
- trasferimenti da/per gli aeroporti e le stazioni in Urss,
- sistemazione in camere doppie con servizi di categoria indicata in ogni programma (classificazione locale),
- pensione completa,
- visite, escursioni e quanto altro specificato nei programmi,
- assistenza di guida locale,
- assistenza di accompagnatore italiano (minimo 30 partecipanti),
- visto consolare,
- borsa da viaggio e guida in omaggio,
- assicurazione Europ Assistance

LE QUOTE NON COMPREDONO

- mance, bevande, extra personali in genere e tutto quanto non espressamente indicato nei programmi

SUPPLEMENTI

- camera singola per notte (salvo disponibilità locale) lire 44.000,
- diritti di iscrizione lire 35.000

RIDUZIONI

- bambini fino a 12 anni (terzo letto aggiunto) 30%

DOCUMENTI E VISTI

Oltre al passaporto valido e in regola con il bollo, occorre anche il visto consolare sovietico. La società organizzatrice ne curerà l'ottenimento per il quale occorrono 3 foto tessera, la compilazione di un modulo/domanda che sarà fornito dalla società stessa e la fotocopia del passaporto

VALUTA

E' vietata l'importazione e l'esportazione di valuta sovietica. Le valute estere possono essere importate nell'Urss in quantità illimitata; esse debbono però, essere dichiarate alla dogana. Possono essere cambiati valuta estera, chèques al corso ufficiale

MONETA

La moneta nazionale è il Rublo che si suddivide in 100 Kopek. Un rublo equivale a circa 2.250 lire italiane. E' stato introdotto dal novembre '89 un cambio turistico pari a circa 230 lire per rublo

ACQUISTI

Gran parte dei negozi in Urss sono aperti dalle ore 8 alle 20, con chiusura di un'ora, di solito dal 13 alle 14. Agli stranieri si consigliano i negozi «Benoska», dove si acquista soltanto in valuta straniera

LINGUA

La lingua ufficiale è il russo. Sono diffuse l'inglese, il francese e il tedesco

GLI ALBERGHI

A MOSCA: Cosmos, Rossia, Beograd, Ukraina, Leningradskaja
A LENINGRADO: Pribaltinskaja, Pulkovskaja e Sovetskaja
ALTRE CITTÀ: salvo diversa indicazione, gli alberghi previsti sono sempre di prima categoria e comunque i migliori esistenti. In casi eccezionali il componente sovietico si riserva il diritto di cambiare la sistemazione alberghiera con altra di pari categoria

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

UNITA' VACANZE
MILANO
via Fulvio Testi 75
telefono (02) 64 40 361
ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 40 490 45
e presso le Federazioni del Pci

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686	Ospedali:	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco 115	Policlinico 4462341	5800340/5810078
Cri ambulanza 5100	S Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67691	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	Fatebenefratelli 5873299	Polizia stradale 5544
Sangue 4956375-7575893	Gemelli 33054036	Radio taxi
Centro antivehemi 3054343	S Filippo Neri 3306207	3570-4994-3875-4984-8433
(notte) 4957972	S Pietro 36590168	Coop auto:
Guardia medica 475674-1-2-3-4	S Eugenio 5904	Pubblici 7594558
Pronto soccorso cardiologico S Giacomo 67216	Nuovo Reg Margherita 5844	Tassistica 865264
830921 (Villa Matelda) 530972	S Spirito 650901	S Giovanni 7853449
Aids da lunedì a venerdì 864270	Centri veterinari:	La Vittoria 7594842
Aied. adolescenti 860661	Gregorio VII 6221686	Era Nuova 7591635
Per cardiopatici 8320649	Trastevere 5896650	Sanno 7550856
Telefono rosa 6791453	Appio 7182718	Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	575171	Acotral 5921462
Acqua Recl luce 575161	46954444	Uff. Utenti Atac 4905110
Enel 3212200	4905110	S A F E R (autolinee) 460331
Gas pronto intervento 5107	460331	Marozzi (autolinee) 460331
Nettezza urbana 5403333	3309	Pony express 861652/8440890
Sip servizio guasti 182	861652/8440890	City cross 47011
Servizio borsa 6705	47011	Avis (autonoleggio) 6543994
Comune di Roma 67101	6543994	Bicimoleggio 6541084
Provincia di Roma 67661	6541084	Collati (bic.) 337809 Canale 9 CB
Regione Lazio 54571	337809 Canale 9 CB	Servizio emergenza radio 389434
Arca (baby sitter) 316449	389434	Psicologia consulenza telefonica
Pronto al telefono (tossicodipendenza, alcolismo) 860661		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444		

GIORNALI DI NOTTE	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia, via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	



Claudia Koll ed Elisa Ravanese in «Filosoficamente»; sotto a destra, Achille Perilli, «Omaggio all'architetto Latour»; sotto Elvira Giannini nel film «C'è posto per tutti» di Pianta

Un tenero bozzetto di famiglia dal filosofo Eduardo

STEFANIA CHINZARI

Filosoficamente di Eduardo De Filippo, regia e scene di Carlo Merlo. Con: Maurizio Sparano, Marcello Scire, Claudia Koll, Elisa Ravanese, Alekja Giagani, Serena D'Amico, Marco Vigorita, Carlo De Ruggieri, Laura Pompei, Michele Sciancalepore, Pierino Bertone, Giancarlo Bevilacqua, Mar o Vigorita.

Spaziozero

Quando il regista Carlo Merlo si è recato da Isabella De Filippo per chiedere l'autorizzazione alla messa in scena di questo breve ed inedito atto unico di Eduardo, temeva, più di ogni altra cosa, che il rifiuto potesse basarsi sul fatto che a realizzare oggi l'opera era un gruppo di attori giovani, con poca esperienza alle spalle. Fu proprio questo, invece, uno dei motivi di maggiore entusiasmo da parte della famiglia. «E' proprio quello che avrebbe voluto Eduardo» hanno detto.

Così, a più di sessant'anni dalla sua stesura (che è del 1928, di poco precedente all'affermazione di *Six-Six l'artefice magico*), *Filosoficamente* trova la via delle scene. A portarlo con un certo successo nel tendone di Spaziozero è il gruppo Clesis, una nutrita compagnia di attori certamente meno sprovveduti di quanto Merlo vorrebbe far credere.

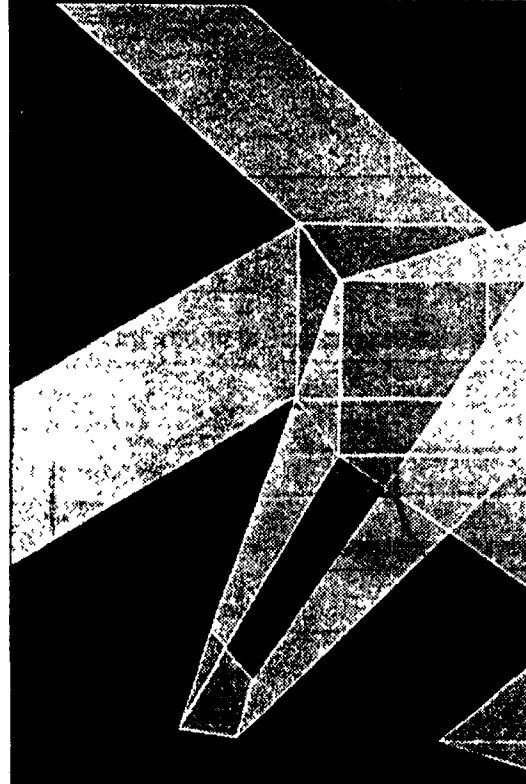
La storia, ambientata in una terrazza, è un piccolo bozzetto di famiglia, quella del vedovo Gaetano Piscopo, professione impiegato, con a carico due figlie carine ma ormai non più giovanissime da accasare. Per favorire un eventuale fidanzamento, decidono di organizzare un piccolo ricevimento tra conoscenti. Tra questi anche i due innamorati delle ragazze, due amici inseparabili che non riescono a dichiarare apertamente i loro sentimenti perché vergognosi dei rispettivi handicap. Ma se uno è molto miope e l'altro cieco, entrambi sapranno trovare nelle figlie di Piscopo l'affetto necessario ad affrontare la vita. Delicato e partecipativo, con alcuni presagi di temi più ampi e la silhouette di personaggi più compiutamente delineati negli anni a venire, *Filosoficamente* merita comunque un passaggio a Via Galvani, per rintracciare alle origini l'ispirazione di uno dei grandi drammaturghi del nostro teatro.

L'artista all'Università espone nelle sale del Museo laboratorio Perilli dipinge il pensiero

ENRICO GALLIAN

Achille Perilli. Galleria del Museo Laboratorio, Palazzo del Rettorato, piazza Aldo Moro, 5 Città universitaria. Orario: dal lunedì al sabato ore 10-13; il giovedì anche ore 15-19. Fino al 7 luglio.

Ah, le domande delle giovani studentesse che piangono la storia di Achille Perilli. Storia di tutti. Dopoguerra, si parte dal 1947, mostra ormai storica di Forma 1. Uno schiaffo al gusto del potere. Potere figurativo. Lo era prima e lo è tutt'ora. Perilli riceve le domande e incontrando le parole delle studentesse informa coi colori i segni del tempo. Le risposte sono raccontate e danno l'idea. L'idea esatta di quello che è successo e di quello che ora è diventato il rapporto tra pubblico e l'opera.



La lettura dell'opera di Perilli avviene nel tutto e subito come anche nella *Lettera* che gli occhi dovrebbero avere. L'agonia delle forme del colore e del segno alle spalle dell'oratore, dell'artista parlano chiaro. È un parlare visivo che comincia proprio dal 1947 e arriva ai giorni nostri. Poche opere, quelle giuste. Uno spazio, quello del Museo Laboratorio di arte contemporanea, lucido a semicerchio che, vuoto di chiacchiere, invoglia a passeggiare per la storia. Storia passata e presente. I capelli

bianchi dell'artista ondeggiavano al suono delle voci. Le ragazze, le giovanotte che, dicono, chiedono insistentemente. E l'artista risponde.

Risponde di cosa? Ma certo, risponde del metodo, della ricerca del farsi pittura. La pittura si fa anche con le parole. E non solo. Le opere di Perilli vanno d'accordo con l'idea che lui stesso ha della totalità dell'operazione artistica. Quando dipinge o disegna ha sempre in testa teatro, danza, scenografia, allestimento. Altro teatro. Altro testo. Altro vedere. È uno dei pochi, Perilli, che dipinge il pensiero. I giovani di fili, di immagini, dice l'ore degli anni Quaranta, le forme che si immaginano nello spazio e che diventano azione e

provocazione continuano ancora a tutt'oggi a destare impressione e stupore. Lo si capisce dalle domande delle giovanette che studiano arte. Arte sui libri. Arte dalle parole di Perilli.

Dice l'artista che tra figurativi e astratti non correva buona sangue. Dice l'artista che per scoprire un segno nuovo o un nuovo colore che non sapesse di ventennio è dovuto ricorrere a qualche viaggio a Parigi, a Praga, senza avere una lira. Viaggi gloriosi fatti in povertà e divenuti ricchi di sapere. Tempi gloriosi quelli del dopoguerra. Descritti magistralmente dal pittore. Pittore di cose vive. Pittore mai sazio e faticamente incuriosito da tutto quello che si muove nel creato. Il creato dell'arte, del sapere, della comunicazione.

Senza aforismi, mottetti, melodrammi, «quadrucci», balletti, sontuosi panreggi, *incarnati carnari*, la storia dell'arte l'ha fatta, insieme a pochi altri, anche Achille Perilli. Dalla provincializzazione del Ventennio agli anni Cinquanta e Sessanta un pezzo di storia è anche suo. Nel 1947 aveva vent'anni: è semplicemente ridicolo parlarlo di mettersi seduto al centro di un semicerchio di marmi bianchi chiedendogli per quali ragioni è venuto fuori Forma 1 come gruppo e perché si auto-definiva formalista. Perilli sarà sempre un pittore, un'avanguardia. Checcè se ne possa dire e pensare.

Testaccio: «Tu, musica divina»

È tempo anche di saggi di fine anno scolastico e in una loro articolazione è impegnata, in questi giorni, la Scuola popolare di musica di Testaccio. Stasera, alle 15, ce ne sarà uno bellissimo, intitolato «Tu, musica divina». Si svolge nel Teatro Ateneo dell'Università «La Sapienza». Venirò alla rimb

balta i partecipanti a quattro «Laboratori»: quello del Coro di bambini, impegnato nel «Construamo una città» di Hindemith, quello propedeutico, con l'orchestra d'archi, diretto da Marcello Bufalini che, con la partecipazione di ragazzi, darà anche il saggio del Laboratorio d'orchestra, con direzioni del Quartetto d'archi, nell'aria accompagnata, nel Concerto per violino e orchestra (Vivaldi), il «Coro Piccolo» canterà, infine, il «Magnificat» di Monteverdi.

L'attività della Scuola di Testaccio avrà domani il programma «Castelli in musica - Nemi '90», presso il Centro per

manente di iniziative musicali, in palazzo Ruspoli. La «Festa musicale d'apertura» è fissata alle ore 16. Suonano l'orchestra dei ragazzi, diretta da Manuela Garroni, il gruppo di clarinetti, diretto da Teresa Spagnoli e i Piccoli violinisti, diretti da Cristina Caldera. Alle 19, è la volta della T.J. Orchestra, diretta da Danilo Tenzi e Marco Tiso, affermatasi recentemente a Monaco e anche a Roma. L'anno scorso, nel bicentenario della Rivoluzione francese.

Le attività continuano il 23 e il 24 per concludersi il primo luglio con il Quartetto vocale di Giovanna Marini.

I ipotesi future per una città su due ruote

GABRIELLA GALLOZZI

Roma in bicicletta non è un'utopia. Convintissimi della possibilità di fare della bici un mezzo di trasporto quotidiano, un gruppo di giovani architetti romani espongono alla Galleria nazionale d'arte moderna (fino al 30 giugno) il loro progetto di piste ciclabili capitoline. Niente a che vedere con i poco risolutivi interventi di viale Angelico, l'idea dell'équipe «Arkstudio» è rivolta a rendere la città interamente percorribile sulle due ruote attraverso un tracciato di circa duecento chilometri. E se Roma è su sette colli, niente paura perché il progetto prevede un sistema di bus-navetta per le biciclette ai punti di maggior dislivello. Ad esempio, dall'Olimpico a Monte Mario si potrà salire con i vantaggi dal punto di vista dell'inquinamento.

Per adesso però, il «coraggioso» progetto dell'Arkstudio è stato presentato al Comune, alla Provincia, appoggiato dalle associazioni di appassionati, ma naviga ancora nel mare dell'indifferenza. Dopo lunghe ricerche e tentativi, il gruppo di giovani architetti è riuscito almeno a trovare gli sponsor per la mostra: chissà se questo sarà un primo passo per arrivare, in futuro, ad una Roma più vivibile attraverso le due ruote.

«IDEE PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA»

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO ALLE ORE 18

nei locali della sezione PCI, Viale Mazzini 85

discutito con:

CARLO LEONI Segr. Fed. PCI Roma
P. FLORES D'ARCAIS, Dirett. «Micromega»
FABIO MUSSI Dir. nazionale PCI
FRANCESCA IZZO del CC del PCI

Gruppo promotore Comitato per la Costituzione XVII circoscrizione - Roma

«C'è posto per tutti», una giovane coppia tra disoccupazione, poesia e paradossi

SANDRO MAURO

«C'è posto per tutti»: questo è il titolo del film con cui Giancarlo Pianta, cagliantano con alle spalle un'esperienza di documentarista per Raitre, esordisce nel cinema con la collaborazione della stessa terza rete, che del film si assicura il diritto di antenna, nonché con i contributi sanciti dal «28», articolo di legge ben noto in materia di opere prime cinematografiche.

Che ci sia «posto per tutti» è in realtà una menzogna; questo è il senso paradossale di un'opera prima che ha per oggetto la disoccupazione. E già la scelta di chiamare il film in questo modo può dirla lunga sugli intenti dell'autore, che nell'ironia e nello sguardo attento sul reale sembra avere le sue chiavi espressive.

Pianta ritiene infatti che una delle tantissime cause di crisi per il cinema italiano è proprio l'essersi disabituato a raccontare la realtà, il vizio insomma di guardarsi un po'



troppo allo specchio, affacciandosi poco o per nulla alla finestra per vedere quello che succede.

«C'è posto per tutti», il cui montaggio è stato di recente ultimato a Cinecittà, è ambientato a Napoli, città simbolo di un disagio occupazionale diffusissimo. «Ho scelto Napoli - spiega il regista - perché mi è parsa la scenografia ideale per contenere tutta la gamma umana di positività e negatività che il film racconta, pur essendo consapevole che questa città è stata spesso saccheggata e rappresentata in modo bozzettistico, facendo spettacolo di quella proverbiale arte di arrangiarsi che non ho voluto mettere nel mio film».

I personaggi di quest'opera prima, che fonde un impianto corale con la storia di una giovane coppia interpretata da Luigi Laezza ed Elvira Giannini, rifuggono da ogni folclore e scavalcano tutta una serie di luoghi comuni inerenti alla napoletanità e l'intero fenomeno (dis)occupazionale. Frequentano un'associazione culturale che si chiama «Il miraggio» e si disinteressano, a proposito di luoghi comuni, della radiocronaca che in una sequenza del film annuncia che il Napoli sta vincendo lo scudetto (il primo), probabilmente perché lo spessore e l'urgenza dei loro problemi non possono essere aggirati da una vittoria sportiva.

Giancarlo Pianta parla del suo film come di una commedia umana che pone in particolare l'accento sul nodo della cosiddetta disoccupazione intellettuale, quella cioè «di gente che non ha accumulato

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

PAGAMENTO BOLLETTE IDRICHE

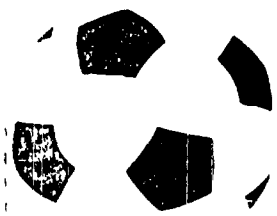
Si avvisano gli utenti che sono scaduti i termini previsti per il pagamento delle bollette per la fornitura di acqua relative a:

UTENZE A CONTATORE:
- Emissione 4° trimestre 1989

UTENZE A LUCE TARATA
- Emissione 2° trimestre 1990
- Emissione 1° trimestre 1990

Coloro che non abbiano provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile.

Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette, sono aperti anche nel pomeriggio di martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata di sabato.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Nuovo record dell'auditel 25 milioni per Italia-Usa

Nuovo record per il ascolto televisivo e non sarà l'ultimo. Italia Usa giovedì sera è stata vista su Raiuno da 25.749.000 spettatori con uno share del 75,5 per cento. E il record assoluto da quando esistono i rilevamenti dell'auditel il precedente era stato stabilito da Italia Austria in una partita degli azzurri in questo Mondiale con 23.939.000 spettatori. Ma è facile pronosticare che soprattutto se gli azzurri faranno molti stradi questi record sono destinati a essere battuti molto presto. Ora Italia Usa e Italia Austria si aggiornano la classifica dei programmi Rai più visti nella storia della tv una classifica monopolizzata dal calcio seguono in ottimi posti Milan Stearns finale di Coppa dei Campioni vista da 19.673.000 spettatori e Italia Urss degli europei dell'88. Solo quinto il festival di Sanremo dell'87.

Chi non gioca

Senza Ancelotti è un'altra Italia

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MARINO Perché non ammetterlo. Contro l'Austria la nazionale azzurra ci aveva felicemente travolti. In novanta minuti la squadra di Vicini aveva spazzato via lunghi, ogni mese punteggiati da critiche, dubbi, riserve e addirittura qualche preconcetto. E tutto questo non nasceva dal gusto della polemica ad ogni costo. La serie di amichevoli si erano trascinate come le puntate di una stanca telenovela. Di colpi di scena neppure l'ombra. In campo una squadra drammaticamente sempre uguale a se stessa. Grande in difesa, piccola a centrocampo e insignificante all'attacco. Poi, come d'incanto, nella partita d'esor-

sto della squadra. Con lui trova modo e tempo di esaltarsi. Baresi e da quello che si è visto durante il primo tempo contro l'Austria, anche Giannini. Vicini non ha perso un attimo per consacrare la maestria tattica del milanista. Arrivando così attento alle buone maniere, persino ad urtare la suscettibilità di Vicini sostenendo che «Carletto» negli spogliatoi erudiva i compagni sulla bontà degli schemi del ragioniere Sacchi. Ma al di là delle più o meno presunte lezioni rossonere Ancelotti potrebbe anche starsene muto in mezzo al campo e colloquiare magnificamente con i compagni.

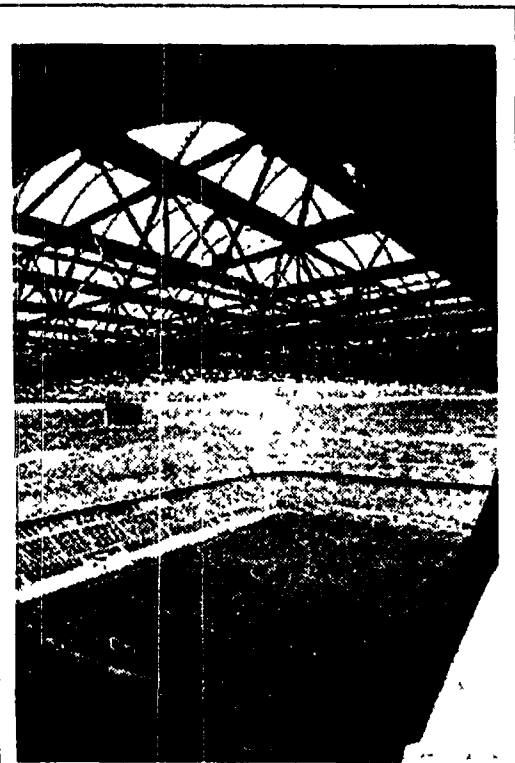
Non ha controllato adeguate in questa nazionale Ancelotti e nemmeno disciplinati discepoli Vicini contro gli Stati Uniti anziché quello che gli può in parte assomigliare. Marrocchi ha preferito utilizzare un centrocampista che viaggia su un'altra, diversissima sponda. Berti e approdare agli «ottavi» è stato davvero complicato.

Si dice sempre che un uomo non fa la squadra ma resta valido il concetto dell'uomo-squadra, del quale in questi ultimi tempi si erano perse le tracce. L'Italia ha soprattutto bisogno di potersi incamminare seguendo le orme di «Carletto».

Vicini sostiene di avere diverse soluzioni alternative, sia per quanto riguarda gli uomini che per gli schemi. Ma le alternative ad Ancelotti, alternative di pari valore, si intende, non ne esistono. Lui in azzurro ha la forza di un «monocolore».

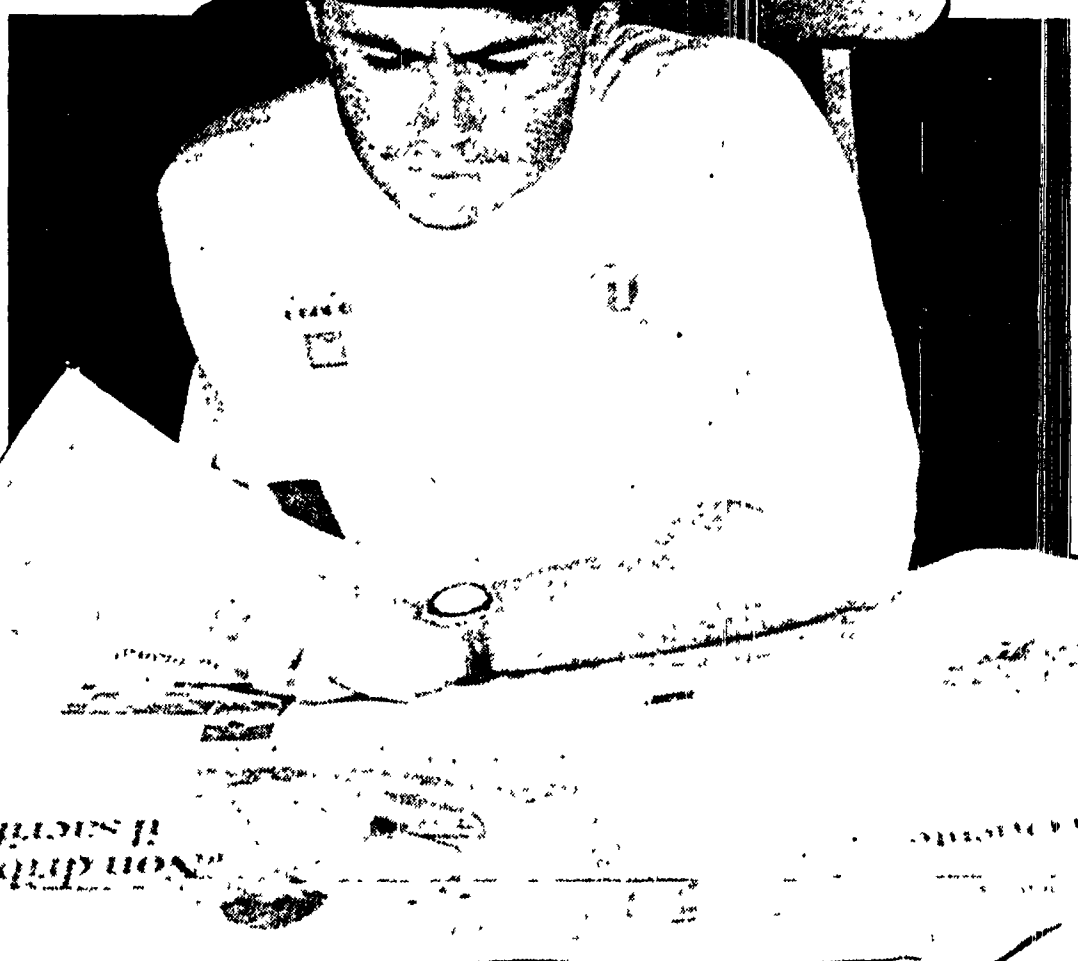
Per il resto è un problema di giuste coalizioni. Quella composta da Carnevale e Vicini ci pare francamente debole. Vicini continua a sostenere questa sorta di attacco di minoranza e, finora tenendo conto del tipo di opposizione incontrato nel girone lo ha potuto fare, ma negli «ottavi» dovrà prendere una decisione forte, perché non ci sarà più la possibilità di aggiustare la situazione.

E già a cominciare dalla partita con la Cecoslovacchia si dovrebbe cogliere l'occasione per cercare di trovare un nuovo assetto di attacco. Vicini, dice Vicini, ha soltanto bisogno di ritrovare il gol. Per il momento non è stato capace nemmeno di trovarlo su rigore e, poi, mostra chiaramente i segni di una condizione non adatta ad un campionato mondiale. Carnevale è un giocatore ormai ibrido, nella sostanza e nella forma. Più che duttile è troppo malleabile. C'è uno Schillaci che ha solo bisogno di una investitura ufficiale per sentirsi veramente dentro questo Mondiale, e non si può lasciare più di tanto la fantasia di Baggio in panchina, con il rischio di ritrovarsi ammuffiti dopo tante lunghe sedute sotto l'umidità dello stadio Olimpico.



Piove a vento e a San Siro la copertura fa acqua

MILANO Tutti sotto la pioggia. Di gol gli Emirati, di acqua e grandine gli spettatori che, ieri e sera, hanno riempito il fantascientifico stadio di San Siro. Una scoperta poco rassicurante quella di ieri sera: la tettoia del Meazza, sotto un forte temporale, non riesce a proteggere tutti gli spettatori. Vicini contiamo come è andata. Verso metà del primo tempo, è scoppiato un forte temporale: vento, pioggia, grandine. Poco male, hanno perso tutti, tanto c'è la tettoia. Invece, in pochi minuti, l'acqua, spinta dal vento, è cominciata ad arrivare anche sugli spettatori. Immediatamente c'è stato un fuggi-fuggi generale. Particolarmente in tribuna stampa, dove molti giornalisti hanno abbandonato le loro postazioni, portandosi via computer, telefoni e taccuini zuppi. Intanto, per sicurezza, venivano spenti tutti i monitor. Scene quasi ridicole (il telecronista Ennio Vitanzo, che era situato in una posizione particolarmente esposta, sembrava un naufrago del Titanic) se non ci ricordasse che per la copertura del Meazza si sono spesi (nessuno saprà mai la cifra) miliardi a palate. Quest'inverno la copertura è stata sotto accusa perché non facendo filtrare la luce, rovinava il prato. Adesso, al primo temporale, fa passare l'acqua. Insomma: uno stadio per tutte le stagioni.



fa notizia



A Cagliari olandesi contro inglesi

zioni - si può senz'altro affermare che la possibilità di «contatti, risse e devastazioni è insita, con naturalezza, ad ogni avvenimento calcistico. Possibilità che aumentano proporzionalmente al livello e all'importanza della manifestazione. Di ciò però non si ha - o poca - consapevolezza. Come evidenza il fatto ad esempio che mentre tutte le attenzioni erano per gli inglesi sono rovinosamente apparsi i tedeschi. Ormai il «male inglese» è diffuso ovunque. E ciò è avvenuto sulla base di logiche intuitive e nello stesso tempo antagonistiche. Ovvero fare come loro e subito dopo entrare in competizione con loro. In una gara a chi offende e distrugge meglio. D'altra parte non è forse vero che al momento in Sardegna sono molto più agitati gli ultrà inglesi (devono difendere il loro territorio) che non gli olandesi inglesi?

Cronache di una violenza annunciata

GIORGIO TRIANI

Non è col senno di poi che si può dire che le violenze degli hooligan tedeschi, e quelle presumibili (per lo meno come intenzione o in potenza) che potranno venir commesse nei prossimi giorni a cominciare dalla temutissima Inghilterra-Olanda di oggi, erano e sono in larga parte prevedibili. Non tanto o non solo perché i super tifosi sono dei vandali e dei teppisti irriducibili ma soprattutto perché i Mondiali sono stati e sono vissuti e presentati come una guerra. «Fronti 45 mila uomini», «Abbiamo nomi e foto dei 100 hooligan più pericolosi», «Cagliari è già un bunker», questi alcuni dei titoli di giornale all'indomani della presentazione alla fine di maggio del piano di sicurezza messo a punto dal Viminale. Una drammatizzazione dell'evento calcistico e della temuta invasione degli hooligan inglesi, non tanto le rassicurazioni del ministro Gava («Avremo

un mondiale tranquillo», a cui i mass media hanno in gran parte contribuito proponendo reportage dal pianeta del tifo più sanguinante delle corrispondenze dalla Russia asiatica o dai territori dell'Intifada. Non è qui il caso di ricordare Marshall McLuhan che per scongiurare il terrorismo e le Brigate rosse proponeva il black-out informativo. Certo è che nelle manifestazioni di tifo estremo (dalle più innocue alle più truci) c'è una forte componente esibizionistica e spettacolare, incentivata dalla grande attenzione giornalistica e di pubblico di cui è oggetto il calcio. Né è sostenibile che le misure poliziesche e repressive al punto in cui siamo non siano indispensabili per il mantenimento dell'ordine pubblico e per evitare scontri sanguinosi fra le diverse tifoserie. Vero è però che il loro rafforzamento ha stimolato ulteriormente l'aggressività di ultrà

e hooligan e solamente dilato il problema della violenza. Come ancora una volta dimostrano i fatti milanesi, che hanno visto scatenarsi gli hooligan tedeschi non allo stadio ma in piazza Duomo e alla Centrale. Evidentemente ciò che assicura l'innescò delle guerre del tifo è la spirale repressione-violenza che si è messa in moto sempre più distruttiva e irragionevole la seconda quanto più la prima si inasprisce. È questa una logica nefasta già sperimentata in Italia negli anni del terrorismo. È l'esempio serve per ricordare che i vari gruppi terroristici sono stati sconfitti militarmente solo quando è stato bonificato, prosciugato il mare di connivenze e complicità che li alimentava. Questo nel mondo del calcio è ancora da fare.

Da tutto ciò scaturiscono almeno tre ordini di considerazioni, anche «operative». Primo non si possono alimentare climi e aspettative di guerra senza mettere in conto che essa possa realmente scoppiare. Dovrebbe piuttosto stupire il contrario, considerato anche che hooligan e ultrà si considerano dei «cattivi» tifosi e che le logiche e le dinamiche di gruppo impongono loro di essere sempre all'altezza della situazione. E qui si dovrà ripetere che è sempre più necessario e urgente sgonfiare quell'enorme pallone - fatto di chiacchiere, di miliardi, di eccitazione nazionalistica e campanilistica - che è oggi lo spettacolo calcistico.

Infatti - ed è il secondo punto - non è più sostenibile da nessuno che il calcio è «innocente» e che esiste un tifo «buono» e un tifo «cattivo» (Andreotti che fa la «ola» all'Olimpico in occasione del debutto della nostra nazionale in che categoria va messo?) È come sostenere che vi possa essere un infarto benigno. Il tifo - lo dice la parola stessa - è una malattia degenerativa. Una cosa è la passione, un'altra, e ben diversa, è l'oscuramento delle capacità critiche. Ma c'è chi non sono solo i tifosi. Si pensi ad esempio a quanti - e sono la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori - sostengono che il football è ormai per gli estremisti del tifo un puro pretesto per sfogarsi e talvolta delinquere. Convincre su questo punto non impedisce però di osservare come sia altrettanto vero che la violenza e il teppismo per scatenarsi hanno sempre bisogno di quell'humus particolare offerto dalle slide calcistiche e che solo gli stadi possono creare e che solo gli stadi possono gestire spettacolare o disciplinata sportiva conosce qualcosa di simile ai barbari del calcio.

Allo stato attuale - e siamo al terzo ordine di considerazioni - si può senz'altro affermare che la possibilità di «contatti, risse e devastazioni è insita, con naturalezza, ad ogni avvenimento calcistico. Possibilità che aumentano proporzionalmente al livello e all'importanza della manifestazione. Di ciò però non si ha - o poca - consapevolezza. Come evidenza il fatto ad esempio che mentre tutte le attenzioni erano per gli inglesi sono rovinosamente apparsi i tedeschi. Ormai il «male inglese» è diffuso ovunque. E ciò è avvenuto sulla base di logiche intuitive e nello stesso tempo antagonistiche. Ovvero fare come loro e subito dopo entrare in competizione con loro. In una gara a chi offende e distrugge meglio. D'altra parte non è forse vero che al momento in Sardegna sono molto più agitati gli ultrà inglesi (devono difendere il loro territorio) che non gli olandesi inglesi?

IL MONDIALE DI

JOSE' ALTAFINI

Sulla panchina un re senza corona

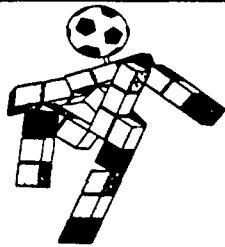


Bei tempi erano quelli in cui gli allenatori facevano da padroni. Imponavano idee, metodi, scelte. I tifosi, i giornalisti potevano anche contestarli. Ma un dissenso interno, una mezza frase, un gesto men che opportuno da parte di un giocatore erano intollerabili, spesso portavano il ribelle all'emarginazione. Oggi i ct (compresi i ct mondiali) sono in balia degli umori dei loro diretti dipendenti. Vivono nel timore di perdere il consenso e la simpatia della squadra, devono ingraziarsi i loro uomini-leader. È una data tecnica (e umana) che forse non tutti valutano per quello che pesa. Molissimo, cioè.

In questi Mondiali le panchine sono già calde, anzi bollenti. Ad ammetterlo sono in pochi. Si sa che la festa va turbata il meno possibile. Bilardo dopo la sconfitta con il Camerun, ha dovuto rivoluzionare l'Argentina. Per la pressione di chi? Beenhakker è praticamente un pignone politico nelle mani di Gullit e Van Basten. Il romeno Jenei ha chiaramente dimostrato con il Camerun di non tenere in mano la squadra. Il canino di Lazaroni è sempre un quiz legato al tenue filo di un risultato comunque positivo. Lotanowski ha fatto (o è stato costretto a fare) molti passi indietro rispetto all'estremismo radicale e all'ideologia del calcio al computer. Suarez non è stato in grado di registrare la formazione spagnola e non solo per insormontabili problemi tecnici.

Per ora il unico a somdere di cuore è il turkmeno allenatore del Camerun, Valen Nepomniachi. Il curioso della storia è che Nepomniachi al Mondiale ha rischiato di non venire. I giocatori infatti, lo considerano un vero rompilaite. E per farli contenti quasi quasi i responsabili della formazione africana avevano pensato di «sostituirlo». Per fortuna che in Camerun gli allenatori non fanno come in altre terre. Ma domani chissà.

È grigio il cielo azzurro



Gianluca Viali, il goleador in piena crisi d'astinenza. In maglia azzurra non va in rete da quattordici mesi

L'attaccante si giustifica con la strategia impostagli da Vicini: correre sempre al servizio della squadra

A fianco: Viali colto dall'obiettivo mentre pare controllarsi le «estremità»: qualcosa non funziona? Sotto: Mancini fa da spettatore aspettando una chiamata da Vicini



«Non segno ma mi adeguo»



Viali e un gol che non arriva. C'è andato vicino, l'attaccante azzurro, ma il rigore fallito con gli Usa ha allungato un digiuno iniziato quattordici mesi fa. «Io e Carnevale abbiamo sbagliato con gli austriaci, con gli americani è stata una seralaccia collettiva. E poi noi due non siamo Careca e Butragueño. Corriamo molto, aiutiamo la squadra. È un modulo scelto da Vicini, noi ci adeguiamo».

STEFANO BOLDRINI

MARINO L'aria intontita di un risveglio arrivato troppo presto, un filo di barba, il solito berretto a nascondere i riccioli. Gianluca Viali, il giorno dopo il giorno dopo Italia-Usa, con gli azzurri in basso, il giorno dopo la staffetta Carnevale-Schillaci e la conferma che, là davanti, il gol è sempre un problema. E Viali, che finora ha evitato la sostituzione, è a secco, intanto, dal 26 aprile dello scorso anno, quando segnò la prima delle quattro reti inflitte all'Ungheria. Si difende senza

alzare la voce, Viali. «Cominciamo da Italia-Usa la squadra, rispetto alla partita con l'Austria, ha giocato più rilassata. No, non li abbiamo snobbati, semplicemente avevamo speso molto con l'Austria, soprattutto sul piano nervoso e ten c'è stato un piccolo calo di tensione. Abbiamo laticato a dare lucidità al nostro gioco, ci siamo ammassati, loro, del resto, si erano rintanati in area, e chi sta peggio, in circostanze simili, sono proprio gli attaccanti. Gli Stati Uniti, inoltre,

hanno dimostrato di non essere così scarsi come si credeva. Hanno giocato un match intelligente, quando perdevano il pallone si stringevano per chiudere gli spazi e per noi riuscire ad entrare in area diventava un bel problema».

«Io e Carnevale, è vero, non abbiamo ancora segnato, ma possiamo rimpioverarci di aver sbagliato solo nella partita con gli austriaci. Con gli Stati Uniti non mi sembra ci sia stato molto spreco. Le palle gol sono state pochine. No, quando ho visto Schillaci scaldarsi non ho pensato che toccasse a me uscire. Negli spogliatoi avevo sentito qualcosa, fra Vicini e Carnevale. Una pausa, e Viali riprende lanciando l'ennesimo segnale pro-Carnevale: «Andrea si sta comportando da grande professionista. In campo dà tutto, ed è uno che, con i suoi problemi, riesce ugualmente a fare gruppo». Si gira attorno alle parole, ma intanto

i gol continuano a non arrivare. «E allora chiariamo di nuovo lo schema. Siamo due attaccanti il modulo perché è una punta a destra e c'è Donadoni, a sinistra a turno, e Carnevale proponiamo lo stesso gioco di Donadoni. Un lavoro che ci sfianca, dite ma è Vicini che fa le scelte. Noi due, comunque, siamo due attaccanti diversi da Careca e Butragueño. Loro corrono di meno e segnano di più, noi facciamo meno gol, ma diamo una mano al resto della squadra. E Vicini che deve decidere se riprova o meno su questo modo di giocare noi giocatori non possiamo fare altro che adeguarci». Nei numeri a sfavore, per Viali c'è anche il rigore fallito con gli Stati Uniti. «Sinceramente quando ho visto il pallone finire sul palo ho pensato che venissero milioni di italiani mi stessi mandando a quel paese. Mi è dispiaciuto soprattutto per loro, i tifosi. E ho avuto

subito la sensazione, purtroppo che sarebbe stato difficile rimediare. Tirava una brutta aria, si capiva che non sarebbe stato un tiro a segno. È stata una seralaccia, ma non mi sembra sia il caso di esagerare troppo con le critiche. Abbiamo vinto, e in un Mondiale che finora ha offerto parecchie sorprese, vincere anche quando giochi male è un fatto importante. Questa squadra comunque ha ancora dei margini di miglioramento. Contrerò essere al massimo più in avanti quando ci giocheremo il futuro in una partita secca». L'ultima domanda arriva quando ormai Viali è convinto di aver superato per l'ennesima volta l'esame-stampa perché non riproporre l'amico e compagno di Samp, Mancini, accanto a Gianluca? Silenzio, un «ormai» e un «grazie», che dice niente e dice tutto. Che lui, Viali, accanto a Mancini si trovi come un papa, o sanno anche i sassi.

Alla squadra di Venglos, sconfitta l'Austria, basta un pari con l'Italia per vincere il girone Cecoslovacchia vicina all'Olimpico



AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA

1 (1) LINDERBERGER	7
2 (2) AIGNER	4,5
3 (3) PECL	5
4 (4) PFEFFER	5
5 (5) SCHOETTEL	5,5
(18) 46' STREITER	
6 (6) ZSAK	5
7 (7) RUSS	5
(13) 45' OGRIS	5
8 (11) HOERTNAGL	6
9 (9) POLTSEK	5
10 (20) HERZOG	5
11 (14) RODAX	5
(21) KONSEL	
(8) ARTNER	
(19) GLATZMAYER	

0-1

MARCATORI: 29' Bilek (su rigore)
ARBITRO Smith (Sco) 6
NOTE: Angoli 7 a 3 per la Cecoslovacchia. Terreno in buone condizioni. Biglietti venduti 38.962. Incasso 2 miliardi 400 milioni 611 mila lire. Ammoniti Moravcik e Kubik (Cec), Pecl, Pfeiffer e Streiter (Austria) tutti per gioco fatisso. Zsak e Aigner (Austria) per proteste. Al 30' è uscito in panchina Chovanec (Cec).

1 (1) STEJSKAL	6
2 (3) KADLEC	6
3 (5) KOCIAN	6
4 (20) NEMECSEK	6
5 (8) CHOVAINEC	7
(21) 31' BIELIK	6
6 (4) HASEK	7
7 (7) BILEK	6,5
8 (9) KUBIK	6,5
9 (11) MORAVCIK	7
10 (10) SKUHRAVY	7
11 (17) KNOFLICEK	6,5
(14) 82' WEISS	s.v.
(21) MIKLOSKO	
(15) KINIER	
(18) LUHOVY	

TOTOMONDIALE

Argentina-Romania (1°)	1
Argentina-Romania (1°)	1
Camerun-Urss	2 X 1
Italia-Cecoslovacchia (1°)	1 X
Italia-Cecoslovacchia (1°)	1
R.F. Germania-Colombia	1
Jugoslavia-Emirati Arabi	1
Brasile-Scozia (1°)	1 X
Brasile-Scozia (1°)	1
Belgio-Spagna	X 2 1
R. Corea-Uruguay	2 1
R. Irlanda-Olanda (1°)	X 2
R. Irlanda-Olanda (1°)	2

TOTIP

Prima corsa	11 X
Seconda corsa	1 X 1
Terza corsa	2 2
Quarta corsa	2 1
Quinta corsa	2 1
Sesta corsa	X 1
Settima corsa	1 X

Si gioca sino alle 24 di oggi

La partita è finita e la Cecoslovacchia ha passato il turno. I giocatori agitano bandiere e festeggiano con i loro tifosi la qualificazione.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

FIRENZE. Indizi per Vicini la Cecoslovacchia si è presa la partita con una sicurezza perfino sfacciata. Ha sbagliato ogni formalità tattica con esemplare semplicità. L'Austria non ha nemmeno il tempo di capire, resta stordita per novanta minuti ripiega attacca ripiega ancora. Alla fine perde 1 a 0, è quasi fuori dai mondiali, e bisogna scrivere che il risultato ci sta tutto abbondantemente, e poi Landerberger, il portiere austriaco prence sette in pagella. I ceki sono nella loro partita quando e come vogliono. Vicini sa che preferiscono essere pressati il loro contropiede è una micidiale arma tattica che, in certi momenti, li aiuta ad essere addirittura spavaldi. Ma in fondo ora hanno buoni motivi per essere spavaldi. Sono in testa alla classifica del girone. Tengono quattro punti come l'Italia, però possono sfoggiare una mi-

giore differenza gol grazie al 5 a 1 con cui superarono gli Stati Uniti. Questo vuol dire che se gli azzurri vogliono passare il turno e continuare a giocare all'Olimpico, martedì sera la Cecoslovacchia devono batterla. La Cecoslovacchia non avrà Kubik, squalificato, e forse Chovanec, infortunato. E può essere un bel vantaggio, la loro assenza. Nella cronaca di questa partita, i due ci sono con un certo rilievo.

Gli austriaci possono raccontare, la Cecoslovacchia qui ha fatto durare tutto cinque minuti. Si accorge che l'Austria parte spingendo. Allora il suo centrocampo indietreggia accuratamente, si fa concavo, aspetta, fa pressing ruba palla. La Cecoslovacchia che riparte quasi sempre fa transitare il pallone dalle parti di Chovanec, che sta dietro, centrale. Mentre da sinistra sale Kubik,

molto bravo a spostarsi poi in mezzo e a lasciare spazio a Bilek. Skuhrahy, la punta, morfologicamente massiccio si muove comunque con agilità, punta l'area avversaria ed è abile a fermarsi di colpo, a voltarsi, a fare da sponda per Knoflicek e Moravcik, due veloci e inserirsi e a incrociarsi. Forse è proprio questo loro incrociarsi che manda fuori di testa i difensori di Hickersberger. Pecl si precipita sempre sull'avversario che gli è più vicino, Aigner prova a sganciarsi per poi rientrare precipitosamente in marcatura. Pfeiffer, poi, è molto alto e legnoso, per permettersi controlli di fino perde palla, e la perde di frequente a destra sui piedi di Hasek, un tipo simile a Funno, ma con in più un notevole senso tattico. I programmi dell'Austria vanno a monte. Polster e Rodax, schierato con il chiaro intento di aumentare il peso dell'attacco non vedono un pallone. Le idee di Zsak,

il regista, finiscono sistematicamente strappate da qualche contropiede dei ceki. E anche Herzog e Hoertngl, che pure hanno piedi educati, sono come felci di essere sempre distanti dall'azione.

Il gol della Cecoslovacchia arriva su rigore, al 28', e davvero sembra un accadimento perfettamente logico. C'è Pfeiffer, disturbato che appoggia al portiere e c'è Chovanec che si lancia sul pallone. Fallo netto del portiere austriaco. Batte Bilek, fa 1 a 0, ma soprattutto fa in modo che la partita continui a essere ancor più della Cecoslovacchia. Hickersberger sente che il mondiale sta per andarsene e per riprenderlo, con un pareggio, decide di giocare con tre punte, due mezzale, un ala e un mediano di spinta. Ma poco ci manca che nella difesa austriaca desolata affondi ancora un contropiede la Cecoslovacchia, così leggera, così dolcemente perfida.

Kubik il rompicapo del ct Squalificato l'«uomo-faro»

Sovvertendo ogni pronostico la Cecoslovacchia ha eliminato l'Austria e rinnovato il passaporto dei mondiali. Martedì i rossoblu del professor Venglos, contro gli azzurri di Vicini, pur privi di Kubik, il regista della squadra che sarà squalificato, si presenteranno all'Olimpico per ripetere la gagliarda prova offerta ieri allo stadio fiorentino. Venglos spera di recuperare l'infortunato Chovanec.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La sta gestendo bene la primavera del calcio cecoslovacco il professor Jozef Venglos che a Praga insegna la filosofia e trova anche il tempo di fare l'allenatore di calcio.

Due partite, due vittorie. Risultato che nessuno alla vigilia di questi mondiali, aveva previsto poiché la compagine rossoblu non si era mai presentata in campo. Mi riferisco a Lubos Kubik che si è fatto nuovamente

ammorire dall'arbitro e che martedì non sarà in campo contro l'Italia. Se anche Chovanec dopo l'incidente che lo ha costretto a lasciare il campo in anticipo, non sarà recuperabile saranno grossi guai».

Quando gli è stato chiesto chi farà giocare al posto di Kubik ed eventualmente di Chovanec, il professore si è messo le mani nei capelli. «Non ci voglio pensare. Sono due pedine importanti per il nostro gioco. Kubik è l'ispiratore di ogni azione offensiva, è il punto di riferimento della squadra. Diciamo che Kubik è il nostro Anacleto mentre Chovanec è il difensore più forte e scaltro del reparto arretrato. Contro l'Italia giocheremo per un pareggio? Vi interessa la sede di Roma? Non è facile rispondere a questa domanda: la squadra di Vicini è una del e favorite alla vittoria finale e all'Olimpico avrà dalla sua anche il pubblico

che considero il tredicesimo giocatore. Posso però anticiparvi che la Cecoslovacchia giocherà per conquistare una vittoria». Nelle partite pre-mondiali la sua squadra ha subito numerose sconfitte. Come spiega il repentino cambiamento? «È facile rispondere: i giocatori hanno ritrovato la fiducia nei loro mezzi non accusano la fatica giocano divertendosi». La vittoria sull'Austria è meritata? Gli austriaci possono ancora sperare nella qualificazione? «Non l'amiche credo che la mia squadra abbia giocato una buona partita. Gli avversari hanno avuto una sola occasione con Rodax per pareggiare mentre noi potevamo vincere con un maggior margine». Anche se contro gli Usa la squadra di mister Hickersberger riuscirà a vincere dovrà comunque preparare le valigie due punti sono troppo pochi per essere ripescati.

Ferri e Bergomi o.k. Botte senza strascichi



Niente di nuovo sul fronte medico: la partita Italia Stati Uniti non ha lasciato gravi segni. Il bilancio registra solo due acciacchi: Ferri (nella foto) e Bergomi usciti dallo stadio con due bruciori colli. Il primo che aveva rimediato una gommatata da Murray è stato sottoposto a Tac e l'esame ha dato esito negativo. Il secondo che si era scontrato con Windischmann «stamattina stava già meglio gli è rimasto solo un po' di gonfiore sulla guancia».

Gansler reagisce alle accuse di codardia: «Non sono John Wayne»

Povero Gansler. Non gli va bene niente. Dopo la partita con l'Italia il tecnico americano è stato dimenticato dal pullman che doveva riportarlo a Nemi e il giorno dopo è stato duramente attaccato dai pochi giornali americani che tornano con notizie del Mondiale italiano. Negli States volevano una partita offensiva e non cauta perché all'americano medio piacciono gli eroi che vanno sempre all'attacco e la sua mentalità rifiuta chi mostra paura. «Ma io non sono mica John Wayne», ha replicato Gansler «e non mi va di fare la fine degli eroi di Fort Alamo». Con la Cecoslovacchia non ci eravamo guardati le spalle e sapete come è finita e così abbiamo dovuto imparare la lezione. Al tecnico yankee hanno poi riferito le indiscrezioni sulla presunta sostituzione col ct tedesco Franz Beckenbauer. «Mah» ha risposto «lui ha una grande reputazione. Io di questa storia non so nulla. So solo di avere un impegno con la mia Nazionale fino al '94».

«Totò» Schillaci padre per la seconda volta: è nato Mattia

«Totò» Schillaci è diventato padre per la seconda volta. Sua moglie Rita ha dato alla luce ieri mattina a Torino, un maschietto che sarà chiamato Mattia. Il giocatore è subito partito per Torino dove ha potuto abbracciare la moglie e vedere il bimbo che pesa due chili e 960 grammi. Il neonato fa bene: un po' meno bene Rita Schillaci che ha partorito col taglio cesareo perché il nascituro si era presentato in posizione innaturale.

Ai Leoni del Camerun del Camerun anche un po' di soldi, 12 milioni a testa

I giocatori del Camerun sono felicissimi per la bella impresa della qualificazione e anche per un'altra cosa di carattere più terra terra. Hanno infatti ricevuto un premio in denaro pari a 12 milioni pro capite. Siamo lontani dalle cifre che percepiscono i giocatori d'oro per il calcio d'Africa sono contenti ugualmente perché a loro interessa soprattutto giocare per divertirsi. Ci sono riusciti felicemente e in più hanno vinto.

Cieco anche il commissario: «Bravo Fredriksson»

Per il commissario di campo di Argentina Urss, il generale siriano Farouk Bouzo, il signor Fredriksson che arbitrerà la partita non merita nessuna censura. Diciamo che è stato bravo. È cominciata prima del 27 giorno in cui ha le partite dei quarti della semifinale e della finale, non si sa quali arbitri andranno in panchina o addirittura in pensione.

Bessanov squalificato non giocherà col Camerun

Il sovietico Vladimir Bessanov, espulso per gioco scorretto durante Argentina Urss è stato squalificato per un turno e non potrà quindi prender parte a Urss-Camerun. Intanto il capo della delegazione sovietica, Nikita Symorian ha detto che questa Coppa del Mondo dovrebbe essere all'insegna del fair play ma, a quanto pare, lo hanno detto a tutti tranne che agli arbitri. E ha aggiunto riferendosi allo svedese Fredriksson e ricordando anche gli episodi di quattro anni fa in Messico: «A questo punto dobbiamo proprio pensare che sia una persona non rispettabile». A Fredriksson è stato consigliato di recarsi a Mosca, dove esiste un famoso istituto oculistico, «dove potrà essere visitato gratis».

ENRICO CONTI

**È grigio
il cielo
azzurro**

**Il giorno dopo della gara con gli Stati Uniti
Vicini è pago della qualificazione ottenuta
Il tecnico difende scelte tattiche e staffette
ma ha già in testa i prossimi cambiamenti**

**La coppia Viali-Carnevale non funziona
ma il sampdoriano è un «intoccabile»
La vittima designata sarà il neoromanista
uscito l'altra sera imprecando dal campo**



Roberto Donadoni, a destra, è al tappeto come la squadra dopo la partita con gli Usa; a sinistra, Giuseppe Giannini ha salvato gli azzurri con il suo gol mentre Vicini si giustifica



«Quei due sono un guaio»

Vicini ha solo voglia di godersi la mezza giornata di libertà. Un fiammante completo estivo e un sorriso disteso, del dopo-Usa ha poca voglia di parlare. Per il ct azzurro la questione è chiusa, la vittoria porta l'Italia negli «ottavi» e tanto gli basta. Ma cambiamenti sono nell'aria: «Il problema sono quei due davanti», e ad essere depennato sarà quasi sicuramente l'irriverente neoromanista Carnevale.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO. «Le critiche ci sono ma noi non dobbiamo condiderle, altrimenti che critiche sarebbero? Il solito è di Zenga. Meno arzigogolato ma armato di una sua, non meno irta, filosofia Vicini. Completo color tabacco, invece della solita maglietta dello sponsor: anche il ct ha voglia di libera uscita, come i suoi «ragazzi». Ma prima della mezza giornata di vacanza bisogna dare spiegazioni a chi ha trovato l'occasione per intingere la penna in un curioso inchiostro. C'è l'affare Carnevale

ma il commissario tecnico azzurro ha già studiato la pratica, e il timbro per evadere è stato preparato con cura: «Ho parlato con il giocatore e mi ha detto che ce l'avevo solo con se stesso». La possibile «riaggiungata» capitata al suo predecessore Valcareggi è per il momento archiviata. Vicini vorrebbe tranquillamente archiviare anche la smunta ma sudata vittoria contro gli Usa con il motto: «L'importante è esserci qualificali per gli «ottavi». Fa tutto il più tranquillo di sé al fastidioso cronista. E cerca di rigirare polemicamente la frittata quando gli chiedono lumi sulla staffetta e su Berti: «Voi continuate a chiamarla staffetta, per me è soltanto una sostituzione. D'altra parte non siete voi stessi a chiedere sempre di cambiare. Adesso bocciate Berti ed invocate Marocchi, ma quando l'ho fatto giocare contro l'Algeria avete bocciato anche lui». E

ancora nella condizione di poter assestare maliziose bacchette al ct. E può anche concedersi il lusso di lasciarsi andare a disinvolte amenità come quando spiega la sostituzione di Carnevale dopo appena cinque minuti della ripresa. «Andrea aveva fatto tutto il suo dovere e ho pensato che gli avrebbe fatto piacere uscire tra gli applausi del pubblico». E quel triviale di un Carnevale non ha capito la delicatezza.

Ma a proposito di sostituzioni, invece di Schillaci non sarebbe stato utile buttare dentro Baggio? «Baggio ci potrà dare una mano importante. Di questo sono sempre convinto», fa Vicini con quell'arietta sibillina che strizza l'occhio ai seguaci della cultura dell'oracolo. Convinuto, anzi fermamente piantato nella sue convinzioni, il ct azzurro lo è anche di Viali. Il bomber azzurro è sempre impegnato ad oliare la sua artiglieria e, intanto, i gol continuano ad arrivare con il contagocce, mentre, e Vicini lo ribadisce, c'è la volontà di conquistare il primo posto nel girone per poter pescare un «ottavo» più facile. «Contro difese chiuse come quella americana per le punte il problema del gol si complica - spiega il ct azzurro - e Viali deve solo ritrovare il gol per sbloccarsi definitivamente. Con il Cannes, ricordate, andò a segno su rigore e poi si scatenò. L'altra sera dal dischetto è stato sfortunato e an-

ziché un iniezione di fiducia si è ritrovato con una punta di delusione». Per l'ultima partita contro la Cecoslovacchia si parla di un turno di riposo per qualcuno. Non potrebbe essere l'occasione buona per lasciare tranquillo Viali? «Proprio lui che per via degli infortuni è stato costretto a stare a lungo fermo. No, Viali ha soprattutto tanto bisogno di giocare per poter ritrovare la migliore condizione». Carnevale, invece, ha giocato sempre molto in questa stagione... «Si lui ha giocato davvero molto...». Come interpretare l'assenza di Vicini? Semplice constatazione di un dato di fatto oppure segnale da interpretare come prossima esclusione del neo romanista? Ah, saperlo... Vicini non dà ulteriori aiuti per l'opera di decodificazione del suo pensiero. Si limita ad aggiungere: «Il problema è in quei due davanti». Un'equazione con due incognite per il ct azzurro che intanto si gode, senza strafare, la soddisfazione per la felice soluzione di quello che pareva un rebus: Giannini. Lui lo ha sempre difeso ad oltranza ed ora che la critica non indossa più i panni del pubblico ministero può anche limitarsi ad una sobria difesa d'ufficio: «Giannini ha disputato due buone partite, ma non vorrei fargli troppi elogi, e poi in nazionale ha sempre fatto il suo dovere».



Carnevale, la staffetta non pare essergli troppo gradita. Riuscirà a convincere ct e pubblico?

**Giannini: «Una dedica? Ai 24 morti dei mondiali»
Stavolta il Principe
è davvero azzurro**

■ MARINO. Eccolo, Giannini, eccolo a una mancata di ore di distanza da Italia-Usa e da un esame antidoping molto sofferto. «Per me è sempre un problema. E pensare che avevo bevuto molta acqua», ridacchia il Principe. Eccolo, dunque, a commentare un'altra partita da 7, risolta dal regista azzurro con quella collottella di sinistra, che ha squarciato la difesa americana.

«Ho fatto un bel gol, è vero, ma è stato bravissimo Viali a ingannare con la sua finta mezza difesa. Vedere il pallone in rete mi ha dato un'emozione che nel calcio non avevo mai provata: segnare all'Olimpico, con la maglia azzurra, per un giocatore romano è il massimo. Comunque dedico la vittoria ai 24 morti dei cantieri mondiali, non li dimenticherò mai». Non deraglia dai suoi binari, il Principe, ragazzo di periferia che ha trovato la sua strada per salire in alto e godersi la vita. È il suo momento, anche giovedì sera ha messo tutti d'accordo: molto bravo, Giannini, la critica si è espressa così. Potrebbe prendersi la sua rivincita con chi, e non eravamo pochi, restava perplesso di fronte all'insistenza di Vicini a puntare su di lui. Giannini, invece, gira largo. Un paio di stoccatine le dà, intendiamoci, ma per ora si tratta solo di jab. Il colpo del ko, chissà, forse arriverà a fine Mondiale.

«Ricordo il viaggio di ritorno da Basilea, dopo Svizzera-Italia. Dissi: «Ricordate?», che sarei potuto essere la sorpresa di

questo Mondiale. Sembrava una battuta, nessuno mi prese sul serio e invece, almeno per ora, credo di aver avuto ragione. Mi sono preparato con molto scupolo, il lavoro che abbiamo svolto a Coverciano è la chiave di Giannini che qualcuno scopre solo ora. Con la forma ho trovato anche, e per un giocatore è un fatto importante, quella serenità che quando si viene la partita nel modo giusto. Le critiche positive? Potrei rispondere che non è mai troppo tardi o che, forse, qualcuno dovrà ammettere di essere stato troppo sbrigativo nei giudizi. Inutile tirare fuori, per l'ennesima volta, le mie difficoltà a farmi accettare. Preferisco sottolineare che qualcuno si è accorto di me tardi, e che qualcun altro, ne sono convinto, è ancora scettico. Ma a me non interessa mettere tutti d'accordo: mi basta il fatto di scendere in campo e fare la mia partita». C'è la grande corsa a riscoprire Giannini. Un Giannini coccolato come un paio di stagioni fa, un Giannini al quale sono i numeri a dare ragione: ventisei anni, l'età giusta per giocare un Mondiale da protagonista. Come Rossi, che nell'82 ne aveva ventisei, come lo stesso Maradona, pure lui ventiseienne nell'86. «Sono paragoni ingombranti, eppure c'è un fondamento fisico e a posto, è l'età giusta per affrontare al meglio un Mondiale. Ecco perché. Io ripeto, tornando da Basilea dissi quella frase. La mia risposta? Quando tira l'ania giu-

sta, anche un giocatore scava se stesso. E dentro di me, lo sapete, c'è Falcao. Ci sono cresciuto, accanto a lui, ho assorbito il suo calcio, ho cercato di copiarlo. No, i paragoni non servono a nulla, ognuno fa la sua storia. Di me e Falcao si potrà fare un bilancio, pesare successi e sconfitte, ma lui resterà un fuoriclasse, un giocatore più comune, magari ottimo, ma senza i suoi lampi». L'Italia che Giannini ha preso per mano con l'Austria e che giovedì ha sofferto con gli Usa, è un'Italia ancora da decifrare: più vicina alle luci della serata austriaca o alle ombre americane? O, come sempre accade, una sintesi di chiaroscuro? «La verità è che dopo la partita con gli austriaci si era esagerato negli elogi. Io l'avevo detto che con gli americani non sarebbe stata una passeggiata. Ora, però, non bisogna fare il salto all'indietro. L'Italia non ha brillato, è vero, con gli Stati Uniti, però ha attaccato per ottanta minuti. Loro, rispetto alla partita con la Cecoslovacchia, hanno giocato più coperti. Gansler ha inserito un altro difensore, una mossa inedita perché ci siamo trovati di fronte un muro e quando ti capitano formazioni così chiuse diventa difficile per tutti. L'Italia, comunque, ha finora espresso il miglior calcio al Mondiale. Sette palle gol con gli austriaci, quattro almeno con gli americani: una squadra che in due partite si avvicina alla rete con questa facilità è una squadra sicuramente in salute».

**Carnevale, un'autocritica «pilotata» dopo l'irriverente frase
L'attaccante diventa diplomatico
e l'onore della Famiglia è salvo**

DAL NOSTRO INVIATO

■ MARINO. Sa che è l'uomo del giorno e non si fa aspettare. D'altra parte ha avuto tutto il tempo, e lo staff azzurro lo deve aver sfruttato al massimo, per imparare a memoria la sua «deposizione». In una nazionale l'apolemica lui, Andrea Carnevale, con quella sua rissosa uscita dal campo ha gettato il seme della discordia. Confessa di non aver dormito bene, ma si preoccupa subito di aggiungere: «Mi capita sempre dopo la partita, la sostituzione non c'entra». Si vede che gli hanno consigliato di non farcela entrare e Carnevale prova a rispedire la consegna. Il «vaffanculo...», captato mentre stava

uscendo dal campo per lasciare il posto a Schillaci, aleggia nell'aria procellosa dell'hotel Helio Cabala e Carnevale sa che non può mandarlo tranquillamente a quel paese. Bisogna trovare una versione dei fatti che salvi l'onore della famiglia azzurra: «Ce l'avevo con me stesso, mi sono mandato a... da solo». L'onore nazionale è salvo, la faccia di Carnevale un po' meno.

La parolaccia in questione non regge nella forma riflessiva. Carnevale, però, continua a difendere la singolare auto-offesa e cerca di fornire anche un supporto esplicativo: «Forse

(sic!) ero un po' deluso. Uscire dopo essere rientrato da appena cinque minuti...». Lo confessa, quando è arrivato il segnale della sostituzione: mi sono sentito triste». Ma sapevi che sarei stato sostituito? Vicini ti aveva avvisato? «Sì, me l'aveva detto durante l'intervallo». Affermazione subito dopo smentita da quest'altra risposta: «Quando ho visto il cartello con i numeri delle sostituzioni mi sono stupito», data alla domanda «Per avvisarti che dovevi uscire hanno dovuto latrare parecchio...».

La sincerità di Carnevale soffre il gioco della diplomazia. Non ha letto ancora i giornali che non hanno certo esal-

tato la sua prestazione: «È meglio non leggerli - dice -. È stata una partita durissima, abbiamo faticato molto e personalmente non ho nulla da rimproverarmi. Si autoassolve Carnevale e punta l'indice accusatore contro la staffetta di Vicini: «Non posso certo dire che mi stia bene così», fa cercando umana comprensione. Si insiste nell'analisi della sua prestazione e su quello che sembra il suo destino di eterno faticatore. Nel Napoli, quest'anno, proprio per questo suo ruolo di attaccante da somma, ha avuto meno possibilità di brillare... «È proprio per questo motivo ho deciso di cambiare squadra. In nazionale

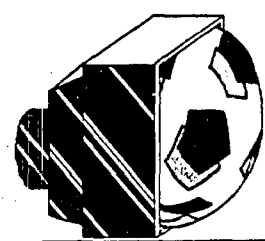
credo, invece, di essere utilizzato secondo le mie caratteristiche». A giudicare anche dalla partita dell'altra sera la metamorfosi non sembra così lampante... Carnevale, a questo punto, toglie per un attimo il piede dal freno: «Ma se non sono arrivato poche volte davanti alla porta...». «Non è certo per colpa mia», vorrebbe aggiungere. Invece, conclude così: «Certe cose io non posso dirle, fate voi le vostre valutazioni». Lui si limita a riportare il discorso sulla vittoria comune importante: «Con gli Stati Uniti abbiamo preso i due punti che ci servivano. Per il momento godiamoci la qualificazione, perché è già arrivato

il momento di pensare alla partita secca che ci aspetta negli «ottavi». Carnevale è già proiettato verso gli «ottavi» ma resta da giocare ancora contro la Cecoslovacchia, partita apparentemente ininfluente. Lo potrà essere per il risultato ma non certo per i futuri sviluppi di formazione. Vicini ha fatto chiaramente capire che qualche attuale titolare godrà di un turno di riposo. «Mi aspetto di riposare contro la Cecoslovacchia», dice Carnevale che poi si preoccupa di aggiungere: «Non facciamo scherzi, la mia era una battuta». Chissà se anche Vicini la pensa allo stesso modo. □ R.P.

■ ROMA. Siamo salvi. Abbiamo la ricetta per sopravvivere ai Mondiali. La mattina, acquistate l'Unità e leggetevi Cuore. Poi, il pomeriggio e la sera, guardate pure le partite in tv, ma azzerate immediatamente l'audio e accendete la radio. Cercate un programma che si chiama Quasi gol. E', appunto, la salvezza.

Quasi gol è condotto dalla Gialappa's Band, folle nome di tre folli ragazzi le cui autentiche generalità sono: Giorgio Gherarducci, Carlo Taranto e Marco Santin, età media 27 anni. Dall'88 lavorano per la Fininvest, in qualità di autori (Emilio, Drive in) e conduttori (Mai dire banzei, ovvero i sadici giochi senza frontiere giapponesi, e poi Mai dire Mundial). Ma l'idea di Quasi gol risale ai Mondiali dell'86, quando i tre ragazzi, allora ragazzini, fecero le radiocronache «alternative» alle partite su Radio Popolare, a Milano. Ora le loro pazzie cronache arrivano in tutta Italia e meritano di essere ascoltate.

Qual è il loro segreto? Semplice: commentano la partita come la commentereste voi, facendo il tifo («Siamo faziosi e inattendibili», dicono), insultando i giocatori quando sbagliano, sfiutando l'arbitro, deplorando sonoramente le



**«Visto» alla radio
è un Mondiale
tutto da ridere**

ALBERTO CRESPI

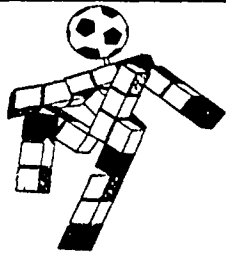
guite della regia, e aggiungendo un vasto campionario di rumori. Esempio: se c'è un «mirastio duro si sente rumore di ferraglia e vetri rotoli, se un giocatore si lamenta con l'arbitro «heggia nell'etere lo strillo di un neonato. Vanno riprodotte in diretta e ne sono felici: «È più divertente per noi e speriamo anche per gli ascoltatori. Prepariamo alcuni tormentoni, i nomi sbagliati dei giocatori o certe gags tremende come gli egiziani che giocano di profilo o i colombiani che «tirano» da tutte le zone del campo, ma per il resto andiamo a braccio. E in radio siamo to-

talmente liberi, anche a costo di rischiare le denunce. Su Montezemolo e su Cannavò abbiamo detto cose da querela». Se non li rinchiodano potete cercarli, per tutto il Mondiale, sulle radio Sper: ad esempio Radio Lombardia a Milano, Radio Flash a Torino, Radio Dimensione Zero a Roma, Radio One a Firenze, Bologna International a Bologna, Radio Savona Sound in Liguria, Radio Marte a Napoli e Radio San Marino per tutti coloro che tra poco andranno in ferie in Romagna. E poi potete chiamarli, perché da alcuni giorni hanno una

segreteria telefonica, lo 02-4983923. «Arrivano telefonate da tutta Italia, siamo commossi. Ci pregano di tener duro. Ci sono messaggi tipo «Iberateci da Pizzul!», «basta con la Rai!», «le partite fanno cagare». All'inizio eravamo terrorizzati dal nostro fortissimo accento milanese. Temevamo che nel resto d'Italia risultasse fastidioso. Pare che non sia così, che stiano nascendo gruppi d'ascolto, nei bar, tra bande di amici. Andremo lontano».

Insomma, tra Cuore (che i tre considerano un «compagno di strada» e una «inesauribile fonte di ispirazione») e Quasi gol un'opposizione sotterranea al Mondiale di regime sta nascendo. E la verità si fa strada. Durante Argentina-Urss, di fronte al grottesco arbitraggio di Fredriksson, i tre sono sbottati: «Così tutti hanno capito che l'Argentina si deve qualificare a ogni costo». E di fronte a un gol sbagliato da Buruchaga uno di loro non ce l'ha fatta più: «Posso dirlo? Posso dirlo? Posso rischiare l'arresto? Buruchaga... è un coglioneeeee!». «Ecco, il ci aspettavamo veramente i carabinieri», dicono col sereno di poi. Ma insistete, cari, perseverate, esagerate. Siamo con voi.

Il Mondiale fra sport e violenza



Ventimila tifosi inglesi e olandesi invadono la città per la sfida di questa sera. Per la polizia è «l'ora X»

Occhi puntati su mille ultrà. Hanno promesso di regolare «vecchi conti in sospeso». A rischio centro e porto



Ultrà tulipani? «Non verranno, non hanno soldi»

LUCA CAIOLI

■ CAGLIARI. «Il comandante Romagnoli e il suo equipaggio sono lieti di darvi il benvenuto sul volo Ati 129 in servizio da Palermo Punta Raisi a Cagliari Elmas». A bordo del Dc9 super 80, Volterra, tante magliette o meglio tanti boxer arancioni. Lo stard ha avuto il suo ben da fare per sistemare le aste delle bandiere e un enorme tamburo sormontato da coppa del mondo in miniatura e leone orange. Poi, per il resto, si scherza su questa Olanda che ha rimediao una sacrosanta figura. Quelli dei Paesi bassi sono immersi nella lettura dei giornali sportivi di casa loro che danno addosso al trio milanista accusandolo di non giocare e di essere poco motivati alla nazionale. Commentano le ultime novità e se la prendono con l'allenatore che non ha saputo mettere in piedi una squadra degna di questo nome. Più che tifosi scatenati sembrano turisti in vacanza. I loro calzoncini con i colori della nazionale non hanno niente a che vedere con la divisa calcistica sembrano braghe da surf. Insomma mare e un po' di calcio. Loro, comunque, sono solo l'avanguardia degli olandesi che hanno iniziato la calata su Cagliari. I primi sono arrivati ieri mattina, gli ultimi si presenteranno in via Roma verso le due di oggi pomeriggio. All'aeroporto si aspettano qualcosa come 15 voli Charter, sulle banchine invece si dovrebbero attraccare almeno quattro navi tutte olandesi. In tutto diecimila supporter per Gullit e compagni. Ignari di quello che le aspetta nel capoluogo dell'isola, molti se ne sono stati a prendere il sole sulla spiaggia siciliana e a fare i turisti a Palermo. Dove l'aria è decisamente più respirabile. Niente a che vedere con lo stato d'assedio di Cagliari.

Preoccupati? All'apparenza poco. Dice Hans di Amsterdam: «Se vedo dei tifosi inglesi lo prendo un'altra strada. Non voglio averci niente e che fare voglio solo godermi la partita poi dopo il fischio di chiusura via al traghetto per ritornare in Sicilia. Da quelle parti si sta decisamente meglio». E i cattivi, gli hooligan targati Olanda? La prima reazione è una domanda del genere: «Lo stupore. Quasi a dire: Come, noi?». Poi si precisa: «Non c'è violenza nel campionato olandese». Ma quando si sentono ricordare il piccolo particolare delle bombe degli stadi allora vuotano il sacco. «Sì è vero, ma sono episodi più legati alle partite fra club tipo l'Ajax, il Feyenoord, il Den Haag, il P.S.V., non c'entrano con la nazionale», spiega Peter, capelli rossicci maglietta dei Pink Floyd (European Tour 1989) e sciarpa arancia

al collo. Nelle chiacchiere all'aeroporto interviene anche Mark. Da ragazzino ha giocato nell'Ajax come terzino destro, ora in squadra insieme a Kift. «Poi lui ha fatto strada io sono rimasto qui. Sui teppisti, comunque, volevo dire che a Cagliari non arriveranno. È tutta gente delle classi più basse. Non hanno i soldi per permettere una trasferta del genere. Anche in Germania nell'88 dopo ogni partita se ne ritornava a casa. Qui le distanze non possono permettere una cosa del genere». Da quelli incontrati finora non una parola sui possibili incidenti sui problemi che potrebbe causare la partita di questa sera. Tutti si limitano al calcio. Sperano di vincere. Sperano che non succeda niente. Sperano di poter ripartire per Amsterdam o per la vicina Sicilia con in tasca un buon risultato e una bella serata. Con gli egiziani nessuno ha avuto problemi. L'unico olandese che si è permesso di andare a infastidire i cocodrilli del Nilo correndo nel loro settore con una bandiera color arancio sguainata a mo' di scabbia è stato subito portato via dalla polizia e stranamente questi primi signori previdenti giunti a Cagliari sperano proprio nell'intervento delle forze dell'ordine. Sono convinti che sulle gradinate grazie agli schieramenti di polizia e carabinieri non possa succedere proprio nulla. Ma la ruggine con gli inglesi c'è. Basta sentire l'altra campana per capirlo. E allora ecco che il signor Andrews un ragazzino appena sbarcato da Londra spiega: «Sì, nello stadio non ci sarà casino perché i tifosi inglesi sanno di essere controllati e filmati. Anche se non li prendono qui appena mettono piede in Inghilterra li arrestano. Ma per le strade questa sera o domani sarà tutto da vedere». Ma come è cominciata questa guerra o almeno questa guerra dichiarata? Risale al campionato europeo di due anni fa, in Germania quando tedeschi inglesi e olandesi se la diedero di santa ragione. Da allora gli inglesi sostengono che quelli dei Paesi bassi sono dei vandali, della gente che colpisce a tradimento e si preparano ad accoglierli. A soffrire sul fuoco ci hanno poi pensato perfino i poliziotti del Regno Unito che già da diversi mesi confessavano di sapere tutto sulla sfida cagliaritano. Voci e illazione. Ieri nel centro c'erano pochi arancioni e pochi inglesi in giro. Hanno ripreso possesso del loro territorio i cagliaritano e sono ripuntati persino i venditori ambulanti neri che fino a qualche giorno fa erano letteralmente spariti dalla circolazione.



Nella foto accanto un gruppo di hooligan aspetta fuori dello stadio di Cagliari l'inizio della partita. In basso a sinistra, tifosi olandesi. La città attende con apprensione la sfida di stasera tra le due nazionali

Cagliari, il giorno più lungo

A Cagliari scocca l'ora «X». L'appuntamento «bello» tra hooligan inglesi ed olandesi è fissato, secondo le segnalazioni giunte nelle scorse settimane da Scotland Yard, per la giornata di oggi. Dove? Il Comitato per l'ordine pubblico ha preso in considerazione diversi scenari di battaglia. E ha approntato le contromisure. Allo stadio inglesi e olandesi saranno almeno ventimila.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Tanti stranieri tutti in una volta, Cagliari non li ha mai visti». In una sola mattina, a passeggio sotto i portici, l'edicolante della via Roma ne ha calcolato qualche migliaio. Ventimila, secondo le previsioni ufficiose della Questura, per la partita «clou» di stasera allo stadio S. Elia. Inglese e olandesi, in gruppi rigorosamente separati, prendono il sole attor-

no ai tavolini dei bar, qualcuno si spinge a piedi fino alla spiaggia del Poetto. Scene di normalissima vacanza, più che di scontro imminente. «Per la grandissima maggioranza, anzi per la quasi totalità - spiega agli investigatori - è effettivamente così. Ma purtroppo bisogna considerare le minoranze di hooligan, pronti ad affrontarsi, approfittando della

partita». Quanti saranno? Quando a metà marzo ha lanciato l'allarme, Adrian Appleby, capo della «Football intelligence unit», ha parlato di un migliaio di ultrà, tra inglesi e olandesi, con appuntamento il 16 giugno a Cagliari per «regolare» vecchi conti in sospeso. La notizia è stata successivamente confermata dalla polizia olandese, senza però altri dettagli. L'avviso «quasi tranquillo» del Mondiale cagliaritano - così ha sottolineato ieri la signora Kay Coombs, portavoce dell'ambasciata inglese, facendo un paragone con altri grandi avvenimenti sportivi all'estero - per assurdo, conferma timori e paure. Finora infatti - è la tesi degli investigatori - i veri hooligan non sarebbero usciti allo scoperto, proprio per non pre-

giudicare la loro partecipazione alla battaglia contro gli odiati olandesi. Accertatura tanto hanno «disertato» la prima partita, lunedì scorso, tra Inghilterra e Irlanda, per evitare di essere ripresi dalle telecamere montate sugli elicotteri. I funzionari della «Football intelligence» hanno consegnato in questa i filmati girati negli scontri e violenze. A quanto pare, dalla «comparazione» delle videocassette è giunta la conferma che sugli spalti non c'era quasi nessun hooligan.

Quali sono i possibili scenari della battaglia? Il comitato speciale per l'ordine pubblico, con la collaborazione delle polizie inglesi e olandesi, ha studiato nei dettagli ogni ipotesi. La meno probabile sembra proprio quella di incidenti du-

rante la partita, dentro o attorno allo stadio. Innanzitutto per le misure rigorosissime approntate dalle forze dell'ordine al S. Elia: posti di blocco, strade d'accesso chiuse al traffico, elicotteri a bassa quota, reparti speciali dei nuclei antisommossa della polizia e dei carabinieri. Qualche rischio, in verità, esiste per la dislocazione delle tifoserie all'interno dello stadio. Lunedì scorso, gruppi di tifosi inglesi e olandesi si sono trovati pericolosamente «mischiati», soprattutto nelle curve. «Purtroppo - ha spiegato il responsabile e sicurezza del Col, avv. Carlo Forcuddu - i biglietti delle partite sono stati venduti in tutta Europa e non è stato possibile controllare da vicino le operazioni di vendita». Solo adesso si sta cercando di correre ai ripari, ma -

sembra di capire - con scarse possibilità di successo. Anche per questo è stato deciso di inviare ulteriori rinforzi tra le pattuglie di polizia incaricate della vigilanza sugli spalti.

I pericoli maggiori comunque sembrano concentrarsi sul primo e sul dopo-partita. Ogni posto è ben posto per le risse, ma considerate le limitate conoscenze della città da parte degli hooligan (molti arriveranno solo oggi), gli investigatori sono portati a ritenere le strade del centro (soprattutto via Roma e l'angiporto) come quelle «più a rischio». Del resto ci sono già precedenti allarmanti. Nella via Roma, e in particolare davanti alla stazione, si sono svolte nei giorni scorsi due battaglie tra hooligan, polizia e bande locali. E proprio il ruolo

di queste ultime può diventare la «variabile impazzita» della giornata. Ancora l'altra notte gruppi di giovani del quartiere della Manna hanno insultato e provocato gli inglesi, a difesa dei quali è dovuta intervenire la polizia. È proprio ieri si è avuta notizia di un «pestaggio», avvenuto mercoledì, contro due tranquilli tifosi londinesi: il più giovane, Antony Sawden, di 20 anni, è finito al pronto soccorso per frenare l'emorragia al naso, colpito da un pugno, rifiutandosi poi di sporgere denuncia per paura di ritorsioni. A Villasimius, invece, a 40 chilometri da Cagliari, la rissa è scoppiata tra alcuni inglesi e due giovani, Michel Patrik e Paul Pointon di 22 anni sono stati medicati in ospedale per le lievi ferite riportate.

I tifosi Rfg chiedono scusa con uno striscione. In strada 3600 agenti e nessun arabo

Sei tedeschi espulsi, qualche «ammonito»

Ecco la partita nel centro di Milano

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Loro, poveretti, ce l'hanno messa quasi tutta. Hanno rigato decisamente diritto, con appena un sei o sette sbavature (che hanno portato ad altrettante espulsioni); hanno preparato un garbato striscione di scuse alla città, vergato in italiano e in tedesco; per mano di Horst Wellmann, industriale di Francoforte, hanno persino offerto al sindaco Pillitteri dei non meglio precisati elementi di arredo urbano destinati ad abbellire le piazze violente domenica scorsa dagli hooligan germanici. Il sindaco ha accettato e ringraziato, ma l'operazione di recupero della simpatia non è andata un granché bene: lo striscione di scuse ha girato a lungo per piazza del Duomo, tra la gelida

indifferenza dei pochi passanti italiani che avevano avuto la voglia di andare a curiosare da quelle parti. Qualcuno ha addirittura mugugnatato un «Atro che scuse, ve la faremo pagare» che non lasciava presagire nulla di buono. Lo sbarco dei tifosi tedeschi è stato circondato, oltreché da un pauroso spiegamento di forze dell'ordine (erano 3600 i carabinieri, i poliziotti, le guardie di finanza), da una muta ma palpabile antipatia, che nella notte precedente era diventata così palpabile da finire in una scanzottata tra i tedeschi e i quattro milanesi che avevano avuto la faccia tosta di festeggiare la vittoria della nostra Nazionale.

L'aria di ostilità era percepibile già alla Stazione Centrale,

ruota altri due connazionali, fermati in piazza del Duomo con un coltello e una saccoccia. L'elenco degli espulsi comprende anche una rappresentante - in questo caso - indegna - del gentil sesso: si tratta di una fanciulla colta da uno scatto di nervi durante i no dei capillari controlli anti-trafficanti ai caselli autostradali. Il faticoso è avvenuto al casello dell'autostrada dei Laghi, poco prima di mezzogiorno, quando - indispettita all'idea di consegnare la sua scorta di alcoolici - la ragazza ha tirato dal finestrino dell'autobus una bottiglia di vetro, che è rimbalzata per terra. Una scheggia ha colpito al sopracciglio sinistro un sottufficiale dei carabinieri, che ha dovuto essere ricucito in ospedale. È stato l'unico, modesto episodio di violenza:

tutti gli altri tifosi hanno consegnato senza tante proteste le cassette di birra, anche perché in molti casi - come attorno allo stadio Meazza - sono stati gli stessi funzionari della polizia tedesca a spiegare che si trattava di una misura dettata dal buon senso. Il «botino» raccolto da polizia e carabinieri è stato anche questa volta ingentissimo.

Ieri, a differenza di domenica scorsa, non sono stati molti gli alcoolici venduti sottobanco. Le multe affibbate ai riottosi (750) hanno impaurito baristi e ristoratori, che peraltro hanno in gran parte ignorato l'invito alla serata lanciato dall'Epam (Esercizi pubblici associati milanesi) in segno di protesta contro il decreto emanato dalla Prefettura.

Tv che passione

Per il Mondiale vendite alle stelle



CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Uno per lui, uno per lei, uno per i figli. C'è chi, prima che scoccesse l'ora «X» e il Mondiale avesse inizio, si è messo in casa tre nuovi apparecchi tv. L'assalto è durato poco, una settimana appena. Ma, da Torino a Palermo, per qualche giorno nei negozi di elettrodomestici è stato tutto un tirare sul prezzo, firmare cambiali e spostare scatoloni. Televisioni e videoregistratori, per una settimana, sono andati a ruba. Ovunque, si è registrato un incremento delle vendite del 25 per cento. Ora è già periodo di «morta». Con le scuole chiuse, parte il primo scaglionamento di «vacanzieri», i negozi sono di nuovo semideserti: solo il giorno in cui giocano gli azzurri, il numero dei clienti torna a salire un poco.

Non si conoscono le cifre precise. Tantomeno si sa a quanto è aumentato - in soldoni - l'affare: magazzini e consorzi tirano le somme solo a Mondiale concluso. I negoziati, tra l'altro, non hanno perduto la speranza di rivedere salire le vendite: se l'Italia continua a vincere e la tensione nel paese cresce. Quindi, i conti a più tardi. Per intanto, si sa che i più spendacciosi sono stati i romani. Nella capitale, durante quella settimana «d'oro» che ha preceduto il fischio d'inizio, le vendite sono aumentate quasi del 40 per cento (pare che determinate sia stata la decisione di fare gioca-

re gli azzurri sempre e soltanto a Roma). A Milano, a Napoli, a Palermo, a Firenze e a Torino la media si stabilizza sotto il 30 per cento. Che cosa ha comprato la gente? Innanzitutto, è arrivato il boom dei megatelevisori: 34 o 35 pollici - praticamente uno stadio in salotto - tre milioni minimo di costo.

«Non ce l'aspettavamo», spiega Bartolo Mazzarella, della Confesercenti, presidente romano del consorzio Ecolitalia (36 rivenditori solo nel Lazio). «In due giorni abbiamo esaurito le scorte, persino i magazzini non riuscivano più a rifornirci. Poi, sono spartiti dagli scaffali i videoregistratori e i televisori più piccoli, da 14 pollici, venduti a cinquecento- seicentomila lire. Per evitare liti in famiglia», dice Paolo Bruzelli, titolare di un'«Expert» di Milano, «molti hanno comprato anche più di un apparecchio alla volta».

Allora, è andata bene. «Bene, poi, non so se si può dire, gioca in difesa Fortunato Costa, della Confesercenti di Napoli. «Sì, com'è, i commercianti si lamentano sempre...». Su un punto, almeno, gli esercenti non hanno torto: questi italiani spendono, ma con riserva: pare che oltre il 90 per cento dei televisori venduti sia stato pagato a rate. Persino gli apparecchi più piccoli - 14 o 15 pollici - sono stati acquistati «in 24 comode rate». Due anni, per vedere denaro contante.

ITALIA '90 E DINTORNI

PER I GIOVANI, NIENTE: COSÌ NAUFRAGA IL TURISMO. A snobbare l'Italia «mondiale» sono soprattutto i giovani. Lo sostiene il Centro turistico studentesco, che si occupa prevalentemente di turismo giovanile. Molto al di sotto del previsto, le presenze finora sono state circa 260 mila. Si tratta, nel 15 per cento dei casi, di tedeschi; nel 35 per cento, di inglesi e, nel 10 per cento, di olandesi. Secondo Luigi Vedovato, presidente del Cts, «per invogliare i giovani stranieri l'Italia non ha fatto niente». Vedovato ha portato l'esempio di Roma, dove è in funzione un solo ostello, con appena 340 letti.

HOOLOGAN BLOCCATI A FUMICINO E RISPEDITI A CASA. La comitiva, un gruppo di sedici inglesi, era sbarcata ieri pomeriggio a Fiumicino. Diretti a Cagliari, i giovani avrebbero dovuto assistere a Inghilterra-Olanda, in programma oggi. Ma, confrontando i documenti con le foto segnaletiche arrivate dall'Inghilterra, gli agenti di polizia dell'aeroporto si sono accorti che dei 16 giovani sono noti oltre Manica per avere compiuto azioni di violenza negli stadi. Il trio è stato imbarcato su un aereo e rispedito a casa.

COSSIGA CON RE E PRINCIPI ALLO STADIO PER BELGIO-SPAGNA. Finora, era stato presente solo alla partita inaugurale. Ma ieri è stato annunciato che Francesco Cossiga vedrà allo stadio anche Belgio-Spagna, in programma il 21 giugno al Bentegodi di Verona. Colpa del protocollo e dei doveri dell'ospitalità: alla partita, infatti, sarà presente re Juan Carlos, insieme con la consorte e con i figli. In tribuna, ci sarà anche il principe ereditario del Belgio, Filippo, che aveva già assistito all'esordio vittorioso della sua nazionale contro la Corea del Sud.

VANO A RUBA I SOUVENIR DEL CAMERUN. Tra gli articoli più richiesti, le magliette con il disegno dell'Africa e l'indicazione della posizione del Camerun. E poi, berretti, calzoncini, bandiere... Dopo la seconda vittoria della squadra, a spese della Romania, tra gli africani in Italia, affan a gonfie vele per chi vende ricordi e stendardi.

MILANO, RAPINATO OPERATORE TV COLOMBIANO. Era entrato in un'area di servizio, alle porte di Milano, per un caffè. Carlos Castellanos, un operatore del «Noticiero Nacional» della Colombia, all'uscita è stato aggredito da quattro giovani, che lo hanno rapinato di soldi, telecamera, microfoni e registratori.



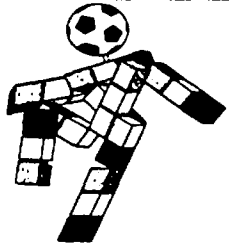
La stampa estera «Proibizionismo? Che barzioletta»

VANNI MASALA

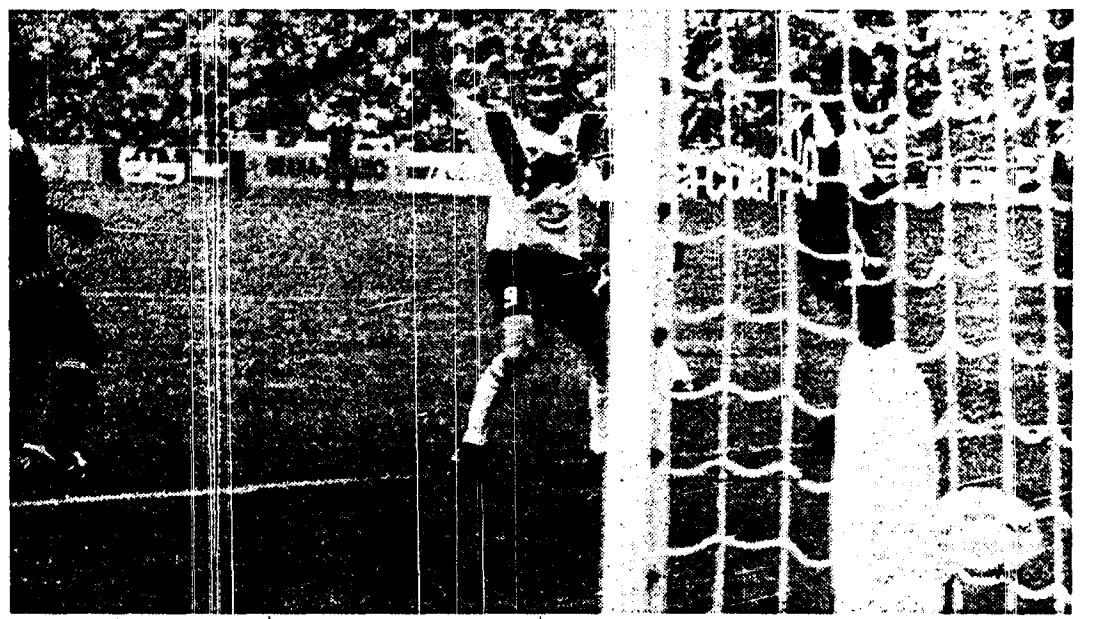
■ ROMA. Due argomenti si stagliano, oltre naturalmente alle cronache delle partite, nelle pagine dei quotidiani stranieri: il «ruggito africano» e il «proibizionismo». Molte prime pagine, a partire da quella del compassato *The Times*, riportano gli echi dell'incredibile exploit del «vecchio leone» Milla. L'entusiasmo per la prestazione del Camerun trova logicamente ampi spazi, con toni che vanno dal trionfale all'esaltazione patriottica, nei quotidiani del luogo. «Milla, Milla, Milla, Milla» è il titolo, a cinque colonne, del *Cameroun Tribune*, che dedica otto pagine alla vittoria dei «leoni indomabili» e si scusa, pubblicamente, per aver criticato in passato la convocazione del 38enne attaccante. Somministrazione di alcoolici: molte e diverse le reazioni per un escamotage che ha colpito la fantasia e l'interesse degli osservatori. Lo statunitense *Herald Tribune* riporta la protesta dei gestori di bar e ristoranti, ed il francese *Libération* analizza gli effetti del proibizionismo sul popolo italiano che, come ben si sa, ha delle abitudini cordialmente etiliche. Il londinese *The Guardian*, prendendo spunto da analoghi servizi apparsi su quotidiani italiani, offre un servizio sui «mezzucci» cui sono costretti i

ristoratori romani per servire inoffensivi drink ai loro clienti abituali. A proposito Le *Soleil* di Bruxelles afferma: «L'Italia resta l'Italia, per fortuna. In un paese in cui un semaforo rosso è un avvenimento, mai un divieto, si immagina con quale allegria il decreto di un povero prefetto sia stato trasgredito». Ma se il provvedimento è stato preso per ragioni di ordine pubblico, cosa dire di ciò che scrive lo *Sportakte Novosti* di Zagabria? «I tifosi inglesi sono una bomba che prima o poi dovrà esplodere - dice il quotidiano jugoslavo - e per intervistarli bisogna pagare birre». Sul tifoso interviene Umberto Eco con un lungo articolo sullo spagnolo *El País*, intitolato «Où il tifo, non il calcio». In Francia, riporta *Le Monde*, ci si preoccupa degli hooligan che attraversano il territorio per arrivare in Italia. Per essi la polizia francese ha predisposto un efficace filtro. Infine una nota polemica nei confronti dell'Italia, che arriva dalla Germania. Il *Frankfurter Allgemeine*, in un corsivo intitolato «Odisea siciliana», descrive i collegamenti tra la Sicilia e la Sardegna, e si chiede: «Che senso ha sottoporre a questa odisea il pubblico, in fondo per poche partite?».

Pioggia di gol a San Siro



La formazione tedesca si conferma un rullo compressore: Voeller due volte a segno capocannoniere assieme a Matthaeus Per gli arabi la consolazione di una rete



Il piacere del tiro a segno

DARIO CECARELLI

MILANO. Una pioggia di gol sugli Emirati. Poco abituati a questo genere di precipitazioni, gli arabi di Carlos Pereira sono stati travolti da una Germania sempre più sorprendente (e preoccupante) per capacità di aggredire e realizzare. I panzer di Beckenbauer schiacciano come soldati di carta tutti gli ostacoli che incontrano sulla loro strada. Prima la Jugoslavia (4 gol), adesso gli Emirati con una cinquina che si poteva tranquillamente raddoppiare. Il problema della vigilia era uno solo: quanti gol? Con quanti gol gli uomini di Beckenbauer avrebbero schiacciato gli Emirati? Ebbene, per togliersi velocemente lo sfizio le panzerdivision hanno subito puntato le loro bocche da fuoco verso la porta del povero Faraj. Un cannoneggiamento micidiale. Dopo quattro minuti, Voeller ha già sui piedi il pallone del primo gol. Fa tutto Matthaeus aprendo come una lattina il centrocampio degli Arabi: Voeller si ritrova da solo ma Faraj neanche a dirsi non c'è neanche il tempo per dare un'occhiata alle fessature. I tedeschi sono gli stessi dell'altra volta. Littbarski sta ancora in panchina: per fare

GERMANIA OVEST-EMIRATI ARABI

Table with 2 columns: Player name and goals scored. Includes players like Illgner, Reuter, Brehme, Berthold, Littbarski, Augenthaler, Buchwald, Haessler, Bein, Voeller, Matthaeus, Klinsmann, Riedle, Koepke, Steiner, Mill.

5-1

MARCATORI: 35' Voeller, 37' Klinsmann, 46' F. Mubarak, 47' Matthaeus, 58' Bein, 74' Voeller

ARBITRO: Spirin (Urss)

NOTE: Pioggia per tutto l'incontro, terreno scivoloso, spettatori 60 mila circa. Biglietti venduti 71.167. Incasso 3 miliardi 831 milioni 840 mila lire. Ammoniti Y. Mohamed e Abbas (E.A.), Brehme (Rlg)

Table with 2 columns: Player name and goals scored. Includes players like Faraj, Abdurhaman, Abdurhaman, Al-Hamad, Mohamed, K. Mubarak, Abdullah, Mubarak, Juma, F. Mubarak, Hussen, Abbas, Al-Talyani, Al-Talyani, Sultan, Bilal.



Sopra, Rudy Voeller alza le mani al cielo dopo aver segnato la prima rete tedesca agli Emirati. A sinistra, la gioia di Klinsmann che ha firmato il raddoppio

Beckenbauer: «Abbiamo corso troppi rischi»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. C'è voluta più di mezz'ora alla Germania, prima di riuscire a scardinare la porta difesa dal povero Faraj, letteralmente sommerso da una grandinata di tin, mentre il Meazza faceva acqua da tutte le parti, nonostante la copertura «mondiale». Poi ci ha pensato lui, «lu-petto» Rudy Voeller a togliere ogni ambizione alla formazione emiratita, che è all'onda con dignità, sotto i colpi dei panzer, nell'acquilino del Meazza. «Noi questa sera abbiamo avuto in verità due avversari: ha detto Pereira, il tecnico brasiliano alla guida degli Emirati- la Germania di Matthaeus e la pioggia, alla quale i giocatori non sono abituati. Naturalmente non pensavamo di vincere contro uno squadrone come quello di Beckenbauer, ma potevamo forse districarci meglio su di un campo che è diventato, con il passare dei minuti troppo scivoloso. Tutto sommato però non dobbiamo lamentarci: abbiamo fatto un gol, e questo per noi non è cosa da poco». Poi la parola passa a Mubarak. «L'attuale della rete "mondiale", la prima di questa avventura italiana. «È stato magnifico» ha detto quando ho visto la palla finire in rete non mi pareva vero. Ho anche pensato per un attimo che potissimo pareggiare, visto e considerato che eravamo in quel momento sul 2 a 1, ma poi la

La squadra africana fa suo un altro record: in due partecipazioni mondiali è imbattuta. Tre partite nel 1986 e tre pareggi, oggi due vittorie e la convinzione di essere snobbati

Ma il Camerun non è un miraggio

La qualificazione sorprendente del Camerun agli «ottavi» del campionato mondiale è stata festeggiata giovedì notte a Selva di Fasano dalla rappresentativa africana con balli e musica fino all'alba. Una celebrazione in grande stile per aver raggiunto un obiettivo centrato soltanto dal Marocco 4 anni fa in Messico, cui hanno partecipato anche 200 fedelissimi tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

SELVA DI FASANO (BR). Il Mondiale domanda, il Camerun risponde: servito chi non credeva ai calciatori africani. Il «Black power» trasportato al football vive giorni felicissimi. Selva di Fasano è il luogo, l'atmosfera verde dove si consuma il miracolo-Camerun, che poi a ben guardare tanto miracolo non è, se è vero che la nazionale giallo-rosso-verde è ancora imbattuta dopo cinque partite mondiali, tre in Spagna e due a Italia '90, quando si prese il lusso di pareggiare con gli azzurri futuri campioni del mondo. Otto anni separano le due performances, il Camerun

toma di moda nei salotti dove si parla di calcio: sarà africano quello del 2000?

Il ministro dello sport, Joseph Foté, non si fa coinvolgere dal clima euforico che pervade il ritiro e aggira la questione. «Non capisco tanta sorpresa per le vittorie dei nostri calciatori, si vede proprio che in Europa siamo ancora snobbati. Da tempo la Confederation African du football si batte per dare più spazio alle nostre nazionali nelle finali mondiali: da sempre le richieste cadono nel vuoto. L'ultima è stata bocciata dal congresso Fifa a Roma, venti giorni fa. Ma il tempo la-



Canti, balli e costumi tradizionali nella festa dei tifosi del Camerun

Roger Milla il «Gran Vecchio» da mille gol

DAL NOSTRO INVIATO

SELVA DI FASANO (BR). Potrà non risultare incoraggiante per chi ancora attende dalla vetrina dei Mondiali nomi nuovi nel panorama calcistico: ma la prima rivelazione della rassegna è Roger Albert Milla, un attaccante di 38 anni. Rivelazione, beninteso, non a livello assoluto, poiché della bontà tecnica del «grande vecchio» di Yaoundé si erano già avute ampie testimonianze in passato: ma il «Pallone d'Oro» africano gli è stato assegnato nel 1976 e in quattordici anni nella vita di un calciatore può succedere di tutto, pensate a quanti finti campioni da noi sbocciano e sfioriscono in un lampo. Eppure Milla, incoraggiamento vivente agli uomini dai capelli grigi, buttato in campo contro la Romania nell'ultima mezz'ora ha saputo cambiare il corso della partita con una splendida doppietta. «Nella mia vita avrò segnato mille gol, ma in Ca-

merun non esistono archivi calcistici con i relativi dati che lo possono confermare». Milla il giorno dopo la storica qualificazione del Camerun si presenta vestendo una tunicca bianca portafortuna, regalo del suo procuratore Joseph Amiel. L'anno scorso Amiel ha piazzato Milla nella Jeunesse St.Pierreise, squadra delle Isole Reunion, possedimento francese che si trova grosso modo fra il Madagascar e le isole Mauriti- us: ha giocato un mini-campionato, ma lo ha vinto segnando un mucchio di gol. «Il calcio professionistico lo avevo abbandonato per motivi personali ma non perché mi sentissi finito come calciatore. Al punto che adesso vorrei ricominciare, non mi sento per nulla vecchio, avete visto anche voi che qualcosa di buono lo sa fare ancora. Chissà, magari in un anno da vero professionista potrei anche guadagnare più

quanto abbia guadagnato in undici anni». Vicino a lui il signor Amiel ovviamente annuisce. «Fisicamente Milla ha dieci anni in meno di quanto non dica la carta d'identità. Chi lo prende fa un affare». Non se ne farà nulla, naturalmente. Anche se l'uomo che ha messo nei pasticci la Romania qualcosa di più nella sua quasi ventennale carriera lo avrebbe meritato. Nato nel 1952, Milla comincia a giocare a 13 anni nell'Eclair Douala, passa al Leopard, finisce al Tonnerre Yaoundé ventiduenne: nel '76 viene nominato migliore giocatore africano. Ma la sua carriera si svolgerà tutta in Francia: a partire dal Valenciennes per andare al Monaco, al Bastia, al St.Etienne e al Montpellier. Si ritira nell'89. «Non ho vinto tanto ma ho tanti bei ricordi. Il mondiale '82 in Spa-

In squadra anche divisioni politiche ma Tabarez in campo fa il miracolo

Uruguay Quei nemici così uniti

E se dal cilindro mondiale uscisse la sorpresa Uruguay? Contro la Spagna ha giocato e divertito, dando la sensazione di grande compattezza. Francescoli è raggiante: «Siamo una formazione di ottimi solisti capaci di trasformarsi in orchestra affidata». Intanto Tabarez, uomo di sinistra legato al Frente Amplio», continua il suo braccio di ferro con la frangia reazionaria della Federcalcio uruguayana.



Enzo Francescoli

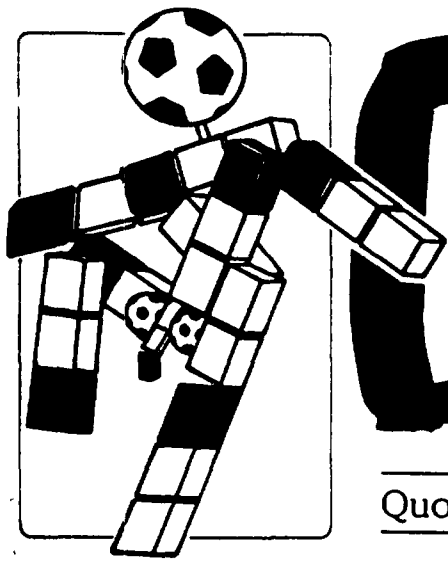
DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

VERONELLO. Non ha vinto, ma ha convinto. Anzi, stupito. Tutti si aspettavano il solito Uruguay, grintoso ma lento fino alla noia. Invece mercoledì, sul campo del «Friuli», si è vista una squadra determinata, ma anche veloce e ispirata, trascinata da quel fine dicitore che si chiama Francescoli e da un Ruben Sosa pericolosissimo nei 16 metri. L'attaccante della Lazio è stato tuttavia sprecone, soprattutto nell'occasione del rigore tirato alle stelle, forse ammalato dal portiere della Spagna, Zubizarreta. «Non stupitevi più di tanto», dice Francescoli. «Stato assistendo ad un importante processo di evoluzione del calcio uruguayano. In Messico nel '86 tutti ci consideravano squadra difensivista ad oltranza, composta solo di picchiatori. Ci eravamo fatti una brutta fama che non corrispondeva assolutamente al valore assoluto del nostro calcio. In questi quattro anni, ma soprattutto negli ultimi due con l'avvento di Tabarez, abbiamo cambiato la nostra immagine qualificando e velocizzando il gioco. Adesso la manovra s'è fatta anche spettacolare». E quando cresce il livello tecnico sale in cattedra Francescoli... «Dicevano che s'è registrata una crescita generale. In squadra c'è maggior coesione

fra i reparti, più concentrazione e anche più armonia. Insomma si aspettavano il solito Uruguay, grintoso ma lento fino alla noia. Invece mercoledì, sul campo del «Friuli», si è vista una squadra determinata, ma anche veloce e ispirata, trascinata da quel fine dicitore che si chiama Francescoli e da un Ruben Sosa pericolosissimo nei 16 metri. L'attaccante della Lazio è stato tuttavia sprecone, soprattutto nell'occasione del rigore tirato alle stelle, forse ammalato dal portiere della Spagna, Zubizarreta. «Non stupitevi più di tanto», dice Francescoli. «Stato assistendo ad un importante processo di evoluzione del calcio uruguayano. In Messico nel '86 tutti ci consideravano squadra difensivista ad oltranza, composta solo di picchiatori. Ci eravamo fatti una brutta fama che non corrispondeva assolutamente al valore assoluto del nostro calcio. In questi quattro anni, ma soprattutto negli ultimi due con l'avvento di Tabarez, abbiamo cambiato la nostra immagine qualificando e velocizzando il gioco. Adesso la manovra s'è fatta anche spettacolare». E quando cresce il livello tecnico sale in cattedra Francescoli... «Dicevano che s'è registrata una crescita generale. In squadra c'è maggior coesione

italiana prendessero parte i suoi oppositori che avrebbero creato solo turbativa. Il CT ha dalla sua i risultati: l'avvio del nuovo corso, il secondo posto nella Coppa America e la qualificazione ai mondiali. Ma non è contento. Vuole stupire anche nel Mondiale, rispondendo coi fatti ai suoi detrattori. Poi lascerà la nazionale per tentare l'avventura in un club, magari europeo. Un allenatore giovane e preparato, di scuola sudamericana fa gola a tutti. Nel ritiro dell'Uruguay tutti i giocatori sono ovviamente dalla parte di Tabarez. Soprattutto Sosa e Francescoli, gli uomini più rappresentativi della «Celeste» e, guarda caso, entrambi simpatizzanti del «Frente Amplio» come Tabarez. «Sosa», spiega un cronista di Montevideo, «è stato l'uomo immagine del partito durante le ultime consultazioni elettorali, mentre Francescoli è stato uno dei promotori del referendum svoltosi in Uruguay per abrogare la legge che tutela i militari sospettati di delitti politici durante il periodo della dittatura». Insomma il nuovo corso del calcio uruguayano è avviato da gente giovane, progressista, coraggiosa che vuole cancellare tutti i residui di un passato troppo triste. Anche per questo va applaudito.



QUOTIDIANO

MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 8 - 16 Giugno 1990

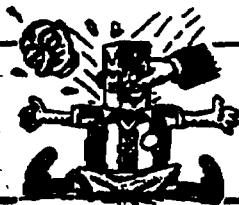
PER MAMMA SCHILLACI SOLO UNA PAROLA

GRAZIE!



ABBIAMO L'ESCLUSIVA

Nella foto (Reuter-Bettlemme): la signora Schillaci con il piccolo Mattia e la sorella maggiore Jessica



I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

GATORADE

Michele Serra

Le origini del Gatorade sono ancora incerte: secondo alcuni studiosi sarebbe una sostanza già presente in natura (ipotesi inquietante perché confermerebbe che la natura è davvero capace di tutto), secondo altri è stato inventato da un eschimese che, stanco di bere Parafiu, voleva qualcosa di meno caro e un po' più sostanzioso.

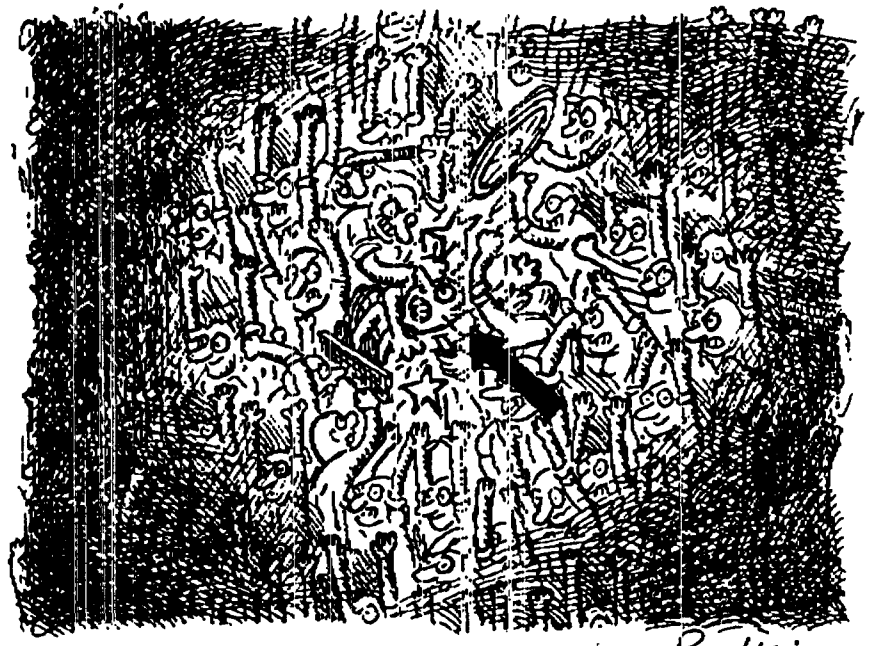
Per chiarire il mistero di questa bibita (si fa per dire) un nostro valoroso collega, Ambrogio Fogar, ha organizzato, per puro spirito di avventura (lo paga la Gatorade) e con mezzi rudimentali («mi servo solo del mio cervello») un appassionante «Viaggio alle sorgenti di Gatorade». La tesi di Fogar è che il misterioso liquido - la cui potabilità è ancora un'incognita perché nessuno al mondo ha mai osato berlo - sia formato dalle acque limacciose del Nilo. Per verificarlo, Fogar si è recato in Perù, dove ha già potuto avere un'interessante conferma: che Lima non c'entra un tubo con le acque limacciose.

Si è recato, dunque, ad Abu Simbel, al confine tra Egitto e Sudan, dove è riuscito a far incappare in pochi minuti sia gli egiziani sia i sudanesi raccontandogli la propria vita. Ha raccolto, sfidando gli assalti di coc-

codrilli, numerosi campioni di acque, concludendo che l'ottimo sapore, il bel colore paglierino, la scarsa presenza di sostanze nocive facevano escludere che fosse quello il Gatorade. In compenso ha potuto scoprire, analizzando il moncherino della propria gamba destra, che l'herpes del cocodrillo non è trasmissibile all'uomo. Al suo ritorno lo ha detto ai dirigenti della Gatorade, i quali gli hanno risposto che non era questo l'obiettivo della spedizione e che, pur apprezzando vivamente la sua preziosa collaborazione, la Gatorade non aveva l'abitudine di dare quattrini a un idiota. Licenziato, Fogar non si è arreso: ritenendo che la bevanda possa essere a base di malto, è subito ripartito per Malta.

Intanto resta irrisolto il mistero di Gatorade. Da dove viene? Di che cosa è composto? E, soprattutto, che bisogno c'era, in un mondo che ha già conosciuto l'abominio della cedrata Tassoni e del Nano Ghiacciato, di inventarlo? Domande destinate a restare senza risposta: almeno finché il signor Paul Gatorade, presidente della Gatorade, non si deciderà a chiarire che cosa intende quando dice, con orgoglio, che «il successo del mio prodotto dipende solo dal sudore dei miei operai».

È arrivato il gol più bello di Totò: il piccolo Mattia. Si è dovuto ricorrere al parto Cesarini. Richiesto di un suo parere sull'ostetrica, il centravanti risponde: «Gli ostetrici li abbiamo già battuti, adesso dobbiamo pensare soltanto ai cecoslovacchi». Per il battesimo? «Queste cose le decide il mister». Stasera al telebeam le fasi salienti dell'operazione. Carnevale infastidito: «Mio figlio gioca già da tre anni nel Catania senza rompere i coglioni a nessuno»



UNA GRAVE PROVOCAZIONE - La grande festa di pubblico sugli spalti dell'Olimpico è stata turbata, l'altra sera, da un raccapricciante episodio. Mentre infatti tutto il pubblico si esibiva nella «ola», uno spettatore paralitico rimaneva ostentatamente seduto. Subito ha avuto il fatto suo, ma resta tanta, tanta amarezza. Nella foto Perini-Montezemolo, l'animata discussione tra alcuni spettatori e il paralitico.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

PRIMA DI TUTTO LA COERENZA



«Italia mia, benché il parlar sia indarno...». Questo scriveva in tempi lontani il sommo Petrarca. E questo ripetono oggi i nostri cuori affranti. Indarno i misurati editoriali di Candido Cannavò hanno ammonito contro i facili eccessi di euforia nazionalistica. Indarno il colto ragioniere di Gian Maria Gazzaniga ha suggerito a tutti prudenza e buon senso. E quanto a noi, affezionati lettori, indarno abbiamo ricordato, con la nostra prosa scarna ed essenziale, che il calcio è scienza esatta, geometria e tecnica.

Indarno: la retorica, gran male di questa Italia molliccia e verbosa, ha infine trionfato sulla fredda razionalità del vero amor di patria. E giovedì notte i nostri trepidi eroi, vizii dalle troppe parole, hanno infine esaltato, con una indegna prestazione, la muscolosità senza costrutto dei baldi giovanotti americani. Dov'erano, mi chiedo, i bolsi retori che, dopo la striminzita vittoria sugli inconsistenti eredi dell'impero asburgico, citarono senza rossore la battaglia del Piave? Dove coloro che incoscientemente abusarono dei nomi sacri di Enrico Toti, di Curtatone e Montanara?

La rabbia ancor mi infiamma le gote nel rivedere le immagini senza gloria della battaglia dell'Olimpico. Ed ancor più nel riascoltare le parole seguite alla disfatta: noialtre dei nostri colori. Baresi, smidollato per le nostre linee difensive, si è alla fine infantilmente giustificato dicendo che, prima della partita, per un banale errore di sponsor aveva ingerito benzina. Io invece del solito Gatorade. Sciocchezze. Tutti infatti sanno che tra i due carburanti passa una differenza analoga a quella che separa Carnevale da Schillaci: fanno schifo entrambi.

E, del resto, la staffetta tra i due debosciati non è stata l'unico stratagemma elaborato giovedì dalle turbate meningi di Azeglio Vicini.

Non parlo tanto della sciagurata presenza in campo di Berti, spiegabile con un repentino moto di umana pietà, quanto di quella di De Napoli. La sorpresa di tutti fu tale, nel vedere la sua deformata sagoma sbucare dagli spogliatoi, che Bruno Pizzul non esitò ad annunciare al paese, con la dovuta deferenza, la «inattesa ma ineccepibile decisione» di schierare Giulio Andreotti a mezz'ala destra.

Così ahimè stanno le cose, caro lettore. Ed al vostro modesto cronista non resta, in questo momento di sconforto, che l'orgoglio d'una coerenza solitaria ed indefettibile. Continuerò così. Con misura, senza creare né distruggere falsi idoli. Per voi. Per l'Italia tutta.

CARNEVALE

T'amo pio nove e mite un sentimento di tepore e di pace in cor m'infondi, o che solenne come un monumento tu guardi il campo con occhi giocondi, o che al gioco negando il contento l'opera di chi ti marca tu secondi facendoti levar con passo lento ogni pallone che ti dan davanti.

(Giosue Carducci)

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Nelle vicende odierne, nuovamente attive e nuovamente esaltanti, prescinde soprattutto, per importanza e coronamento, la formidabile intenzione. Inghilterra e Olanda, direbbe con la consueta amabilità sinuosa il nostro Nesti, e la scheda comprende giustamente soprattutto il forte impatto. Chi, meglio dell'amico Berlusconi, che ci onora piuttosto che impedirci il plauso e la semplicità? Pronto e veramente, è una sorpresa incantevole e non ancora sopita: ai suoi campioni, come Van Basten non disgiunto da Gullit, da Rijkaard, nel trio Intenso ed eccipuo, avremo in diretta dalla sua sensuale villa di Arcore l'autorevole sentimento. L'incoraggiamento e il complimento, senza nulla togliere, ma aggiungendo una nuova pagina dell'epopea grandiosa, francamente intrisa. Complimenti e grazie.



COSA NON SI FA PER MANGIARE

Asti. Qui un'isola felice. Sotto il tendone amniotico della sala stampa è tutto, da mattina a sera, uno stappare di bottiglie. Nonostante le scorpiate di spumante e di birra, non succede nulla. A parte i sipanetti di samba e le altice insinuazioni alle hostess, quelle parlanti meglio se portoghesi, derivate di un pappagalissimo tanto arembante quanto innocuo. Le hostess, vere e proprie lomentatrici di tanta licenza, lasciano fare pazienti, baluardi dolci ma in-crollabili.

(Giancarlo Dotto, *Il Messaggero*)
Nessuno osava dirlo, alle ventuno di ieri sera, ma tutti avevano una certa, improvvisa, fredda paura. Era il ve-le-no di un'inquietudine forse non giu-

stificata ma inestinguibile, il mostri-ciatto che morde all'improvviso. Scendevano dagli oscuri luoghi dove nascono i destini calcistici strane premonizioni.

(Franco Dominici, *Corriere dello Sport*)
Alla porta e con essa alla rete, sem-bra legarsi un particolare, se non centrale, valore simbolico. Tutta l'a-zione «drammatica» difatti converge - esasperata dalle norme e dal filtra-re combattività, attraverso esse, del gioco - e si concentra su questa zona ristretta, puntualizzata, dell'agone, su questa perla che risucchia, coi suo barbaglio seduttivo, ogni palpito dei movimenti in campo.

Se il black out di New York ha fatto aumentare il numero delle nascite, i Mondiali '90 incrementano sicu-ramente il volume delle coma degli «sporuvissimi» manti italcici.

(Mirella Albertini, *scrittrice, lettera alla Notte*)
Questa virginalità, questa lega-tosa imruenza, questo calcio martel-lante di contropiede rapinoso del Camerun appare una realtà conqui-stata. Forse certe tesi fin troppo no-stre, nostre di noi latini rammolliti, debbono essere rivedute.

(Vladimiro Caminiti, *Tuttosport*)
Viali difensore o centrocampista dif-ficilmente avrebbe il cansma per

concentrare su se stesso le speranze e la fiducia di un popolo intero.

(Laura Aiani, *Il Giorno*)
L'Olanda, agonisticamente mollic-cia e polemicamente «tarlata» riparte dai formaggi.

(Gian Paolo Nicolini, *Il Giorno*)
Peccato ci sono fotografie di Karol Wojtyla in bicicletta in canoa, sugli sci in piscina e al mare, ma non col pallone al piede.

(Bruno Bartoloni, *Il Mondiale supplemento del Corriere della Sera*)
Se ai paesi del terzo mondo econo-mico come l'Argentina e il Brasile dove l'inflazione raggiunge il 1000% l'anno togliessimo anche il mondia-

le e i campionati di calcio quale speranza gli resterebbe?

(Emanuele Dotto Rauono)

PREMIO CONTROL
Il Control di oggi, edizione speciale «Dalla parte delle donne», all'arrembante Giancarlo Dotto del Messaggero. Classifica: Gian Maria Gazzaniga, *Il Giorno*, 4; Candido Cannavò, *Gazzetta dello Sport*, 3; Franco Melli, *Corriere della Sera*, 3; Alfio Caruso, *Gazzetta dello Sport*, 2; Vincenzo Cerami, *Messaggero*, 2; Italo Cucchi, *Corriere dello Sport*, 2; gli altri 48 concorrenti 1.

L'ITALIA HA LASCIATO TUTTI A BOCCA APERTA

IL CLASSICO CRAMPO DA SBADIGLIO!



AFFONDA I TUOI PIEDI NEL FRESCO FORMAGGIO! I MASCARPONI

KRAFT. PIEDI BUONI DAL MONDO.

CHI L'HA VISTA? L'ATTIMO FETENTE

Manconi & Paba

Non sappiamo come interpretarlo. Forse è stato soltanto un gesto di dispetto, forse addirittura un vaffanculo, più o meno come quello che lo stesso Chinaglia (anche lui presente lì in studio, nel dopopartita Italia-Usa) aveva indirizzato alla panchina quando venne sostituito nel Mondiale del '74. Ma a fare il gestaccio è stato l'altra sera Silvio Sarta, di solito irreprensibile, giornalista sportivo del Tg3 e spalla di Biscardi in tutti i suoi processi.

Sarta è meno scattante di Nesti, forse meno bravo nel colpire di testa, ma più solido e, finora almeno, ugualmente affidabile. Ma dobbiamo capirlo: a nessuno piace essere sostituito. Soprattutto quando si sta giocando bene: e proprio in quel momento Sarta, in piena forma, intervistava sapientemente il suo ospite.

Ma proprio mentre Chinaglia stava per rispondere all'ultima domanda («Qual è il rapporto fra il calcio e la Coca Cola?») e mancavano ormai pochi minuti al termine, Biscardi ha deciso la sostituzione perché non si poteva perdere il pullman degli azzurri che stava partendo per Manno. Sarta è stato cacciato via e, al suo posto, si è vista l'inquadratura di un torpedone che imboccava l'uscita dei sotterranei dello stadio.

Nell'attimo della sostituzione, Sarta mostrava la stessa amarezza che avevamo visto poco prima nel volto di Carnevale quando gli subentrava Schillaci. Ma questa è la legge del calcio.

FUNARI HA SCELTO OLYMPICO

IL SANITARIO A DUE PIAZZE

"GODETEVE ER MONDIALE ACCANTO A VOSTRA MOTE"

OLYMPICO: IL CATINO DOMESTICO

LE TATTICHE

COLPIRE E SPERARE: SI VERIFICA IN DUE CASI

A) MOMENTO DI CONFUSIONE SOTTO LA PROPRIA PORTA. SI TIRA LA PALLA ALLA CIECA TENTANDO DI RINVIARE A CENTRO CAMPO.

B) MOMENTO DI CONFUSIONE SOTTO LA PORTA AVVERSA. SI TIRA ALLA CIECA TENTANDO DI FARE GOAL. PUO' ANDAR BENE...

... COME PUO' FINIRE IN UNA MULTA.

LANEBARCO

LA STIZZA DI CARNEVALE

Ecco il fotogramma che documenta il gesto di stizza di Carnevale dopo la sua sostituzione con Schillaci. Siamo sicuri che tutto questo faccia bene al calcio?

OGGI IN CAMPO

GRULLIT

SCARPINI GROSSA E CARNEVALE FANNO GRANDE MA LIBALE, E IL FENOME DELLA CANDELA DI CENTROCAMPO. SCORAZZA FELICE CANTANO SEGIANDO E MERAVIGLIO AI RAZZI STI... E PANDANO, A LUCIA MANDELA E QUANDO SPRETEGGIA FARE IL CUCALONE NEI PUNTI DI UNIT USACI...

MORTAZNER

TREQUANTATA FIDUCIA E LANCIASTA E STAZIO NEL MEMBRANO PULSANT (NEI BENTONATI E NEI TITOLAMANI - ORA E EGIPTO) A FINE PARTE NEL MITICO LIVERPOOL ANTIMAFIA

Esclusivo: Paolo Valenti ci racconta la sua formazione umana e politica

IO, UN INTELLETTUALE «CONTRO»

Paolo Valenti: un personaggio molto amato da tutti gli italiani. La televisione, a volte, non rende pienamente giustizia a chi ne è protagonista. Valenti, per esempio, in televisione sembra un perfetto imbecille. Ma non è così. Sul suo lato umano, sulla sua vita intellettuale, il simpatico Valenti ha scritto questo articolo per Cuore.

LE PREZIOSISSIME INTERVISTE DEL DOPOPARTITA

ZWE KWID PHOMAMASA BU BODRILL ZAPANKO HORVEDEH SANKU WIZZ? A ARBEIK MOAL CAPECIO?

SIL VO BUODIN A INKRE MY SWANG O TRAFFE SCAMMONE VL XAXIS ZUTROHIL TANNOSPI TAYSEN SCIN PVOVETZ OXOBANDI DIXAN

Sono nato il 13 marzo 1932, alla velocità di 13 centimetri al minuto. Mia madre ha avuto il controllo del letto per cinquantanove minuti complessivi. L'ostetrica per settantadue minuti. Mio padre, il più intelligente della famiglia ha assistito per errore al parto di un'altra gestante. Eh eh eh! Abbiate pazienza. Rido per sdrammatizzare. In fondo bisognerebbe ricordare che è solo un gioco. Eh eh eh!

Ho fatto le scuole elementari e le scuole medie senza problemi. È vero che quando le ho finite

avevo 33 anni, ma è anche vero che le ho cominciate a 23! Eh eh eh eh! Ma vedo nel monitor Necco. Eh eh eh eh! Forse vuole ricordarmi che la violenza non ha niente a che vedere col calcio. Lo so, non c'entra niente con quello che stavo dicendo, ma d'altra parte è sempre bene ricordarlo. Eh eh eh eh!

Ora vediamo. Che altro vi posso dire? Non saprei. Eh eh eh eh! Certo che abbiamo visto delle belle immagini, in questi giorni. Si sa, il calcio è un bello

spettacolo. Eh eh eh eh! Spenamo che domani faccia bel tempo così possiamo essere contenti e dire: oggi è bel tempo! Eh eh eh eh! Rido per sdrammatizzare, scusate. Lo sport non va rovinato con gesti che non hanno niente a che vedere con lo sport. Eh eh eh eh! Per arrivare in fondo all'articolo, non mi resta che ricordarvi che è bello stare bene, tra amici, in una giornata di sport. Eh eh eh eh! E per concludere arrivederci, cari amici. Eh eh eh eh!

Paolo Valenti

L'UOMO È CALCIATORE / 8

LO SPIAZZO ERA EVIDENTEMENTE TROPPO GRANDE PER ESSERE IL FONDO DI UNA CAPANNA

FORSE ERA UN RECINTO SACRO PER CERIMONIE RELIGIOSE CON RELATIVI SACRIFICI UMANI

UH EHM... VOGLIO DIRE SCIMMIESCHI

SCIMMIE CON CREDENZE RELIGIOSE...? MAH...!

A ME PIUTTOSTO VIENE IN MENTE QUALCOSA DI BIZZARRO...

... E SE SI TRATTASSE DI UN CAMPO DA CALCIO?

COME SAREBBE UN CAMPO DA CALCIO?!

O QUALCOSA DEL GENERE...

(continua)